



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Stanford University Libraries



3 6105 118 161 004

Scelta di Curiosità Letterarie

Cavassico: Le Rime.

0,8

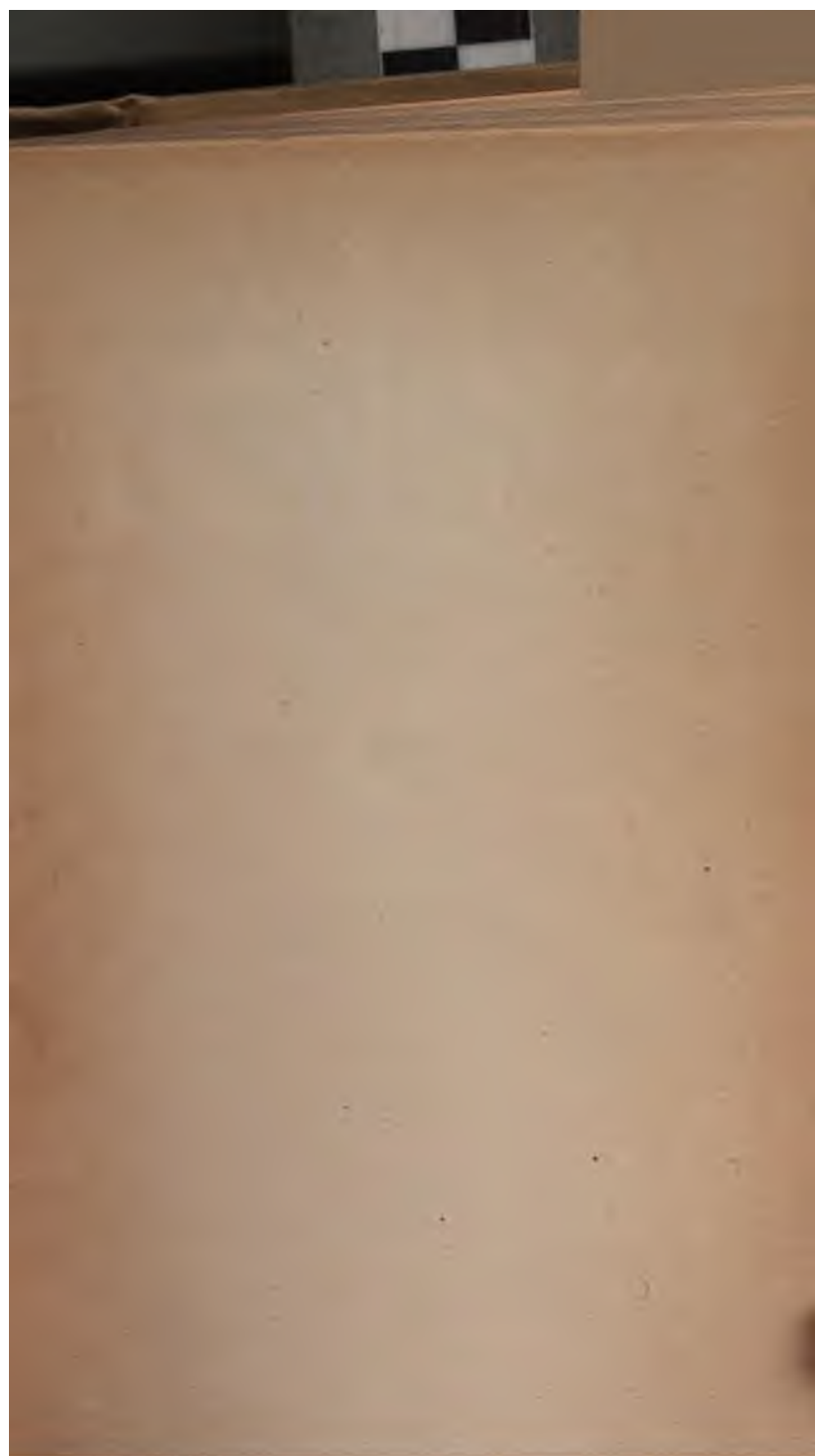
289



LELAND·STANFORD·JUNIOR·UNIVERSITY









24588

SCELTA
di
CURIOSITÀ LETTERARIE
INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in aggiunta alla Collezione di opere inedite e rare

PRESENTATA DA

GIOSUÈ CARDUCCI

DISPERSA L. 55. VII

Prezzo L. 14,00

Di questa SCELTA sono comprese le opere edite e inedite di autori in numero di esse corre completa la somma di 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascuna dispensa, e alla qualità degli esemplari tirati, sotto carta o caratteri, pressati al presente fascicolo.

Botta Romagnoli Dall'Acqua





LE RIME
DI
BARTOLOMEO CAVASSICO

NOTAIO BELLUNESE DELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XV

CON INTRODUZIONE E NOTE

DI
VITTORIO CIAN

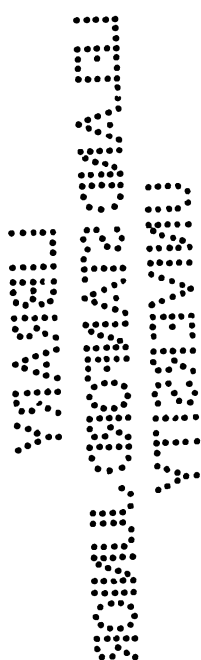
E CON ILLUSTRAZIONI DI UGO SCHIACCIÀ

A CURA

DI
CARLO SALVIONI

Volume II

IN BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI DALL'ACQUA
Via dal Pozzo, N. 1 A-B
1894



Edizione di soli 202 esemplari per ordine numerati

N. 184

109840

Stab. Tip. Zamorani e Albertazzi
Bologna - Piazza Cavour, 4

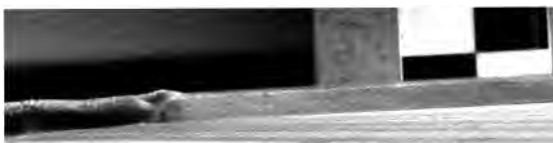


AVVERTENZA

Dopo le molte, forse troppe cose dette nella Introduzione, nelle Note e nelle Appendici del 1.^o volume, qualunque parola parrebbe qui superflua. Tuttavia un cenno di spiegazione e di giustificazione ci è sembrato un dovere per noi, un diritto per i lettori studiosi. Degli emendamenti, delle mutazioni e di talune incertezze che essi troveranno leggendo in questo volume le annotazioni fonetiche, morfologiche e sintattiche e le aggiunte e correzioni, vogliano ricercare il motivo nell'essere noi stati costretti a mettere il carro innanzi ai buoi, cioè a pubblicare il testo — e un testo indiavolato, non ostante la sua derivazione diretta dall'autografo e non ostanti le ripetute e scrupolose collazioni — prima di averlo potuto studiare linguisticamente. Chi è esperto di lavori di tal genere, non esiterà a menarci buona questa ragione, e a risparmiarci l'accusa di negligenza o di leggerezza.

C. S. - V. C.





I

Quan che me pense el zuoc
la festa e lo delet
Ch' hei bu a fer varset
e staramot,

Staghe tut alegrot, 5
co pense el temp passà
e quel che m' ha zovà
i me varsor,

Bisugna a quest amor
farghe ogni tradiment 10
ch' el matunis la zent
a muo' un ribalt.

E insegna a fer resalt
a le nostre morouse
e si le fa vezouse 15
come el diavol.

Ma chi va drie lo pavol
 sen chiama ⁽¹⁾ ben de bot
 visantghe cum stramot
 el so piment. 20

Mi son zu drie quel fent ⁽²⁾
 come agnion si puol vere
 spia mo chi sa liezre
 quest libret

Che vederà bel dret 25
 el muò che lei tegnù
 per estre ben voü
 da queste biade.

Ma azò che no fasade
 chi liez tropi pinsier 30
 e chi è sta quest misier
 ch' a fat quest libre

Ve vuoi gavar de brighe:
 dirvel su ben de bot:
 L'è sta el Cavassicot 35
 Bartolomio

⁽¹⁾ Nel Cod. *ama* è cancellato e corretto, in modo che si potrebbe leggere forse *chiama* o *chiapa*.

⁽²⁾ I. A. *corresse* poi, non so perchè, il *fent* in *vent*.



3

De Troylo che fu fio
 quel compaignon per vita
 che v' a metù la vita
 a quest mistier. 40

Perzò, caro misier,
 quan che vedè un maron
 ve preghe da paron
 tolè la pena.

E s' hei bu falsa vena 45
 ogn' om si mel pardone,
 l'è sta queste poltrone
 cason del tut.

Pi de mez son destrut
 da quest amor crudel, 50
 ch' ei pardù lo cervel,
 l'anema, el fia,

E po n' hei studia
 a Pava, nè a Perosa,
 hei tendù a la morosa 55
 solamente.

Son stà da lonz pur sempre
 da fer di vers dantesch,
 de Sas e pegasesch
 e de Petrarca: 60

Che n' hei bu quella barca
 da zir mo cussì alt
 che l'è massa gran salt
 a zir lassù.

Mo tai ch' i è vegnù 65
 cussì li podè vere
 mo no me dè liziere,
 car fardiei,

Si n' è mo cussì bieì 70
 cò volessà signor
 e ve don lo me cuor
 in supiment.

A dirvel da parent
 e como l'è passada,
 e che per qualla strada 75
 che son zu,

Talvolta è convegnù
 servir a qualche amich
 ch' era vegnù mendich
 per trop amar, 80

E per volerlo aidar
 da quest amor si fier
 che ghe besuogna aver
 del praticaz.



	5
E azò che in avantaz i staghe qualche trat gh'hei fat no se che strat da inamora.	85
Che tut quel ch'hei bina in quest pizol libret no l'hei dal me zuchet trat tut a fat,	90
Ma per fer un grun alt part hei robà in qua, in la e po hei ⁽¹⁾ semenà sul me sempiare.	95
Staseve in nom del pare, a voi m'arecomande che vuoi per altre bande mudar luoc,	100
Quan che me pense el zuoc.	

(1) Veramente l' A scrisse *ie*.

II

El me convien spartir da te lo piede,
 Te ricomando el spirto, l'alma, el core,
 Ricordati del mio sfrenato ardore,
 Ricordati de chi nel cor gli siede.

El me convien partir; donna, tu vede 5
 Che quasi el pecto s'apre per dolore.
 Mi parto et serò teco a tutte l'hore,
 Ma temo el corpo afflicto più non riede.

El me convien partir ma cum gran guai,
 Lasso quel to divino et chiaro aspecto 10
 Che sopra ogn'altra cosa desiai.

El me convien partir; el tuo suggieto
 Te sia in memoria, et se amando fallai
 Perdonami, speranza et mio dilecto.

III

Dove sei stato, o cor mio lacerato,
 Che torni sì smarrito cum gran fiamma? -
 - Io fui da la tua ingrata et crudel dama
 Che cum le proprie man si m'ha streppato.

- Che festi a lei, o cor che t'ha straciato? 5
 - Gli disse: a te mi manda quel che t'ama.
 Or che debiamo far? la morte chiama
 Dolce e suave a quel ch'è disperato.



7

Ritorna un'altra volta, o cor afflito:
Forsi mutato harà el so voier rio. 10
- Andrò a te, e verò poi più tranfitto.
- Sento che tu te parti, va cum dio.
A tera casco, non posso star ritto.
- Stolto, questo te fa l'alto desio.

Tu me poni in oblio, 15
Andrò, ma ritornar a te non spero,
Che me divorerà la lupa intiero.

IV

DIALOGO

Deh vien, Caron: - Chi è quel che tanto chiama ?
- Un che passar vol al Tartareo regno.
Rimena a riva el concavato legno
Che qua m'ha riconduto Amor e dama.
- Non so se hom sei, ma parmi tuto flama, 5
Me cum la barca haresti de ardor pregno,
Et le porte fernal: perhò non vegno.
Hor va, cussì intravien a chi tropo ama.

- Deh vien, Caron: a me gietrò nel fiume ⁽¹⁾
 Et passerò per forza tra' dannati 10
 Et col mio ardor convien l'acqua consume.

Arderò poi le porte et fuor scampati
 Sarà i nimici del celeste lume,
 Senza tua barca poi seran passati.

- Non far vo teco pati: 15
 Ecco ch'io vegno a trarti fra i martiri:
 Ti prego nel vargar tu non sospiri.

V

STRAMOTI

O labra dolce, mio felice nido,
 O viso peregrin de rose e fiori,
 Oh bianchi denti per cui meschin crido,
 O man, o diti, celesti lavori,
 O bianco pecto, albergo de Cupido, 5
 O lumi chiari, o stella di Amatori;
 Oimè Camilla, dove è la favella
 Che 'l sol faceva firmar et ogni stella?

(1) Così nel cod.; ma forse va letto: o me gietrò nel fiume.



VI

L' amante:

Ahimè, crudel, non senti el mio gran pianto?
El spir[i]to n' esce, et la voce mi manca,
Et più t' induri al lacrimabil canto.

La lingua de pregarti ormai è stanca,
E sum contento stu pur voi ch'io mora, 5
Ma nel tuo pecto resta l' alma ranca.

L' amata:

Ahimè, non posso: ahimè, lo cor s'acora,
Io sum tua serva: ma d'onor temenza
Esserti ingrata me costringie ognhora.

Ma taci e serva: soffri, habi pacienza, 10
Segui l'impresa e non temer ch'el cielo
Concede il premio doppio penitenza.

L' amante:

Ahimè, non più indusiar, vedi ch'el veio
De mia vita se sciolgie, et manco ormai,
Tanto m'aggiaccia el foco, et arde el gielo. 15

Tanto abonda nel cor le pene e guai
ch'estincto parlo, et non sciò ciò che dica,
Temo se indusi più, tarda serai.

L'amata:

Ahimè, sorte crudel, aspra nimica,
O rio destino, o spietata fortuna, 20
Che fra tanti dolor trista m'intrica.

Testimonio me sia lo sol et luna
Che vederti penar servo mi spiace
Et ho la faza semimorta et bruna.

L'amante:

Ahimè, tant'è nel cor l'ardente face, 25
Ch'io moro, o Dona: o non più tal tormento,
O dammi presto morte, o dammi pace.

Lasso, che giorni et nocte mi lamento.
Vedime ch'io te fo de bracie croce.
Deh non più ingrata e non più straci e stento. 30

L'amata:

Ahimè dolente, che assai più me noce
L'aspra tua pena ch'el mio gran dolore,
Et sentomi mancar teco la voce,
Ma spero un giorno ch'el sfrenato amore
Che tu mi porti, et io a te ancora porto, 35
Pur avra fine, et sacieremo il cuore.

L' amante:

Ahimè, mirami ormai squalido e smorto ,
 Che l' alma a poco a poco sento uscire
 Per venir entro a te, felice porto.
 Non tanto quel che in Po hebe a perire 40
 Arse la terra , como d' amor ardo.
 Deh dammi ormai soccorso al mio morire.

L' amata:

Ahimè, servo fidel, habi riguardo
 A me suggieta tua che t' ò nel pecto ,
 Ancor tempo non è de trarti el dardo. 45
 Non posso adesso che già per suspecto
 Guardata sono, et de dolgia m' acoro.
 Ma un giorno darai fin al dolce effecto.

L' amante:

Ahimè, dona, tu sei quella che adoro,
 In un ponto poi darmi vita e morte, 50
 Vedi che per tuo amor languisco e inoro.
 O mio tormento, o mia contraria sorte,
 Quel tuo finto parlar, dona, me strugie,
 Ben tu me potria aprir le chiuse porte.

L' amata:

Ahimè, non tanto fier leone rugie 55
 Como fa el tristo cor d'amor percosso
 Et ogni casta volgia da me fugie.

Perdonami, ti priego, ch'or non posso,
 Ma aspecta alquanto, o servitor mio, tempo,
 Che se traremo poi gli fren da dosso. 60

L' amante:

Ahimè, ch'aspetto e aspectando m'atempo
 Et pur non vedo mai mutarti l'alma
 Che mi pò inferno dar et sacro olempo.

Ma, ahimè, di me tu voi portar la palma,
 Ma non intendo da te ora partirmi, 65
 Ch'io porrò in terra la penosa salma.

L' amata:

Ahimè, desio non hai più de servirni
 Et non curi el mio dir che tempo aspecti,
 Como solevi, più non voi odirmi.

Considera, o servo mio, gli bon respecti, 70
 Ch'esserti mostro alquanto dura alpestra
 Perchè a mal dir ognun par se delecti.

L' amante:

Ahimè, che già rissona la campestra
 Del mio tant' ulular, del rio destino,
 Pregando l' alma ormai che si scampestra. 75

Rimanti in pace ch' io prendo il camino
 Verso la barca del nigrante fiume,
 Lassoti el mio bon gregie sì meschino.

L' amata:

Ahimè, non far, chè quelle nigre spiume
 Non potresti passar se non venisse 80
 Teco: ch' io sun cagion del perso lume:

Ma poi che niente valse quel ch' io disse,
 Sediamo insieme tra l' erbeta fresca,
 Io ti volgio aiutar se ben morisse.

L' amante pacificato cussì dice: 85

O dolce, bella nympha, or non t' incresca
 Dirne per qual cagion sei tanto ria
 Et perchè te dilecti el duol s' infresca.

Io t' ho servita cum tal fede pia
 Et tu stata me sei cotanto ingrata 90
 Vedendo el grave stento, et dolgia mia.

VII

DISPERATA VILLANESCA

O diavol, vienne a tuor e non star pi,
Chiama Caron e famme davarir l'us,
Po' che la crudelaza vuol cussi.

Possa mancar per tut el mont la lus,
Caie zo al ciel, i sprit vaghe lassù 5
Po' che quella fantoz me storz al mus,

La me smata se fos un turlurù,
Se tosseghee bevant el bestiam
Po' che la scont qui so bieì nespoì cru.

Murone tuti da rabia e da fam,
El prim che canta possi pur crepar 11
Po' che la tosa ri del me malan.

Non se posse se non cum le oche arar,
Caie sti mont, et pee tute le quaie
Et lo demuni ognun s'alde chiamar.

Per le contrade ognun face bataje, 16
I lof viene a magnarne ben de bot,
Le belle case devente rovaie,



15

El prim che vade a duniar de not
La fistola ghe viene sot un braz 20
Et si non magne altre che biscot.

Se ghe sgionfe la lengua muo' un butaz
Chi cre' a ste touse che non dis mai ver,
El nas ghe see taja via dal mostaz.

El prim che monterà sul cereser 25
Se posse scavazar el col de fat,
Se creve i ugi ancor tuti i murer.

E sum si desperà e sum si mat
Che daghe el corp e l' amena al demuni
Che via al ne porte tuti doi a un trat. 30

See tuti quent fals i testimonni,
El cancre possa intrar a chi non vuol,
Ch' el marti see la zuobia, el mercol luni.

Viene noder doctor i matazuol.
E chi sa letra, se desmenteghee, 35
Muore chi sta cum tuose a brazacol,

E la polenta si ne tosseghee,
La bova e la tempesta tuoghe el vin
E chi non ha fardel se maridee.

E devente serpent tuti i susin 40
Che magne el corp a tute le fantoz
E le se vende tute a sant Martin.

Una solvera diventee un poz
 E tuti la s'anieghe e a sant Vei
 Che see che vade zo a l'infern un boz. 45

Possone diventar tuti porciei
 Che zone ramigant per tut la ruffa,
 E see tosech pur tut quant el mei.

Quel che se beve sepe tut da muffa,
 E crepe via de lunc zo che se storz, 50
 E tuti i boi vesin face la truffa.

Deh se podesse diventar un sorz
 Zirave su per sot, se ben in che luò
 Rosegherave de l'us tuti i scorz.

Deh se potesse diventar un vuo', 55
 Zirave dentre al corp de quella tosa
 A pruo' lo cor se impearave al fuo'.

Deh se podesse pur farne una ruosa
 Come la me metes a pruo' lo nas
 Credi che la farave vergognosa. 60

Deh se podesse diventar un bras
 Quando che per scaldarse s'alza su,
 Che bruserave tute le vi del mas.

Deh se podesse farne un bubù
 So ben zò che farave nol vuoi dir, 65
 O un de qui che dis curucucù.

Almesche dio podesse un pulz vegnir,
 Ghe cognera saltar in mez al segn
 E bulgar si fort che nol pos dir.

Deh se podesse deventar un legn 70
 Che quella tosa me sentas ados
 Ghe cognerave tuor un pe' per pegn.

Deh se podesse deventar un fos.
 Quan che colien volesse saltar via
 Me slargherave fina a Sancta Cros. 75

Ma aimè! quest desirar non me val nia,
 Si che sum via de long mo' desperà,
 Ch'el non po' intravegnir sta fantasia.

Vorà che tuti i fior ch'è per i prà
 Deventas bisse e che magnas la zent 80
 E nasces diavoi per i camp arà:

Vorà tute le fede fos serpent
 E i agnei deventas galline è gai
 Magnarse un e l'altre tuti quent.

Vorà che nol nascesse nìgun mai 85
 A ciò ch'el mònt vignesse a muo'na volta
 E tuti i cuor di homi fos bersai,

E ogni cavra e vaca che fos molta
 Ghe brusasse le man a chi la molz
 E a quelle po la sgarba ghe fos tolta: 90

Vora' ch' el fosse fort tut quel ch'è dolz.
 Bià mi fosse 'l ver o dio voles
 E andar ancora a Sant Moman descolz.

Aimè, no sci mo pi che dir ades,
 Ancor dirave, ma lo buzabou 95
 È vignù a tuorme ch'el me vede apres.

Ti, crudellaza, che me fas [un] bou
 T'aspecte zo in te quel calderon
 O che te pentiras, et diras mou
 Quel che haon fat lassù, chi lo faron. 100

VIII

VILLANESCHO CONTRASTO

INTRA BORTHOL: TUONI: MÈNECH ET SALVADOR

Dime un puoc. Tuoni, è mò vari al Bonel
 Che tu fis medegar l'altro diaz
 A mestre Piere da Pedecastel?

Tuoni:

Le duoie non ghe dà pi tant impaz
 Al mesche dio e si magna pur miei 5
 Da po' che ghe unzi al col col uliaz.



19

Dimen un puoc, Borthol, a ier che te catei
Che tu zanzave cum Mosef zudier,
Ghe ubigastu mo i to manz biei?

Borthol:

Te direi, Tuoni; l'è bisuogn de diner, 10
Al me la fica su d'un per de buoi
Per che vuoi dar a la me fla masser.

Barba Menech che sta zo a Castoi,
Tu sas chi l'è, al me l'à domanda:
Dison catarse tuti chilò ancuoi. 15

Tuoni:

Cancre! l'è vechie, varda cum tu fa':
A la me fè che se tu ghe la das,
La ghe farà tu sas ben sul cà.

Borthol:

L'è rich, che l'ha su in Tibola un mas;
Bisuogna dar le touse a chi ha calcousa. 20
Tu sas: chi non ha nia, non ha mai pas.

Tuoni:

Lassa pur zir contenta pur la tousa,
Tu faras miei, e càteghe un bel fent
Che ghe posse russar so suor pelousa.

Borthol:

Tu me fas renegar mo tuti i sent. 25
 El fa talvolta miei un hom canù
 Che non fa un zoven e si è pi possent.

Mi sun pur vechie: e si el parie pur su
 Che fasi nascer me fia Desiderada:
 Nissun me stimerà come sum cru. 30

Vuoi che disnone chilò de brigada
 Ch'el die vegnir barba Menech de fat;
 Faron fora le uoce magnant zongiada.

Tuoni:

Velo ch'el vien, e si è drezzà come un scat,
 Co le man sul galon, alzan i piech, 35
 El par tut aier a muo' Martin del Piat.

Borthol:

Seao el ben vegnù, barba Menech.
 A la me fe', ch'ades el diseon
 Che saltissà ancora tant de siech.

Menech:

Sun un puoc vechie, ma hei bon magon 40.
 Per la gretia de dio me sente ben:
 S'occure, scusserave un calisson.

Ve zure, barba Borthol, per san Zen,
 Che se volei faron le noce fuora,
 Che sente al pulerin non vuol star fren. 45

Borthol:

Barba Menech, e cussi see in bonora,
 Vuoi che disnone qua de compagnia,
 Ch' a la me fè me par che l'è aquas l'ora.
 E po' quan che vorei sen ziron via
 A tocarghe la man e vadiarla. 50
 Mo su, sentà, che n' hei magnà ancuoi nia.
 L'è mo me fla, nol sta a mi a laldarla,
 Ma la lavora ben e da doman
 Non harei nient de briga a dessedarla.
 E cum quest pat[e] ve toche la man 55
 Che la tousa contente, se non no,
 Et che fasade un bel fantuz a l'an.

Menech:

E in presienca de Tuoni chilò,
 Se la me vuol, e la vuoi indotar
 De cento lire. e no vuoi nia del so. 60

Tuoni:

A la me fe' che non podia catar
 La mior tousa che ve tiene calt;
 L'è molisina, o l'a si bon tocar.

Menech:

Tu me fas vuoia de far chilò un bel salt,
Vieta al me Tuoni t'è ogni muo' me mich. 65
Che tu m' has fat el cuor sbalzar in alt.

Borthol:

J è stat amis ancora i nostre antich,
Vuoi che seone enca noi, barba Menech?
E ve daghe me fia perchè se' rich.

Menech:

A la me fè, Borthol, l' hei di agn siech 70
Che hei portà a la to tousa amor,
E la vuoi tuor se deventas ben bech.

Borthol:

Chi è quel che vien, Menech? Po l'è Salvador,
L' à ballà tant ch' el die morir da sé,
Chiamalo qua che ghe faron alnor. 75

Menech:

O Salvador, vien qua un puoc per to fè,
Non hastu fat un bal a Desirada:
Tu 'l deve far e dir pò che l'è me.

Salvador:

La vite un puoc colà in te la strada,
E po a vere e no vere la zè via 80
No sei a che muo' la see deffantada.



Menech:

An, Salvador, po tu no sas nia
Che barba Borthol me l'ha imprometuda,
A la me fè che non dighe busia.

Salvador:

El porà estre, ma non l'havè ancor buda, 85
L'ha imprometù a Cesch da Polentes.
Saveo chi me l'à dit? Benvegnuda.

Tuoni:

L'è fus ben ver che m'arecorde ades
Ch'el vite un di zanzar quas de segret
Pera la tousa, e si ghe steva apres. 90

Salvador:

Ali vagnilli, ve l'hei dit sul dret,
Voi, barba Borthol, non fasè al dever;
Con Cesch al savera, nol starà chiet.

Mi men vuoi zir, ch' i altre che fer,
Bisogna beberar al bistian: 95
Staven cum dio e fasè altre pinsier.

L'è na mal facta cousa, a dir che guan
L'à imprometi a me compagn, ch'el sei;
E so pare ghe vuol dar al malan.

Ma ala me fè, ch'a Cesch quest ghe direi.

IX

O D A

--

Se tu faras me segn
Et per lo me consei
Tu faras el to mei
E no de dan,

No te legar quest an, 5
E no te maridar,
Se tu no vuos stentar
A la pollita.

Tu chiameras la scita
Che la te daghe alturi, 10
Tu aras tanti marturi
E tant dolor,

Ch'anderà lo varsor,
La coltra coi lenzuoi,
Nè creder pò che i tuoi 15
T'aide nia.



25

L'è muò na malatia,
Chi tuol femena ades,
No le vuol star da ces
Mai pur un' ora. 20

Poi chi non le lavora
Se magna ogni dì i ugi
E si te fa fenugi
Cum la cresta.

Le vuol la lanza in resta 25
E che tu daghe in broca,
Le vuol mo lo col d' oca,
E incolori.

Le vora' tuto 'l dì
Starsen col cul alzá, 30
Cum le se ha lavora
L'è po' petelle.

Lasson star le gonelle
Che le se fa comprar,
No le vuol lavorar 35
Se no a culet.

Pota de Sant Fichet,
Deh dolce al me masser,
Mo su che stao a fer?
Fason quel fat. 40

Tu seras ben un mat,
Se tu te tuos sta briga:
No è più grant fadiga
Come quella.

La vuol la so scudella 45
Sempre de sugoi piena,
La fa doler la schena
E si te struga.

L'è propi na sansuga
No se cata mai fond, 50
No crede che see al mond
Pi grant impaz.

Tu seras ben porcaz
Se ma' per far quel fat
Tu toras quest imbrat, 55
Dighe massera.

Doi solt te fa la vera
A sborarte na volta,
Fa cont ch'el see una colta
(Quist doi solt. 60

Se vien magre sul volt,
Le gambe manca sot,
El vien po Zan de grot
A tuorte i pegn.



X

O D A

Deh pota del schiantis
E vuoi sborarme un puoc,
A dirte che quest zuoc
Si no me pias.

Me par ch' heba doi bras, 5
Che me brusa el polmon,
La camisa, el zupon
Tut per to amor.

Non dighe nia del cuor,
Tu mel robas coi ugi 10
Po tu me das fenugi
In pagament.

Se no fos mo un bel fent,
Se no fos onorevol,
Se no fos recetevol, 15
No dirà nia.

Mo tuti quent me spia
 Che son possent e rich,
 Hei diner e doi pich
 Da bater falz, 20

Vuove, barsuole e smalz,
 Formai e una farsora,
 E po na vaca lora,
 Ch' à bon lat.

" Spia mo st' aras bon pat 25
 Stu me tuos che son sol:
 Staron a braza col,
 Mi e ti su let.

Comprerei del confet;
 Deh pota chi te fis, 30
 Staron muo' in paradis,
 Cara me tosa.

Sichè, bella morosa,
 Deh non me far morir,
 Tu me vede pur zir 35
 Muo' un desperà.

Te dira' far peccà
 Sta reba e sta gran duoia
 E la me fazza muoia
 Dal grant piant. 40

	81
Fai pur sliberamente	85
E non ghen vardar su,	
Perchè tu m'has volù	
Come son smort.	
Gh'incaghe a questa mort,	
Che non vien ben in pressa	90
A gavarne de nessa	
E de ste pene.	
Po' che non vuos che viene	
Cum ti a me abrasuegar,	
Nè pur a te busar	95
Una sol volta.	
Ol si me porta	
Miei sera per	
starmeu tal	
Come i plinier.	100
ben che l'and	
ore che la	
so fœr sta	
Orin.	
et un poe	105
de fœr	
a far p	
vœtta.	

A chi no le cognos
 Le par tut santarele
 E sie mil cautele
 Bele fate.

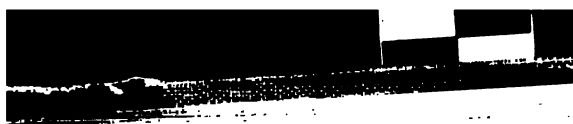
La fievra che le bate 65
 Col so bel vis toront
 Le va mo cusi in pont
 Per fer morir.

A vederme languir
 Sempre l'è parechiade, 70
 Le va tut sbeletade
 E galantine.

L'è pur quelle manine
 Che me fa strangosar,
 Le vorave tocar 75
 E si no pos.

Se ben t'has ulios
 El vis, lo mus, el piet
 E che t'haba delet
 De far cignot, 80

No star per ch'el sea not
 Nè per altre rason,
 Quel che è da far fason
 Su prestamentre.



	31
Fal pur sliberamentre	85
E non ghen vardar su,	
Perchè tu m'has vedù	
Come son smort.	
Gh'incaghe a questa mort,	
Che non vien ben in pressa	90
A gavarne de nessa	
E de ste pene.	
Po' che non vuos che viene	
Cum ti a me sbramegar,	
Nè pur a te busar	95
Una sol volta.	
El diavol si me porta	
Che miei sarà per mi	
Che starmen tut al dì	
Cum quest pinsier.	100
Tu sas ben che l'altr' ier	
El vers che tu me fis,	
Che se fos stà percis	
Un malandrin.	
Spòrzeme un puo' el bochin,	105
Lassete manezzar,	
No te far pi pregar,	
Cagna maruffa.	

Non estu mo ben stufia
 De vederme crepar 110
 E ma col to tocar
 Me puos diar.

Tu cres [che] fuos ben star
 Cent agn cossì inorida
 E sempre hanchignida ⁽¹⁾ 115
 El to muset.

Pota de San Fichet,
 No se sta sempre belle,
 Parzò fa come quelle
 Che sen tuol 120

Dai tous quan che i vuol
 E fin che l'è sason
 Non sen lassa bocon
 Da non tuor.

Ch'è che non è, se muor, 125
 Chi non s'ha tolt so dan,
 E suporta el malan
 E de gran reba.

(1) Così almeno sembra doversi leggere questo verso con l'inesplicabile *hanchignida*.

No credestu che vega
 Che un dì te pentiras, 130
 Se ben ades te fas
 Cossi spozousa (*).

Mo su, te preghe, tousa,
 Binonse tramedoi
 E fason brazacoi, 135
 Come te dis.

XI

Oda 1508. Guerra. Caristia.

Puore noi, che farone
 Mo che l'è serà le trate?
 Svoidaron le pignate
 Senza pan.

No hon bu sei malan 5
 A passer i solda,
 I banc è reversà
 De la farina.

Da sera e da matina
 Magneron le ravize, 10
 M'avis che le plize
 Rosegaron.

(*) La lettura non è certa: potrebbe anche leggersi *spazousa*
 o *spezousa*.

Po quest invern faron
Per tut i tremolaz,
Smagreron i mostaz 15
A la pulita.

La giandussa o la scita
Ne torrà via de mez,
Se taiaron a pez
C'ome i todesch. 20

Non staisson si fresch
S' i havev tolt Civald,
Cairon per le cal
Tuti da nessa.

Se un tira, l'altro cessa 25
De zir danent al Dus
A dir che i puore mus
Stara de bant.

Aon tut aguan piant
La vera d' i nimis, 30
Al sangro del schiantis,
N' aon mai ben.

Tut an el ne convien
Haver le borse molte
A pagar queste colte, 35
Puore noi.



35

Se la stagnada boi
E non ghen' e po cruca,
E t' avis che la zuca
Ne va intorn. 40

El vin va intorn el cuor
Ch' i n' ha ritignù i fit
Deventeron rumit,
Magnant cantui.

L' è miei zir a li rui 45
Che bere e non magnar:
Bisognerà mazar
La Ros e lo Salvin.

Fin che dura el schirpin
La porteron in pas, 50
Po venderon i mas
Pur che possone.

No i vuol pi che cantone
Arant belle canzon,
Valle chiara e Zuchon 55
Cum la *Bonella*,

Aros, Salvina e Stella:
Come farone ben,
Che non haveron sem
Da semenar? 60

E ziron a robar
 Se cateron de che
 Seom mo 23
 Tutti in un chiap.

Da poi che i ha fat in cap 65
 Costor ha d'ogni sort biava
 I ha le rechie d'ava
 Che non olt.

Faron muo' qui de Zolt
 Ch'ei crit ch'el fos la peste 70
 Ma al fu altre tempeste
 Che i amazava.

XII

*Ad laudem M. ci D. Bartholomei de Ariano dig. m. Comitis
 Veneti peruenti in Civitatem Belluni. Et lectum
 praesens etc. die 10 sept. 1508.*

CANZON

Pompa honor al secul nostro
 Signoril magnalmo Conte
 Che a narar tue virtu prompte
 Non suplisse carta e ingiostro
 Pompa honor ecc. 5



	37
Raquistasti el Cadobrinò	
Cum tua forza, inzegno et arte,	
Pordenon si peregrino	
Retirasti de tua parte,	
Et Goritia su queste carte	10
Cum Trieste è tuto vostro.	
Pompa honor ecc.	
Cità assai, Ville, Castelle,	
Signor forte d' Aviano,	
A tideschi gente felle	15
Ritolesti cum tua mano,	
El tuo capo divo humano	
Merti ornar de perle et ostro.	
Pompa honor ecc.	
La tua fama rimbombante	20
Fina a l' India già risplende,	
Le tue opre giuste e sancte	
Già noticia al tuto rende,	
Virtù, forza da te pende	
Noto nel stellato chiostro	25
Pompa honor ecc.	
Qua venisti, alto Signore,	
Chi nissun era smarrito,	
Ritornasti in corpo il core	
A sto popul che era afflito,	30
Si che divo Conte ardito	
Nui siam privi: ognun è vostro.	

Pompa honor al secul nostro,
 Signoril magnalmo Conte,
 Che a narar tue virtù prompte 35
 Non suplisse carta e ingioastro.

XIII

Ad idem : rz. Ad D. Barthol. Comit Venet.

Se quel debito honore
 Ch' a vui, signor, rechiede,
 Fortuna non conciede
 Far possiamo,
 Perdono domandiamo 5
 Perchè a tal semideo
 Non suplirebe un deo
 Ad honorarte.

Tu che cum forza et arte
 Da Theutonica boria 10
 Riportasti victoria,
 Inclito Conte,

Se i dei iustitia un fonte
 Clemente sacro e pio
 In te risorge un dio 15
 De virtute,



	39
Ben son le lingue mute Che non cridian Viano, Illustre conte humano E signorile,	20
Splendido alto gentile, Benigno, umile e degno, Che i cieli et ogni segno Gli è propicio,	
Strutor de male et vicio, Liberale et venusto, Famoso, claro et giusto Integro divo:	25
De sensi resta privo Sto popul Bellunese, Perchè, signor cortese, Vi partite,	30
Ma poi che contraddite Non dice: vonne in pace, Da poi che per te jace Qui la palma,	35
El spirito, el cor e l'alma, La vita cum l'avere Et minus libra et aere Semo vostri.	40

XIV
SONETI

Ad Margaritam Persicinam Bartholomei Amicam.

Gionge la sera, el vilanel ritorna
A la capanna, et se riposa alquanto
E quel ch' el giorno ha facto amaro pianto
Se scorda al duol quando la notte torna.

El peregrin ch' el di mai non soggiorna, 5
Gionto la sera, posa el corpo franto.
La vechiarella ch' a filato tanto
Pur se riposa cum la filgia adorna.

Giongie la sera, alhora el grato amante .
Ritorna ad abraciar la cara vaga, 10
Et cussi ogniun dà tregua a le sue piante.

A me cresce la sera l'aspra piaga,
Torna el lamento e haver lacrime spante
Sanar non mi può l'erba, nè arte maga.

XV

Sorgie la Aurora et da Titon si sciolgie,
 Ogni tenebra fugie, el ciel s' imbianca,
 El vilanel da novo se rinfranca
 Per non star sempre in duol pate gran dolgie,

El peregrin da novo la via accolgie 5
 Finchè pel caminar la lena manca;
 La vechiarella sonnachiosa e stanca
 Cum la sua filgia al lavorar s' acolgie.

Sorgie la Aurora: alhora el grato servo
 Da novo abbraccia la sua cara Amata 10
 E al fonte torna el sitibondo cervo.

Io seguo el pianto mio, la pena usata
 Et comencio adorar quella ch' io servo,
 La qual al mio penar fassi più ingrata.

XVI

Barzeleta ad Amicam Barthol. M. P.

Cor mio afflito, cor mio gramo,
 Cor mio mesto, cor mio tristo,
 Cor in pianti e in foco misto,
 Preso sei qual pesce a l' amo.
 Cor mio afflito. 5

Un proverbio assai provato
 Quel che serve da bon core
 Mai non è rimeritato
 Però piango a tute l' ore
 Per servir empio signore 10
 Per cui sempre morir bramo.

Cor mio afflito.

Ora lasso tu (*sic*), Signora,
 Che partir el me convene,
 Andar voglio in la malora, 15
 Resterò sempre cum pene,
 Sun ligato cum catene,
 Perchè massa io te amo.

Cor mio afflito.

Maladico quella letra 20
 M' ha mandato mio cugnado,
 Ancor dico a la Silvestra
 Che di questo s' à pensado:
 Su da lori m' ha invidado
 A una cossa nol pensiamo. 25

Cor mio afflito.

A che modo debbio andare
 E partirme da sto loco
 Dove il cor ebba a donare
 E che dentro sento un foco 30
 Che mi brusa a poco a poco
 La che sempre sospiramo.

Cor mio afflito.

	43
Io te prego, o dio d'amore	
Il qual m'hai ferito il pecto	35
Col tuo stral, che da tut' ore	
Sento dentro un gran schiopeto	
E di me t' habbi rispetto,	
Fa che arquanto ripossiamo.	
Cor mio afflito.	40
Io te prego, o Margarita,	
Tu me ami del bon core:	
Sento dentro una ferita	
Che me squarza a tute l' ore.	
Credi certo per tuo amore	45
Morte obscura prendiamo.	
Cor mio afflito.	
Carpedon, qual porti in testa	
La corona cum gran pompa	
Godi, godi cum gran festa,	50
Che 'l mio cor sento se sgionfa,	
Su, su, su mo trionfa	
Che ades non te impaciamo.	
Cor mio afflito.	
Su Finoto Valantino,	55
Su tu Polo da Miaro,	
Su al nome Persicino,	
A colei non seti avaro,	
Su godeti el viso claro,	
Su, su, su mo triumphamo.	60
Cor mio afflito.	

Vane, vane, mia fortuna,
 Sun conzonto a simel porte,
 Piangerò sotto la luna
 De mia iniqua orrenda sorte, 65
 Su ch' adesso piango forte:
 El cor meco disperamo.

Cor mio afflito.

Cum tal pena e tal tormento
 Io mi parto dal tuo aspetto 70
 [Io] sto debil como il vento
 [P]erchè m' hai forato il pecto,
 [C]a tu faccia bon profecto.
 [E]t che nuj maj se lassiamo.

Cor mio afflito. 75

..... de longo al mio viaggio
 [S]empre andarò suspirando
 l mio ardor tanto malvaggio
 l tuo nome andrò chiamando
 l qual ognor m'aricomando 80
 a che sempre sa guidamo.

Cor mio afflito.

Io te progo, e Persicinna,
 Non me vogli arbandonare,
 Toe orecchie un poco inclina 85
 Et che ognor mi vogli amare;
 Se non voglio disperare,
 Fa che questo non facciamo.

Cor mio afflito.



45

Or mi parto, o donna, adesso,
Io ti lasso el cor in pegno,
Nol tenir già in soproso
Bench' el sia arquanto indegno:
Lui farà sempre al tuo segno,
Purchè mai non se spartiamo.
Cor mio afflito.

XVIII

STRAMOTI

I non voria cum lo mio dir noiare
La vicinanza; piglierò licenza.
Sol 'na parola ti vo ricordare,
Signora mia, in questa mia partenza:
El servo tuo ti vo ricomandare. 5
Piangendo lasso vostra magnificenza,
Stati la bona sera, [mia] Persigina,
A revederse doman da matina.

XVIII

BARZELETA

Sol d' amor io sun ligato.

Stu non dorme, scola qua.
Cara tosa, el me dolor:
Perchè sente ch' el me cuor
Si me manca d' ogni là.
Stu non dorme ecc. 5

Leva un puo' su in sedender
Non te star pi a revoltar.
Non te star mo pi a destender,
Deh non te far pi pregar.
Scolta un puo' stu vuos scoltar. 10
Quel che dis sto inamorà.
Stu non dorme ecc.

Se tu es ben sot la pieta.
Viestì un puoc al salvacuor.
E vien fuora ti soleta 15
A scoltar el to amador
Che pianz chilò i so dolor
Propi a muo' d' un desperà.
Stu non dorme ecc.



	47
In gambi del bon servir,	20
De l'amor e de la fe'	
Tu cerche farne morir:	
Questa si è quella mercè.	
Che è quistà per star in pe'	
Un an come un can ligà.	25
Stu non dorme ecc.	
Quest è un dolor aspre e fier	
Che te heba sempre ama	
E po sea da ti trata	
Asei piez che un forestier	30
Quest me fa tuor sa i carnier	
E zir via muo' un desperà.	
Stu non dorme ecc.	
St' altra pena cruda e rea	
Si me squarza el cuor del pet	35
Che un altre al me despet	
Golda quella che fu mea,	
Ch' el fu temp che non credea	
Esser mai arbandona.	
Stu non dorme ecc.	40
Puoc me tien che le me man	
Non me morde da dolor,	
Pensant me che l'è un an	
Che sun to bon servitor,	
E pensant che per to amor,	45
Invan m' ebia affadigà.	
Stu non dorme ecc.	



Che per ti è portà dura
 Quan che pense el lonc martir,
 El me vien voia de zir 50
 Dentre una sepultura
 Che sea puzolent e scura
 E starmen seimpre mai là.
 Stu non dorme ecc.

Che cossa sea a servir 55
 A donzelle per amor,
 A me cost cum gran martir,
 È imparà cum gran dolor,
 Che pagherà un tesor
 Esser mai inamora. 60
 Stu non dorme ecc.

Che è sta muo' un can ligà,
 Un an de lonc per to amor,
 Che non me parti de qua,
 Tu me has robà lo cuor, 65
 Ti per un altre amador,
 Tu me has arbandonà.
 Stu non dorme, scolta quà,
 Cara tosa, el me dolor:
 Perchè sente ch'el me cuor 70
 Si me manca d'ogni là.



XIX
CAPITULO

Perchè muo', boi visin, sason vignù,
A cantar e ballar cum queste touse?
E credè che serei lo ben vedù.

E l'è ben ver che l'è un puo' vergonzose,
Ma chi ha vergogna, non ha mai piaser. 5
No le volon miga per nostre morose.

Stason a casa, et non saon che fer,
Sason vignù a dirve i nos dolor,
Mi hei puoche lagne, ancora manc diner,

E vostra fia, e Giulia la me suor 10
Ha se no lagne a catarse di moros.
O cancre, i seria mat ades color!

L'è ver che sun un puoc presuntuos,
Ma smaginee mel perdonarè
Che seon vegnù a dessedarve i tos. 15

Ma vostre dan se ve corozarè.
Ch'a queste vedoelle l'è mercè
Darghe piaser, che cussì far se diè.

L'è par di mes, me creder, quasi sie,
 Ch'ave abù di fistidi e del malan, 20
 Dave bon temp e lo me segn fase.

V' arecordao quande cum puoc pan
 Scampison tuti quent a Sopra Croda,
 Dormisson dentre al stavol sul ledam?

Mi ere in cuzolon a muo' 'na roda, 25
 Senza tirarme fora mo i scapin.
 Men steve stravacà per quella broda,

Me andasià palpant i bolzachin,
 Disant: uime! che cossa vuol dir quest,
 Che credeao che fosse un malandrin? 30

A darse ades piaser me par alnest.
 Zanza cum queste vechie in compagnia,
 Chi dis d'una gallina, chi d'un cest,

Chi dis: ancuoi no lei magnà quas nia,
 Perchè la mare me vigniva in golla, 35
 E si fasi mo in vo a Sancta Lucia.

Cussi zanzant insembre el temp sen svolla
 E chi se dà piaser se n'averà,
 Credel a mi che sun una gazzolla.

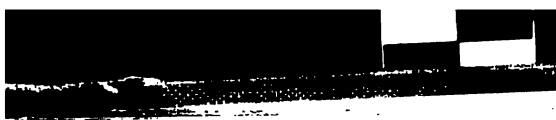
Quel che v'hei dit ficavello in tel cà, 40
 Mi è impegnà la monga e la vasiva
 Per triumphar, che sun sta tribula.

Su, car zerman, sonà an puoc la piva.

XX
CAPITULO

- Ognor ch'io m'aricordo, rider voglio
Quando che a Sopracroda fugissem
Cum gran fatica, pena e gran cordoglio.
- Una camera ornata trovessem,
Cum frisi a torno che rendean splendore 5
Et sopra bianchi lecti dormissem.
- La piuma era di feno d'un fetore.
Lenzuoli eran boazze puzzolente,
La coltra eran la cripia di valore.
- Marivelgiar facea tuta la giente 10
La bella cambra de bellezze ornata,
Dipenta cum bei schiti ognuno olente.
- Oliva tanto bon in quella fiata
Che non ha tanto odor la spetiaria,
Che bella stanza havemo già trovata. 15
- Et del consiglio ognuno rideria
Però che dona Antonia era cum noi
Et le galline seco ancora avia.

Quando che io insieme cum voi
Consigliandosse insieme e disponendo, 20
Lei non sapendo, d'amazzarne doi,
Et in qual modo ancor pensato avendo,
Che lei non s'accorgiesse de l'ingano,
E vui in tal modo allora rispondendo.
Cum la gusella in testa dargli affano. 25
Quando la Antonia fosse ita de fora;
Dirle morte, a so posta, suo sia el danno.
Cussì zanzando espectassemo l'ora
Che dona Antonia fuora se n' andesse
De quella bella cambra d'ora in ora. 30
Credo fortuna volse la 'l sapesse,
Che mai non se parti la cativella,
Onde ch' a fine l'orden non se misse.
Onde che rido ognor de tal novella,
Et dio ne guardi pur de tal paura, 35
De fugir più a quella cambra bella,
Piena de merde, brutta, soza e scura.



XXI
CAPITULO

Perchè tu vuos che cante chilò un trat
E sun dispost non farne pi pregar,
Perchè l'è piez un ustinà d' un mat.

E si ve vuoi el me dolor contar
Quel che m' e intravegni mo l' altra not, 5
Che so che ve farei smaraveiar.

Durmant e me sentive al cuor un bot
Per una crudelazza gran martel
Che sun, come vedè, si magre e cot.

Durmant e me era intrà dentre al cervel 10
Una gran farnasia che 'l me pareva
Che 'l se fesse un bel zuoc in Campedel:

Che i zoven de cità insembre correva
E chi correva pi si vadagnava
La me morosa, e a quel la se daseva. 15

El corisin tal corp si me saltava
Che me sentive enca mi girart
E cussi prest el zuoc se comenzava.

Voleve enca mi correr la mi part.
 Cussi durmant levave su del let 20
 Corant via per la casa in ogni part.

E a la me fè correve cussi dret
 Che catave la scala e zo a baroltole,
 Me ne cai cole gambe su dret.

Feve di campanil e schirevoltole 25
 Smacant la schena, la testa, el mostaz,
 Che'l no fu ze mai vist sì belle voltole.

Correve che nissun me deva impaz
 Cum si gran fuga come fa la scita
 Che me vastie sta man cun tut al braz. 30

A la fè che lassei quasi la vita
 E se no mel credè vardà chilò
 Che l'è infassa la man a la pulita.

Men steve stravacà come fa un bo
 E fora d'un calcagn pioveva el sanc 35
 Si me dasi quella scala un gran gro.

Ma pareve taia cun un marsane.
 Me dessedei e si levave in pie
 Che me dasi ben milli chega sanc:

Cun la man rota su let me tornie 40
 Cum gran paura d'impegnar i buoi
 S'avesse bu pi mal de quel che avie.

Diseme un puoc de quel che par a voi
 De quest insuni che pur me credeve
 Estre pi savi d'om che stà a Cìrvoi. 45

Che ve ne par a l'ora che correve
 E so ben che no mente per la gola
 Perché gran duoia fort me ne pianzeve.

In fin de mo vuoi dir questa parola
 Ch' a l'ora nol fasi per farnasia 50
 Che no ghe n' è el pi savi entre in Tibola.

Credeve per comprar la malvasia
 Impegnar lo porcel questa doman
 Che Zan de grot si non ghen sa mo nia.

Tuo' un puoc la lyra che me duol la man. 55

XXII
SONETI

- Donna Maria, e ve volon pregar
 Ch' a quist zerman fasade un gran servi
 Come se diebe far ai boni amisi
 Che doi morouse ne voiè catar.
- Or comenzave ben a smaginar 5
 No monta nient se le ha ben puochi frisi,
 Ne deventeron ze miga nemisi
 Se una fra tuti doi ne vorè dar.
- Almesche dio catanene ma una
 Perchè mi e me zerman fason a mita 10
 Aon mo parechià na bella cuna ,
- E bona compagnia ella averà
 Ch' anent che daghe la volta la luna
 Ghe volon romper la schena col ca.
 E si ve voi dir qua 15
 Per merit del servi che averon
 Le spale tuto 'l di ve volteron.



XXIII

O D E

—

Noviza, va dormir

Che l'è un bon pez de not,

Va te pur fichà sot

I to lenzuoi.

No dir miga: no vuoi,

5

Perchè lo to nuviz

Si te darà d'un stiz

Stu dis de no.

Va via che fin de mo

El sarà bon parti

10

Ghe n'è ben qua de qui

Che l'à provà.

Va via ch'el te farà

Tuta la not carece

Conzant el cà e le drece

15

Mo de bel.



- E l' à un sì bel alcel
Che l' telo vuol donar,
El magna sì ben car
De noviza. 20
- O te nasca la stiza
Che l' à sì bella cresta,
Tu ghe farà ben festa
Questa sera.
- Va pur su la litiera 25
E po tuol, tosa, in man
E metelo pian pian
In tel corbatol.
- Tosa, no l' è zavatol.
Nè de quist becamur, 30
Mo l' è 'n 'alcel dur dur
Senza osse.
- El va ma inte le fosse
El va cercand ma i bus
L' è dret ch' el par un fus 35
L' è senza alle.
- El sta mo inte le stalle
El va cercant i bosch
No l' è verz, nè losch
Che no l' à ugi. 40



59

El sta sora i zenugi
Fra le cosse el bonigol,
Tuol pur che no l'è prigol
Che nol mort.

I alciei di questa sort 45
No i beca, ch' i n' a bech
O ghe fosselo sech
A chi vuoi dir!

XXIV

Eh! pota de me mare
No me far pi stentar,
Che hei pardù el magnar
E po lo bere.

No pos pi magnar pere, 5
No pos giotir bocon,
No pos magnar un pon,
No pur na cuca.

Cum magne el pan se inciuca
In mez del giutidor 10
E quest ma per to amor
E porte, tosa.

Dime, cara morosa,
 Se ston per ti a la pioia,
 Non hastu un puoc de duoia 15
 Del me mal.

Magne pan senza sal,
 Per ti fon gran stilentia,
 Per ti fon penitentia 20
 Con fa i sent.

Damanda i me parent
 Se a mi tu no mel cres,
 Che pare un rà les
 In te la ciera.

E stun su la litiera 25
 Senza let e lenzuoi
 E ston come fa i buoi
 Su let de paja.

Te nasca l' angonaia
 Daspò che tu nol cris 30
 Po no me vestu in vis
 Che fustu orba!

La duoia si me sgorba
 Vedant che tu me smate;
 O quante tose mate 35
 È mai al mont!



61

Me onze el piet co l'ont
Per cazzar via el fistili,
Al sango de san Zilli,
Che 'l cres ancora pi. 40

Tasi, tu te la ri
Che i can tuta te magne
Va fa de le lesagne
Col formai.

Tasi, che sempre mai 45
Tu n' averas plaser,
Tut quel ch'aron a fer
Averà fin.

Pensa el me corisin
Sempre tu n' averas, 50
Si che se pur te plas
Ulimel ben.

Dighe da bon, par sen
No me dar pi el malan
Che son mort tut agnan 55
Per ti, cagnata.

O la fievera te bata
E dighe la quartana
Che vien a la stemana
Ben tre volte. 60



Se no pagasse colte
E se n' haves qua roba
O me viena la groba
Se mai ghen stesse qua.

Daspò che sun smatà 65
E si tu me fas beffe
Mi te fara carece.
Podes pur.

XXV

O cagna malandrina,
O lara traditora,
Oldi puoc in malora
E in mal pont.

Cancre viena a quest mont, 5
Vien oldi se 'l te pias.
Stu vien tu vederas
El me dolor.

E schiophe per to amor
E no pos star, nè zir 10
E me sente morir
Per ti, laraza.

63

E son su la to pîaza
Vien un puoc sul balcon
Che te vuoi dar un pon 15
Se tu ghen vies.

Vo' tu quatre ciries,
Ascolta i me fastili,
Che ten vuoi dir ben milli
Questa sera. 20

Tu me vis ben in ciera
Quan che no l'è de not
Che me scompisse sot,
Tosa, per ti.

E stente not e di 25
E vuoi dormir no pos.
Me duol la vita e i os,
El butigon.

Me vien mal de paron,
Me duol da la man destra, 30
No pos magnar menestra,
Ne ravice.

Come fa i can me stice,
Sastu, tosa, dal mal
E beve col bocal 35
Quan ch'ei sé.

Ora me duol un pe',
Ora me sgionfe el corp,
Ora deunte orp
Su la polita. 40

Ora me vien la schita,
Ora no pos chegar,
E me sente sgionfar
Tut quent el piet.

Comenze a trar un pet, 45
El par che straze tella
E stuse la candella
Cun quel fià.

Ora me duol lo cà,
Ora me duol la schena, 50
E sempre vone a cena
Senza fam.

Se hei malan, me dan,
Tu no mel tuos mai tosa,
O che bella morosa, 55
Senza lagne.

Tute ste tose è cagne,
Le smata tuti i fent,
No le ne crè mo nient,
Per dio verasi. 60



65

Al sango de San Biasi
Tute me bissa al fin,
O puovre mi mischin,
Che m' ha valù

65

El me tuturutù,
Nè 'l me cantar, nè i bai
Che fat hei sempre mai
Mi puovre mat.

70

Quest amor è un mal gat,
Nol da mai un piaser,
L'è un lare da diner
A la fè bona.

75

, Te lasse, a dio, madona,
Che n' hei pi solt da spender,
Tu me pò ben intender
Come dighe.

80

No magne pan con fighe,
No me sa bon el dolz,
E teme zir descolz
Senza braghe.

No me sa bon pi fraghe
Me sa bon casunciei
E pan dur cun turtiei
E cun la iada.

Non me sa bon perada	85
Nè vin co l'egua frescha	
La fon a la todescha	
Ma col vin pur.	
No magne paniz dur	
Nè fava in bruo, nè lessa,	90
Me cure puoc de messa	
Nè de fer ben.	
Deh, fa, tosa, me sen	
E no tel far pi dir	
Se non che men vuoi zir	95
Cun na schiavina.	

XXVI

A dio bon pro ve faza,
 Missier cum la brigada,
 V' hei portà na zongrada
 Da magnar.

Se la volè cetar	5
Ve la don volentiera	
E la pesa a stadiera	
Una gran lira.	



67

La conscientia me tira
A dirve: Car missier, 10
Ch'el nostre muliner
Che ha del poltron.

Me pare sie trop bon
Coi so abitador,
El ga pur trop amor 15
A sti vilan.

J'è piez che no n'è i can,
Meter un in signoria,
Zent che n'ha cortesia 20
Come questa.

Ve vuoi contar na festa
De ser nostre Pasqual
Che fu un bel carnaval,
C'on fa i merlot.

E no l'aveva got, 25
No l'aveva mantil,
El pareva un porcil
Quella cena.

Me pare avi gran pena
E nol pusse aver ben, 30
Che s'era senza fien
Pur in quell' ora.

El g'he dis: va in malora
E va star pera i mus
Perchè sempre tu fus 35
Un bistiol.

Mi che son so fiol
De quel me car parin,
Benchè sea un fantolin,
E l'ei scusà. 40

Savè ben ch'el peccà
Chi pecca emen'lar pò,
E nol g'he val un chiò
Che l'ei ben vist.

Lasson pur star de Crist 45
Meton là pur in pas
Che veghe andar in fas
Tut quant el mont.

Si che, misser, al font
Del me parlar vuoi dir 50
E no me vuoi partir
Fina che no n'ei dit.

Chi vuol sta cousa in scrit
Me lasse dir in tut
Che ben che sea un put 55
Hei ben marmuoria.



69

Chi fis sta bella istuoria
Vel vuoi dir per me mare
Paroi el fu me pare
A la fè bona.

60

El dir no *ghe* consona
Chi toche sul varesch
E creze i steva fresch
Senza fugazza.

XXVII

Tosa, che stastu a fer?
Vien, oldi un puoc cantar,
Sta not te vuoi contar
Tut el me mal.

Son piez che n'è un caval, 5
De qui sastu da nol,
No vega mai San Pol.
Che l'è cussì.

O fosse stat quel di
Pi lonz che n'è a Trivis, 10
Quan che vedi el to vis
Fos stat pica.

L' amena, el cuor, el flà,
La spienza e lo polmon
Che daspò in qua el magon 15
Sempre piure.

El no me val pi cure,
El no me val impiastre
Se no qualche polastre,
O qualche pita. 20

Me duol tuta la vita,
Me vien na mangonera,
E me gete per tera
Cun fa i tos.

Vora magnar, no pos, 25
Me vien se, ma sordina
Che ghen vorà na tina
D' egua piena,

E po la sera a pena
E magne onestamente, 30
Me tira po' si el ventre,
Che no sei.

Se l'è per pan de mei
O se l'è per car secca
O la me sa si leca 35
Int' el paniz,



71

Se no la sa da stiz
L'è bona cun la jada.
Incheghe a la panada
E a chi ghen magna. 40

Chi sta a la campagna
No la ghe zova nia
L'è da chi ha farlasia
E mal de ponte.

Ghen magne cussi astunte 45
O l'è sì dessavida
L'è pur pi bon la nida
Cun el smalz.

E hei vendù la falz,
No n'hei pi un bagatin, 50
El me gingirigin
No m'a volù.

Tosa, me oldes tu
Che no n'ei solt, nè bez,
No me par estre mez 55
Senza de quist.

Spiame cum sun trist.
E pare una luserta,
Vuostu darne offerta
Al poveret. 60

Quel to vis maladet
 Me fa vignir felevre
 Che te nasca cent levre,
 Traditora.

Pota de la malora 65
 Non hei rognà, nè stiza
 E si, tosa, el me spiza
 Da fistilli.

E biasteme San Zilli.
 Ch' a te Sancta Nefissa ⁽¹⁾ 70
 Son piez che n' è na bissa
 E un maras.

E n' hei pi pel de gras
 Sun zal, no n' hei color,
 No magne pi savor 75
 In la fortaia.

No fon capiei de pain
 No von pi cun l' arment,
 Sempre me duol i dent.
 Quan che magne. 80

Se l' è nos cum lesagne
 E gnoc conza col miel.
 Me duol sempre el cervel,
 Che vuol mo dir?

(1) Il Cod. legge *cha te*.

	73
Se l'è polenta e gir	85
La me fa sì bon pro	
Che no sei dir de no	
Per me ava.	
Se l'è car cun la fava	
Da pair l'è trop dura	90
E la me fa paura	
Quel legun.	
E nò veghe nessun	
Che la ghe sepe bona,	
El me dir te consona	95
Per San Zan.	
Vorave aver grant fam	
Che magnasse pezuoi,	
Nè lent che no ghen vuoi,	
Magne ben pes.	100
E rost o frit o les	
Dime, ghe n'astu, tosa,	
Damen, cara morosa,	
Per i solt.	
Tasi che per San Bolt	105
Co enca mi ghe n'eba	
O me nasca la reba	
Se ten daghe.	

A quest muò te me paghe.
 Tu ride, tasi pur 110
 Ch' enca mi starei dur
 A dirtel ver.

XXVIII

M' arecomande, tosa,
 A la to reverientia,
 E fate un puoc conscientia
 Del me mal.

Vorave ferte un bal 5
 Ch'almen durasse un' ora
 A ti ve traditora,
 Che me stenta.

Se ben magne polenta
 Per quest, bella, no star 10
 Lasseto lusingar,
 Leva pur su.

Questa not sun vegnù
 Cun una gran fredura,
 I lof me fis paura 15
 Per to amor.



	75
Me par aver intor Ancor quel battiment Pensa, cara parent, Se te vuoi ben.	20
Per dio, dighe da sen Spia pur qua el mantel, Che l'è sbregà de bel, L'è tut arot.	
El me vegni de bot Per quest un fuoc per mez Pensant che 'l fu un strighez, O puovre mi.	25
El vin po' un om ardi: O che l'era sì grant! El pareva un zìgant Dal temp antich.	30
El vighi po' el me mich In forma con tes ti, E po' me dis a mi: Ve mo sun qua.	35
Quel che tu vuos mo fa Che t'es pur me moros Mo me fis segn de cros In quella bota.	40

El zè su per na grota
E cigant mo si fort
E romagni per mort
Vedant me sol.

O me scavace el col 45
Se te dighe busia,
No ere in farnasia.
Ere ben san.

Quan che vedi el malan
Scampar su per quel mont 50
El pareva che 'l mont
Se ruinas.

Che ere mo si gras
Inent ch'avesse quest
E si no ere pest 55
Com tu me vis.

Par dio che no moris
E l'è stat un gran fat
E sun vegnù mez mat
Da grant angosa. 60

El me vegnù in sta cossa
Un strani e burt carbon
El par un calisson
Propri da pasqua.



77

Tu te la rì, te nasca!
T'as tort a calefarme,
Se ston a consumarme
Per ti, bella.

65

Ei pardù la favella,
No pos magnar, nè bere,
No son vegnù da vere
L'è mo abuda.

70

Hei bu na not si cruda
No viverave i ragn,
Domanda al me compagn,
Cara morosa.

75

XXIX

Ad Albam Doyonam. P. Carp[edonis] Amicam.

Te nasca el schiantis, Bianca,
E l'angonaia apres
Che vuo' star un bel mes,
Non me veras.

E deventei na bras
L'altr'ier in sul marcà
Quatro cinch volte fa
Ent' un sol di.

5

Che tu ten steve ti
Col to moros Rubert. 10
Credea ch'el fosse vert
El paradis.

E che foesà nuviz
Agnon pensava quest
E mi men steva mest 15
Malenconos.

E cun le brace in cros
Maladigant i sent,
Ancora tuti i fent
Si inamora. 20

E chi se incapera,
Chi vuoia sì gran ben,
Chi perde tut el sen
E l'intelet a un pont.

De Piera no fas cont, 25
Che tut al so present
T'as fat sti tradiment
A quas un an.

E sun stat tut agnan
Volerte pur lassar, 30
No te voler amar
Pi de quest pez.



79

E pagherave un bez
Aver fat quest in prima
E de ti no far stima, 35
Nò pensier,

Da po' che ancora aier
Da doi tre volte in su
Ruberto fu vedù
Pera ti duniant. 40

No staseà de bant
Ve fasea cignot
Spiant ve ben de bot
Cum fa i nuviz.

Mi men vuoi star su i stiz 45
Pi prest ch'esser smatà
Che quest me sta verà
Per li vignilli.

Al sango de San Zilli
Che Vanz quel me compagn 50
L'ha fat un bel vadagn
Tel comedon,

Perchè senza raxon
L'altr'ier sul to piol
Ghe fu dit mazaruol 55
E pò sassin,

Crite ch' el so baldin
 Per duoia de quel dir
 Che 'l volesse morir
 Per bel fistilli. 60

Zurant a li vignilli
 E cun la scyta a pres
 Vuoi star chilò da ces
 Pi de millanta di.

Non è gran fat se a ti 65
 Te fa di tradiment,
 Mi che no ghe pos nient
 Me dà la colpa.

L'è ver che qualche volta
 Tu m'has fat gran peccà 70
 Che t'hei cignà col cà
 El tradiment.

Per quel no ghe pos nient
 Se tu la vuos lassar
 Che te vuoi lassar far 75
 Quel che te plas.

Che pagherave un mas
 E n'esser impazà
 Da po che son urtà
 Da tut el so casal. 80



81

El te bisuogna sal
Ti, Piere me fardel,
T'aras un bon cervel,
A la me fè.

Se tu sen grave i piè 85
Ti, Piere me compagn,
Tu faras bon vadagn
Pera la Bianca.

XXX

Ad An[oniam] de Salcis B. C[avassici] Amicam.

Al sango de San Lazer,
Tonia tel vuoi pur dir
Se devesse morir
Disante quest.

E sun tut bell'e pest, 5
Cagnaza, per to amor
Sun zal, non hei color
In te la faza.

Tonia, sis crudelaza
Che tu me ves stentar 10
E tu me lasse andar
Mal abiant.

Nu stagne de de dur
 Cu un somer de la dur
 I nu stagne de
 Nu le stagne. 15

Vin in tot din din stagne
 Scurt par se la stagne
 I nu din din stagne
 Nu le stagne. 20

Canta stagne de dur
 Nu le stagne de dur
 Canta stagne de dur
 Nu le stagne. 25

In la nu stagne de dur
 E stagne de dur
 In la nu stagne de dur
 Nu le stagne. 30

Vin in din stagne de dur
 E nu nu stagne de dur
 Se nu la stagne
 Nu le stagne. 35

Talvolta sun si stagne
 Stagne col nu si stagne
 Spian si per i stagne
 Nu le stagne. 40



83

O te nasca la scita.
Làsete vere un puoc
Che no me plas quest zuoc
Che l'è da zus. 40

Vorà nent estre mus
Che andar tant in qua in là
E von per quest marcà
Comi fa un mat.

Te par ch'el sea ben fat, 45
Cagnaza traditora,
Che n'hei ben mai un'ora
Per to amor?

Vaghe là dal sertor
Quel Lazer me zerman, 50
Là face cum fa i can
Su la botega.

I me compagn me prega
Che no staghe pi là,
A par che sea pianta, 55
Che no me pos partir.

Talvolta men vuoi zir
L'è no sè che me tien
E te dighe da sen
A la fè, tosa. 60

Stu fos la me morosa
 Che me volesse ben
 Tu romperà da sen
 Le zelosie.

L'è pur le gran pazie, 65
 Me dis i me compagn,
 A deventar n' aragn
 Per ti, laraza.

Se te vedes la faza
 Nessun no dira nia 70
 Mo veghe zelosia
 E un può de bianc.

No sei se l'è un banc,
 No sei se l'è un fazuol,
 No sei se l'è un lenzuol, 75
 O se l'è fassee.

Che ustu mo che faze?
 Spiar, non veder nient
 E maladighe i sent
 Da bel fistili. 80

A sancti de vignilli,
 E tel vuoi dir sul dret
 Che per farme despet
 Me das sta duoia.



	85
E treme muò na fuoia	85
Da reba che ghe n' hei ,	
Dighe quant mal che sei ,	
Tosa , per ti.	
E staghe not e di	
De qua de su mal piez	90
El boi cum fa un laviez	
El me magrou.	
Varda se son minchion ,	
Varda se son ceia	
Talvolta che 'l sera	95
La fantesella.	
Credant che tu fus ella	
Me n' hei stat là un bon pez	
Che questa val un bez	
A la me feta.	100
Perzò , cara toseta ,	
Fame un puoc un cignot	
E tira via quel strop	
Che no me chiape.	
Son tort cum fa le sache	105
Per spiar tant su dret	
Sè ma adorar i tet	
E le fenestre.	

E staghe si senestre
 Tosa, me creve i ugi 110
 E ti me das fenugi,
 Traditora.

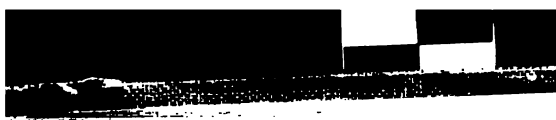
Oldi un puoc, in malora,
 Te nasca l' angonaia,
 Lassa dir la canaia 115
 (Quel che i vuol. .

O me schavace al col,
 Sbrega le zelosie
 Che ghe n'è pi de sie
 Su la vedeta. 120

Tu seras benedeta
 Da dio e da la zent
 E me faras content,
 Per dio verasi.

Men zirei po' a San Biasi, 125
 Tonia, direi tant ben
 Che tu vederas ben
 Quel che farei.

E tut quel che direi
 Sarà metù a to cont 130
 Tuta la zent del mont
 Te vorà ben.



87

Deh fa, tosa, me sen,
No me far pi stentar,
Tu me vede penar 135
E cotant pianzer.

XXXI

Ad Marg[aritam] Per[sicinam] B. C[avassici] Amicam.

Al sango del schiantis
E creze ben davera
Staron mo tuta sera
In quest vegriez.

Me creze fina un pez 5
El sera de bot di,
Comenzerei da mi
Chilò me sa bon star.

El è da duniar
Schiantis a la polita, 10
Si me nasca la scita
In tel magon.

Me vien mal de paron
Spiant si belle touse
M'avis che de morouse 15
Se fornirò.

E po per tut diron
Ai nostre da Chavasech
Sia di peruz sech
E na zongiada. 20

Sason stà na brigada
De quist fent vartius,
Che se conza drie i us
Maguant possegn.

Andaesson da segn 25
Ent 'un bon luoc in villa
Onde che la se filla
Ben de bot.

Credi, men dè un gran schiop
Forant me el corisin 30
Spiant un bel bochin
Incolori.

De là che tut al di
No n' hei nè ben, nè pas,
E laghe zir i mas 35
Col bistiam.

Men staghe tut aguan
Come un om despardù,
Nè mai el fu vedù
Pi inamora de mi. 40



89

E sun sì in matuni
Ent' el to vis pulit,
Che sente ch' el me sprit
Me manca per dolor.

Huimè, me squarce el cor 45
Da duoia e da gran reba
Che crestu el mal che heba
Per ti custien.

Al sango de san Zen,
Tel vuoi dir, Margareta. 50
Che seras maladeta.
Per dio verasi.

Se tu men das desasi
Del to dolce bochin
De tuti i Parsighin 55
È lo pi bel,

E dolz come lo miel
El di estre a la me fe'
Che mai no me vien sè,
Spiante in vis. 60

Deh, mostreme precis
Lo ben che tu me vuos,
Che serei to moros
E to famei.



90

E tel vuoi dir ch'el sei, 65
 Che mi Bortholamio
 Te adore per un dio,
Margarita.

Tu m'has trat na saita
(he muore per to amor, 70
Tant hei dulia al cuor
Per ti, cagnaza.

Tu me puos vere in faza
Com staghe a la pulita
O te nasca la scyta, 75
Spiane un puoc.

Sun negre come un fuoc,
Sum vert come un scarlat
Sei che devente mat,
Stu no m' aide. 80

Et che tu te maride,
Tosa, ghe n' hei paura,
Trista la me ventura,
Se tu 'l fes!

E creze pur tul ves , 85
 Se tu vuos, Margarita.
 Che t' hei donà la vita,
 L' amena, el fià.



	91
Me par che sea ligà	
Che no me pos partir ,	90
Nè da zir a dormir	
E no mel pense.	
Starave in fim le sense ,	
Tosa, pur te vedes	
Che sum come un pes	95
Peà al' ham.	
No me dar pi malan ,	
Te preghe , Parsighina ,	
Che t' es la me visina	
Se tu vuos	100
E si no me cognos	
Cum tu dirave fer ,	
Pi dura che n' è el fer	
Tu es ben ti.	
Quas che n' hei maladi	105
Cussi mo no voiant	
El di che spiei tant	
El to vis.	
Al sango del schiantis	
Se no me das confort ,	110
E son apres la mort	
Che quest t' avis.	

XXXII

Ad Ant[oniam] B. Cavassici Amicam.

Comare, ades l'è temp
 Che senza pensar su
 Ve dighe quel che fu
 Per voi, zudiera.

Ghe fes pur una ciera 5
 Quan che voi el chiapas
 Che crede ben che un sas
 Serave rot.

Me compare de bot
 Dasi del cà in la rè, 10
 Che sempre da là in driè
 L'è stà incantà.

L'è da un an in qua
 Che mai non l'ha bu ben,
 L'è vignù men de sen, 15
 Voi se cason.

Crede che l'è insom,
 L'a ma la pel sui os
 E ghe sgionfa lo gos
 Se no provedé. 20

Sei ben che nol credè,
Spiàlo un puoc sul vis
Che vedarè precis
Ch'el muor tost.

Nol vien miga del most 25
Ch'el muor a lo me crere,
E po volessè vere
Ch'el fos desfat.

O cancre, l'è ben mat
Chi puol rider o cantar 30
E volerse ligar
Co le so man!

Fossel magnà dai can
Che s'el fosse a far quest
Che vorave pi prest 35
Che 'l fosse mort.

Comare, havè gran tort
Voler sì strussiar
Quel me compare car
Come fasè. ecc. 40

XXXIII

*Ad Albam Doyonam Pef[tri] Carp[edonis] Amicam et
Comatrem Bartholom. Cav. [assici] ecc. Integerrimam.*

Ve nasca l'angonaia,
O Bianca, ch'ao fat
A Piere de Cecat,
Ch'è me compare?

Ch'el vuol deventar frare 5
Da reba ch'el ghe n'ha
Ch'el dis ch'el v'ha manda
[No] sè che canzon,

Per quel me car-Spolon
Che sona la piveta, 10
Ch'el ghe n'ha dit na cesta
De voi, Bianca.

Che pur con la man zanca
No l'as volù cetar.
Ma asquasi che sbregar 15
Tu non la has.

	95
Vorà saver el cas	
Che tu mel fas stentar	
Ch'el vede smaniar	
Come fa i can.	20
Bianca, vel dighe pian	
Sul vis a la rial	
Ch'avè fat un gran mal	
A quel Cecat.	
Compare, seon fat	25
Ma pur un de quist di	
Bisugna ch'enca ti	
Sea me comare.	
E po quel me compare	
Se lo vorè da sen	30
Te vorà sì gran ben	
Che biada ti.	
E l'è gram che l'è vi,	
Comare, che mi el sei	
Credè che mel fasei	35
Deventar mat.	
O Piere de Checat,	
Compare dolz e car,	
Che solea mo far	
De belle grappe.	40



Molzan le vostre vache
Fasant puine in mont
Ch'erea mo tut toront
In su la faza.

O comare cagnaza 45
Che ve nasca el schiantis
O nol vedeo in vis
Come l'è zal.

Polenta senza sal
(reze che ghe dasé 50
Huimeì, ch'a la me fè
Nol fa pi nient.

E l'era mo un bel fent
Nol sta a mi a lo laldar
Mo sei ch'el seva far 55
Fim di capiei.

Al sango de San Vei
Che vuoi pur dir lo ver,
Comare el no sa fer
Pur un cestel. 60

Tant alo grant martel
Per Bert quel to moros
E sei che tu 'l cognos,
No te scusar.

Che tu 'l vuos duntar	65
Sel ens ben el ciel	
Perche che 'l te sa bel	
E che l'e grent.	
 No elo mo un bel fent	
El me compare Piere	70
Che mai tu nol vuos vere	
Inte la ciera.	
 Comare, se' fort fiera	
A farlo desperar	
Che l'amena el vuol dar	75
Al burt alcel.	
 Sei ben s' el farà quel	
El me compare car	
Che tu 'l faras pur far	
Per to delet.	80
 E l'avi un gran sospet	
L'altr' ier in sul marca	
Che sei che 'l te chiapà	
Pera Rubert.	
 El diventà tut vert	85
Azur come un scarlat	
Che 'l crite vignir mat	
Per gran dulia.	

Spian la zelosia
Se pur el te vedeva 90
Ma ben el s'acorzeva
Del tradiment.

E sei che 'l puore fent
O frasca mea bella
Che ghen vin na scudella 95
De lagremoz.

El varà fat un poz
De lagreme tut pien
Sbregantse via dal sen
La pel dei os. 100

L'era muo' un can rabos
E si eva ben rason
A dir quel poverom
Era chiapà.

Comare, oldime qua 105
Vel recomande fort
Ch'ala me fè l'è mort
Se non l'aidè,

El non po star in piè,
Ghe schiopa el maregot, 110
Perchè ghe fasè tort
Ghe vien la sgaia.



XXXIV

Madona Marieta, avei gran tort
A non cigar un puo' a la Margarita,
Che la me smata, e dighe a la polita:
Spiame un puoc in faza cum sun smort.

E no se mo se mai ve n'avè acort, 5
Ma me viena el schiantis gran ton e scita
Che ghe vuo' miei che no vuo' a la me vita
Per reba, per dolor sun quasi mort.

Se ben de mi la ghe n'ha de pi biei
Ma a la me fe' no la catera mai 10
Un-fent che mai de mi ghe vuole miei.

Cigaghe un puoc voi che ghen savè aseì
Me par ch'ebbe nel cuor milli martiei
Che sempre di e not fa tananai.

XXXV

Ad Priapum

Lanzschenech, tu me fai torto,
Quando sun per gir in giostra
Tu me fai la bella mostra
Poi nei fati pari morto.

Lanzschenech, tu me fai torto ecc. 5

Tu sei ardito al cominciare,
 Nel combater poi tu manchi
 Tu me fai sì disperare
 Perché presto tu te stanchi:
 Io ti prego te rinfranchi 10
 E non star cotanto smorto.
 Lanzschenech, tu me fai torto ecc.

Che ti val prender l'invito
 S'el ti manca lo valore?
 Prendi, prendi ormai partito 15
 Che non abi disonore.
 Tu solevi esser in fiore,
 Ben gagliardo, ardito e scorto.
 Lanzschenech, tu me fai torto ecc.

Tu te perdi in ogni bosco, 20
 Che non sai prender la via,
 Tu sei cieco, tristo e losco
 Che nervoso esser solia:
 Certo questa è gran folia
 Che non possi intrar in l'orto. 25
 Lanzschenech, tu me fai torto ecc.

Me ricordo el bisognava
 Ben tignerti cum bon freno,
 Tu menavi furia brava:
 Or me par tu vegna al meno, 30

Non ti dò paglia, nè feno,
 Ma erba dolce de bon orto.
 Lanzschenesch, tu me fai torto,
 Quando sun per gir in giostra
 Tu me fai la bella mostra, 35
 Poi nei fati pari morto.

XXXVI

Adio, buon pro', Comare,
 Madona e la brigada;
 V'ei portà na zongiada
 Da magnar.

Se la volei cetar 5
 Ve la don volentiera,
 E la pesa a stadiera
 Una gran lira.

La conscientia me tira
 A ferve qualche don, 10
 No vignier muo' un poltron
 Sgorlant le man.

Perchè sei tut aguan
 Ve don na grenda spesa
 Ch'andon a la destesa 15
 Ai vostre brent.

Seon mo tre parent,
 Che tuti ve vuoi dir
 Ch' a la polenta e gir
 Seon por doi ⁽¹⁾. 20

Cun cope e de miei
 Barsuole et al pagnet
 E ghe dason mo dret
 En te la vita.

Voi, dona Margerita, 25
 Ve fasè pur alnor
 Ch' i vostre abitador
 Fè triumfar.

Ne dasei da prenzar
 Finchè sason pasù, 30
 Sei che seon ben vedù
 Da voi, parona.

Ve zure a la fe' bona
 Voi, comare da ben,
 Che mi Mio de Bien 35
 Vostre compare.

(1) Il cod. legge *por doi*, ma il senso è inafferrabile.

- Per voi tafat farave
 Zirà d'in cà lo mont
 Si fone de voi cont
 E grenda stima. 40
- Da sera e da maitina
 Da piova e da tempesta
 Dasèmen pien na cesta
 Del che far.
- Tasei, ve vuoi contar, 45
 Fima un pocat de bel
 Che Mio del Colarel
 E quel de Marc.
- Fima no sè che sac,
 La coltra e coi lenzuoi 50
 I zaf g'à tolt ancuoi
 Per le so colte.
- I g'à le fede molte
 Da tent debet che i ha
 Cun qui da Cividà 55
 Omi da ben,
- Mi vel vuoi dir da sen
 No ve l'avei per mal
 Se se' da Cival
 A vostre dan, 60

Quan che seon senza pan
Da quella grent fredura
Ch' andon fim la cintura
Entre lo ne.

Per catar de le legne 65
A voi di Civida
Che fason grent pecà,
Per dio verasi.

Quan che noi hon desasi
Fora per la fredina 70
De pan e de farina
De soventre,

Se impir volon lo ventre
Sei che quest aguanaz
Magnei del farinaz 75
E car de porc.

E se volon del sorc
Comprar ai nostri fent
Ve don de lo forment
Da l'altre ca. 80

Quan ch'aron semena,
Al sango del schiantis,
Non ne romagn budisch
De blava a noi.

	105
Se pur i formentoi	85
Ne romagnis almen	
Lassar andar lo sem	
E lo paniz.	
No se lasso un stiz	
De legne sempre mai	90
Magnon polenta et ai	
Come fa i gat.	
Se peon qualche schirat	
La de nostra parona	
Che l'è na zintildona	95
Per me ava.	
No la ne dà mo fava,	
Nè gnioe conzà co l'ont,	
Nè del vin ch'è sul font	
De i so botat.	100
Mo la ne dà del lat	
Del bon e del mior	
Perchè la vuol alnor	
Nostra parona.	
L'è mo quella Madona	105
Che ne fa triumfar,	
No podesson durar	
No, per San Zan.	

Perchè che tut aguan
 Per qui da Cividà 110
 Cognon andar soldà
 E pagar debete.

Seon piez che n'è civite
 Che se va a oselar
 Se lason a बार 115
 A qui poltroi.

Hon pardû i nostre buoi
 La Chiara e lo Salvin,
 Lo let e coi cussin
 E un agnelot. 120

Ch'el vin quel Zan de grot
 Che me tus tut a fat
 Che ston deventar mat
 Per quel dolor.

Hei un brutor al cuor, 125
 Vorà dir e no pos
 Fon come un can rabos
 E sì ei rason.

E tut quel che noi hon
 El ne sta massa ben 130
 Perchè non fon mai ben
 Senza debete.



	107
De car e de pagnete Nen va cent lire a l'an, Perchè ch'el nostre pau No ne sa bon.	135
Sei che l'altr'ier fu in son Chiamar el burt alcel Perchè l'è me fardel Da part de pare.	140
Lasson andar, Comare, Che l'è pur na grent duoia A perder la so zuoia Malamentre.	
Tolon per somiente De qui ch'era si rich Che son vighnù mindich A la pulita.	145
O me nasca la scita Se dighe la busia, Per na cousa da nia Seon desfat.	150
N'au pi al nostre lat Come soleon ze aver, Nè manezon diner, No pur na cros.	155

Ch' ere mo tut sbravos
 Cun calce et cun capel
 Et cun bel zuparel
 Cun na ventriera. 160

Eve na bella ciera
 Cussi un puoc inuri
 N' ere miga insuri,
 No vel pensa.

O mo fosi pica 165
 Tu quent da Civald,
 Polenta senza sal
 Magnon per lor.

No sei come color,
 Comare, e tuti voi 170
 Tu quent noi da Cirvoi
 Ve volon ben.

O bià quel fent de sen,
 Comare, ve torà
 Ch' el se n' incapera 175
 A muo' un pordon.

E sempre, el serà un on
 Se pora contentar
 E no ve vuoi laldar
 Che nol sta a mi. 180

Quan che l'è debot di
 Cussi mo da doman
 Tolei la roca in man
 E lavorà.

O mo fossel picà
 Amen, che dio el voles
 A chi no ve toles
 Per so massera,

Crez ben che l'è sta vera
 Che no lassà far nia
 Et che met farnasia
 A tuti i fent.

Si che el me fondament
 De tut quel che v'ei dit
 L'amena, el cuor, el sprit
 V'è obligà.

Tosat, i campi, i prà
 Sempre al vostre comant
 E ve farei de bant
 Zo che vorei.

Perchè da ben sasei
 Et che vorei alnor,
 Per quest ve darà al cuor
 Si, per me pare.

XXXVII

A la fe' des l'è temp
Taguan ei desirà
Che t'eba ben riva
I fati tuoi.

No star mo pi a Cirvoi 5
Vien entre s'el te pias,
Sei che da far no as,
No te scusar.

T'as pur riva d'arar,
No te manca ze nient, 10
T'as cui lo forment
E la segala.

Sei che t'a'mes la fava,
El mei e lo paniz,
Te manca mo un nuviz 15
Da te catar.

Vienghen che no pos star
A la fe senza ti,
Sei che se tu stas pi
E muore tost. 20

T'as pur fat i to most,
 Al sango de la scita,
 Se no vies, Margarita,
 Che sun mort.

Oh! 'l m' a parù sì fort, 25
 A briga pos durar
 Che del cà vone a dar
 Par mez i mur.

O che 'l me par sì dur
 Cun vaghe al me balcon, 30
 E ston cun fa un minchion
 Là tut al dì,

Credant vederte ti
 E men staghe un bel pez
 Vuimej che no sun mez 35
 Come soleve.

E pur cun te vedeve
 Vigner in la cusina
 Per ti mo, Parsighina,
 Steve là. 40

Pareva fos pianta
 Tant steve volentiera
 E da spiarte in ciera
 N' ere pegre.

- Vuimeì serà sì liegre, 45
 O me nasca el schiantis,
 Se tu vignes percis
 Propi in quel luoc,
- E smorcerà quel fuoc
 Che me brusa el figà, 50
 L' amena, el cuor, el fià,
 Tut per to amor.
- Ei un brusor al cuor
 Aquas che men vuol zir
 Perchè che lo me dir 55
 Si te fa seur.
- Et se tu vignes pur
 Almen da San Martin,
 T' aras cù lo lin
 E spadola. 60
- Deh, t'oussa, oldime qua,
 Quest' è per grent amor
 Che t'ei metù lo cuor
 In le to man.
- Mo chi serà quel can, 65
 Quel' orsa e quel lion
 A veder un in son
 No l' aidas ?



113

Nol pos portar in pas
Quel grent e cru martel 70
A dir che si de bel
Me fas languir.

E no pos mo dormir
No pur un goz de not,
E magne pan e scot, 75
E nia me val.

T'es ti cason del mal,
Et che me puos idar,
E si nol vuos mo far,
Cagna Zudiera. 80

Tu n' ere ze si fiera
F'ora quest' aguanaz,
Che t' andeve in palaz
A fer ballet.

Mi tel vuoi dir sul dret 85
Daspo' tu te parti,
No n'ei bu ben un di
Nè alcun plaser.

No sei pi che d' un fer,
No n'ei plaser de nia 90
Ston cun la fantasia
La da ti.



114

No sone tuto 'l di
Ut lira nè riola,
Non vone pi a scola, 95
Te impromete.

No pos magnar pagnete,
Che nia me sa [pi] bon,
No magnerà capon
Nè rost nè les. 100

E son quas bell' e pers
Da tanta reba ch' ei,
E sun come un pavei
A la me fè.

E no pos star in piè, 105
Si sone vignù trist,
No sun da esser vist
In su la faza.

Mo su, tousa cagnaza,
Vien entre, se tu vuos, 110
T' as pur cù le nos
E le ravice.

Vienghen tante nuvice.
Ades se fa qua entre,
Toras per somiente 115
Cum fa ele.

115

T' es pur ti de le belle,
Perzò no star in villa,
Che là noma se filla
Col varsor.

120

Vien entre per me amor,
Che no sun mort, nè vif,
E ston come fa un riz
Su la padella.

Sei ch' a lum de candella
Ei fat quest puoc de scrit
E tut quel che t' ei dit
El sa la zent.

125

XXXVIII

CAPITULO

Me nasca al cancre seon ben Turlurù,
Che sen stason chilò senza dir nia,
Che se non fossi mi, foisson pardù.

E si ei ados si facta malatja
Che l' è ben piez del fuoc de San Zanban. 5
Schiantis me pei se dighe la busia.

Ma perchè no stasone chiet muò i can
 E ve vuoi dir una bella novella
 Che la si facta no avè oldi quest'an.

Quande avì molt jer sera la Bonella 10
 Andie da barba Menec in festez
 Per vere un puoc la me cara torella.

E ve sei dir che meti zo al morvez
 Che la spiava Piere da Cirvoi,
 Che l'ei ben arsirà quas pi de mez. 15

Vel vuoi dir, ogni muò chilò intra noi
 Quande zion aguanaz cun el a lite
 Al me l'a fìcà su d'un per de buoi.

E crede ben che desse milli scite
 E biastemave San Custù ben spes, 20
 Che da dolor trasi ben milli schite.

L'ei duniada fus ben quatro mes
 E sei che voi savè chi fu so pare,
 Quel barba Tuogni che morì li stes.

A quas che non zurie de farne frare, 25
 Tanta reba sentive entre el me cor,
 Che l'è ben piez che non è mal de mare.

Me n'andìe a casa cun quel grent brusor
 E me bichie su let come malà
 Smari come da sera è propi i fior. 30



Voi, zovenastre, che sè inamorà,
No ve volè infidar in queste love
Che le ve vent e voi fasè el marca.

L'è propi lo mal temp o ver le bove
Che ne tempesta e credè certamentre 35
Ch'el see noma lo diavol che le cove.

Queste porche vorave solamentre
Catarse un fent che fosse ben aric,
Che ghe fesse magnar pan de soventre.

Mi sun pur bel, pi dolz che non n'è un fic 40
E pi lizier che n'è Baldo da Cet
E salte pi che non fa Jacon Sic.

Imparà tutt quent del me deffet
Che se dasè col cap dentre la rè,
El sera vostre dan, per San Fichet. 45

XXXIX

1510. *Die Mercurii tertio Julii. Lamentatio urbis feltrensis.*

Surgite, voi pietosi unani spirti:
 Acompagnati me terra feltrina
 Pianger la sorte mia tra lauri e mirti,
 Et ciascun sito, che meco confina,
 Dolgassi del mio ardor strano inaudito, 5
 Ch'el pianse ancor la spera cristalina.
 Dov'è el mio dolce et vagheggiante sito,
 Dov'è i solacci mei, dov'è la gioia?
 Ch'io sun non scio perchè, si arso e smarito,
 Qual fatal sorte, o qual celeste voia, 10
 Qual mio peccato, haymè, m'ha rovinato,
 Che tal dissolution mai non fu a Troia?
 Se ben già un anno fa fui saccheggiato
 Cun uccision ancor cun vituperio,
 Compagno in simel mal io avea trovato. 15
 Lasso, de ramentar ho desiderio
 Gli aspri miei mali poi che vol fortuna
 Che sparsi fian de [là] dal mar Iberio.

Guai sopra guai in me pur se raluna,
 Et stati son, aymè, per dissolarmi 20
 Irati contra me ciel, sol et luna.

Venite a tanto pianto a compaguarmi
 Voi saccheggiate terre e voi castelle
 Che vosco a questo ponto io vo' sfocarmi.

Tu, Seraval, che cun tue donne belle 25
 Fosti tractato mal, cun tal furori
 Guarda se ben nimice abbian le stelle.

E tu, vicina mia posta in rancori,
 O miserabil cità bellunese,
 Compagna a tal lamenti, a tal dolori: 30

O quanto mal per te for le difese
 Che fece lo Tidesco Bolcristano,
 Ben che nel fine San Marco ti prese,

Ch'el popul tuo gientil, splendido, umano
 Patir volea più presto aspro dolore 35
 Che rendersi al furor rustico e strano.

Chi se difende non comette errore,
 Cussì non era in te già fallo alcuno,
 Che Austria in boca e Marco avevi in core.

Et vni già posti in duolo sì importuno 40
 Moncellese, Este, orsù, meco piangete,
 Ch'el cielo agli occhi nostri i fa sì bruno,

Acompagnate le mie donghiellotte
 Misere, discacciate in doglie grave
 Che vive in pianto afflicte et orfanette. 45

Or venti a lamentar meco Suave
 Cun la vicina tua misera plebbe
 Posto ancor como io in rapine.

Pianger e sospirar ciascun debbe,
 Ma io de lamentar ho più cagione 50
 Ch'el pianse ancor el ciel del gran mal ch'ebbe⁽¹⁾.

Ecce mendiche van le mie persone,
 O mondo pien di rete e senza fede,
 Qual peccato ne dà tal passione?

Non gli bastava mo quelle gran prede 55
 Del gran tesauo et le gioie rapite?
 Dov'è i pallaci miei, dov'è la sede?

Venite sconsolati, ormai venite,
 Ch'io ve convito in sempiterno pianto.
 Patientia, o popul mio, nel mal che site. 60

Non fu el Cartago sito mai sì francto,
 Non mai tant'arsa Troya, nè Sabine,
 Com'io senza caggion brusata tanto.

⁽¹⁾ In margine si legge la variante:
Che 'l sole se obscurò, pietà che ebbe

- Chi puol equipararsi a mie rovine?
 Certo non trovo alcun antico o novo. 65
 O mie persone structe et sì mischine,
- Prendete exemplo al mio gran mal ch'io provo
 Voi altre et gubernative pur meglio,
 Che non de sti milli anni i me rinovo.
- O popul mio, chi ti darà consiglio, 70
 Dove fia il tuo riceto, ove tua stanza,
 Ch'a l'arsa Troya adesso m'assomeglio?
- Ay, dongellete mie, che accerba danza,
 Che già è tut arso sto sito feltrino,
 Or lamentamo el tempo che n'avanza. 75
- Dov'è le mura mia, lasso meschino,
 Dove i teatri e dove le gran pompe?
 Hay, che spietato, hay, che crudel destino!
- Hay, come ogni pallatio mio se rompe,
 Come tanta letitia e tal tesauo, 80
 Et tanta festa e gioglia s'interompe!
- Chi fia mai mio sovegno e mio ristauro,
 Poi che sun arsa et dissolata a terra,
 Che sparso è dal dolore a l'Indo, al Mauro?
- Non io ma i Signor nostri fanno guerra; 85
 Che posseva io far, che culpa aveva,
 Che 'l foco mi facesse tornar terra?

O pastor sancto, odirmi or non ti agreva
 Se nel dir fallo sforzami il dolore,
 Perchè tra gli Cristian pur tu ti leva. 90

Deh, non voler che 'l lupo sia il pastore,
 Deh non voler che 'l tuo semplice gregge
 Sia divorato, haymè, cun tal furore.

Poi che sei sol Cului che ne correggie,
 Perchè tra gli Cristian non metti pace? 95
 Deh, fallo per cului che il Cielo reggie.

Vedi le mura mia, che a terra giace,
 Deh, movati a pietà mio tanto straccio,
 Deh, perchè tanta guerra sì te piace?

E tu, Majestà sancta, sei tu saccio, 100
 Or che sun totalmente afflito e lasso,
 Non credo averti facto troppo impacelo.

Ecco li miei pallaci posti al basso,
 Templi de Dio e lui questo non voglia,
 Che per tal fallo ancor resti in fracasso. 105

E tu gallico re, che pur hai voglia
 Smembrar al tuto quella terra acquatica,
 Guarda ch' el fine non ritorni in doglia.

Sciò che la Majestate tua è ben pratica
 In arme, in facti, in guerre, in material prove, 110
 Ma la fortuna è mobille et lunatica.

Se cosse festi ben da stuppir Iove,
 De tanto sangue sparso e strugimento
 Che in Geradada fo che in dir mi move,

Ancor non è finito l'ardimento 115
 Del Veneto Senato che non erra,
 E non farassi sempre tradimento.

L'arbor a un colpo già non cade a terra,
 Dunque non poi già dir che siam smembrati.
 Chè dubioso è il fine d'ogni guerra. 120

Ancor non sono i Veneti svegliati,
 Che giente tal ne ride che fia grama,
 Che ancor n'ha misso man ai suoi ducati

Deh, volta contra i turchi oro e flama
 Unitevi al Sepulcro e sol unanimi 125
 Che vi sarà più onor, più excelsa fama,

Deh, dolce Ispano Re che pur te inanimi
 Contra Venetia e contra Marco Sancto,
 Monstra tra Turchi toi facti magnanimi.

Tu che Anglia signoreggi in ogni canto, 130
 Soccorri i Cristian, deh, per dio, fallo,
 Lassati Italia ormai, che troppo ha pianto.

O tu, benigno Re de Portogallo,
 Contra infidelli fa che t'aparecchie
 Cun l'aquilla possente e col gran gallo. 135

O Duca Alphonso, prestami l' orecchie,
 Lassa tant' odio, smentiga l' offese.
 E nel mal d' altri fa che tu te specchie.

O da Gonzaga Francesco cortese,
 Sciò se contra San Marco più non torni 140
 Potrai sicuro star nel tuo paese.

E tu, Firenze bella, a che soggiorni?
 Lassa contra Venetia la tua impresa,
 Ma contra l' infidel fa che ritorni.

E tu, Venetia ancor, fa che ti pesa 145
 L' aspro mio straccio, e 'l mio grave tormento
 Che sol per te sun arsa e in terra stesa.

Di me non è rimasto un logiamento,
 A foco e fiamma andar li mei pallaci.
 Che 'l cielo pianse già del mio gran stento. 150

Un sol conforto ho in questi amari straci,
 Che per gran fideltà sun posta al fondo,
 Questo mitiga alquanto i gravi impaci.

Sciò che 'l mio gran dolor n' anderà a tondo
 Dove si colca il sol, dove il se bagna, 155
 A l' un a l' altro polo el mio gran pondo.

D' una magna cità serò campagna,
 Cossi va il mondo, ciò fortuna vole:
 Non trovo alcun che meco pur si lagna.

125

Le nostre pompe son qual neve al sole, 160
E vano è 'l faticar, ch'è mobil rota
Ogni letitia a nui repente tole.

Cussi advenuto è a me, distructa e rota,
Ogni letitia mi è tornata in pena
Che in molte carte ancor convien sia nota. 165

Hay, miserella Italia, che serena
Solevi giubilar pien d'allegrezza,
Or foco e fiamma a te fortuna mena.

Dov'è tanta superbia et alterezza?
Ogni signor cristian vol dissolarti, 170
E farti sol riceto de tristezza.

Deh piangi, Italia, che dei lamentarti,
Poi che non trovi alcun che più t'aggiuti
Et io nel ramentar vo compagnarti.

Dove li popul mei sonno perduti, 175
Dove le donne mie van tapinando,
Che lieti giubilar solean[o] tuti?

E dove loro vadano rivando,
Fra amici, tra parenti, o ignota giente
Piatosamente a voi gli racomando. 180

E che 'l si sapia tal caso dolente
Voglio contarvi el giorno, l'anno e l'ora
Che consumata fui nel foco ardente,

Del millecinquecento e diese ancora,
 A tre de Julio in giorno de mercurio. 185
 Piangi, lector, che a tertiadecima ora,
 Io ave de gran fiamma tal penurio.

XL

SONETO

Non fo rime dantesche o saxeï carmi,
 Che assai distante son dal pegaseo,
 Ma chi cognosce me Bartolameo
 E quel ch' io posso, e sciò, debba scusarmi,
 Che tanto debil son le mie vane armi, 5
 E benchè indoneo sun Cavassicheo,
 Nè per trovarmi in nome semideo
 Tal impresa finir volsi sforziarmi:
 Sciò che la voce mia, che esce de tomba,
 Non basta a ciò: ma feci per svegliare 10
 Qualche sublime e più sonora tromba.
 Dunque, animo gentil, t' abbi a sforziare
 In tractar quel ch' al cor troppo s' apiomba
 Del miserabil Feltro el lamentare.

XLI

Millesimo quingentesimo decimo die vero tertio julii

Ora adesso laudiam Dio	
Nui afflicti bellunesi	
Che siam tolti per aresi	
Da l'imperio sacro e pio.	
Ora adesso laudiam ecc.	5
De la immensa crudeltade	
Ch'è stà facta a li feltrini,	
Ognun pianga per pietade	
Nui che siamo soi vicini	
Ospitamo quei tapini	10
Cun furor posti in oblio.	
Ora adesso laudiam ecc.	
La sua terra è stà brusiata	
Da li barbar cun gran svari.	
Tuta fracta e saccheggiata,	15
Che non valse a lor reperi:	
Han sentito duoli amari,	
E anche nui siam stà in perio.	
Ora adesso laudiam ecc.	

Tante povere dongiellate,	20
Con incesti maltractate,	
Mendicando le vedete,	
Che sue stantie è ruinate.	
In fra vui or ben pensate	
El suo ardor cotanto rio.	25
Ora adesso laudiam ecc.	
Per le silve tapinando	
A tempesta, pioggia e vento,	
Alta voce van chiamando	
Miserere a tal tormento,	30
Poi che 'l ciel de ciò è contento	
Che alcun più non sia giolio.	
Ora adesso laudiam ecc.	
O sacrata e diva Spina,	
Campa el popul bellunese,	35
Che inimici nol vicina	
Per volerghe far offese	
Poner lui in fiamme accese	
Lor han sol questo desio.	
Ora adesso laudiam ecc.	40
Cita assai, ville e chastelli	
Son tut arsi e sachegiati;	
Circundiati siam da quelli	
Fima al fondo rovinati,	
Ogni fate siam campati	45
Da fortuna e da perio.	
Ora adesso laudiam ecc.	

O gloriosa Spina sancta,
 Non guardar ai gran peccati,
 Ognun sol di te si canta; 50
 Da rancori n' hai campati,
 Fa che ancor s'iam delibrati
 D'ogni angustie da qui indrio.
 Ora adesso laudiam ecc.

XLII

[CANZONE]

STANZA I

Che fai, Bellun, ormai lieva da gli occhi
 L'ombroso e obscuro velo,
 E l'indurato cuor tuo muta e inoda,
 Che mal po' alcun volar senza ale al Celo.
 Fra spade et ostil stochi 5
 Tua fama, e non tra vui s'inalci e s'oda;
 Veggio ben che s'annoda
 Per te un tal groppo alla tela già ordita,
 Tineta in invidia di gran sdegno et ira,
 Unde el Ciel ne sospira 10
 Che el ceco vulgo abbi la via smarita.

Se ogni alma è in ciel gradita
 Secundo il lauro e il mirto
 E più eccellente è anchor Jove ca Marte,

Credo che un gientil spirto 15
 Tenga quà giù la più onorata parte.

STANZA II

Se Dio fin qui tra tante lanze et spade
 Non tuo governo e ingegno
 Dal barbarico stuol te ha preservato,
 Forsi per merto di quel sacro legno 20
 Che in le sancte contrate
 Transfisse il capo al Salvator beato,
 Quando per il peccato

Et per pietà quà giù discese in terra,
 Non esser causa tra tanti martyri 25
 Che 'l ciel teco s'adiri
 Vedendo suscitar la civil guerra,
 E un odio tal che serra
 L'antiqua e bella pace,
 E l'amor cacia e l'amicitia infringe; 30
 E se ciò al vulgo piace,
 Non consentir, chè vana speme el spinge.

STANZA III

Cancion, non te assecuro,
 Benchè il ver porti scripto in mezzo il fronte,
 Va accortamente e fa che teco sia 35
 Ovunque vai per via
 Fra gente altera e tra popul effronte,
 O in piaggia, o in poggio, o in monte.
 E se fia alcun che voglia
 Saper donde che vene e di che loco, 40
 Digli: non mi far noglia,
 Ch'io vo gridando, aque, soccorso al foco.

XLIII

1510. *Lamentatio Urbis Belluni.*

Dive sirochie, or mi prestatì agiuto,
 E a l'asetite labia me bagnati,
 Che senza el favor vostro i sun perduto.
 Che cantar possa cun mei carmi ornati
 La gioia, la letitia, el meto, el pianto 5
 Che ebbi già, lassa, in pochi di passati.
 Io fui già de trofei ornata tanto,
 Colma di pompe, de letitie e glorie,
 Che di me si parlava in ogni canto.

- Gli torneamenti e l'antique victorie 10
 Li giochi, li piacer, quali in me forno,
 Non potreben narrar mortal memorie.
- L'aquilla nera poi volava atorno
 E perso fo il bel sito Cadubrino,
 Tal che mi fa paura, danno e scorno. 15
- Ecco uno araldo poi messo in camino,
 Credendomi obtenir col suo mandato,
 Del qual ne rise assai lo bon Delfino.
- Dito gli fo che, se volean tal stato,
 Dovessero acquistarlo armata mano, 20
 Ma speran che 'l pensier gli sia fallato.
- Quel rustico furor poi se fu mosso
 Per farmi a tal miseria sua compagna
 Trovandomi assai inditii loro addosso,
- Vedendo a torno me pien la campagna 25
 Tideschi abandonomi meschinella;
 Guarda se 'l mio destin vol che mi lagna.
- Su le billance i' stava tapinella,
 D'esser, qual Seraval, pur saccheggiata,
 Ch'a torto nominata era ribella. 30
- Mandata fo di fuori una ambasciata,
 Cun ornato parlar tal che mi tolse,
 Per resa, una gran taja mi ebbe data.

Ecco che in un momento se rivolse
 El tramontan furor cum Galli insieme, 35
 Verso di Feltro ognun la sua via tolse.

Lassa, che 'l rammentar lo mio cor preme
 Gli aspri furori et la grave rapina,
 Ch'ogni dur cor sentendo par che trema.

Fo tanto malmenata la meschina 40
 Terra de Feltro, che mortal ingegno
 No supplisse a narar so gran ruina.

Piangi dunque, lector, che a pianger vegno
 Anch'io narrando el suo dolor amaro,
 El sacco, el suo gran mal, l'adverso segno. 45

Stava lassa, ahymè, cun tal disvaro
 Come cului che si sente morire,
 Pur cerca de trovar qualche riparo.

Videa l'aquilla verso me venire
 Per farmi a la mischina simigliante: 50
 Pensa se alor mi accadeva dormire.

Ma così piacque al Sommo Altitonante
 Cum taglia tolta fui anchor per resa
 La qual presto pagai al tramontante;

Cani Tedeschi ancor m'ebeno presa. 55

XLIV

[DIALOGO]

Interlocutores: juvenis et femina.

- Zovene* Fammi, donna, el mio dovere,
Che 'l tardar mi dà gran doglia.
- Donna* Io di te n'ho magior voglia,
Resto sol per non potere.
Fammi, donna, ecc. ecc. 5
- Zo.* Io so ben che farlo poi,
Ma te piace el mio stentare.
- Do.* S'io potesse, ai desir toi
Saria presta a contentare.
- Zo.* Dime donca ciò che fare. 10
- Do.* Finchè poso sta a vedere.
Fammi, donna, ecc. ecc.
- Do.* El tuo tanto lamentarti
L'alma afflicta me tormenta.
- Zo.* Se non posso el cor piegarti, 15
Non voi tu che mi lamenta?
- Do.* Tu sai ben che son contenta.
- Zo.* Donca fa che 'l fruto colia.
Io di te n'ho magior voglia,
Resto sol per non potere. 20

- Zo.* È possibil che alcun modo
Tu non trovi a contentarmi?
- Do.* Pensa, amante, ch'io me rodo
Che non so teco trovarmi. 25
- Zo.* Quando lieto vorai farmi?
- Do.* Quando al Ciel serà in piacere.
Fammi, donna, ecc. ecc.
- Do.* Farò tuto el poder mio,
Per cavarti fuor di stento.
- Zo.* Io sto sempre cun disio 30
Che mi faci ormai contento.
- Do.* Non dir più, che ormai t'o intento.
- Zo.* Orsù, adonca, Dio el voglia.
Io di te n' ho magior ecc. ecc.

XLV

*Incipit gratiarum actio confecta clarissimo D. Aluysio
Mucinicho Prov.(isori) Gen.(erali) pro salvatione civi-
tatis Belluni. Die 15 sept. 1540, de nocte post cenam.*

1.

Argumentum

Per dimostrar quanto te sia tenuto
Questo tuo Civald, almo Signore,
E per chiarirti l'obbligo e l'amore
Qual ha verso di Te, quà sun venuto;

Nè fia il strumento mio rauco, nè muto 5
In darti qualche spasso e farti onore;
Verrà poi cun sua cetra un dicitore,
Qual canterà del tuo triunfo auto.

Le nostre giovenete peregrine
 Con sua timida voce e suave canto 10
 Verrano ancor a farti reverentia.

Canterà poi i vilani in griso manto,
Poscia, facto un balletto, serà fine.
Si chè dagli, Signor, grata audientia.

2.

Quiddam lircus ascendit super scamnum.

Signor mio car, non ve marevegliate
 Se del sonar io non sun tropo pratico,
 E s' io non so distender ste archetate,
 E poscia sto istrumento è un può lunatico.

Ma prima ben i voglio che intendiate 5
 Che io non sun qui salito per grammatico
 Nè per aver di sonar fama o titolo,
 Ma sol per ricitar un mio capitulo.

3.

Capitulum

La triunfante Roma a Cicerone
 Quanto obligata fo, poi che la sciolse
 Da Catilina e sua coniuratione;

Quanto è tenuta a quel che poner volse
 Ne li ardenti carbon l'errante mano, 5
 Unde l'etrusco da l'impresa volse.

Quanto restò obligata a quel sorano,
 Qual da l'aratro tolto e' Sabin scaccia
 E quanto a l'uno e po a l'altro Africano,

Tanto a te, signor mio, se astringe e allacia 10
 Questa citade e tanto t'è obligata.
 Nè creder mai che 'l tuo bel nome tacia,

Sempre te canterà, nè te fia ingrata
 Nè franca mai, poi che per te se extinse
 La evidente ruina apparecchiata 15

E se mai, gientil spirto, se divinse
 Per sue clare excellentie loco alcuno
 E ad esegli obligato lo costringe,

Tu, signor mio, mai de ben far digiuno,
 Generoso Aloigi, quel sei stato 20
 Che obstricto t'hai Cival de Belluno.

Posta era in tal travaglio e in sì rio stato
 Questa infelice e misera citade,
 Che non gli era concesso apena il fiato.

Era a vederla gran calamitade 25
 Priva d'ogni suo ben moderno e antico
 E costituita in suma extremitade.

Dal Ciel disceso, excelso Mocenico,
 Sol la ristauri da tanto dolore,
 E, più che merta, te gli mostri amico. 30

Tu stato sei nostro liberatore,
 Tu padre de la patria stato sei,
 Tu nostro scuto e nostro salvatore.

Per te siam for ormai de tanti omei,
Liber da tanti affanni e tanto straccio, 35
Che solo a ripensarlo i' piangerei.

Tu ci sei stato qual a Roma Oracio,
Qual Quinto Fabio o qual Camillo, il quale
Fo pria de vita che de ben far sacio.

Però, fin che sia pietra in Cividale 40
Sopra altra pietra e fin fia caldo il foco,
Serà il tuo nome qui sempre immortale,

Sempre ti adoreremo, e in ogni loco
Ti sarà schiavo il popul Bellunese,
Nè sia mai di lodarte stanco e roco. 45

Stato ci sei, signor, tanto cortese,
E ci hai usato tal munificencia,
Che potiam dir de viver a tue spese.

O gran benignitade e gran clementia,
Qual sol ti fa eguale al summo Jove, 50
O di vero signor magnificencia,

La qual ciascuno ad adornarti move
E a por ogni suo ingegno e sublime arte,
Gratia che rara dal ciel scende e piove.

Vergheransi per te ancor tante carte, 55
Che ti farano al mondo un semideo,
E fia tua fama udita in ogni parte:

E forse ancor surgerà un novo Alceo,
Qual canterà di te sì dolcemente,
Che più non sia stimato Arion o Orfeo. 60

E parmi poi, signor almo clemente,
In questi prati e in ogni amena riva
Sentir cantar il nome tuo sovente,

E udir eco de primi accenti priva
In ogni nostra valle e ogni montagna, 65
Cantar: el Mocenico viva, viva.

E dove nasce in fin dove se bagna
El sol, fia nota a tuto l'universo
Questa tua impresa gloriosa e magna.

Ma in dir di te si abstrato (sono) e perso 70
E de tue tante lode impaurito
Che me manca l'ardir, la voce e il verso;

Però meglio è far fin che esser schernito,
Che una impresa (tanto) alta si conviene
A un pletro più vocal e a un stil più ardito. 75

Ma ben te dico, se mai tempo viene
Che un più sublime dir me sia concesso,
Canterò de tue lode a voglie piene.

De una sol cossa vuo' pregarti adesso,
Che ognor de Civald tu te ricordi 80
Che umel a te se inchina a genu flexo,

Che poi che l'hai da lupi atroci e ingordi
 Liberato fin qui con tua arte e ingegno,
 C'ol ciel di costrurlo ancor ti acordi.

S'egli è, mischin, di tanta gratia degno. 85

4.

Quinque virgines cantarunt odam in/rascriptam:

Salviti in ciel, Signore
 Magnalmo, inlito e degno,
 Nostro unico sostegno
 E salvamento.

Cun pudico ardimento 5
 Giovane sventurate
 Da tante menaciate
 E combatute.

Cun fede siam venute
 Da tua magnificentia 10
 A farli reverentia
 Et onorarla,

E tanto ringratiarla
 Quanto possibel sia
 Che da fortuna ria 15
 Ci a campato.

Per lei si abiam serbato
 Quel singular tesoro
 Più car che gemme et oro, ⁽¹⁾
 A reine eguali. 20

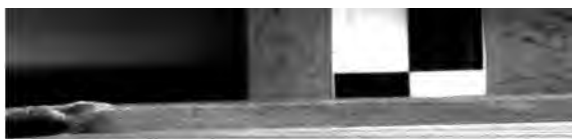
Dunque gratie immortali,
 Signor, te refferiamo
 Che per te portiamo
 Il bel vessillo.

Ch'è impossibel a dirlo 25
 Quanto da nui se apretia:
 Exemplo sie Lucretia
 In questa idea.

La vedoeta ebrea,
 Poi milli altre ancora 30
 Qual fia longa dimora
 A raccontarle.

Però lasciamo andarle:
 Basta che fin che i fiumi
 Volgeran soi volumi 35
 A l'onde arate,

(1) In questo verso l'A. scrisse *placar*, che non dà senso;
 e nel seguente *Arree eguali*, più che sibillino.



143

Ti restiamo obligate
Pel benefitio auto,
Nè mai di te fia muto
Il spirito nostro. 40

Fin che fia ner l'inchioistro,
Forcia è ogni eccolebre
Il sexo muliebre
Bellunese,

E come ci hai diffese 45
Fin qui da scorno e stratio,
Cossì traci d'impacio:
Da qui a rietro.

Tu ci sarai qual Pietro,
Qual Palinuro o Tifi 50
In far che scogli schifi
Nostra barca,

Qual de miseria carca
Vassi pel mar errando,
Nè sa, mischina! quando 55
Verrà in porto.

Pigliam per te conforto
A tal impresa ellecto,
Che arai sempre respecto
Al nostro onore. 60

Salviti in Ciel, Signore.



5.

Oda a rusticis recitata.

Missier, se savessà
Quante not arabose
À bu ste nostre tose,
O quanti stent,

A fret, a piova e vent 5
Totol dî, tuta not
In l'egua ben de bot
Fima i zenugi.

Le à scolà mez i ugi
Da cotent lacremar 10
Cognant se strasinar
Per quelle grotte.

L'è pi de meze cotte
Da tante stracadure
E da tante paure 15
Che le à bu.

Aon ben spes cognù
Portarle su le spalle,
Perchè n'aveon cavalle,
Nè car, nè buoi 20



145

E le zeva per truoi
Che i gat no ghen zirà,
Le ne feva pecà
Le puovre grame.

Perchè l'era sì brame 25
De scampar el so onor
Ch'el ghe crepava el cuor
Ch'i le catas.

Le zeva per qui sas,
Per ogni landre e bus, 30
Le se sporcava el mus
Col bel pantan.

E se sporcant le man
Per n'estre cognossude,
Che chi no l'à vedude 35
Nol po' crere.

Le magnava ma' pere
E cornole e crispin
E brombole de spin
E stropacui. 40

Le zeva po ai rui
A cavar se la sé
Che non se co' l'è impè
Da tent marturi.

Le pareva scuciguri Tant erele sporcate Cun quelle gonellate De le nostre.	45
O quanti patre nostre, O quante oration Le à dit in zenochion Per quelle val!	50
Staseon tuti mal A me vera consentia, Se la vostra stilentia Steva pi.	55
A venir pur doi di Ch' ereon spaza. Ch' i n' eva sedia Per ogni vers.	60
Per lonc e per travers. Noi ne lassava nia, E se dison busia El pode vere.	
Che n' aon pi da bere, Segala, nè forment Che i n' à robà l' arment E po' le fede.	65



147

Le cavre, i bec, a pede,
Vardà se n'è gran duoia 70
Che non aon pì zuoia,
Nè pì car.

No podun semenar,
Chi à magnà tut el fem,
No podun andar per rem, 75
Nè menar rore.

I à tolt fin le farsore,
I n' à robà tafat,
I à descolzà i tosat
Quei Cadurin. 80

Po i è nostre visin,
I l' à fat a baldeza.
L' è sta una zintileza
Da compagn.

L' è stà, al cancre che i magn,
Fiol e fliabus 85
Che non sen cate rabus
De quel cep.

Che i vade per qui crep
Morant de reba e fam, 90
Che i à dat el malan
A quest paes.

E staseson un mes
A voler dir el tut,
Come ch' i n' à destrut 95
Quei traditor.

I n' à roba i varsor,
Rot cofen, casse e mure,
Cavà le saradure
Zo de i banc, 100

E portà via i marsanc,
Sapon, sape, badil,
E cales e mantil
E parament.

Vardà, misser, che zent, 105
Che se i vegniva ince
El di de San Laurence
Zo che i feva.

Dal cert i n' amaceva,
I ome dute cante, 110
Che ghe fos zu davante
E chian e gate.

E robeva i ducate.
Ma voi, misser da ben,
Che avè cervel e sen 115
Quant un signor,



149

Muo' bon provedador
Ghe n' avè provedù
Che dut quel se n' è zu
Cum la malora; 120

I non è miga fuora
Che i scognerà far cont
E render ben in pont
Zo che i à sgrifà.

Avé za scomenzà 125
Zi pur drie bel gualli,
Conzami pur cussi
Che i se castighe.

Che mai pì no i se intrighe
In simel laronez, 130
Ch' i mete zo quel vez
Che no i è boi.

Basta che sempre noi
Ve sason obligà
Fin che in corp ne sarà 135
L' amena, el sprit.

Aon fat un debit
Per questa cortesia
Che n' è nè muo', nè via
De francarse. 140

Volesson despazarse
 E ve rengratiar
 Ma noi noi saon far
 Che seon.... (1)

Noi non sason letrai 145
 Come quist ch'è qua entre,
 Ch' à pien el caf, el ventre
 De cantelle,

Che si tante novelle
 Diron come saon 150
 E ve rengration
 Quant' è possibol.

Che d' ogni pas e tribol
 Per voi sason insi
 Tasè mo' un puoc, ohli 155
 Uhh la piva.

Par che la digiè: riva.
 El serà fus ben miei
 Perchè aon mura assi
 E si l' è alnest. 160

(1) L'ultima parola del verso è illoggibile, perchè il margine è corrotto.



151

Che 'l se balle su prest.
Su prest po che balone,
Tolòn su le Parone
Che è cola.

Misser, se savessa. 165

6.

Se a tua grave e alta presentia,
Signor, forse non è stato
Nostra rima e cantar grato,
Non sapiam più, abi patientia.
Se a tua grave e alta presentia. 5

In queste ospide montagne
Sol de boschi inculti piene
A trovarci mai non viene
Clio, Euterpe o sue compagne.
E in dir cosse altere e magne 10
Non abbiamo esperientia.
Se a tua grave et alta presentia.

Unde advien che nostri ingegni
Non vi posson soddisfare
Che gli è duro a saper fare 15
Non avendo alcun che insegni,
Poi per guerre et altri sdegni
Han smarrito ogni lor scientia.
Se a tua grave ecc.

Piglia solum il bon volere, 20
 Il bon cor puro e perfectò,
 Qual supplisse ogni diffectò,
 Ove non gionge il potere,
 Sapi poi che nui tacere
 Non potrem di tua clementia. 25
 Se a tua grave ecc.

Nè fia pianta in questi monti
 Qual non abbi il bel tuo nome
 Ch' altramente io non sciò come
 Tanto debito se sconti. 30
 Ma oramai siamo alfin gionti,
 Vogliam girsi cum licentia,
 Se a tua grave ecc.

XLVI

Che zova aver ducat,
 Nè roba al temp d' ades?
 Nient, perchè ognon va spes
 A la rapina.

Che zova aver farina 5
 Da far pan o leva?
 Perchè ogni muo' i solda
 La magna e scaca?

I puovre a i ric fa baca,
 Perchè no i à paura 10
 De render la usura
 El mal tolest.

Che zova aver di cest
 Pien de drap e lenzuoi,
 Che ghe va fima i buoi, 15
 Le cavre e fede?

Che zova aver le mede
 De fien a la montagna,
 Che i cavai ne le magna 20
 De i todesch?

Che zova aver vin fresch,
 Nè dolz, nè garp, nè grant,
 Ch'ogni muo' il bef tut quant
 Cum s'el fos miel?

Se no qui ch'è su in ciel, 25
 Me par ades segur,
 Perchè nol val pì mur,
 Castiei, nè tor.

Bia chi n'è signor
 E gram chi è poveret, 30
 La porfeta el dis net,
 Ch'è facta in scrit.

E po la dis tal dit,
Che aguan che vien vuol estre
De biave un gran senestre 35
E carestia.

Disesla pur bausia
Cum la dirà lo ver,
Che averon mal inver
E piez da fora. 40

El sem va a la malora,
El taren no n'è ara,
El pan ne mancherà,
Mo che farone?

E de che viverone? 45
E zure per san Zan,
Se Crist non g'he met man,
Ziron a frag'he.

Erbe, verze, lumag'he,
Serà el nostre pan cot: 50
Sta cun Dio che l'è not
Da liezre strat.

Che zova aver ducat.

Responsum

Responsum

Partite adonque presto e non tardare,
Ch'el mi par tempo che ti parti adesso.
Sciai come sto: dirai quel che ti pare.

XLVIII

Frati dai zochi; non ve affatigati,
Che i lochi sun sta presi in paradiso:
Ormai levati su, orrido viso,
Nè de salir al ciel più vi pensate,

Che quel che alogia le ani ne beate 5
Non vol lasù più omini de griso,
Et io per parte sua ve ne dò avviso,
Acciò che i piedi più non ve sfredate.

Del regno suo quel poco che li avanza
Lui l'ha promesso dar a li virtuosi 10
Per exaltar chi merta più in cielo.

Onde voi romanete, scioco pelo,
O signor frati a gratarvi la panza
Col capo storto, poveri pedochiosi,
Che fra gli gloriosi 15

Girà chi la virtù securo fidele (*sic*).
O Dio, t'ha pur del bon a li vangele!

XLIX
STRAMOTO

Lecto azo molti libri e molte carte,
 Diversi privilegj e assai scripture:
 Qual tracta de Mercurio, e qual di Marte,
 Qual di molti animali e taiature:
 Qual di nigromantia, qual di magica arte 5
 E qual de medicar le creature.
 Ma mai lecto non ho niun auctore
 Che dia riparo a sto crudel amore.

L
STRAMOTTI

[*Le sette allegrezze d'amore*]

1.

Cantar vi voglio le sette allegrezze
 Che son ne l'amorosa disciplina,
 Qual se divotamente ognun sapesse
 Dirle come se liva la matina,
 Qualunque altiere et superbe bellezze, 5
 Qualunque cor de pietra alor se inclina,
 Nè tanti son da sacerdoti vostri
 Per placar Dio laudati o pater nostri.

2.

D'amor tu senti la prima allegrezza
quando la sua catena al cor te volgie,
E tanto te alusinga et te acarezza,
Che dentro el laberinto te recoge.
Haymè! d'ogni pinsier, d'ogni tristezza 5
Convien che la tua mente se dispoglie,
E la via recercando, il tempo, il loco,
Cum li dolce languir nutrisse il foco.

3.

La seconda allegrezza è quando amore
Fa che l'amata ne l'amor risponde,
Ed in tanta copia l'un e l'altro ardore,
Che l'uno e l'altro spirto se confonde, 5
Nè mai se pensan altro a tute l'ore
Nel profondo del pecto altro nasconde,
E volendo seguir quel che se brama
Ciascun de lor ordisseno la trama.

4.

La terza è quando poi tu recevi
O un soneto o qualche litterina;
Madona, io me consumo come al sol neve,
Se ver me la pietà tua non s'inclina.

Signor, la vita mia fia molto breve,
Se non soccorre la tua medicina.
E cussi, e molto più scrivendo,
El gaudio et el disio va recrescendo.

5

5.

La legrezza che in ordene vien quarta,
Che per giongere al fin desiar si sole.
È quando nè cum pena, nè cum carta,
Ma a boca se po' dir quattro parole.
Ivi quanta allegrezza amor comparta ⁽¹⁾ 5
Comprehenda l' auditor che intender vole.
Dal giorno che la fiamma in lor s' accese,
Il dolor col gran languir se fan palese.

6.

La quinta quando poi tacitamente
Tochi la delicata et bella mano,
Che fredo e caldo in un punto si sente
Correr per la persona piano piano.
E partasi il color subitamente
Perchè il corpo dal cuor se fa lontano;
E ben che assai beato esser ti credi,
Pur meglio ognor sperando oltra provvedi.

(1) Veramente nell'autografo sta scritto *comperta*.

7.

La sexta è quando poi che quel bel viso,
 Quelle labre rosate atinger lice,
 Questo ti fa salir al paradiso.
 Questo ti fa sopra immortal felice,
 Questo ti fa restar preso e conquiso, 5
 E da toi lumi tanto umor elice,
 Che manifesto è quel che si sol dire,
 Che per allegrezza ancor se puol morire.

8.

L'ultima è quando Amor l'opra sua chiude
 Che l'un e l'altro amante insieme afferra,
 E cum percosse dispietate e crude
 Dispiega l'arco per finir la guerra,
 E le saete in la faretra inchiude, 5
 Finchè non cascan per stracheza in terra.
 E gionto che fia l'om a tanta gratia,
 Resta cum la sua mente alegra, et satia.

9.

Questo da poi ch'io fui privo de luce
 Per soccorrer a la mia vita imparai,
 E cum questo cagnuol mio fido duce
 Cantandola per el mondo me n'andai.
 O! te ringratio, eterno e summo Duce, 5
 Che in vano in nulla parte mendicai,
 Nè mai me fu gitato tanto pane
 Che viver non potesse l'orbo e 'l cane.

LI
O D E

Madone, omi da ben,
Faseve un puoc d'alnor,
Mandà zo al cantador
Un pez de baffa

Da unzerne la zaffa, 5
Mandà tuti un capon
Cum qualche luganon
E qualche lonza.

Deà fistola ve ponza,
Ve vegna l'angonaia, 10
Se de quel vin che smaja
No impi le zuche.

Su, fantesche mazuche,
Deà pota del schiantis,
Porta de quel che fis, 15
Be be be,

Dighe agnei o cavre
 A quist dal car triumfant
 Per voi pregarei el sant,
 Dighe san Biasi. 20

Done, m'avis asquasi
 Che darè qualche nia
 A quist biei fent che spia
 Se mandà zo

Luganeghe de bo, 25
 Barsuole de porcel:
 Orsù, bochin me bel,
 Che stao a far?

No ne fasè cantar
 De bant muo' babioi, 30
 Mandà zo de i capoi
 De le galline.

Milli bone maitine
 Tutti possao aver,
 Madone, e voi misser 35
 E bona pasqua.

Un fi a l'an ve nasca,
 In sanità allegrezza
 E po nel Ciel ve dreza,
 Amen.

LII

[1509]

Fe' la bona usanza,
 Misser Luvis Delfin:
 Daséne pan e vin
 Come se suol,

Fasè tirar el col 5
 A tre o 4 capon
 E qualche luganon
 Daséne a pres

Un agnel rost, un les,
 Dolce misser gratios, 10
 Magnific ulios,
 Ric e possent.

So che no stimà nient
 Doi scatole de confet
 Doi oche, un barrilet 15
 Del vin negre:

Schiantis, serave liegre,
 Se mandessá doi torte
 Se *ghe* n'è pite morte
 Doi de quelle, 20

Zòzol e mortandelle,
 Bozola e marzapan,
 Cussi na volta a l'an
 Se suol far quest.

Dolce misser alnest, 25
 Daséne qualche nia,
 Perchè sta Epifania
 Volon triunfar.

Volon impir el car
 De qualche companasec 30
 E sie capon marzasec
 E chilonega.

Qualche mula bislonega
 M'avis ne sarà dat
 Sei che no darè imbrat, 35
 Voi che se ric

Misser bel magnific,
 Mandà zo ben adestre
 Se son lassame estre
 Se impiron la panza. 40

Misser fe' la bona usanza.

LIII

Se tu giongessi mai, dolce opereta,
In mano de colei che tanto adoro,
La qual è uscita del celeste coro,
A porgermi perdon l'abbi constrecta,

Perchè la musa mia tanto imperfecta 5
Non supplisse a cantar col suo lavoro
Ma solo el feci per svegliar coloro
Che più di me virtude hanno ristrecta.

Ribomba el ciel, la terra, el mar ancora
Del sublime splendor de Margarita 10
E simelmente al tartareo confino;

E questo el mio gran mal sempre ristora,
S'el manca ben amando la mia vita
Che moro per un angel Persicino.

LIV

Pensa ben, pensa s'el pensar se pole
 De quel fato: nè fato oh tu 'l voi fare,
 Lega te liga e pur lassi ligare,
 Ahì scioco, non sciai quel che tu ti vole.

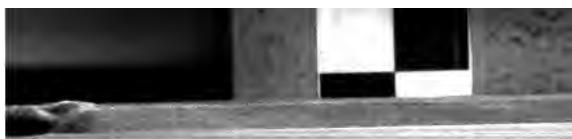
Degna ne è degna: como neve al sole 5
 Se guardi e guarda quel che poi guardare,
 De passo in passo non se ha a ganbiare
 Che questi non son quei cavaì da nole.

Fallo ne fallo, i' non ti parlo nulla.
 Che solo salerai in questo stato 10
 A perder render l'osso e a la medulla.

Circa poi circa del intrar col pato
 Che 'l gianni et le bellecce si transtulla ⁽¹⁾
 O ben o mal tu'l galderai dal lato.

Nè pensa el fin el fato 15
 Che lepri doi al mio parer ha in cacia,
 Guarda del meglio non perdi la tracia.

⁽¹⁾ Il cod. legge *'l giani*, che potrebbe intendersi pel *Gianni*, il personaggio che si veniva preparando per la futura commedia dell'arte. Pensando però ad un riflesso grafico d'un difetto di pronunzia proprio ancor oggi di molti fra i vecchi, nel Veneto, si potrebbe sospettare un *gli anni*.



LV

O gran giudici trad ai vostri dan,
Ungietu *(sic)* Lucifer e ti Caron,
Queste tu ha far, storzi a riva el timon
E voga zo a l'abis tut sti magnan.

No vitu ch'i ne straza cum fa can? 5
Que zoa preicar: che zoa perdon?
El no gh'è pi giusticia, nè rason,
I se la fa a so muò, chi à mal so dan.

A vè ca se stenton d'invern d'istà,
E lor va roncinand coi spalevier 10
E al trat de drè po a seon i mat pelà.

I tosa bas, i ghi è boni barbier,
S' i ne dis: martoriei. S' ai po falà,
Avon le befe el dan, el gn' a piaser.

Que critu là el bel pinsier 15
Nè dio, nè sent: nè spavent de la mort,
Perzò fa luog ch' el diavol i port.

LVI

O ben, lassane andar, el tut è gñent.
 A quel che ve vo dir quest'è un gran fat,
 Che un farà mal, usure e cent contrat
 A l'an; el dirà al preve in tut moment:

Cum è possibel tegnirsel a ment? 5
 E quest tal flia me fa star stupefat.
 L'era za temp che ogni mes per pat
 La brigà zeva a dirghe el so piment.

Ades mo pur se podessei scusar,
 Tutti la penz e penz infin de drè. 10
 E quent che la vergogna ghel fa far.

No gh'è pi amor de Dio, l'è pers la fè,
 E perzò i dis ch' el mont se dè desfar;
 Bià chi arà fat ben al trat de drè.

LVII

Fradel, el me recres di to dolor,
 Dio el sa che quan tu è mal, gnan mi n'è ben,
 Tu nol pensavi, e sie pur za da sen
 No tel diseva stu 'l die far: tien cuor.

 L'om che non stima ha sempre la pezor, 5
 L'è el dianzol a fiarse in tel so sen,
 Tu cutavi pur esser a cà col sen.
 O quent chel ghe n'ingana quel amor.

 Mi al sé che son vignù da sti marcà,
 Que bisognava zir fotant el vent, 10
 Sapiant ch'era content i tuo da cà.

 E la puta sbramosa, e i so parent
 Che a un cign vogiand le senro e fabricà ⁽¹⁾
 Tuò su mo, che te val a dir: me pent?

 Ascolta e tienta a ment: 15
 Chi ha temp n'aspete temp, quest'è mo ver
 Che un porc pegre no magna mè [de] bon per.

⁽¹⁾ Sembra doversi leggere *le senro, le seuroe*, ma, comunque, rimane una parola sibillina.

LVIII

Quant bon pinsier fa l'om e' i ses a effet?
 Chi cerca mla, chi de furec mor,
 Chi cerca pas e chi star su l'amor,
 E chi cerca curar per so delat.

E tal fa l'om si glen fa pi de set, 5
 E vosta dir mo? chi ghe voes el cur,
 No crete che del mont el fin seignor,
 Del tut el se trovas ben in asset.

L'om pensa e Dio dispon que fa ing dir.
 Sel vales dir a boes e far a man, 10
 Chi e quel teist che no poes salir?

El piet e quest mo che chi a mal, so dan,
 Però l'om savè che non vuol perir
 Va de i so boe e magna se l'ha pan,
 Deh Dio me de el malan. 15

Se me fideche in ciel tor, nè cità,
 Perchè de rave e vesse è bon marcà.

LIN

Vale, patrona mia, che me ne vò
E lasso ogni mio ben ne le tue man,
Da te l'anima se parte el cor reman,
Pensa che senza te io murirò.

Ma vo che sapi che murir o no 5
L'osse mie triste tue sempre saran,
Nè mai da quel voler se muteran
Nel qual fermo son stato in fin a mò.

Remante in pace che l'è gionto già
L' ora che forza m'è partir da te, 10
L' ora che del mio fin cason sarà.

Altro da te non non chiedo se non che
 Tu che me struze che morir me fa
 Tal ora te recorde de mia fè.

LX

Che se dirà di me a pruò la zent
 Quando sarei butà zo de quel crep?
 Ben se dirà che son un mat da cep
 Aver lassà per tousa el bel ariment.

In nom de dio e de tuti i sent 5
 Me parte de chilò e non da trep,
 Che quande del me caf arei fat strep
 E serei mort, alor serè content.

Che non pos nè de di, nè de not zir
 Se vade al seur o lus de la cresevola 10
 Bater a l'us la no me vuol davrir.

Mengolla, e t'ei nel cuor a muo' na pegola
 E ogni muo' tu vuos Trotol far morir
 Che son un pi bel fent de questa riegola.
 Nè bo, nè cavra o piegola 15

Ei ubigrà a nigan e son tut franc,
 Muore per qui tetoz to bianc(e) bianc.

LXI
FROTOLA

Stame tent, o compagnoì,
 Che ana trufola vuoi dir;
 Stè, non ve volei partir,
 Finchè n'ei dit quel che vuoi.
 Stame tent, o compagnoì ecc. 5

Un vedel vin l'altra sera
 Ala Cencia de Zueon;
 Credi mo' per questa tera
 Che la 'l fè saver a ognon,
 Ent' un' ora el compagnoì 10
 Se levò su i so mazuoi.
 Stame tent, o compagnoì ecc.

Po le tripe era sì grasse,
 Che le feva gola a tuti,
 Et avanti le netasse, 15
 La invidò i soi cognisciuti,
 Da matina i fosse tuti
 Goder seco qui bocoi.
 Stame tent, o compagnoì ecc.

Prima l'era quel taribol, 20
 Ser Antonio so eugnà,
 Po' Jeroni da Andriol
 E Troian quel ser Batista.
 Tuti lori fo invidà
 A sti tai predit bocoi. 25
 Stame tent, o compagnoì ecc.

E poi' tal parecchiamento
 Noto a tuti fu de facto,
 Tal che poi incontinento
 Un consei fo preparato, 30
 E di prender questo stato
 Ognun stera muo' falcol.
 Stame tent, o compagnoì ecc.

Fossen 5, tuti perfecti
 A far questo tal consejo, 35
 Questi fu sopra li ellecti,
 El Bellot Bartholomio
 E Capon quel ser Mathio.
 Posti Consoi tuti doi.
 Stame tent, o compagnoì ecc. 40

Pota, quasi che no dighe
 L'era anc Tofol de Col.
 Et Jeronimo d' Amigo,
 Cum la beca atorno el col.



175

Consol grant l'era li sol. 45
E poi sopra tuti noi.
Stame tent, o compagnoì ecc.

L'era po' quel da Mier.
Quel Nostasi compagnon,
Dove poi veder no veder, 50
Fossen dentro da Spolon.
E po' la si metesson
Nostri orden da Baroi.
Stame tent, o compagnoì ecc.

Po' mandassen qui do ellecti 55
A tignir la Cencia in baia.
Zo che possiam qui tripeti
Darghe presto la bataja
Mai fu acorta de la baja.
Pur zanzando cum lor doi. 60
Stame tent, o compagnoì ecc.

Et essendo allora il ponto
Di posser tuor il vassello,
Andò Jeroni a tuor il bronto,
Posto sotto il suo mantello. 65
Ciascadun fu drio cun ello,
Ala guardia tuti noi.
Stame tent, o compagnoì.
Che una trufola vuoi dir:
Stè, non ve volei partir 70
Finchè n' ei dit quel che vuol.

Oh sì grave fu el lamento
 De costor per tal novella,
 Per mia fè che la fu bella
 A lassarli in discontento. 75
 Oh sì grave fu el lamento
 De costor per tal novella.

Credi quando el vechiarell
 Despicar vit le so tripe,
 El fu drio senza mantello 80
 Et Jeroni quando el vite,
 Zo corendo cun gran fite
 Che pareva propri un vento.
 Oh sì grave fu el lamento ecc.

Poi de facto fu cum ello 85
 Ser Nastasio cum un puto
 E ghe tossi lo piatello
 Poi fuzendo là da suoto
 E corendo il vechiarell
 Me perdi per esser lento, 90
 Oh sì grave fu el lamento ecc.

Tornò poi dicto Jeroni
 E si tosse lo pignato,
 E catando San Poloni
 Si scampò su per Marcato, 95
 Tal ch' el pover desperato
 Restò tuto discontento.
 Oh sì grave fu el lamento ecc.

	177
Et andasemo al convivio	
Tuti noi in compagnia,	180
Mai fu visto tal partito ,	
Tal goder, tal signoria ,	
Poi narrando tal folia	
E dil gran suo discontento.	
Oà si grave ecc.	183
Si ch' el pover vechiarellu	
Cun la Cencia sua fiola ,	
Et il prete suo fratello	
Che credean cun la gola ,	
Li predicti col Farello	110
Goder tuti in gran contento.	
Oà si grave ecc.	
E di tal contraria sorte	
Si n' andò da lo Rettore ,	
E dicevan: Misser forte ,	115
Fati a muo' d' un bon signore ,	
N' è sta tolt nostro godere ,	
Dati a lor gran punimento.	
Oà si grave ecc.	
E cussì intese il Pretore	120
Si n' arisse il Compagnone.	

Die 28 aug.^{ti} 1513. Ad Luciam ser Petri de C[arassico]

Amicam.

Non te scusar, Lucia,
Che l'ei vedù bel dret
Pi volte lo despet
Che tu m'as fat.

5

Te par ch'el sea un at
Vignant da quella bora.
Tosa , flua la fora
Per spiarte

E non voler degnarte
De vegnir fin su l'us
A me mostrar quel mus
Si ulios:

Me fis segnal de cros
A vederte si tiera:
Che maladeta ciera

Pur me fes!

15



Nè mai pur de qui vers Vegnir tu usse, tosa. O che bella morosa È mai questa !	20
Tu m'as pur dat na cesta De baie belle piena E po' la Madalena, To parona	
Zurant a la fe' bona Che tu me amave fort. Mo men son ben acort, Traditoraza.	25
Deh tasi pur, cagnaza, Per ti mo, malladeta, G/ie n'ei una bareta De fistilli.	30
A santi de' vignilli, Questa val doi diner. Fina Din moliner E me cugna	35
Lor stes si m'à bara Tignan la to rason. Digant: ve su, minchion, E daghe dentre !	40

E me cugnà pur sempre
 Me molestava fort,
 Che l' à pur bu gren tort,
 Per dio verasi.

Estre cason che asquasi 45
 Per ti mo, traditora,
 Non ei bu ben un' ora,
 Daspo' in qua.

Che mo fossel picà
 Amen che Dio el voles, 50
 Perchè me sente sfes
 Tuta la vita.

Deh te nasca la scita,
 L'è per grant stracadure
 E po' le grent paure 55
 Ch' ei abù.

Quande che son vignù
 Qua zo per duniarte
 E ch' ei credù catarte
 T' es scampada. 60

Deh tuo' almesch una spada,
 Non me far pi stentar,
 Rivame d' amazar,
 Via prestamentre!

	181
Perchè sei lo me ventre	65
Si non puol pì tegnir	
Quist grent, e ver martir	
Che tu me das.	
Ch'il porterave in pas	
Sta reba e quest dolor	70
Che porte per to amor	
E ch'ei suffert.	
A dirlo mo sul dret	
Tu m'as pur ben smata	
E sempre calefa	75
A la pulita.	
Deh pota de la scita,	
Almanco de qua indrie	
Fa un puoc come tu die	
Tu faras ben.	80
Ch'el corpo de San Zen,	
Se tu voras da fora	
Che se tolone ancora,	
Son content.	
Lassa pur dir la zent	85
E frapar quel ch'i vuol.	
Ch'i se scavace el col.	
Da pocrisia.	

LXIII

BARZELETA

Viva Marc e i partesan
Ch'â scazà lo Imperador
E tent Duca e tent Segnor
Via da Pava e dal Pavan.
Viva Marc! 5

Co i Todesch senti che Marca
Gera rot dal camp franzos,
I cudava senza barca
Tuor Veniesia, sì eri gros.
E biâ lor non fossi mos 10
Per onor di galeman.
Viva Marc!

El ven zo Lunard da Dresen
A muo' un zus senza mandat,
Pur digant ca se rendessen, 15
Che biâ noi ca gereon nat.
El fu pres a muo'd'un gat
E menâ dai Venezian.
Viva Marc!

	183
I Todesch che era in vie	20
Per vegnir in vers a Pava,	
Co i sentì dir: la è pigie,	
Pensa, frel, ch' i se magnava,	
Quel ch' è stat i se pensava,	
De n' averla pi in le man.	25
Viva Marc!	
Stu gialdini qui Franzos	
E Spagiog e qui Vascon,	
Roma, Mantoa e Ferares	
E Todesch e Bregognon	30
Grami noi che nascesson	
E fin qua magnon pur pan.	
Viva Marc!	
I sitava i boletin	
Dentro in Pava manazand,	35
Ch' el ziroe fina i putin	
Per el fil no se arendand:	
E noi sempre respondand	
Da farli magnar a i can.	
Viva Marc!	40
I s'apresentò i Spagiog	
Al bastion per tuor el gat,	
Te sè dir menand el fuoc	
E fus mò chi fè i bie fat.	
Ch' el ghen fo mazà in tut trat	45
Da dosent de qui maran.	
Viva Marc!	

Anc Franzos fe una buta
 Via gaiard coi so argument,
 Mo la no ghe ze pur suta 50
 Ch'el ne morì via da cent,
 I no trovò tradiment
 Da quel Sech e qui Bressan.
 Viva Marc!

El ven zo qui magna sonza 55
 Tuò pur su coi so lanzon
 Che mo la fistola i ponza
 Ca no se dà che i sea bon.
 Co i senti qui naranzon
 E lor volta a l'altra man. 60
 Viva Marc!

I Talian n'â volest gat,
 E bià lor fosseì sta via.
 Que pensavri, povri mat,
 De guagnar cun sta zenia. 65
 No sai che la Signoria
 Gera per dar el malan?
 Viva Marc!

Tuò su el guagn, o Ferares,
 Che t'è fat de sto marcà, 70
 Tu fei cont ch'ei te rendes
 El Polesen sta getà,
 E de grazia l'es lassà
 Cun vergogna, e to gran dan.
 Viva Marc. 75

O Mantoan de ti non crig
 Tut el mont sa cum la va.
 Tu eri pur za nostre amig,
 Che desgrazia t'ha menà,
 T'era mei a star a cà, 80
 Che vignerne in te le man.
 Viva Marc.

O ti, Papa, che intendes
 Di Todesch ch'era partì,
 Dimme un puoe che destu al mes 85
 De nouela, o grame ti,
 Che 'l t'era mieg in quel di
 No auer vist me Vinitian.
 Viva Marc.

O ti, Franza, che acquista 90
 Tent biei luog per traditor,
 Tu eri za da i mont passà
 Per triunfar d'un bel onor,
 L'è partì lo imperador
 E ti aspeti mo el malan. 95
 Viva Marc!

O ti, Spagna, ch'e' signor
 Per san Marc d'un sì bel stà,
 Cum t'è poest sufrir el cuor
 Rebellar per tre cità? 100
 No te hai dit chi le ha comprà,
 Tu n'è fuora, va pur pian.
 Viva Marc!

Per cert l'è pur sta un gran dir
Che tent Re, Duca e Signor 105

N'ets bu me tant ardir
De spizarse, o vil de cuor,
Chi meriteroe el stridor
Vaghe pur chi è sac de pan.

Viva Marc! 110

O s' i aves bu zent fida
Quan foestà rot da Franzos,
Tu aroe vist una taià,
Che me pi fo in sti paes.

Ma qui traditor pales 115
Sassinò no' Talian.

Viva Marc!

L'è chi pensa pel el miei
Ch'el se ha cors quel ch'è passà,

Per cognoscer i rebiei 120
E quig ch'à marz el figà.

Da qua indrie saron pi a cà
E sto mal ne sarà san:

Viva Marc!

L'è passà tut el spavent, 125
Spiero in Dio che dè uignir,

Se le profecie d' i sent
Una volta se dè impiù,

Tut canta ente a dir 130
Che Marc slargherà le man.

Viva Marc!

187

O imperio tu ste trop

A conzar questa mastela,

Che col se ha ligà sto grop

Di che Talia è libera,

135

Franza e Spagna zirà in la

E sti altri arà el malan.

Viva Marc!

O ti, papa, ch' e' cason

De tant mal cun zirà i fat,

140

Cervia e rest te pareva bon,

Fa pur cont d' averghi trat:

No te valerà i ducat

Contra Marc e Maximian.

Viva Marc!

145

Viva Marc e i partesan

Ch' à scazà lo imperador

E tent Duca e tent signor

Via da Pava e dal Pavan.

LXIV

FAVOLA PASTORALE

IN LINGUA VILLANESCA

Interlocutori

ELEO	} <i>pastori</i>	} <i>Un FAUNO</i>	
FILETICO . .			} <i>CHIARA ninfa</i>
SILVANO . .			
<i>Un pelicano e un orso</i>			

*Eleo*Salutatio Do-
mini Potentatis

Misser lo Podestà e Capitani
 De Civald e tut el so destret,
 Dio ve salve e mantiena san cent' anni
 In zoja e festa, e po' seào benedet.
 E voi misser che n' he cavà d' affanni
 Col vostre zudigar e just e net,
 Dio ve mantiena gras, bel e toront
 Aric e san per fin che dura el mont.

5

Salutatio Do-
mini Vicarii.Salutatio pro
mulleribus et
civibus.

E voi Madona, dona Peserina,
 Seào la benvegnuda in sti confin,
 Cun questa compagna sì pilligrina
 Che non ha par al mont, per dio divin.

10

E voi, matrone, e po' chi a la cusina
 Atent, e voi ancor mie citadin,
 Dio ve dia pas e festa a tuti quent 15
 Alegrezza e piaser come al present.

Misericordia! l'è di agn ben sie,
 Al tempo de misser Luis Dolfin,
 Che non son sta qua su, per la me fè.
 Vardà come va el mont, se l'è a le fin! 20
 Eve un compagn (no sè pi là che l'è)
 Che strangossà a muo' un puover mischin
 Sun quest palaz, d'amor e puoc cervel
 Al temp che i cadorin dè via el castel.

Pardonàme Missier e voi Madona, 25
 Queste feste d'ades è un temp perdù;
 Me sa che queste pive pi non sona
 Come solea sonar el *turluru*;
 O' è le donzelle che fea de parsona,
 Cun veste d'or, de seda e de velù, 30
 Ballant *Zoios, Rosina e Lionciei*
 Coi so moros? ond'è pi sti donziei?

Me par che pi no cognosce nisun:
 Creze l'è mort la mità de la zent;
 Onde è pi tante torce, tante lun, 35
 Tante colacìon, tanti bie fent?
 Tanti boi bozolà, confet a grun
 E zucre che schiopava sot i dent?
 Onde è la carità, onde l'amor,
 Che baleon come fardiei e suor? 40

Vo' andar cercant se podesse catar
 Filetic me compagn, che romagnì
 Sun quest palaz, minchion, per trop amar
 Che l'è di agn ben sie' e fuorsi pi.
 Se 'l cate mort, al farè soterar: 45
 Ma creze pur ancora che 'l sea vi.
 Perchè me par che zè le oldi dir
 Che un ver amore mai non po' morir.

Filetico

Po'! hoi-mo dormì? o sone gambia
 Eh! son pur mi: a che voi star sì in sen 50
 Benchè sea frant, come s'aves tibia.
 Che zent è questa? e creze ben dasen
 Che son stà tramudà da un luoc a l'altre
 Per cantament, o son manco de sen.
 E zirei tant per coi, per bosc, per saltre 55
 Che insirei del truoi del mazaruol:
 E saverè se son 'n sto mont o l'altre.
 Le gambe, i piè, el col, i braz, me duol
 Da stancheza, fastidi, e ogni mal,
 E quest hei per amar chi mal me vuol. 60
 E son pur sul palaz da Cival:
 Queste è le feriate, quella è la porta,
 Questa è la sala, e quel el Tribunal.



191

Che zent è questa? èla viva o morta?
E, me par, ne cognosce qualchedun 65
Ma (l)e barbe ei cavei bianc me desconforta.

Che vol dir quest vistir tuti de brun?
O Eleo *me* fardel, che è [stat] de ti,
Che non te vede cun quist altre in grun?

Se te catasse eh! me par così a mi, 70
Che tu me conterà a la bella neta
Che zent è questa, e se son mort o vi.

Eleo

Me par ch' eba senti de qua a la dreta
Un che chiama: O Eleo utu vignir?
Che 'l zlon a catar, Silvan? Sì, aspeta, 75

Che una novella inent e te vuoi dir:
Saravel Filetic che per amor,
El romagnù qua su e vos morir.

Al temp che vegnì zò lo Imperador
Seant qua su missier Lovis Dolfin. 80
Che se faseva festa e grant onor?

Andonse a sconder vilò drie quel pin
E stason a scoltar che 'l va disant:
Se d'amor se lamenta, l'è el in fin.

Fiducia

Che vuol mai' dir che me sente tut frunt? 85

O traditora! tu es hen ti casen.

Che m'avevene altes di boi di sant.

Oimè crudel, tu a' art nè raon.

De fenne stringovar sun quest palaz

E star chidè mi sol senza nicon? 90

Almeno no m'aveve dat impar

Tant omi, tante done, e tante pove,

Perchè duranti e men stave in solaz.

E me pareva cert che fosse vive

Doe belle ninfè, e che me accareasse, 95

Metant-me in caf garlande de olive.

Ma chi morir al temp ch'i è in le fosse,

Che i no prova i fastidi e grent dolor,

Come prova color che va in le casse,

Chi per pochi diner, chi per laor, 100

Chi de fardiel, chi fie, e chi de foi:

E mi le fastidi sol per trop amor.

Eles

O Sùvan fardel, satn mò che voi?

Che zone fra, e riprehenderlo un puoc

De quel che se lamenta: el toca a noi. 105

Dio te salve, Filetic: quest è al luoc
 Che indormenzà chilò siec agn t'ha stat
 Senza lagne, e fastidi sempre in zuoc:

E sì par te lamente come un mat
 E come desperà, fra questa zent, 110
 Tu vas cridant co' stu fos un tosat.

Lassa dolerse a chi ha vegià in quist temp
 Che mai no ha sapù che sea un ben
 Per vere, carestie, e per mal temp.

Filetico

Doà! Eleo fardel sta un puo' qua frem 115
 E dime zò ch'è stat a pont, a pont,
 In questo mez che int'le dormi si ben:

Che me par cert che'l sea a le fin del mont,
 Sì me'a vardarve si turbà in le ciere
 Sì sêo vechii, magre, e mal in pont. 120

Ste femene che zeva così altiere,
 Me par, no le cognosse: oh che arlevada
 De donzelle! le par sì liziere!

Eleo

Tu vas pur fora de la cariada,
 E no se diè dir villania a nesun: 125
 Varda che non te sarà comportada.

El viver de quest mont è come un fum;
 No l'è pi qua el Dolfin, no l'è pi al Leze;
 Che a quel temp harēon tuti [come] un.

Filetico

L'è altre viver ades; a la fè al creze: 130
 E si me acorze ades in asei at,
 Che queste done no me par da meze.
 Mo'lassun andar quest'zè che l'è fat:
 Da po'quela taiada de Cadore,
 Te preghe, tu me dighe quel ch'è stat. 135

Eleo

Filetico me bel, vorà doi ore
 A dirte quel ch'è intravegnù da nuo'
 Dentre da Civald, in fra ste tore.
 A'sie de lui del cinquecent e nuo'
 Intrà lo Imperador, e no fu fal, 140
 In questa puovra terra, e non fu puo',
 Cun quindes mille fant, tra pè e caval,
 Arma de fer, e cun divise e foze
 Da ros, e vert, e negre, bianche e zal,
 Sonant tamburli co's'i zes a noze, 145
 Gnachere, tombrè, e [tant] altre instrument,
 Cridant: Imperio, quelle so zent soze.

No feva vituaria nè forment,
 I vigni me'per bere e per magnar,
 Che a Feltre no i catava pi nient. 150

Credè ben cert che i eva milli car
 De pulver, de ballote, e artelarie,
 De pont, gardiz, e gorz, e altre repar:

Molin, fosine, barche e ostarie,
 Formai, smalz e uove da far cràut, 155
 Badil, sapoi, e altre fantasie.

Po' mille todeschine da far pràut
 Belle de faza, e sporche i vestiment
 Steva cun qui todesch e cun qui zàut.

Noi poveret! e batèon i dent, 160
 E sì no l'era fret, ma per paura
 De quella burta, sporca e strania zent.

Parèon tuti mort da sepoltura
 E stasèon co' fa i sorz sot le gate,
 E del magnar faseon na vita scura. 165

Quan che me pense me vien le zavate,
 Che i nostri boi soldà cun puoc cervel
 Scampà via propri come fa schirate.

E sì lassà missier Jaco Cabriel
 Che fu po' fat preson, e zè in Premier, 170
 Donde che a quasi el ghen lassà la pel.

Lasse pensar a ti cum che pinsier
 Stasoun sot, vedunt magnar el nostre
 A cotal meut, ch'era meui anlier.

Non ne valera zè a dir paternostre, 175
 Perché i voleva lor magnar e bere,
 Po' ne fua far tessure col ingiostre.

Credi, fiedel, ch' i ne sgoria le pere:
 La cur, formal, e po' el firment
 Ghe duesson senza culvea e stadiere. 180

Le piegore, la vache, e i altre arment,
 Tattù gien zè senza denar, debant,
 E pier che ancora le caneva al sent.

No sè qual fosse sta cossì bon sent
 Che n'aves biastemà e maledi 185
 San Marc, lo Imperador, e tutti quant!

E quan che 'l Diavol vusa, pur un di
 Costor montà tuti quant a caval
 E, bel piovant, de qua sì se partì:

Perché i senti sachetar Seraval 190
 Dai Cors, missier Zancout, e dai Spagnoì,
 E dai villan, ch'ara fàt asè mal:

Po' vignù un mes, che per fina i floi
 I pare e tuti s'ara rebiei,
 Ch' i ne volea magnar, e uno' rofloi. 195

- S't'aves vedù donzelle cun dongiei
 Scampar chi 'n qua, chi 'n là, chi *dentre*, e fora,
 Pianzant tuti a una vos come fardiei!
- Chi portava caldiera, e chi farsora,
 Scampant fuora per le porte a bel maz, 200
 Ti t'arè dit: el mont va sot e sora!
- Ogniun scampava coi carnier al braz
 Con un puoc de pan *dentre*, senza vin
 Che propri se pareva qui de Lavaz.
- Chi in vers Alpac, chi in Agort, chi al Feltrin, 205
 Chi ai mont, chi in bosch, ognun zeva in traves
 Stentant la vita soa come mischin.
- E po' a' ventiquatro de quel mes,
 Missier Zancot a nome de San Marc
 Intrà in la terra, che ghe fu conces, 210
- Cun una squadra de villai cun arc
 E freze, partesane, ronc, spontoi,
 Cridant si fort, ch'ognun ghe feva larc.
- I aveva svoità tuti i *sacoi*: ⁽¹⁾
 Noi poveret gh'i cognesson impir 215
 Nent che vers Feltre i pëas al truoi.

(¹) Nell' autografo è scritto, per una avista facilmente spiegabile, *carnier* in luogo di *sacoi*, sacconi. La emendazione è del prof. Pellegrini.

Quant è vènt a quel che te vai dir:
I par Feltr, la Scala e Castelnuov'
E no se quant Todesch i l'è mort.

Per mè legren in piana se del fœ,
E tenesson tutt quant a la Terra
Con stenta e con delighe fœr de moe'. 239

No credien che mai pi fosse vera
Ch' arven le Bertine e tutt i par:
Missier Zancont e Pœr Cœr gien era: 245

E credien che sempre fosse par,
E da legren vœnna creder:
Ch' el sœr dolent, un cor de sœr.

Se mè de quela te vighi su un,
Che dis, che tutt quant Feltr i sœhenava 249
E che i manava tutt a un a un.

Aor chi pi poteva pi scampava
Con le so done per servar le oner:
E la roba e i denar si se lassava.

Missier Zancont vin su cœn gran furor 255
Disant voler star fort in sta cità:
Po' el scampa via, che tu dirave el minor:

Noi poveret mino' mosche senza cœ'
E sen romagnesson gran e dolent,
Senza socors e senza Podestà. 249

La matina se fe' providiment,
 Ben a bonora ente 'l cantar di gai,
 Per no *ne* romagnir gram e dolent.

E a Feltre mandesson quatro cavaì,
 Chè bon l'è a provveder quan che bisogna, 245
 Quai fù acceptà per boni imperiai.

No l'era temp da gratarse la rognà:
 E quest fu a cinch d'aost, se no me ingani,
 Che prigol scampesson senza vergogna.

E ne fu mandà sol un Capitani, 250
 Che avea inom missier Batista Pelos
 Cun ot o dies balistier mantōani.

Costì de fat ne fè meter le cros
 Su la bareta, *et* altre sul pïet
 A la todescha, mez zal e mez ros. 255

E quan che comenzà po' a vignir fret,
 Al temp che 'l camp de Padoa se levava,
 Credi che 'l steva ente le arme stret.

E col senti po' la bolp che baiava,
 El tus su i tap, fardel, per n'esser cot: 260
 Che altramente far no' i bisognava.

Che co 'l fu de novembre ai vinti ot
 L'intrà missier Luise Mocinigo,
 (Se 'l lo catava el gñe deva un sbarlot)

- Che a questa terra l'è sta bon amico, 265
 L'è stat nostre paron, e nostre pare,
 E'l ne ha portà pi amor de quel che digo.
- L'è om de justicia, l'è nemie dei lare.
 O grami noi se 'l no fosse sta el,
 Che n'avesson nè mantiei nè tabare. 270
- Mo' i so soldà ne fe'sudar al pei;
 E un so favorit po' da la Mota
 Ne smondia fort de carne de porcel.
- Po' vegui un podestà cum na gran frota
 De Cors, che a quasi ne volea sforzar: 275
 El pan e 'l vin volea senza negota.
- E noi se cognesson tut quent levar
 In arme; e lori se zè po' a scondre
 Quan che i ne vit e co' i senti sonar:
- Nessun de lor no ne volsa arespondre, 280
 Perchè i vedeva cum' zeva la trama;
 Nè pan nè vin pi volesson refondre.
- El vegni po' da Feltre sù una fama
 Che a Castelnovo e se feva batain;
 E po' la sera Feltre si fa in flamma. 285
- El feva un [tal] lugor, muo' un fuo' de pais,
 Che a recordarne se me crepa el cuor,
 E chi no g'ha doles serà canaia.

E noi per mantignir al nostre onor,
 Quan che i soldà de San Marc fu parti 290
 De compagnia col Provedador,

Da gran fastidi no podëon pi,
 Chè l' avëon l' exempio inent i ugi,
 Chè l' era not e lusea come di;

A zò che no' ne magnas i pedugi, 295
 A zò che la cità no se brusasse,
 E a zò che no se fes pi tanti mugi,

Tuta la zent par se deliberasse
 De dar la Terra via, ch' aveon bu imprest
 Dal nostre Provedador nent ch'el s' andasse. 300

E a tre de lui del dies sapi fu quest
 Ch' i avi questa cità da po' disnar;
 E grami noi se n' arëon sì prest.

I era vegnù se me' per sachezar,
 Taiarne a peze, e farne grami aseï; 305
 Po' Civald i ne volea brusar:

Cun lor ghen era no sè quant rebiei,
 Che i smorzà aseï e no i lassà fer mal:
 Vardà, se ogni cosa è per al miei!

O pover ti! o pover Civald, 310
 Se la zeva a ballote di visin!
 No voi dir pi, ché non vora dir mal.

A quatro po'de avest vin sul confin
 Messier Tan Diedo, e si assaltà la terra;
 Tan Fort, el Shroviavaca e i Cadarin, 315

E con 'un turba de villai in schiera
 Manassut son vigne fin sot le mure;
 E qua se comenci na crudel vera.

Noi dentre, che avèon le testa dure
 E che se scommetton quel ch' i voleva, 320
 Prevedesson de scampar le sagure.

So per le mure tuti lor disera
 Ch' i voleva le femene e i diner,
 L'argent, et anaxarue, s' i podera.

Aora tuti quant fe un cuer de fer, 325
 E se deliberà far ogni mal
 Per sparguar lo onor cum el so aver.

S' t'aves aora volit tut Crisal
 D' un cuer, e d' un valer, e d' un amor!
 Faceva propri tuti nasse al bal. 330

I Todesch steva tuti su le tor,
 E spes li avisava el Libestagn,
 Che no fa bon patron e defensor.

Te se die, ch' al se mostre i esleugn,
 E scampar tutti vres de Cadipout, 335
 Che no scampa le mosche si diu ragn.

- E pur questa canaia un di fe' front,
 Che fu al di de San Lorenz da Ost,
 Che sot le mure i faësson far cont.
- Costor, co' i vit cossi, i tus su tost, 340
 E comenzà sachezar el paës,
 E di nostre vediei far les e rost.
- Po' vegni el Mozenic, bon e cortes,
 E domandà la terra e no i dener,
 Chè a domandar cossì gh'era conces: 345
- E pur inent che 'l la podesse aver
 El sen cognì combater tuta not,
 Chè i Todesch e i rebiei eva poder.
- Po' la matina tuti si fu cot,
 Che 'l Zitol da Perosa coi so fent 350
 Intrava per i bus, ch'era sta rot.
- El Lietestagn fe' prest provediment:
 El sen zé fora, e si se fe' preson,
 Per consalvar la roba con la zent.
- Altre Provedador no voleon 355
 Che 'l Mozenic, a scampar quella volta:
 Crede che Dio el mandas, nostre paron.
- E questa fu, fardel, la sexta volta
 A vint de avost del cinquecent e dies,
 Che fu assei piez che n'è a pagar la colta. 360

Pensant, me caie asquas lonc e destes,
De quel che intravegni zò a Castelnuo'
Del cinquecent e undes, de quel mes.

'Na compagnia de zoven de quest luo'
Fu tuti mort da' Todesch e Franzos: 365
E chi ghen fu cason fossel un lo'.

Filetic, favellar quas pì no pos,
Si sone magre da dolor e adit
Per un che ilò lassà la pel e i os.

Agnon qua si seampava, co' fa i pit 370
Quan che i ve' el limbios, per tal novella:
El Proedador n'avi ai calcagn i pit.

Pareva se zugas a la burella:
I citadin andava intor intor
Per questa povra Terra vedoëlla. 375

Vignì po' in sù un smari senza color,
Disant che 'l camp era zont sul feltrin,
E che i vigniva qua cun gran furor;

E che i voleva tuti i citadin
A fuoc e fer, con la cità e castel, 380
Che no ne scamperà nè bot nè spin:

Alora bisogna aver cervel:
E in un subit fu fat provision,
Tuti a 'na vos e no sot un mantel.

E così a quel camp se rendesson, 385
 Che era ben dies milli boi Lanzchenech:
 S' i fos vegnù, no foesson qua nesun.

I ne mandà [qua su] un missier Heubech
 Per Capitani e per Provedador,
 Che mai non fu se non cun caure e bech. 390

A vinti ot d' aost fu tal laor,
 Che 'l sen vignì credant star sempre mai
 Per nostre Capitani e guernador.

Po' vine quattro cent boni cavaì,
 Cun el Vitel, de zent armade e scorte; 395
 E qua à chiapà i Todesch sot i tamai.

Perchè i n' arsaltà come zent morte;
 E si savi costor tant ben frapar,
 Che a meza not e ghe fu avert le porte.

A vintisiè de otore, a no falar, 400
 Se n' azonzi costù, che fè tant mal,
 Che in quel an non se put pì semenar.

Credi, che 'l ingrassà ben el caval
 Per puochi di che 'l sen stasì chilò:
 La fava, e 'l forment, tut sen zè al bal. 405

Me par propri *cun* ti star in filò,
 E te vo' dir al tut, a la fè bona:
 Ascolta un puoc, no te partir de ilò.

Sutu donde ch'è 'l pas de la Gardona?
 Vilò glen era Zampòl Monfron 410
 E fantaria asel, armada e bona.

Se 'l fies calà tuta Allemagna a un grun,
 N'arave tolt quel pas, s'i aves voü
 Coniatar e star flet da compagnon.

Ma che bisogna dir? co' i avi abü 415
 El Castel de Cadore, qui Todesch
 I pei mur, co' s'i aves beü;

E una matina ben passada e fresch
 I se parti, te se dir, in tre part,
 E da nent i meti i pi manesch: 420

E po' se callà nò con na bel art.
 E si gle tus el pas con un gran cuor,
 E po' amari di sent una gran part.

Crede che ancora ades i cavai cor
 De Zampòl Monfron, e i stradiot 425
 No i vit pur un Todesch: vardà che oor!

El vigni qua: e com' fa mena not
 Tuti se empi de roba le sachete,
 E po' sen scampa via, se i no fa not.

Custor se callà nò cole mut strete, 430
 Credant pur esser sempre ale man:
 Che s'i era contrast, i era covete.

Come i fu da la terra un puoc lontan,
 I se acampà villò, per esser scur;
 E noi ghe cognesson mandar del pan. 435

Po' i ordenà che fos bicà zò i mur
 De tut quant el castel e de la terra,
 Per zir po' dentre e fora pì segur.

Ma co' i senti per spie *in* quella sera
 Del Griti, e po' de Zampaol Baion, 440
 E de la fantaria armada e fiera,

E 'l Contarin, e Ludovic Rongon,
 Co' le so zente d' arme a la pianura
 Vègnir vers Seraval con el picon;

I sen levà la mattina a bonora 445
 Senza sonar tombrete e tamburlin,
 E si fusse su i maz, che no i vit l' ora.

I andè fina sun quel di Cadorin,
 Brusant le case e ville, per despet
 Che no i eva sul camp nè pan nè vin. 450

Co' i fu partì quella mattina net,
 Zan Fort se presentà in Campedel
 Cum la so compagnia, tuti quent fret.

E noi ghe verzesson po' el portel,
 Perchè i vigneva a inom de San Marc; 455
 E si ghe daseson anche 'l castel.

Te sè da dir che stasèon a larc,
 Chè tuti era scampà per gran paura:
 Da un om a l'altre t'arà trat un arc.

Oldi po' zò che russe la sagura: 460
 Aveon scampà tent fistidi e malan,
 Nè pì da nessun vers aveon paura;

El vigni su el camp venizian
 Tut quant, e si stè tant in questa val,
 Che da po' in qua seon mezi mort da fan. 465

O quanti ghe n'è zu a l'ospedal
 Per queste verre! e quanti è fat aric,
 Che nos aveva al mont pur un bocal!

De viver pì in quest mont ne darà un fic,
 Chè no se vi quan che no s'ha dener: 470
 E piez, chi non ghe n'ha nos ha un amic.

Filetico

Eleo fardel, se tu m'ha dit al ver,
 E malladisse tuti quant color,
 Che me ha dessedà ente 'l bel dormir.

Che m'atu dit, che muore dal dolor? 475
 E sì no son sta là, co' ti è sta ti,
 Che no sei co' t'ha sanc, pel, nè color!

Eleo

Bèa chi a quest temp non n'è stat vi!
 Chi ha vivest in pas, e è mort content!
 Che ades, quanti ghen muor, no i muor cosl. 480

Chi è stat a ste verre, e a l'altre zent,
 Tuti se l'ha pèada, credil cert,
 E nessun spere mai rivar ai cent.

Mo' ti, che t'as dormì in quest desert
 Senza fastidi e senza passion. 485
 Tu viveras milli agn; chè 'l veghe apert.

Filetico

Lasson zir un puoc tante strussion
 De verre, de soldà, de carestie,
 Che no fa star aliegre mai nesun,

Meton un puo' al zanzar sun altre vie: 490
 Che ghe n'è stat po' de la me morosa,
 Che no la veghe, e in qua e in là pur spie?

Eleo

Al me recres a dirte cotal cossa.
 Che l'ha scampà quan che vin i Todesch,
 E mai n'ha parest la povera tosa. 495

Se dis che un Fauno de là su manesch
 Ghe dè de zafa, e per forza la tien
 Per so ninfa e so sposa in quel bosch fresch.

Filetico

Oimè! che ditu? e creze ben da sen!
 Vaten con Dio, fardel, lāsseme star, 500
 Che mai pì in quest mont spere aver ben.

E costor po', che se vol lamentar
 De verre, carestie, peste e soldà,
 Per la me fè, no i sa che cossa è amar.

O Dio! oimè, oimè! che crudeltà! 505
 Che d'un sudor ben fret tut quent me bagne,
 E quest è 'l premi de me fideità!

Al me confort no bisogna lesagne:
 Ma su in quei bosch me vo' zir a mazar!
 Azò se diga ch'è bu puoche lagne! 510

O spada, quanti ghe n' has fat andar
 Donde che mai no ghen torna nesun!
 Ades mo el toca a mi: che statu a far?

Silvano

Eleo, sta su prest, viéstitute, andon:
 Chè lei sentì che se vol desperar 515
 Filetich, che sen anderà a muo' un fum.

315

595

600

605

Io ne ho lassate assai per costei sola,
 Qual tengo per mia Ninfa e mia sorela.
 Nè per questo cun ti vo' litigare, . 535
 Se no a spada per spada, se 'l voi fare.

Filetico

Or so al combater, Fauno, son content,
 E me confide sol perchè t'has tort;
 E no combaterave per nient,
 Se la justicia no me des confort: 540
 Quel che vadagna, abi quest a ment,
 Sea soa la Ninfa, e l'altre sêa mort:
 E, senza litigar, spazeron prest;
 Mo vuo'che i to compagn contente a quest.

Selvaggio

Non temer, o pastor, alcun soperchio, 545
 Nè che per noi te sia fato alcun torto.
 Cun le mie man io vi vo' far un cerchio,
 E quel che scampa fuora, quel sia morto;
 Quel che dentro riman, quel sia al coperchio
 Di questa Ninfa e sua speme e conforto. 550
 Ma, prima che le spade *trati* fuore, ⁽¹⁾
 Vo' intendre a qual di voi più porta amore.

(1) Veramente il cod. legge *cavati* invece del *trati*, suggerito dal prof. Pellegrini in omaggio alle leggi della metrica.

Ninfa, se 'l ti piace schivar el male
 E un di questi scampare da la morte,
 Dà el tuo judizio, e niun se arà per male, 555
 A qual de lor amor più tu ghe porte:
 E non pensar più su, se te ne cale,
 Ma dilo presto, senza butar sorte:
 Che ogni dona ha in sì cotale vicio,
 Che con' più pensa fa pezor judicio. 560

Ninfa

Per niente tal sentenza far io volio,
 Chè tuti do amo, e sì li porto amore;
 E se uno ha male e altro ancor, mi dolio,
 E l'un e l'altro sempre porto in core;
 Se un lazio astringo, e che l'altro dissollo, 565
 Mi sarà gran vergogna e disonore.
 Ma ve': se tuti do sì vol unire,
 E sempre a tuti do volio servire.

Selvaggio

Per ben de l'un e l'altro tal sentenza
 Non volio per niente che sia scripta: 570
 Da te, madona, or io prendo licenzia,
 E dolmi l'un di lor perda la vita:
 E tu po'ne farai la penitenzia,
 Perchè cason ne sei, se Dio n'aita,
 Al mondo prima e po' a l'infernal duolo: 575
 Chè una dona diè aver se no un om solo.

Or su: al ferir ognun di vui si meta
 Con la condiction, ch'è dita prima:
 Noi sen staremo quì a la vedeta,
 Aciò non sia interroto vostra scrima. 580
 La Ninfa starà lì così soleta,
 Perchè de l'un e l'altro fa gran stima:
 E qual sarà de voi el vincitore
 Quel sia suo sposo, e quel sarà el suo amore.

Po' combata el pastor a spada e martello, e 'l fauno a
 spada e bruchier: poi el pastor piglie la spada al fauno e quello
 occide cun el cortello: poi morto parla così el Salvatico:

Selvaggio

La Ninfa è tua, o valente pastore, 585
 E questo corpo è nostro, ch'è qui morto;
 E di tal cossa certo ho gran dolore,
 Ma cossì intravien a chi ha el torto.
 Se zà tu fosti tu el suo primo amore,
 L'ultimo ancor serai; e ti conforto 590
 Che tu ten vadi, e non mi star più a presso:
 Se no romperò el pato ch' i' ho promesso.

Si parta presto (il pastore) e vegna verso la Ninfa qual
 a lui parla:

Ninfa

Pastor, son tua: a te solo mi rendo,
 E ti ringrazio d'l omicidio fato;
 Nè mai più da te partir mi prendo, 595
 Ma sempre serò tua in ogni lato.
 Grazie a Dio asà infinite arendo,
 Che tanta forza e ingiegno t'ha imprestato
 A trarne fuor de man de qui silvagi,
 Che in pochi di m'ha fato milli oltragi. 600

Poi se basano: e Filetico dice verso li pastori

Filetico

Vien qua ti, Eleo, e ven qua ti, Silvan:
 Fason un puoc de festa de tal cossa.
 Fa che se sone: sporzi là la man,
 O Ninfa bella, o ti cara morosa.
 Etu desmentegada in sì puoc an 605
 Che tu soleve pur esser zoiosa?
 Sonà *Rosina* o fa i *vanti de Spagna*,
 Al despeto de quanti sta in Lemagna.

Finito el ballo, finiti li versi, e levasi la festa.

LXV

*Interlocutores: Lenat: Scip: Stieven et Cesch, 1514. Contra
Cancellarium Magnif. Dom. Potestatis, qui fuit
quidam Angelus Cinturella de la Motta.*

Lenat:

E non sem po pi star, non ghe n'è orden,
Al corpo de la Vergena Maria!
La va da chi pì po' e l'è un desorden,

L'è mal estre aric, piez n'aver nia.

Mal è star a la terra e piez de fora,

5

E non ghen se' catar la bona via.

Creze ch'el mont si vaghe sot e sora,

N'avesson da far pì ch'al present,

Che temp seon nassù, sea in malora.

Scip:

Lenat, o vatu cussì mal content?

10

El me divis che tu devente mat

A corrozarte cussì par nient.

Ch'atu catà, Lenat? - Oh Scip! e son desfat,

E non pos pì portar tante angarie.

N'ei pì di diner, n'ei pì formai, nè lat.

15

E l'è po' piez, che per cancellarie
 El m'è sta tolt linzuoi, la coltra, el let,
 Dai zaf che vi se me de magnarie.

Scip

E non te metre questa cossa a pet
 Che sei ben enca mi come la va 20
 Dasonse a vivre al so marz despet.

Vien via cum mi, e zon un può in colà,
 Vuoi che zanzone insembre de cardenza
 Con Stieven che seon pur a spità.

Stieven

Oh Dio! che non se cate pì nia in cardenza 25
 Con pegn, con sigurtà, ma cun diner.
 Non l'è gran fat se sbregon la paciencia.

Ma che vuol dir, che diavol sta a fer
 Scip che non vien, al me fa star chilò
 Che son mez agiazà per so voler? 30

Scip

Lenat, ve' Stieven che sen sta in vilò.
 Zon un puo' a vere zo ch'el zanza e dis,
 E si staron cum el un puo' in filò:

Diron del temp passà tut quent parcis
 E de le verre che va ades corant, 35
 Bià chi è ben mort e in paradis!

Che zova zir al di tut blastemant,
 E starse strassinar drie queste tose
 E femene e tosat far in vo' ai sant?

Oh quante femene è state dolorose 40
 E vedove, donzelle e maridade,
 Che per stent e dolor le vien pelose!

Lenat

Ben che sei che ghe n'è pur de mal rivade,
 Tamen lagon pur zir, dison de quest,
 Che Stieven vien colà per quelle strade. 45

A la me fè, l'aon catà pi prest
 Che non cardeve. - *Stieven*. Adio, Scip e Lenat.

Lenat

A dio. *Scip*: Ben viegna, che vuol dir quest?

Stieven

E ve direi - L'altr'ier el me fu fat
 Un pegn a stancia del nostre scrivàn 50
 Per na sintiencìa e sì l'paghieì de fat.

El busognà portarghe bona man,
 Se vuoi ch'el salve el pegn doi o tre di.
 Parzò ghe porte de smalz quist doi pan.

Me magne el cancre s' el me chiapa pi. 55
 Che de doi volte che son sta acusa
 Gh' ei dat dies lire, e un bel porcel che vi.

El m' ha dat bel belin, el m' ha usa
 I pi bei trat che tu vedesse mai
 In fin che i fat da rest el m' ha pelà. 60

Non m' ha valù portarghe tre formai,
 Agniet, vuove, polastri e un bel vedel.
 Bià chi no se impaza con sti gai.

Deh, vardà po' un puo' se quest è bel
 Che na scrittura ei pagà doi volte 65
 E ancora gh' ei cugnù donar n' agnel.

Se nol fos altre che pagar le colte
 Da quist temp creze ch' avesson asei
 E ne sarave asei le borse molte.

Lenat

Tasi un puo', Stieven, ch' el m' è vegnù un grei 70
 Da far un sgambiet e un salt toront.
 Spia un puo' qua se tu vedes mai miei.

Che cancre viegna ades a tut quest mont:
 Vuoi vivre al despet de chi non vuol,
 Se debes vendre vache, late e l' ont. 75

Stieven

E vede ben ades che tu non puol
 Negar che tu non sea un puo' busnel
 Che quest n'è temp da far come se suol.

Tu vis ch' aon da far piena la pel
 A pagar li soldà e le angarie 80
 Da Cividà, Trivis entre el Castel.

Se tu met un può ment e se tu spie
 E tu veras un puo' come la va,
 Se quest è temp da far ste fantasie.

Se tu ben pense, da dies agn in quà 85
 E no seon mai stat senza fistili
 O di Todesch, Spagnuoi, o di solda.

Aon po' no se che zaf tuti zentili
 Cridi che i sa sgriffar a mili muo',
 Non sem po' star al santi die vagnili. 90

I citadin po si deffent e cruo'
 Agnon ghe dà rason a una vos,
 Agnon azonz po paia a pede al fuo'.

Bia lor, si podes vendre i nostri tos!
 Quel che se fa di can i fa de noi: 95
 Dae pur, dae pur che l'è rabos,

E no podon pì vadagnar coi buoi,
 Perchè e non ghe n'è pì marcadent,
 Come soleva e zon tuti in davuoi.

E non ghe n'è vadagn e pur se spent, 100
 Agnon ne pella, e chi ghe n'è cason,
 Canere ghe viegna, o che miei i se sent.

Lenat

Che vutu far? nostre dan se pardon
 Che no devon picarse ni anc sù tost
 Che un altro di fuosi se refaron. 105

Stieven

Tu dis la verità, al temp dei most:
 Ma li paroi sempre ne sta a le spale, ⁽¹⁾
 E pur volon trionfar tuti a so cost.

E la parona atent star su le gale
 E no tien ment cussì cum la porave. 110
 E balla e canta e salta in su le sale.

Lenat

Fosse pur impicà chi che dirave
 E che meti mai questa tal usanza:
 Ch'i staghe là fin a cuir le rave.

⁽¹⁾ Il cod. legge *su le* ecc.

Le vuol partir, non sei se l'è na zanza, 115
 Fassine, frute, le rave e i legum,
 E muo' munèr se paga e se gavanza.

Scip

Lagon zir simel zanze tute in fum,
 Perchè non ghen cavon utel, ma dan.
 Se stason pì se impeerà le lum. 120

Dime la verità, sestu ben san?
 Sestu vari de la fievra quartana
 Che t'ève quan che te visitiei aguan?

Lenat

Grazia de Dio, no la me dà matana;
 Mo ei un altre mal che me fa piez 125
 D'una debeta e si sei che me ingana.

Vorae vendre un camp, mo'l temp non riez.
 I no me vorà dar zo ch'el me costa
 De quatre e ghe n'ei un e sei chil liez.

Scip

Se nol lo vuol, lassal star a so posta, 130
 Che te puol fer? vutu vignir a bere?
 Vien via cum mi, ch'ei nel sen una crosta.

Leas!

Con vede quist gaiof, e vorae vere
 Pitost i lo', che fossi zo nei lac
 Tuti sti lare anent che fos doi sere. 135

Come i ne cata, i ne dis: imbrisc,
 Riviei, gazan, maras e martalos.
 Credi chi ha da dir de noi a sbac.

L'è un in sta tera che n'ha pel a dos
 Che no me viegne un ducat e pi 140
 E quest è quel che mai stichir no pos.

Scip

Ben che nol dighe, staghe fresch anca mi,
 Ch'agnon sa zo che boi nel so pignat,
 Da tent marturi no sei co' seon vi.

Son impazà, credemel, cum' un gat 145
 Che ha le sgriffe longhe pi de un pas;
 Ch'arde ch'el sgriffa col ve' un bel trat.

Per lonc e per travers e d'ogni las
 El pella, e si se mostra da taribol,
 Nol volse dir, per el miei el se tas. 150

S'el voles dir, el serave po' prigol
 Che diventas subit un gardelin
 E zir in capia che non è caligol.

Zon un puo' a bere là da chi ha mior vin
 Curi, Lenat, e scalda doi barsuole 155
 Azò che se impone un puo' el stampin.

Nisa quel pan, varda che non ghe duole.
 Taia là, Stieven, mo su che statu a far?
 Tu magne mal a vers quel che tu suole.

Cesch

Unde diavol porave mo catar 160
 Stieven, Scip o Lenat o un de lor?
 Vuoi zir infina a so casa a spiar.

Sente de zance far un gran remor,
 Vuoi zir pian pian, e intender quel che i dis,
 Che fuos qualche fistili i ha anca lor. 165

Speta, speta, ch' a la fè el me devis
 Veder no se' chi entre quella chiesura.
 Me par ch' i sea tuti tre parcis,

I è tuti tre insembre: oh che ventura
 Ch' ei mai abù! Vuoi sentar un puo' zo 170
 Drie quella ciesa in su questa verdura.

Al sancti die Vagnilli, ch' anca mi vuo'
 Darne bon temp e star in compagnia
 E non vardar a zance de sti lo'.

Che s' el m'è ben sta dit gran vilania, 175
 Come imbiac, rebel, lassarlo dir:
 El tratarei da mat, questa è la via.

Bevaza i me compagu, no i sta a dormir;
 I magna, i be', no i pensa de debeta,
 E mi el par che vuoia tost morir. 180

E vuoi zir là e fuos ben chi m'ha spetà.
 Bon pro'. - *Lenat*: O Cesch, tu ses el ben vegnù,
 Magna un bocon con mi sun sta erbeta.

Cesch

Nol me besuogna ch'el magna colà su,
 E beverei, perchè schiope da sè, 185
 Da grant disdegn e grant ira ch'ei abù.

Lenat

Ch'atu catà? dime un puo' quel che l'è,
 Che fuossi te daron qualche consei,
 O qualche aiut, o altrui a la me fè.

Cesch

Ei gran desdegn ch'el ne vien dit riviei, 190
 Senza rason, pensonse po da chi,
 Che se l'è ben scrivàn, noi seon da miei.

Scip

Chi è mo' sta quel chi puol estre custi,
 Che t' ha dit quest? L'è na burta parola,
 No l' arave porta in pas se fos sta in ti. 195

GA' arave dit: tu mente per la gola.

Cesch

Tasi pur, Scip, no l'è miga ancor fora.
 Talvolta ancora a mi el cervel me sgola.

Quan ch'el me'l dis, no l'era temp alora
 De dar risposta, come el meritava, 200
 Perchè ogni cossa zeva sot e sora.

E perchè l'era scrivan, fort el sbravava,
 Che s'el fosse sta fora de l'uffici,
 E l' arave spià com' ch' il zanzava.

Che se ben el se vardasse i so iudici, 205
 L' arave una gran frota pl de noi
 D' ancuse, mancament, tristierie e vici,

Che a dirli tuti staesson tut ancoi,
 Sta not, doman, non ghe lassantne miga.
 No dison pi, perchè partir me vuoi. 210

Stieven

Vorà tondir, sastu chi se affadiga.

Cesch

Da quest mistier, fardel, non te partir,
Da quel scrivàn che tondis a l'antiga.

Credi ch'el tira noi ghen lassa cair,
Pel che nol cace, el pella ben perchè 215
El vuol refarse, e ingrassarse muo' un gir.

L'è sì refat che tuti qui ch'el ve'
Di suoi a mala pena che il cognos,
E ch'el sea quel a mala pena il cre'.

L'era magre, l'è gras; l'è bianc, l'è ros; 220
L'era pelà, l'à pel; e sa pelar.
I se vedeva e no se ve' pi i os.

Scip

Andon via tost, no stason pi a zarlàr,
Va con Dio: - Scip, sta con dio, l'è vignù not,
Co le to zance, tu m'ha' fat zavariar. 225

Che tu me pare ben de vin mez cot.

LXVI

O D A

Ad Lianam de Cortis Io. Bap. Carassici Amicam:

El m'è pur forza , tosa ,
Dir qua lo me piment .
Perchè sei tropa zent
Si no me volt.

Al corpo de San Bolt, 5
Tu men fas d'ogni vers
Par lonc e par travers
Come te pias.

Aier fora al to mas
Vine per ferte un bal 10
E mostrarte segnal
Del me cuor.

Liana, cara suor ,
Te par ch'el sea ben fat
Duniar doi a un trat? 15
Sea in malora.

E po' no veder l' ora
 Se le vesson i tap
 Per vere senza in cap
 Zan Massaria. 20

Sango de la baria,
 No fo' sta per to amor
 Gh' ara ficà ente 'l cuor
 El me cortel.

Che becarse el cervel 25
 Parchè tu vuos cussi,
 Per ferme tuto 'l di
 Ben strussiar.

E voler duniar
 Tanti ghen vignes pur, 30
 E mi che son segur
 Tu ne me vuos.

Agnon si me cognos
 Chi son e chi fu i miei
 Parzò cerca el to miei 35
 Come se suol.

S' el fi del medeguol
 Te plas, come tu mostre,
 A che voler in giostre
 Se amazone? 40

Dil pur che tè pardone
 Sliberamente ades,
 Po' men starei da ces
 Per complaserte.

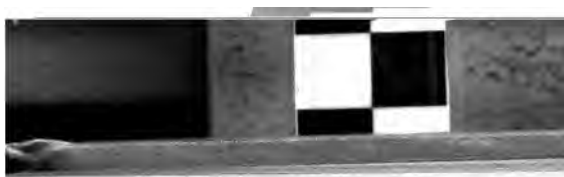
A ben che no merite 45
 Esser da ti lassà
 E darne comià
 Ma' per quel tos.

E se pur tu lo vuos
 A tuti i trat del mont 50
 Fa pur de fat quest cont
 D' averme mort.

N' araestu ben tort
 Mi per custì lassarme
 E no me vuoi laudarme 55
 No 'l sta a mi.

Sente che l'è tost di
 E olde el curucù,
 Se m'as pur intendù,
 Traditoraza, 60

Tu ten stà là, cagnaza,
 Calda muo' pipioi,
 Noi fason fisaruoi
 In questa cort.



231

T'arecomande fort 65
Battista to famei,
E po' vuoleghie miei
Che tu n'has fat.

Lassa andar i tosat
Per la so via tuquent, 70
E quest tientel a ment,
Cara morosa.

El m'è pur forza, tosa.



LXVII

BARZELETA

Ad eandem

De vederme pur stentar
 T' has, Liana, el to piaser,
 No fas miga el to dever
 A ferme cussi crepar.
 De vederme pur stentar ecc. 5

A muo' un can rabos ligà
 Che besuogna tu me tiene,
 Nè che pur mai tu t' enzegne
 De voltarte un puoc in quà.
 Te dirà pur fer pecà 10
 Vederme cussi penar
 De vederme pur stentar ecc.

Incaghe a tut quist proverp
 Che se dis mai in quest mont;
 Che l'è amà un ben in pont 15
 Qui che serve senza trep;
 Ei amà mi tant che crep
 Nè un cignot pur dis de far.
 De vederme pur stentar ecc.

D' ogni temp a la fè a quasi	20
Sempre mai ei uldù dir	
Che no va mai a dormir	
Una tousa che fa gasi,	
Parzò ades i me desasi	
Te preghe vuos me scoltar.	25
De vederme pur stentar ecc.	
Tosa, quan che von qua fora	
Per aver qualche confort	
E spiarte un puo' de bot	
Che me par una signora,	30
Milli agn te par un' ora	
De me fer pur marinar.	
De vederme pur stentar ecc.	
De spiarte un puoc in vis	
Questa grazia n' ei abù,	35
Che de bot cum son vegnù	
Mal de mi qualcun te dis.	
Vorà estre in paradìs	
Per no star pì a contrestar.	
De vederme pur stentar ecc.	40
Sei l' altrier una fantoz	
Su per scalla te fe' zìr	
Per ferme pur ben languir	
Che no se vedesson goz.	
Te par mo ch' el sea soz	45
Chì non po' almen lassar far.	
De vederme pur stentar ecc.	

Sei che sis savia e prudent
 Ascorta quan che possibol
 Nè no creze ch'el sea prigol 50
 Che tu daghe fe' a sta zent.
 Ma da invidia i dis tut quent,
 Che la scita i pos mazar.
 De vederme pur stentar ecc.

Mesche dio, te direi 55
 Questa not el me pinsier,
 Po faras el to piaser,
 Che del tut contentarei,
 Cerca pur fer el to miei,
 Che te sas ben governar. 60
 De vederme pur stentar ecc.

Mandel per la via cantant,
 Massaria Zan del medec
 Tuo' Batista de Cavasec,
 Che no l'è da ti quel fant: 65
 Falo i-nom de dio e di sant
 Che te vuoi fer domandar.
 De vederme pur stentar ecc.

Scampa pur quan che tu vuos,
 Son to serf al to despet, 70
 Purchè tu me tiene dret
 No me incure d'altre nos,
 Me fadighe quan che pos
 Per volerte onorar.
 De vederme pur stentar ecc. 75



235

Sta cum dio, la bona not,
Si te cate d' ogni las,
Fate al segn ch' el Satanas
No te porte via stanot,
E da qua indrie ben de bot 80
Vuos de mi te recordar
De vederme pur stentar
T' has, Liana, el to piaser,
No fas miga el to dever
A ferme cussì crepar. 85

Finis

Die 21 Octobri 1514.

LXVIII

ODA

Io. Bap. Cavassicus ad Lianam Cortesam

Ades el to cervel,
 Liana, ei ben vedù
 E si l' ei cognossù
 A la pulita.

Me nasca ton e scita 5
 T' es la prima del mont
 E de ti fon gran cont,
 Per dio verasi.

E t' has commenzà a quasi
 Acorzerte del fat 10
 E chi sempre t' è stat
 To servidor.

E chi t' ha portà amor
 Cum fe' e senza ingan,
 Ch' el to paron bailan 15
 T' el pò aver dit.

E po' l' has vedù in scrit
 Pi e pi volte ancòra,
 Che ben mai n' ei bu un' ora
 Per ti, tosa. 20

Se da bona morosa
 Me mostre qualche segn
 Se no son miga degn,
 Fal voluntiera.

Fame un puo' bella ciera, 25
 Come viene qua fora,
 No scampar su de sora
 Com' tu suol.

E vigner sul piol,
 E là star ma un pocat, 30
 Fasant doi o tre gat,
 E po' netarte.

Come ben pos spiarle
 Stagant sì da lontan,
 Che mai na volta aguan 35
 T' ei ben spià?

Ceto che la Maria
 To ameda alegrot
 Tus via lo camisot
 E cum lo fil. 40

Arò che per sutil
 Te podesse veder,
 Che ben possela aver
 Per so bontà;

E mi desgrazia 45
 N' ei bu mai ardiment
 Ferme pur ben dament
 Al to cospet.

Pur cum qualche respet
 Sempre mai son regnà 50
 E sei che t' has vedà
 La sperienzia.

Sei che la to stiliencia
 Pee quest gle u' ha piaser
 E che la cerca aver 55
 Se noma onor.

Pardò, cara suor,
 Cusura ei me piment,
 La rebà e li grin stent
 Che ei suffert, 60

Vaguant sa per qui cresp
 Passant valloj e ague.
 E po' che no te veglie
 Che te par?

239

Se tu me vedes far 65
Ben spes de schirevoltole,
E ziant a baroltole
Sot e sora,

Parchè no veghe l' ora
De vegnerte a catar, 70
Per te poder spiar
An puo' de bot!

Cent agn me par sta not,
Liana, a la fe', suor,
Perchè intende da Cuor 75
Doman te parte,

Preghe te vuos degnarte,
Ziant a Cividà,
Vignir un puo' da noi via
A me catar, 80

Parchè te vorei dar
Da berve drie el possegn
Che quest sera un segn
Da ver amis.

No star parch' el se dis 85
Che la boa e tempesta
Aguan ne tus la gresta
E tut afat,

Ghè n'ei int' un botat
 Del vin che vantezà 90
 Po' come aron prenzà
 E canteron

E si rasoneron
 Di fat del sant amor,
 E faron muo' color 95
 Che se cognos:

Liana, per sta cros,
 Me par un' ora mille
 Che doman queste ville 100
 T' abandone.

Sta con dio, parone,
 Che l'è debota di
 E no pos tigner pi
 Quist me compai.

Sente la vos di gai 105
 Che dis po' che debione
 Fer fin che le parone
 Se curoza.

E po' lo nas ne goza
 Da grent fredura ch'on 110
 Che l'è forza cognon
 Andar in nana.

241

La bona not, Liana ,
El di cum tut'afat,
E se trop lunc fos stat,
Pardonamel

115

Ades el to cervel.

LXIX

O D A

1515 die 20 Sept.

Ad Lianam de Corte Joannis Baptistae Cavassici amicam.

Liana, cara suor,
Ascolta un puo' te prezhe,
E lassete un puo' vere
(Qualche volta.

Fora de la recolta
No pos ze mai spiarte
Perchè no vuos deguarte
De mi, tosa.

5

Tu ten sta si retrosa
 Fora per la vernada, 10
 Nient me zova che vada
 Su e zo:

Tu ghe n'has dogni luo'
 Qualcun piata di tos
 E t'has tanti moros 15
 Che i me sturnis.

Talvolta el me divis
 Chel sea un chiap de moscoi,
 Saron dies polastroi
 Tuti schiapà: 20

Chi su per lo marcà
 4 o 5 per canton
 Spiant su li balcon
 De ti, cagnaza.

Chi su per l'altra piazza 25
 Di to barbai da Grin,
 Perchè lo corosin
 Si n'has gava.

Plez po' da carlava
 Tu no me vuos sentir 30
 Quest perchè no sei zir
 Com tu vorave.

No n' hei gonelle biave,
 Zupoì, calce, schiapade,
 Bisogna pur che vadè 35
 Come pos.

E n' hei pur de qui vos
 Da ferte ben danzar
 Come vorane far
 Se pur podes. 40

Tu me fa' star da ces,
 Nè tu me vuos cognosser
 Perchè no n' ei poder
 Da ferte bai.

Nè tu te cure mai 45
 Allora de spiarme,
 Ma pi prest de lassarme
 T' has plaser.

No me vali un diner
 Doi o tre bai aguan, 50
 Che te fis me zerman,
 Ma per me nom.

Parchè t' aveve agnom
 Che te voleva a un trat,
 Parzò n' ere sul strat 55
 Di ben volù.

Ston a deventar mat
Vooi sborarme cum ti.
Che no sei c' son vi,
Per dio vera

Ston a deventar mat
Vooi sborarme cum ti.
Che no sei c' son vi,
Per dio vera

E crede pur che asquasi
Del me mal t'aras duoi
E de la bona vooia
Tu l faras.

Che la tempesta asquas
Aguan m' ha tolt tafat
E no m' ha lassa un gra
De vua intrie

Scavazà fin li siech.
E tolt tute le biave,
Forment, segalla e fave
No g'è nient

- E da la bova e vent
Cava fin li fruter,
Che n'ao pur cereser
Che sea su dret.
- Volta fin lo cuert 85
Che era ente la cort,
Le pergole de l'ort
È sot e sora.
- Vardà un puo' se qua fora
La m'è 'ndada al contrari, 90
E po' che tu me bari
Sera trop.
- S'aves pur ma quel grop,
La porterave in pas,
E che tu te degnas 95
De tuorme, tosa.
- No esser si fantiosa
De voler tent moros,
Tuo' de qui tu cognos.
A muo' i proverp. 100
- Lasson andar el cep
Ch'en quel se die vardar,
E perzò lassa star
Zan Massaria.

Co 'l vien de qua de via 105
 Lassel star là muo' un zus,
 Che tu sas ch'el so us
 E presuntuos,

E da po' tu no vuos
 Da la ferdima fora 110
 Spiar me pur un' ora
 Solamentre,

Fame qua fora sempre
 Content o almen talvolta
 Deh no dormir, ascolta, 115
 Cara tosa.

Tu me vis in la posa,
 Te dira fer pecà,
 E tu te volte in là
 Senza intellet. 120

Torna pur sul to let
 E fa delibracion
 Voler lassar ognom
 Per Zambatista:

Paron qua tuti in vista, 125
 Glazadi come va,
 E ti tu ten stà là,
 Calda muo' un fuoc.

247

Te par ch'el sea un zuoc

Ferme tent marinar,

130

Tut'al di camminar,

Qua fora a Cuor,

Liana, cara suor.

LXX

O D A

Ad Lucretiam dela Bella P. Pers. amicam. 1517.

Tosa, e son vegnù

Sta not a te catar

Per volerte contar

I me piment.

Ascolta, car parent,

5

Cagnaza traditora,

Oldi un puo', in malora

E in mal pont :

Maladisse a quest mont,

Vien, oldi, se 'l te pias,

10

S' tu vien, tu vederas

I me dolor.

E schiope per to amor,
 Ti tu ten sta a dormir,
 E mi ston a morir 15
 Per ti, laraza.

E son su la to piazza
 Per dirte i me fistilli,
 Che ten vuoi dir ben milli
 Questa sera: 20

Tu me vis ben in ciera
 Quan che no l'è de not,
 Che son pl de mez cot,
 Tosa, per ti.

E stente not e di, 25
 E vuoi dormir, non pos.
 Me duol la vita e i os,
 E'l butigon.

Me vien mal de paron,
 E si me duol la schena, 30
 E sempre vone a cena
 Senza fam.

Se hei malan, me dan:
 Tu non mel tuos mai, tosa,
 Oà che bella morosa, 35
 Senza lagne!

Tute ste cose e cagne,
 Le smata tuti i fent,
 Non le ne cre' mai nient,
 Per dio veradi: 49

Al sango de San Bisci,
 Lugerina de la Bella,
 L'è na mala novella
 Che me suate,

E licita pur farte 45
 Sempre de strussiarne
 E po' alfin de amstarne
 Cum tu mostre.

Almanco per i nostre,
 Se de mi non fas cont 50
 E per lo onor del mont
 Spiame pur.

Che l'è pi fort de un mur
 A star a contrastar
 Cum chi non vuol scoltar 55
 I so dolor.

Aler m'e crepa el cuor,
 Quasi che no mori,
 Perchè de fat pardi
 La favella: 60

Sentant una novella
 Che t'ere maridada
 Ben in pont vadiada
 Da quel grent da Regora.

E l'è na strania foza 65
 Che no se dis un ver,
 E mai se po' saver
 Una verità.

Parzò abbi pietà
 E compassion de mi, 70
 Se non te pare a ti
 Miga sà bel.

Pagherave un marcel
 Saver s' tu m'ame nia,
 Perchè ei na farnasia, 75
 Te 'l dirave.

Se tis ben dele brave
 Degnate pur, te prieghe
 E fa che pur te veghe
 Qualche volta: 80

Tu m'has l'amena tola
 El cuor el sprit el fia
 E sì m'has pur lassà
 Per el tuo Mio.

	251
Lugrezia, sta cum Dio	85
Mi Piere Persighin	
Te lasse el corisin	
In le to man.	
S' tu cercas ben un an	
Mai tu cateras pi	90
Un sì fidel de mi	
Per tut el mont.	
Comenza ben in pont	
Arbandonar agnon	
E amarme mi che son	95
To schiavolin.	
Tiente al to Parsighin	
Che tu faras gran ben,	
Che l t'ama da bon sen	
Cum tu puol vere.	100
Ai segnal tu'l puos crere	
Che l'è to servidor	
Che t'ei lassà lo cuor	
Per un pegn.	
E son diventà un legn	105
Da fret coi me compagn	
Giazà tuti i calcagn	
E'l nas a pede.	

La bona not stasede.
 Voi touse tute quent, 110
 E guardave dal vent
 Ch'el zela sì.

Tornà ente 'l vostre nì
 Ch'el vien na si grent bova,
 Menant una grent piova 115
 De qua su.

Toss, e son vegnù.

LXXI

Noto come adì 26 febraro 1527 io Bartolomeo Cavaico q. ser Troilo fài da cena ali infrascripti *ridolizet*, al Spettabil messer Andrea Persigino Doctor, mio barba, a madonna Ippolita sua moier, e Faustina sua fiola; messer Vctor suo fio e madona Caterina sua moier; ser Zuane del Deion fio de ser Antonio, donna Honesta sua moier; et Julia sua fiola; ser Bartolomeo della Bella mio cugnado e donna Lucrezia sua moier; ser Zausantonio Cavaico mio cusin q. ser Andriol, e donna Andriana sua moier; dona Corona mia cusina moier de ser Jacomo de Sanflor de Seravalle; ser Michiel de Pluvo q. maestro Bernardo e donna Lucia sua moier e Marieta sua fiola; donna Tomasina moier de ser Zuane q. maestro Martin Barbiero e Corona sua sorella; e fài recitar una lagesca che comenza, *Adio, bon prà misser* per Zuane amico fio de ser Antonio in abito da vecchio e vilano.



e quella prosa che comenza *Magnificà Missier* per ser Iacomo Zoldano dalle Frasse nodaro, un alino da una puta de la villa, fa da quel vecher che aveva uno cest de per: sechi e una gallina. E fa recitar quella oda che comenza *Melele* wa puci fa scrit per Iario mio fio vestite da un fante vilanelo innamorato in dicta puta, e eia innamorata in esso: e questo fa recitate quasi in fin de la cesa, avanti fussi portat li pipioni: e da poi cenato tutti quell nominat, e molt altri che servivamo, fu fato una bella festa e ballato.

1.

[Il vecchio contadino]

Adio, bon pro, misser,
Madone e tuti quent,
E tuta questa zent
Si uliosa.

Cousa mareviosa, 5
A'santi de' Vignili!
Che seadi pl de mili
A quest desch.

Tuti toront e fresch,
E biei quant'è possibel, 10
Sepl mo che l'è prigol
A zir de not

Che a far polenta e scot,
 Lat, gir e farsorada,
 E sapadon e jada 15
 A un amich.

S'el fusse mili brich,
 E lance e tananai,
 No si starave mai
 De se catar. 20

A questo muo' prenzar
 De compagnia tut quent,
 Ne fa mnover li dent,
 A dir na nia.

M'era intrà in farnasia 25
 Questa doman, de bot,
 De vignier questa not,
 Da voi, paron.

Ma però che vedon
 Quest vostre bieì orer 30
 Che s'ha degnà vignir
 Qua da voi:

Sason infina noi
 Legrà fina ente 7 cuor,
 Nè temon lo sudor 35
 Che on abà.

E s'avesson sign
 Catur di grun brigada
 Portem una singiala
 E quillese nona. 48

E mandem i tunc
 A sonar la surdina:
 Ghe n'ea mo' un di cina,
 Che e Pordom.

Che l'altrier fa in son 45
 Fasse in Cesa n'ist.
 Se n'era Tumi Rù
 Zò da Polir.

No sei a che nun' dir,
 Voi, Madone e Misser, 50
 La legrezza e piacer
 Che n'avè fat.

Se n'avessa ben dat,
 A la fe, un per de boni,
 Che ampò seravi loi 55
 De zir a arar,

N'avesson bu sì car,
 Come che aon abù,
 Perchè sasè vegnù,
 Cossi ades qua. 60

Avè ben demonstrà
 La vostra zentileza,
 E la vostra prodeza
 Che avè;

E l'amor ch'è volà. 65
 Al nostre car paron;
 E fina noi sason
 Ve obliga.

Perchè sase degnà
 Vignir cum el a cena 70
 E mostrarghe la vena
 Del vostre amor.

Voì prima, ser Dotor,
 Seao el ben catà;
 El ve bisognerà 75
 Darne un conseil:

L'è stà ogni muo' el miei
 Sta not vignir qua entre;
 E me inspirei lo ventre
 Con se diè. 80

E po' si caterè
 Remieri a questa tousa
 Che l'altriaz in poussa
 La se ha bicà.

	257
Ma non vorà faesa	85
Con fa quist Dotor fresch,	
Che le met su di desch	
Arent le man.	
E la prometi aguan	
A un ben giatonat :	90
E se penti de fat	
E sì fu grama.	
Voi se' el prim che se chiama	
A desbratar sta cousa	
Perchè agnon sì se poua	95
Su vostre ca.	
Se' el prim ch'è reputà	
In tut el mont dotol ;	
Parzò se rompe el col.	
Chi no vorà.	100
Ghe n'avè pur sbratà	
In ben, fus pl de milli	
E gava di fistilli	
E de gran rebba.	
Fè pur che me se ebba	105
Da voi qualche ramor	
Come fa quist Dotor,	
Che ve hei dit.	

Verso messer Andrea Persighin Doctor così dirà la puta:

[*La giovine villanella*]

« Magnifich missier, quel giatonat l'altriaz zanzan
pera mi me sassinà; nol vuoi per nia; m'areco-
mande a voi. Quel traditor m'â chiapà, che son
na tousa, el me domandava se voleve essere so
morousa, ghe dis de si: el me domanda po' se voleve
star pera el fin che 'l mont se desfeva: ghe dis ch'ere
contenta, se me pare e i nostre voleva. L'è mo qua me
pare che no vuol, e si l'ha rason, perché l'è un giaton,
e non ghe sa bon lavorar; e si è un puo' despossent.
Parzò, missier car, me biche in le vostre man - che
quest can - n' ebbe quest content - perché i me
parent - m'â dà quest fantuz - Tolei quist peruz -
serà boi dai tosat - ve porterei del lat, - e si ve
pagheron - e sempre ve saron - ve obligà. I buoi,
i camp, i prà - sarà al vostre comant; - e ve filerè
tant. - Car bel missier - cetà el me dit. »

259

*Da poi subito lo puto, che è l' innamorato de dicta
puta, dise questa oda verso lo dicto missier Andrea
Perseghin, videlicet.*

2.

[Il giovane villanello]

Metèla un puo' in scrit,
Che ebba questa tousa,
Perchè no l'è morousa
Da un vechie.

L'è bella a muo' d' un spechie, 5
L'è propri da un tosel:
Fasèlo ben de bel,
Che l' ebba prest.

Làsseghe qua lo cest 10
E daghe la gallina:
Che na so parolina
Ne desbrata.

Missier, felo defata:
Ve pregon tuti doi; 15
Azò fora da noi
Se sbramegone.

[*Il giovane villanello*]

L'è bella a muo'd' un spechie, 5
L'è propri da un tosel:
Fasèlo ben de bel,
Che l'ebba prest.

Missier, felo defata :
 Ve pregon tuti doi;
 Azò fora da noi 15
 Se sbramegone.

Hei ben qua doi parone,
 Madona Tomasina,
 E st'altra, che è de cima,
 Dona Corona. 20

Se bisognas che fona
 Segur vostre mercè,
 Piasantve, le torè
 Per segurtà.

Diner le ha in libertà, 25
 Marcandresse tut doi;
 E le farà per noi
 Per so bontà.

E se'l besuognerà,
 Madona Franceschina 30
 Ch'è fata Perseghina
 L'altriaz,

L'arè mo tant impaz;
 Perchè messer Zuan
 Che in Zolt è stat aguan 35
 Fat Capitani,

El se vuol far sì strani,
 Cum la so trivisana
 Madona Capitana
 Dona Alnesta, 40

A fer che ebba questa
 Tousa, i farà ogni mal.
 Crez mo l'è carnesal
 Se 'l besuogna.

El no sarà sì roгна, 45
 Missier, co' ve pensà;
 Che se ve fadigà,
 L'è bel e fat.

Se romagnis desfat,
 La vuoi per me massera 50
 Per la so bella ciera
 E bel aspet.

Chi non arà delet
 De questa bella fent?
 Che se non fos la zent, 55
 La busserave!

Fè cont se' nostre pare,
 Ser Andrea me car:
 E ve volon pagar
 Le desbratade. 60

Besuogna che fasade,
 Sta volta, doi content;
 Chè vuoi sta tousa anent
 Che i vostri flet.



10. 1978-1979
 11. 1979-1980
 12. 1980-1981
 13. 1981-1982

1. NAME & ADDRESS
2. DATE OF BIRTH
3. DATE OF DEATH
4. DATE OF BURIAL

1. *Ch. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844*

Madama Catarina,
Quero ter dret i' ha in nom.
E ha la farave un om
Deventar mat. 15

Ia e drita come un scat.
 Illeggi, rossa e inorrida,
 L'è propi muoi' na nida
 Bell' e fata.

20

Oà che ventura è stata
De quest messer Vettor
D'un sì bel cuvertor
Come l'ha bu!

Te par che l'ebba abù 25
Bon sprit ente 'l so ca',
Averse smaridà
Mo cussi ben?

Mo tuo' po' su, Costien ,
Madona Andregana, 30
Che a dir una stemana
Se volarave.

Anch'ella è delle brave,
Zentile e compagnona
L'è tut de la parona 35
E del missier.

E l'è sì bel piaser
A zanzar pera ella,
E l'ha una favella
Da avocat: 40

Che a far polenta e lat,
Oldirla rasonar,
La farà suscitar
Un che fos mort.



Ma chi ghe fa un tort Tuoghe su lo carnier, E no staghe a veder Quel che la dis.	45
Po' a chi no la tradis La darave lo cuor, E l'ha mo quest saor. Cun tuti quent.	50
L'è po' quest nostre fent Ser Mio de la Bella Cum la so fe nenella Tra me doi.	55
Crez che fora da noi I ne gava de briga; I no ne lassa miga Trop taren.	60
Tafat, si ghe vien ben, I mena a bel restel; E se, che 'l fa de bel I fatti suoi.	
E tut, le vache, e i boi I camp e i pra'a pede. I bech, le cavre e fede No me dà impaz.	65

El ne pea a bel laz
 E 'l tira la filagna : 70
 Non è diavol magagna
 Che no l'ebbe.

El marsa agnon che 'l vede
 Chi no sa dir na nia :
 E sì met fernasia 75
 De far piez.

E se 'l ghe va in mez,
 Le touse a lo so visa,
 Le alza su la camisa
 Come che 'l vol. 80

El fa di brazacol
 Colle nostre massere;
 No podessà mai creere
 Come l'è ruf.

Seben sason maruf, 85
 N'aon parzò plaser.
 Che 'l sgorle i cereser
 A quest parti.

No l'è miga cossi
 El nostre car paron, 90
 Nè quisti compagnon
 Qua pera el.

Ser Michiel Bernardel
 Seao il ben vegnù,
 Ades aon vedù 95
 Che se' discret :

Che se' vignù ben dret
 A catar lo paron;
 Chè me duol lo magon
 Per gren delet. 100

Vessà fat un despet
 A la nostra parona
 Se m'avessà la dona
 A pera voi.

Dona Lucia, ancuoi 105
 Al Sango, che ve 'l zure,
 Che 'l rì fina le mure
 De *questa* casa; ⁽¹⁾

Perchè sasè degnada
 Vegnier mestegamentre 110
 Come che ha fat pur sempre
Nostre parona ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Nel cod. *de la casa*.

⁽²⁾ Nel cod. *la padrona*.



267

Nè par che ve sasona
L'è mo vignù in fra cuor
A dirvel da soror 115
Tuti ne 'l crè.

E tuti quent che sè
Chilò, ve ringrazion
Tuti: *ad un, a' un*
Che se'impagà. 120

Che si no pagherà
Sta vostra zintileza,
Tuta la grent baldeza
De questo mont.

Meteve tuti in pont 125
A desbratar sta tousa,
E gavàla de poussa
Se se pò.

S'el ghe va ben un 'bo
La lora, e la forcina, 130
Un camp e la salvina,
Che vada pur.

Sasei pur fat segur
Da queste doi Madone :
Che cridao che sone ? 135
Un malandrin ?

Sempre i Perseghin
È sta nostri de casa;
E l'ha usà ogni rasa
A ferne ben. 140

Se 'l ghe valli mai sen
Cervel o *pur* cautelle,
Nè altre bertarelle,
E bel zanzon,

E se mai per nessun 145
Ve' fadigà de bel:
Fasei che quest tosel
Ebba me fia.

Ve lasse, che vo' via:
Bona not a tut quent: 150
Fuine da parent
E coi dener.

Adio, bon pro, Misser,
Madone e tuti quent:
E tuta questa zent. 155
Si juliosa.

LXXII

Dio te dia el bon di,
El bon mes, el bon an,
E po' una bona man,
Da meter coca,

Da Ognisent un'oca, 5
Da sen Martin un porcel.
Da Carnaval un aguel,
Bon e ben gras.

E po' la senta pas
Si sia con ti a ogn'ora 10
Con una rustiora
De castegne.

Bon fuoc, e bone legne,
Bon star e bon zir
Bon let da dormir, 15
Coltra e lenzuò.

Le fede, cavre e buò,
Crist le garde da mal.
Le galline col gal
E i gattolin. 20

Bon pân e bon vin,
Ben vestida e miê calzada,
Sanità parechiada
E puoc fastilli.

De ducat diese milli, 25
De soldin una caretta,
Nè me solt de debetta
Con nîgun.

Biê guardar, e biê costum 30
Con la zente puoche zanze
E bone alnoranze
Sora el tut.

Nè pantan, nè trop sut,
Cusi la via de mez
E un bon carnier de bez 35
Da tuor salata.

E una bona pignata
Da cuoser carne e zòzol.
E de instà un bel garofol
De quei ros. 40

Mei, pome, pere e nos,
Gnochi, lasagne e cassoncie,
Miel da far gnochi, tortie
Con uva seca.

271

Sanità senza peca, 45
Vestida con onor,
E sempre un bel color
Sul vis e santi (?).

E una roca de tanti
Vo' che file a so posta 50
E del pan senza crosta
Da far soppa;

Fil, tela, lin e stoppa,
Lat, smalz e formai
Da Carnaval di bai 55
E da Pasqua de i vof.

Ogni cosa da nuof
Ma non roгна, nè stiza,
Ma sì ben una pliza
Per inver. 60

Zòcoi, scarpe e cuslier
E tole con una balla,
Un cortel, un ces e una scalla
Da vendema;

Un bon cuor senza tema 65
Con una ciera aliegna
E una gorgiera negra
Alla gonella.

Forfe, dedal, grusella,
 Zoi, dâlmede e scarpet 70
 E po' un bel zovenet.
 Che utu pl?
 Dio te dîa el bon dî.

LXXIII

*Die 25 Junii 1530 in villa de Circoio. B. C. ad Uxorem
 in vinea sua subtus Castrum Civitatis Belluni exi-
 stentem ob epidemiae morbum vigentem.*

Quanto strani ne hei de ti,
 Sanc me dolz lo puos pensar,
 Quan che vone per magnar,
 No me sente se son vi.

Ai torment che hei habù 5
 Crez che ai mort farà pecà,
 E po' quan che hei credù,
 Qua dai tuoi esser scampà.
 Lo covert se m'è caiù
 Zo per sora de bel dî. 10
 Quanto strani ne hei de ti ecc.

S' tu me ves vedù a filar
 Fisaruoì sot el tamai,
 Nè quel cuor sì fier e amar
 A vederme in tanti guai 15
 E sentirme lamentar,
 Non aves pietà de mi.
 Quanto strani ne hei de ti ecc.

Per me aidar cori el famei
 Su la porta in alta vos, 20
 El svaiaa altrui: hoimiei!
 Che corès chi me cognos,
 Can, nè cuz negun che fos
 Ma sol Dio me guarenti.
 Quanto strani ne hei de ti ecc. 25

Me compare po' subit,
 Ser Antoni de Finot,
 Con bel muo' e con bon sprit,
 El cercà tutte le cort
 De sta villa e sì no vit 30
 Nia de bon che fes per mi.
 Quanto strani ne hei de ti ecc.

Besognà per manco mal
 Tuor la casa di Simioi,
 Ancora la fosse tal. 35
 Pur pacienza al di de ancuoi.
 Per no star en tele cal,
 Un palaz el me parl.
 Quanto strani ne hei de ti ecc.

Pur da Troiz si fu parlà 40
 A ser Piere to fardel,
 Me gavas fora de là
 E me toles su da el,
 Tan che pur el m'ha fità
 Quanta casa he' volù mi. 45
 Quanto strani ne hei de ti ecc.

Sta' mo ben de bona vuola,
 Magna, bei e lassa zir
 Li fistilli e ogni duola
 E quan che t'is a dormir, 50
 No tremar a muo' na fuola
 Com tu suole senza mi.
 Quanto strani ne hei de ti ecc.

Pensa un puoc che a sospirar
 Di e not no se fa nient 55
 E volerse desperar
 Dio se ha mal con tutti i sent,
 Ma vedon strenzer i dent,
 Nè a pianzer stason pl.
 Quanto strani ne hei de ti ecc. 60

Fra puoc temp se bineron,
 S'el serà cussì in piaser
 De Colui che fa luser
 In quest mont el sol agnon,
 Di e not se galderon 65
 E no staron pì cossì.
 Quanto strani ne hei de ti ecc.

- Se no fos miga i travai
 Che al present aon abù
 Da quest morbo fier e cru, 70
 Tu sas ben no se sta mai
 Cossi insembre e biei nu,
 Che dal calt l'è proebi.
 Quanto strani ne hei de ti ecc.
- Quindes di n'è ligà a un pal, 75
 Stame un puoc da na prudent,
 E no far che pi el sent
 Che tu pianze pur segnal,
 Se scampar vuos d'ogni mal,
 Magna e bei e sempre ridi. 80
 Quanto strani ne hei de ti ecc.
- Vignerass po' qua fora
 Con to suor e to cugnade
 Tute quent sarei binade,
 Agnon zira sot e sora : 85
 Credi mo, non vede l'ora
 Che seone tutti a un ni.
 Quanto strani ne hei de ti ecc.
- To Comare de Finot
 Si te aspeta ancora ella 90
 Crezi mo la sarà quella
 Che te farà ben de bot
 Star allegra e fer cignot;
 Si che lassa zir e goldi.
 Quanto strani ne hei de ti ecc. 95

EPISTOLE AMATORIE

I

Ad Cat.[*erinam*] ser Bartolom[*ei*] P. (?) de Aug[*urdo*]
 Bart.[*olomei*] Cav.[*assici*] Amicam.

Perchè sforciato da quel Dio che porta l'arco
 e i istralli acceso ancora el mio core d'amorosa
 fiamma e carico d'amoroso pianto: e dolce guerra:
 A vuj, dulcissima e veneranda Madona Caterina
 signora del cor mio, sum disposto dimostrarvi in
 parte quanti dolori: quante amare pene per vui
 soporto. E certo se vui vedesti l'accerba passione
 che ho in meggio il core, vui piangeresti per pietade,
 nè sì indurato sarebe l'animo vostro verso il fide-
 lissimo servitore vostro Bartolamio de Cavassico.
 E certo ancora s'io potessi esprimere in la mia
 stanca lingua gli tormenti che sono fitti in el mio
 passionato pecto, io faria per pietade speciarsi gli
 saxi e lo cielo lacrimare. Io faria per compassione
 firmarsi gli fiumi e caminare i monti, io comoveria
 el vostro core de diamante, nè vui saresti de la
 mia morte tanto ingorda. Ma da poi che 'l mio

destino e la mia dura sorte m'ha condotto in el vostro paese a innamorarmi, io sum contento: però che io sono innamorato in Madonna Caterina Bella: savia, acorta, e gientille, umana, e piena de costumi, colma in vista di pietade. Da la quale io spero del mio fidel servire trovare onesta mercede. E se non fusse questa speranza, la vita mia seria brevissima: perchè el vostro angelicato viso colmo d'ogni bellezza m'ha tanto infiammato, ch'io vivo senza spirito, senza anima, e senza core. Non vogliati, vi prego, credere a quello che dice lo proverbio che amor d'un forestiere non dura un'ora: e l'è ben vero che sono forestiero, perchè vui non me voreti forse conoscere. Ma per la perseveranza conoscereti lo mio sviscerato amore essere più de Alexio et de alcun altro fidelle il qual s'è posto in meggio del vostro delicato petto. E niente dell'amor mio non ve curati. Adunque, o sol mia vita, sol mio conforto, e sol disio, vi piacqua mostrarmi il vostro divino volto da innamorare un orso, d'accender un saxo, e da specciare un adamante: Non posso più durare a tanto fervente foco che mi brusa e consuma dentro al tribulato e mesto core. Vi prego, nobilissima mia Caterina, vogliati acceptarmi nel numero degli vostri amanti. E non vogliati esser quella che per vui m'abia a disperare. Chi avria mai creduto ch'io medesimo forestiero fosse venuto in el vostro paese a innamorarmi e consumare la

florida mia gioventude in angosciosi pianti? Aimè, che fiamma è questa che mi arde, e non la posso dimostrare. Aimè mischino, dove procede tanti caldi sospiri, quanti inseno fuori del mio lacerato pecto? Si che, excelsa mia Caterina, da me tanto disiata, vi prego che non siate verso el fidelissimo servitore vostro Bortolamio tanto rigida e protterva, ma siati verso esso arquanto pietosa, e non vogliati consentire che per vui il mora, el quale (*sic*) grandemente ve lo ricomando. Vale.

Vane mia litra, disperata e mesta,
Davanti a quella ch'a me andar non lice,
Cagion de la mia morte sì infelice:
A lei te inclina riverente onesta.

II

Ad Cat.[*erinam*] B.[*artolomei*] C.[*avassici*] Amicam.

Qual destino, o regina del cor mio, o qual mia crudel fortuna m'ha conducto a tanta misera sorte, ch'io arda per chi di me non fa stima, e chi de l'amor mio non se n'incura? Qual mia insoportabil pena, o qual abbondante foco mi sforza contra mia voglia a vui scriver questa mesta e sconsolata litra? e se scrivendo trapassasse el segno, pregovi excelsa Madona Caterina, mi perdonati, e che

vogliati tal durezza dal delicato pecto discacciare, e essere alle mie pene più piatosa: per la qual temo la trista vita sarà brevissima. Aimè, chi avria creduto che la fulgente e ornata testa cum crini d'oro m'avesse legato? Aimè, chi avria creduto che la risplendente faccia li ochij che par do stelle m'avesse infiammato? Ahimè, chi avria creduto che 'l dolce bochino le sue man false, e le suave parole m'avesse el cor robato? Ahimè, chi avria creduto che la candida golla, lo bel petto e le pulite mamelle, fosse sol per mia morte da Idei create? Ahimè, chi avria creduto che le vostre man crude me aprisse a meggio il pecto? Aimè, chi avria creduto che un' angiella fosse per mio mal dal cielo discesa? Ahimè, rapace lupa, sacciate, bevi del sangue mio, divorà el cor afflicto. Da poichè disposta sei abandonar per un altro el tuo fidel servo, mi che ognor t'amo, ognor ti bramo e per un Dio t'adoro. Sicchè, mia celeste diva, pregote che rimovi tal rigidezza dal tuo indurato core e te disponi a la mia affanata alma refrigerio dare. Ahimè, cuor di saxo. Ahimè, cuor di diamante, tu sei qual calamita che 'l tristo cor me cavi fuor dal pecto, o nobilissima donna, qual causa ti move esser verso me tanto cruda? Io t'ho servita, anci adorata e tu dolcissima Caterina, voi lassarmi, non più guardarmi? E sum discacciato per quel tuo tanto amato Alexio, qual hai nel delicato pecto albergato: Lui la tua speranza,

e tuo conforto; Lui sol ami: Lui sol desideri: Lui de ti non cura: Lui de ti non fa stima. E io dolente misero sum da te derelicto, benchè non sia degno a la nobiltà e excellenzia vostra. Ma se poi sanar la mortal piaga de Bartolamio servitor vostro, perchè nol fai? le tue angeliche bellezze m' ha sì acceso, ch' io temo che, amando, el viver mio sera brevissimo. Considera, ti prego, un poco che i to capei d' oro diventrano tra breve canuti, li ochij che m' accende non avranno tanto splendore. Ahimè, che come un fumo passa le bellece, passa la nostra etade. Ahimè, donna, che in vechiezza non averai più amanti, me più non troverai, ch' io serò morto per tropo amarti. Alora te pentirai de averme facto torto. Alora che vederai el mio corpo lasso al monumento portare, dolearati, e le lacrime per lo tuo viso abonderano. Sicchè, madona Caterina, ingrata, pigliati ormai partito de volerini aiutare e confortare Bartolamio servitore vostro e arquanto de non perseverar in tal durezza; el mio misero cor te recomando.

III

Ad Cat.[*eriana*] B.[*artkolomai*] C.[*aruzzi*]

Pudichedma, onoratissima e cordialissima Madona Caterina, signora de mia vita: Le passione e dolari li quali io porto per amor vostro si m' ha costretto a scrivervi questa mia dolente epistola e

denotarvi il bene e amore, il qual vi porto, ho portato e porterò damente ch'io viverò in sto misero mondo, in el qualle non credo mai vivere senza di voi, dulcissima Caterina signora del mio core: perchè vui seti sola benigna a gli ochij mei. Qual destino, o regina del cor mio, o qual mia crudel fortuna mi ha conducto in tanta misera sorte, che io arda per chi di me non fa stima e chi de l'amor mio non se incura, essendo la mente vostra verso altra persona redrizzata! Non niego che molti vi amano, perchè seti degna da ciascaduno essere amata, ma molto mi dole che non stimati me misero infelice, avendome el cor trapassato col vostro dolce sguardo, qual seria quel crudo core e crudo animale vedendo me mischino in tante amare pene, di e nocte consumarmi, non mi soccoresse: chiamando sol per mio soccorso sempre morte, da poichè per vostra gran durezza, la qual regna nel vostro grazioso e benigno pecto, che pietà vi prenda di me, vostro afflito servo. E si scrivando in questa da vui receputa littera cum tante lacrime da me scripta, io falasse, vi prego, carissima e amatissima Caterina, mi perdonati, e che vi dignati de cetarmi per vostro

fidelissimo servo, el qual cum genibus flexis e cum le braccia in croce a vui recorre, essendo vui la stella corso de sua vita, avendo io preso cum debil core e cum la tremante mano la infelice pena e preparati li ochij al grave pianto a narrarvi li aspri e crudel mei martirj per li qualli in breve tempo la vita mia serà brevissima, se presto non dati qualche soccorso al tribulato core. Ma credo che la umanitate vostra se inclinerà, e moverassi a compassione, leggendo questa mesta e infelice littera: per la qualle non al vostro duro core, ma un duro saxo se moveria tollendo el dicto de Petrarca: Non è sì duro core che lacrimando, pregando, amando tallora non si mova, nè si fredo voler che non se scalde. Sichè adonca el vostro duro core vignerà a riscaldarse, apresso lo mio mesto e affocato pecto. Ma solo questa è la doglia e accerba passione che mi trapassa il core, vedendomi esser da vui ogni dì più stentato. Per le qual pene temo che l'afficto corpo mio in breve converrà da vui separarse, e se io morendo per amore vostro in sì giovenil etade vorò sia scripto queste parole sopra la sepultura mia infelice. Sichè, excelsa e carissima Caterina, da me tanto amata, vi prego che siati verso el servitor vostro arquanto piatosa: non vogliati consentir che Bartolamio per vui mora. Sichè fra vui considerate un poco che onor vi serà quando seran lecte queste parole sopra el mio tristo monumento. Vale.

EPITAPHIO ⁽¹⁾

UNO QUI JACE IN LOCO OBSCURO E BASSO
 CHE FU PER BEN AMAR DE VITA PRIVO
 MA BEN JACCIA LUI SOTTO EL DURO SAXO
 S' ALIEGRA CHE 'L SUO AMOR RESTA ANCHOR VIVO

Vane mia letra sconsolata, vane
 Davante la mia dolce Caterina
 Che m' à cavato il cor cun le sue mane
 E cum gran riverenza a lei te inclina,
 E dir che le sue voglie tanto insane
 Cagion che langue l' alma mia mischina,
 Che già tutt' arso sum per troppo amarla,
 Nè mia calente flamma puol scaldarla.

IV

Epistola amoris - Ad Amicum.

Non so cum qual capacità di mente scientifica
 e preclara deba esprimere e narrare de mile parte
 l' una de li precuzienti e continui flageli, qualli
 ognora porta il dolorato core de la vostra fidelis-
 sima serva che da quel zorno in qua mancai del

⁽¹⁾ Questo epitafio è scritto sopra un sepolcro rozzamente
 disegnato nel ms. dallo stesso Cavassico.

vostro jocundissimo aspecto sempre tristandomi, e zorni e note li mei lacrimati, e mesti ochij piangendo: Como fanno (*sic*) la mesta e infelice tortorella quando si vede esser in stato viduale, priva, e abbandonata da la sua dilecta e cara compagnia di altro non nutrisse salvo mestizia, pianti, doglia e lamenti: Cussi fazo io vedendomi abandonata, lassata, e priva da ogni ben di questo misero e falaze mondo: E etiam vedendomi esser mancata l'amore e fede a mi più volte promessa, che da puoi el mio partir ho mai visto, nè aldido pur una minima paroletta de visitazion da vostra parte; e questo prociede per la crudeltà, la qual verso de mi aveti più volte usata e di continuo usati cum tanta durezza, e amaritudine, che a pensarlo mi sento de doglia tutta lassa e afflitta, per modo che non mi mandando qualche benigna risposta in breve tempo serò acompagnata a la obscura fossa, là dove zorni e note non si vede mai: Sapiate che altro non desidero da la nobilissima persona vostra, salvo potere personalmente veder quella e potervi contare ad uno ad uno tuti li mei martirij, affani e guai. E mostrarvi quanto è fervente e caldo l'amore e la devotion che vi porto, e portarovi fin che spirto rezerà questi mei membri. Non altro. Per infinite volte a voi mi recomando. Serva e fidelissima. Vale, vale unico e desiato mio bene.

NOTE (*)

I. vv. 41-44. Il poeta prega vivamente il lettore, che quando incontrerà qualche errore (*maron*) nei suoi versi, prenda pur la penna per notarlo e correggerlo. Se pure quel *tolè la pena* non significa: « sopportate in pace questa pena, rassegnatevi per amor mio ».

— v. 59. *De Sas*, allude a Panfilo Sasso, il poeta e improvvisatore modenese che al tempo del Cavassico godeva assai larga nominanza.

— vv. 89-96. Il poeta confessa che non tutto quello che ha raccolto nel suo libretto egli l'ha cavato dalla sua testa, ma che per accrescere il mucchio, è andato rubando dei grani qua e là e poi li ha seminati nel suo campo.

— v. 95 La forma *ie* = *i he* si poteva forse conservare così sdoppiata, nel significato di *ti ho*.

V. Si noti la forma del plurale *stramoti*, usata per designare un solo componimento, che è veramente uno strambotto.

VI. v. 29. *Ch'io te fo de bracie croce* (Cfr. n. XXIX, v. 17) è espressione assai frequente nella poesia popolare.

(*) In queste poche note dichiarative mi sono attenuto a quello che mi sembrava strettamente necessario, rimandando, pel resto, il paziente lettore alla *Introduzione* ed al *Lessico*.

del sec. XIV e XV. Cfr. la XVII, v. 25-6, della *Ballate e strambotti del sec. XV tratti da un codice trevisano*, nel *Giorn. stor. d. lett. it.*, IV, 47 e la nota relativa. Si aggiunga, *Canzonette antiche*, Firenze, 1884, Libreria Dante, p. 75.

— v. 40. È allusione a Fetonte, ed è similitudine che s'incontra nei poeti antichi del Quattro e Cinquecento, come nel Sonetto 137 del Tebaldeo (*Opere del Tebaldeo da Ferrara* ecc. — in fine: Impresso in Venetia per me Maestro Manfredo de Monteferrato, mcccccv. Adì x del mese de Settembre).

— v. 61. *Ahimè, ch'aspetto e aspettando m'atempo*. Ci ricorda quei componimenti o passi di componimenti nei quali a volte è riprodotto anche nella forma latina il versetto del Salmo che comincia: *Expectans expectavi*. Vedi il n. XIV delle citate *Ballate e strambotti* ecc., e i riscontri nella nota 2 della p. 24.

VII, v. 63. « Le brucerei (alla mia amante) tutte le viti del podere »; espressione maliziosa.

— v. 75. *Sancta Cros*, nome del piccolo lago e villaggio situati a circa quattro miglia ad est di Belluno.

— v. 93. *Sant Moman*, oggi più comunemente *S. Maman*, o *S. Mamante*, è il nome d'una chiesa isolata, a piè del monte presso Belluno, tra levante e mezzogiorno.

VIII, v. 1. *Al Bonel*, il Bonello, nome d'un bue. *Bonella* doveva essere il nome di una canzone villanesca, cantata dai contadini bellunesi durante l'aratura, come apparisce dal n. XI, v. 56, dove (vv. 47, 55-7) incontriamo altri nomi di buoi e di vacche. Cfr. anche il n. XXXVI, v. 119, e il n. XXXVIII, v. 10.

— v. 13. *Castoi*, piccolo villaggio del Bellunese, registrato anche dal PELLEGRINI, *Nomi locali* cit., p. 35.

— v. 19. *Tibola* o *Tibolla* è una valle aspra e selvaggia ma non del tutto disabitata, a mezzodì di Belluno.

IX, v. 37. *Pota de S. Fichet*. È un'esclamazione evidentemente maliziosa.

XI. vv. 55-57. Qui il Cavassico accenna a sei canzonette, *canzon*, che i villani del contado bellunese intonavano durante l'aratura, ciascuna delle quali s'intitolava dal nome d'un bue o d'una vacca.

— v. 69. *Zolt* o *Zoldo*, nome complessivo d'una regione montuosa della provincia di Belluno.

XII-XIII. Per le opportune illustrazioni a queste poesie in lode di Bartolomeo Alviano rimando alla APPENDICE II.

XIV-XV. Sul *motivo* di questi due sonetti, frequenti nella poesia cortigiana del Quattrocento, vedansi le osservazioni della *Introduzione*, p. XLVI e la nota 65.

L'ultima terzina del primo sonetto, in cui il poeta dice che « l'aspra piaga » sua « sanar non gli può l'erba, nè arte maga », è reminiscenza del petrarchesco: « I begli occhi ond' i fui percosso in guisa Ch' e' medesmi porian saldar la piaga E non già virtù d'erbe o d'arte maga ». (Son. *I begli occhi*).

XVI. v. 48. *Carpedon*. Su questo personaggio, che probabilmente è Bernardino Crepadoni, vedasi la nota 17 della *Introduzione* (p. CLXIV). Si noti però che la barzelletta n. XXIX è indirizzata ad Alba Doglioni P. (*Petri?*) *Carpedonis Amicam*.

— v. 55-57. Di Finoto Valentino mi manca qualsiasi notizia, e così pure di Polo da Miaro, della cui famiglia (Miari), appartenente alla vecchia nobiltà bellunese, è detto qualche cosa nella citata nota 17 della *Introduzione* (p. CLXIII). Persicino o de' Persicini è il cognome della amante e poi moglie del Cavassico.

XVIII. Il primo verso che ho posto in corsivo e che avrei potuto rinchiudere fra parentesi quadre, si trova messo innanzi, nell'autografo, a questa barzelletta, con la quale però sembra non aver nulla a che fare. Era forse il verso iniziale della ripresa d'un'altra barzelletta, verso che si usava talvolta porre come intitolazione di tutto il componimento.

XIX. v. 23. *Sopra Croda* è nome d'un villaggio presso Belluno (Cfr. PELLEGRINI, *Nomi locali* cit. p. 34), del quale

fa di nuovo menzione il Cavassico nella poesia seguente (xx, v. 2).

XXI. v. 12. *Campedel* (Campitello) è ancor oggi il nome popolare della piazza maggiore di Belluno, o Piazza Vittorio Emanuele.

— v. 45. *Cirvoi* è un piccolo villaggio presso Belluno (Cfr. PELLEGRINI, *Nomi locali* cit. p. 35), dove il Cavassico aveva una parte dei suoi poderi. Cfr. il n. xxxvi, v. 172, e il n. xxxvii, v. 5.

XXVII. v. 105. *San Bold*, S. Boldo o Ippolito.

XXX. v. 21. Qui forse si allude ad una laude o invocazione a S. Apollonia, che mi è sconosciuta.

XXXIII. v. 3. *De Cecat* era il soprannome dei Crepadoni.

XXXV. Per questo componimento e in generale per la poesia priapica italiana vedansi l'*Introduzione* (pp. cxxxii-v) e le note relative. Delle varie poesie quivi pubblicate quella che pel concetto si avvicina di più al componimento del Cavassico è il *Sonetto sopra un Ca...*, che, a parte la materia, per la franchezza e disinvoltura arguta ed efficace della forma, e pel codice che lo contiene potrebbe stimarsi opera di Pietro Aretino.

XXXVI. vv. 18-20. Siamo tutti tali che vi assicuro che ciascuno di noi, a mangiar polenta e ghiri, vale per due.

— v. 56. Come s'è notato altrove, *Cividà*, *Cividal* o *Cividal di Bellun* erano varie designazioni, in uso nel Cinquecento, della città di Belluno.

XXXVII. È indirizzato dall'A. alla Margherita Persicino, la futura moglie, per eccitarla a lasciare la villa di Cirvoi e venirsene a Belluno, dov'egli, il poeta innamorato, l'attendeva impaziente.

— v. 94. *Ut lira nē viola*. Dev'essere il principio di una canzonetta amorosa, della quale non mi riuscì di trovare alcun riscontro.

— v. 121. *Vien entre*, cioè nella città di Belluno.

XXXVIII. v. 5. *Che l'è ben piez del fuoc de San Zamban*. Il C. dice d'avere in dosso 'una malattia, la malattia d'amore, che è ben peggiore, più terribile del fuoco di San Zamban. Ma che sarà veramente questo terribile fuoco? Due soli riscontri io ne conosco, uno di fra Giacomino da Verona, che nel *Babilonia infernali* (ed. MUSSAFIA nei *Monum. ant. di dial. ital. nei Sitzungsber. dell'Accad. di Vienna*, cl. filos. stor. vol. XLVI, p. 150, vv. 105-6) ci rappresenta i demoni « Ki ceta tut' ore la sera o la doman | Fora per la boca oribel fogo Zamban », e che il Mussafia registrò nel Glossario con un punto interrogativo. L'altro esempio ci è offerto da un veneziano contemporaneo del C., Andrea Calmo, che in una lettera (ed. Rossi, p. 167) ricorda il « fuoco Zamban che se destua co i sassi », subito dopo il « mal de San Lazero ». Il passo del C. viene ad accordarsi con quello del Calmo e a confermare che vi era una malattia designata col nome di « fuoco Zamban o di San Zamban », come anche oggi il popolo bellunese chiama « fuoco di S. Antonio » una malattia. Qui il C. ci porge un elemento che negli altri due esempi mancava, cioè il *San*, che metterà il mio caro prof. Salvioni sulla via della vera spiegazione.

XXXIX. Su questo lamento *della città di Feltre* vedasi l'*Introduzione*, pp. c-ci.

— v. 32. *Lo Tidesco Bolchristiano*, è il Liechtenstein, il capitano tedesco che ebbe tanta parte nella guerra cambraica, specialmente nel Veneto.

XLI-XLIII. Per queste poesie storiche, che si riconnettono agli avvenimenti onde furono teatro Belluno e il suo territorio durante l'anno 1510, vedasi l'*Introduzione* p. ci-ciii. La « *sacrata e diva spina* », di cui è fatta menzione al v. 34 e 48 del n. xli, è la reliquia della Sacra Spina che si conserva ancora nella Cattedrale di Belluno. È noto che non pochi fra gli inni liturgici del M. Evo cantano la sacra Spina. (Cfr. DREVES, *Liturgische Hymnen des M. A.*, Leipzig, 1888, n. 1 48-23).

XIV. Di questo componimento, che si può considerare come una piccola rappresentazione storica d'occasione, è detto qualche cosa nella *Introduzione*, pp. CXXVIII-CXXXI.

XLVIII. Per questo sonetto vedasi la nota 70 alla *Introduzione* e l'APPENDICE I.

L. Di questa serie di strambotti sulle sette allegrezze d'Amore, s'è parlato diffusamente nella *Introduzione*, pp. CXXXV-CXLV.

LII. È indirizzato a Messer Luigi Delfino, che il 30 novembre 1507 entrò in Belluno come Podestà e Capitano, e vi rimase fino al 1509, in cui fu inviato a succedergli Giacomo Gabrieli.

LIV. È un sonetto pieno di quei giochetti a base di allitterazioni, di cui abbondano le poesie, specialmente burchiellesche, della seconda metà del sec. xv.

LV. In questo sonetto il C. tratta un motivo abbastanza frequente nella poesia nostra, facendo un'invettiva contro i giudici dei suoi tempi.

LXI. v. 94. *Per Mercato*. Per la piazza detta appunto del Mercato.

LXV. Questa barzelletta storica, che si riferisce al famoso assedio di Padova del 1509, fu la prima volta data in luce da me, in forma diplomatica, nel *Giorn. stor. d. letter. ital.* xvii, pp. 112, 3, n. Fu poscia riprodotta dal MEDIN nell'*Appendice II* del suo volume che forma la Disp. CCXLV di questa *Scelta* ed è intitolato *La Obsidione di Padova del MDIX* (Bologna, Romagnoli, 1892, pp. 319-25). La presente edizione si avvantaggia sulle precedenti per una nuova collazione con l'originale, dovuta al cortesissimo prof. F. Pellegrini.

— v. 6. *Marca*, l'esercito veneziano.

— v. 13. *Lunard da Dresen*, Leonardo da Trissino, della nobile famiglia vicentina, sbandito di patria per omicidio commesso, aveva passato alcuni anni in Germania, famigliare a Paolo di Liechtenstein e ad altri della Corte di Massimiliano. Nel giugno del 1509 occupò Padova, in nome

dell'imperatore, ma, come nota il C., senza un ordine esplicito di lui. Si legga ciò che del Trissino scrisse il Da Porto, che gli fu compagno e concittadino, nelle *Lettere storiche*, lett. 21, 22, 25.

— v. 34. *I sitava i boletin*. Intorno a quest'uso di saettare o scagliare bigliettini insieme con le frecce, abbondano le testimonianze, una delle quali è contenuta nella nota seguente.

— v. 42. *Per tuor el gat*. Per le illustrazioni e indicazioni storiche e bibliografiche intorno a quest'uso guerresco rimando alla Appendice III, che il MEDIN inserì nella sua opera citata (pp. 333-363) col titolo *Notizie ed appunti intorno al costume guerresco della Gatta*. Alle quali notizie potrà aggiungersene un'altra tratta dalla vita di Francesco Maria I Della Rovere, duca d'Urbino, che si conserva autografa nel Cod. Vatic. Urb. 490. Nel ms. non è indicato il nome dell'autore, ma, come giustamente congetturò il TOMMASINI, *La vita e gli scritti di N. Machiavelli*, 1883, vol. 1, p. 240, e come del resto apparisce abbastanza chiaro dalla lettura, l'opera dovette uscire dalla penna di quel Federico Veterani, che fu bibliotecario dei duchi d'Urbino, alla fine del sec. xv e sul principio del sec. xvi. Il biografo, parlando dell'assedio di Padova, narra (c. 172 r. sg.) che « i Tedeschi avevano devastato » tutto il padovano, nel mentre che Massimiliano attendeva a far « battere a Covalonga (sic) in un subito levò quasi il fianco del » Bastione fabricatovi dal Zitolo. Ma lui dentro, terminato alla » difesa per mostrare l'animo et virtù sua, ogni hora incitava » li inimici cum parole militare et gravemente cum l'artiglierie li offendea. Et per più irritargli fece ponere fuori una » Gatta posta in un lancione cum bollettini scritti in tal » proposito, li quali poi cum ballestre gli fece gettar fuori » tra la gente pel Campo, che dicevano: Su su chi vuol la » gata, | Venghi inante al Bastione, | Dove in cima dil lancione | La vedete star ligata ». Cum seguito de simili altri » versi che per brevità li lascio come anco assai publici fra

» soldati, che tu, Lettor, volendo gli potrai facilmente risa-
 » pere, li quali più che altri accendevano particolarmente
 » Spagnoli ».

E poco più oltre: « Maximiliano cercando pur di gua-
 » dagnar l'entrata in Padua, fece cum l'artiglieria gettar
 » circa 400 braccia di muro a terra, cum ordine, che si desse
 » la battaglia... Nè il Zitolo intanto mancava di dentro di
 » rinforzare la sua difesa, disponendo in deputati luochi ta-
 » vole piene di acuti chiodi, ultra l'altre cose postovi (sic)
 » per mantenere il bastion, *facendo anco di nuoro gettare*
 » *bollettini in campo* nel proposito della gatta particolar-
 » mente incitando Spagnuoli cum questi versi:

Su, Spagnoli, che avantati
 Sete al sacro Imperatore.
 Si vi dà di suoi ducati
 Dil bastion la gata tore,
 Zitol v'è da tute hore,
 Vi gli tien la guardia fatta.
 Su su chi vuol la gatta.

» Stimulavano tai bollettini et accendevano talmente li
 » animi di Cesariani, che spinto anco dalla vergogna, Maxi-
 » miliano vi fece attaccare la seconda battaglia ».

— v. 58. *Quel Sech.* Il Medin annota: « Pare che alluda
 a Jacopo Secco, traditore dei Veneziani alla battaglia della
 Ghiaradadda ».

LNIV. Questa *Favola pastorale*, che è forse il componi-
 mento più notevole del notaio bellunese, fu già pubblicata,
 come s'è avvertito, dal valente quanto modesto prof. Fran-
 cesco Pellegrini, in occasione di nozze (Belluno, Ottobre 1883,
 Tipogr. Cavessago). Nel riprodurre ora questa *favola* dopo
 una nuova collazione dell'autografo eseguita dal medesimo
 prof. Pellegrini, vi aggiungo in gran parte le annotazioni da
 lui apposte alla sua edizione, talvolta omettendone per brevità,

perchè comprese nelle cose già esposte nella *Introduzione* e nelle note, tal'altra accrescendole di nuove, contrassegnate con la sigla (C.).

— v. 1. *Lo Podestà* era allora Francesco Vallarezzo (dal novembre 1511 al maggio 1514).

— v. 5. *E voi Misser*. Era a quel tempo giudice o Vicario del Podestà, Girolamo Lusa da Feltre.

— v. 9. *Donna Peserina*. È la gentildonna Pesarina, podestaressa.

— v. 19. *Qua su*. In questo palazzo, che è il Palazzo dei Rettori, ora sede della Prefettura. Cfr. v. 80.

— v. 24. Pietro Ghisi, capitano, rese il Castello di Cadore agli Imperiali, il 25 febbraio 1508.

— v. 28. *Il turlurù*. È certo un'allusione ad una canzone a ballo che incominciava appunto con questa parola, eguale o diversa che essa fosse dalla canzone che principia: « Turluru la cavra è mozza », ricordata in una delle stampe musicali del Petrucci e riprodotta su un'edizione veneziana del 1558 dal Rossi, *Let. di A. Calmo*, pp. 444-5 (C.).

— v. 31. Fra i balli qui ricordati ho creduto di annoverare, scrivendolo in corsivo, anche *zotos*, sebbene a prima vista esso possa sembrare, com'era sembrato all'egregio prof. Pellegrini, un aggettivo plurale apocopato riferito a « donzelle ». Questo ballo, rammentato anche dal Calmo e dal Ruzzante, è descritto largamente da Guglielmo da Pesaro nel suo *Trattato dell'arte del ballo* (Bologna, Romagnoli, 1873, pp. 92-4, Disp. 131 di questa *Scelta*), come notò il Rossi (*Lettere di A. Calmo*, pp. 419 e 420, n. 2). Più comunemente noto e citato dagli scrittori del Cinquecento è il ballo detto *la Rosina*, che era anche il nome d'una canzonetta popolare ancor viva nel sec. XVII e conservatasi fino ai nostri giorni con lievi mutazioni di forma. Alle ampie indicazioni raccolte dal Rossi, *Op. cit.*, p. 413-4, soggiungerò che una menzione simile a quella fatta dal Tassoni, ricorre in un *Lamento de una gioveneta la quale fu volenterosa de esser*

presto maridata, che esiste in un opuscolo di 4 carte in 8.^o, s. a., n. n. tip., ma del sec. XVI, posseduto dalla Palatina di Firenze. In questo lamento (che incomincia: « Madre mia, non viti l' hora De esser presto maridata ») la mal maritata esclama, fra l'altro:

L'è tre mesi e una stemana
Che io non m'è cavà la peliza,
Sto diol de la putana
Tutta notte si me ciza,
Io me sento tanta miza,
Per cantarghe la ruzina,
Che non posso la matina
Star in letto nè avolta.

Il C. nomina ancora questo ballo al v. 607 di questa medesima favola.

Dell'altro ballo *i Lionceli* ci dà una descrizione maestro Guglielmo da Pesaro (*Op. cit.*, pp. 103-4), in un capitolo intitolato: « Ballo, chiamato *Lioncello*, in due, composto per Messere Domenico », cioè messer Domenico da Ferrara, maestro di Guglielmo (C.).

— v. 56. « Che uscirò dallo stretto sentiero del diavolo ». *Mazaruol* è propriamente uno spirito folletto, un genio o mago silvestre e campestre, ora benigno ed ora malefico ai pastori ed ai contadini.

— v. 79. Nel margine dell'autografo, di fianco a questo verso, si legge la data 1508. Infatti nel febbraio di quell'anno l'imperatore Massimiliano mandò le sue schiere in Cadore; dove occuparono il castello, ma furono completamente sconfitte a Tai il 2 marzo da Bartolomeo d'Alviano, generale dei Veneziani.

— v. 128. Allude alla podestaria di Priamo da Lezze e a quella immediatamente posteriore di Luigi Delfino (1506-1507), durante le quali in Belluno fu un vario e lieto succedersi di tornei, feste, spettacoli e divertimenti pubblici e privati.

— v. 134. *Quela taiada de Cadore*. Il sanguinoso combattimento di Tai nel Cadore (1507), nel quale perirono 2500 tedeschi. Forse qui abbiamo un'efficace espressione maliziosamente popolare per designare ad un tempo il macello o strage dei tedeschi e la località dove il fatto avvenne.

— v. 157. Allude alle turbe di meretrici che seguivano l'esercito tedesco. Intorno al qual fatto poco edificante, ma comune a quel tempo, abbondano le testimonianze; numerose e spesso curiose, fra le altre, quelle che incontriamo nei *Diarii* di Marin Sanudo (C.).

— v. 167. Erano in Belluno Carlo Corso e Paride Greco con 170 pedoni e 65 cavalli, e Paolo Contarini con 520 stradioti.

— v. 169. E così lasciarono solo, abbandonarono il Rettore messer Giacomo Gabrieli, che, fatto prigioniero, fu mandato in Primiero.

— v. 176. Poi ci faceva mettere in nota la roba consumata e non pagata.

— v. 182. E il peggio è che le cantine se ne risentono ancora; cioè ne vuotarono quasi tutto il vino.

— vv. 189-191. Serravalle, derubato dagli Spagnuoli che erano coll'Imperatore, fu ripreso con molta strage ai 20 luglio da Pietro Corso coi suoi fanti, e da messer Giovanni conte Brandolini che guidava la cavalleria leggera al servizio dei Veneziani, e saccheggiato di nuovo.

— v. 204. *Qui de Lavaz*, quei di Castellavazzo, presso Longarone, luogo di poveri montanari.

— v. 209. Ai 24 di luglio 1509 *Zancont*, cioè Giovanni o Gianconte Brandolini, testè menzionato, insieme con Pietro Corso, seguito dalle cernide levate in Valdimareno entrò in Belluno.

— v. 216. *Nent che*, innanziche.

— v. 218. Ripigliarono Feltre e le rocche della Scala e Castelnuovo, là presso, ai 26 di luglio.

— v. 229-30. Se nonchè (quando che sia, sul più bello) ecc. Ai 4 di agosto il principe di Anhalt con 10,000

tedeschi e francesi prese Feltre, e la saccheggiò con l'uccisione di 400 cittadini.

— v. 240. Angelo Gabrieli venuto, come Provveditore ai 25 luglio, si ritirò insieme con le milizie veneziane.

— v. 244-5. A' 5 d'agosto i Bellunesi mandarono quattro oratori a Feltre e si sottomisero all'imperatore.

— v. 251. Aveva nome Giambattista Peloso, di Tesino, governatore imperiale.

— v. 257-60. Stava guardingo e armato dopochè, fallita l'impresa di Padova, Massimiliano aveva dovuto levare l'assedio ai 2 di ottobre; e quando conobbe l'avvicinarsi dei nemici, *el tus su i tap*, tolse su le sue carabattole e si ritirò nel Tirolo.

— v. 272. Si allude a Carlo Aleandro della Motta, segretario del Mocenigo; Giovanni Battista Vezzato era il giudice.

— v. 274-5. Nicolò Balbi venne a' 13 gennaio 1510, e con lui la compagnia di Carlo Corso, i cui soldati non volevano pagare le vettovaglie.

— v. 283. Preso Castelnuovo, e conquistata Feltre difesa dai cittadini, il principe di Anhalt, dopo un secondo sacco e una seconda strage, la fece bruciare ai 3 di luglio 1510, sicchè per qualche tempo rimase disabitata.

— v. 307. Il *rebiei*, che ricorre spesso in questo ed in altri componimenti del C., significa ribelli alla Signoria di Venezia, cioè partigiani dell'Impero (C.).

— vv. 313-15. Ai 4 d'agosto 1510 venne messer Giovanni Diedo, Provveditore, a Serravalle coi capitani di cavalli leggeri Giovanni Forte e Francesco Sbroiavacca, e coi podestà di Sacile, Caneva, Conegliano, Oderzo e Motta che guidavano le cernide dei loro distretti e quelle di Cadore, e assalò per due ore alla porta di Rugo la città, difesa da Andrea Liechtenstein con 400 tedeschi e francesi.

— v. 337. I Veneti, che si erano ritirati a Capodiponte, tornarono all'assalto ai 10 di agosto, giorno di S. Lorenzo, rinforzati da molti territoriali, ma dopo sei ore di combat-

timento si allontanarono dalle mura con gravi perdite. Durante questi tentativi restò abbracciato il borgo di Campitello, e così molte altre case dei dintorni. Si avverta che il nostro notaio, che almeno ha il pregio della sincerità, dà della *canaia* alle milizie dei Veneziani specialmente in odio ai Cadorini, che erano gran parte nelle cernide venete.

— v. 343. In margine, di fianco a questo verso, il C. scrisse: « Clarissimo messer Aloise Mocenigo proveditor general de S. Marco » (C.).

— vv. 346-51. La sera del 20 agosto furono piantati 30 pezzi di artiglieria nel Campitello, che bombardarono tutta la muraglia, e apersero la breccia. La mattina del 21 il Citolo da Perugia occupò la breccia e non permise ai soldati di entrare a far bottino finchè non fu conclusa la resa.

— v. 356. Queste lodi qui ripetute (cfr. il v. 343) del Mocenigo trovano più largo riscontro nel componimento più addietro pubblicato, sotto il n.° XLVI (C.).

— vv. 362-7. L'anno seguente 1511, nel medesimo mese di agosto il capitano francese Chabannes de la Palice mandò ad assaltare Castelnuovo, difeso da Girolamo Miani e da una cinquantina di bellunesi, e dopo ferocissima pugna il castello fu preso e quasi tutti i difensori uccisi (27 agosto).

— v. 376 *Un smari* ecc. Questi sembra che fosse Antonio Battaglia da Cremona, detto il *Battaglino*, il quale, mandato con 150 cavalli a scoprire gli andamenti dei nemici, ritornò col dire che tutto era inutile, e fuggì spaventando tutti.

— v. 388. *Heubech*, Giovanni Stuart d'Anbigny, cavaliere francese che governò Feltre e Belluno a nome dell'Imperatore dal 28 agosto in poi.

— v. 395. Vitello Vitelli giunse il 26 ottobre con 700 cavalli di varie genti, ed entrò in città circa a tre ore di notte.

— v. 409. La Gardona era una rocca che chiudeva la valle del Piave sopra Castellavazzo, verso il Cadore, e colà si trovava Giampaolo Manfrone con 400 soldati e più di altrettanti di milizie paesane.

— v. 416. Il capitano Regendarf con 3000 tedeschi venne nel Cadore, occupò il castello e pigliò coraggio di sforzare il passo della Gardona.

— v. 425. Il giorno 11 il capitano Manfrone con Girolamo Michiel e Giovanni Forte partirono da Belluno colle loro schiere senza neppure affrontare i tedeschi.

— v. 436. La notte si accamparono nell'Oltardo, poi ordinarono che fossero atterrati i muri verso il Campitello.

— v. 451. Lo stesso giorno arrivò Giovanni Forte con l'avanguardia, e lo seguirono poi il Provveditore generale Andrea Gritti, Girolamo Michiel, il Contarini e i condottieri Giampaolo Baglioni, Sebastiano Mancini, il Fregadorno da Genova, Giampaolo Manfrone, Serafino da Cagli, il Conte Guido Rangone ecc., in tutto circa 10,000 uomini.

— v. 667. Questo accenno al ballo detto *i canti di Spagna* viene ad aggiungersi ai soli due raccolti dal Rossi ad illustrazione di quello contenuto nelle *Lettere* (ed. cit. p. 416) del Calmo (C).

LXVI. *Liana* è forma aferetica invece di Giuliana, come il *San Bolt* del v. 5.

— v. 37. Se il figlio del mediconzolo.

LXVIII. v. 75. *Cuor* è nome d' un villaggio del Bellunese, dove Giuliana di Corte aveva la sua villa (Cfr. n. LXIX, v. 432).

LXIX. v. 36. *Da Grin*, è nome d' un' antica famiglia nobile di Belluno. Cfr. nota 17 all' *Introduzione*, pp. LXI-III.

LXX. v. 64. *Regoza* è cognome bellunese; mentre è nome di persona il Mio del v. 84, che forse è da identificarsi, con il Mio della Bella, menzionato nel componimento LXXI, 3, 54.

LXXI. v. 49. *Polir* o *Pulir* è villaggio del Bellunese, e più propriamente del Comune di Cesiomaggiore (Cfr. PELLEGRINI, *Nomi locali* cit. p. 31).

QUI SE CONTIEN LA TAVOLA DE CAPITULI, SONETI, ET CANZON ⁽¹⁾

CAPITULI

Aymè crudel non senti el mio gran pianto . . . n cart.	3, p.	9
Spesso gran focho vien duna favilla ⁽²⁾	>	5
O diauol uienme a tuor e non star pi	>	6, p. 14
Qual cor di saxo idaspe o damantino ⁽³⁾	>	7
Chi uol ueder doue li stral affina	>	9
Vale crudel amor che e gionto l' hora	>	10
Ahy sorte iniqua et pitù che fel amara	>	11
E le già tempo donna palesarte	>	11
Si ben mi piacque di fugir amore	>	13
Gionta nel ponto del estremo passo	>	13
Quel seruo da lontan dona te scriue	>	15
Quel seruo che voresti veder morto ⁽⁴⁾	>	17
Amor discender fece el gran tonante	>	17
Lingua mortal ne mai spiro humano ⁽⁵⁾	>	22
Dime un puoch tuoni e mo uari el bonel	>	23, p. 18
Poi chai tanto spetato speta alquanto ⁽⁶⁾	>	25
Remira ingrata hormai remira aperto ⁽⁷⁾	>	26
Eccho el delphino, eccho el felice augurio ⁽⁸⁾	>	34

⁽¹⁾ Il primo numero corrisponde alla numerazione quale è data dal C. stesso, talora inesattamente; il secondo alla numerazione delle pagine nella edizione presente. Le didascalie che riproduco qui in calce, nel ms. precedono il capoverso corrispondente. - ⁽²⁾ *Ad Franciscam*. - ⁽³⁾ *Ad Fr.* - ⁽⁴⁾ *Ad Mar.* - ⁽⁵⁾ *Ad Pot.(estatem)*. - ⁽⁶⁾ *Ad Mar.* - ⁽⁷⁾ *Ad Mar.* - ⁽⁸⁾ *Ad Pot.*

Chi per absentia la mia Dea non vede.	a cart.	39
S'io thamo donna tanto, anzi te adoro ⁽¹⁾ . . .	»	40
Col cor mio tristo, et con la stanca mano . . .	»	46
Apri un pocho le orecchie, o scognosente. . .	»	52
La diuina bonta lalta clemenza.	»	53
Perche muo boi visin sason vignu.	»	55, p. 49
Ognhor chio maricordo rider uoglio.	»	56, p. 51
Perche tu uuos che cante chilò un trat. . . .	»	56, p. 53
Amor, è sol dolor susti e veneno.	»	60
O quanto dura fia la mia partita ⁽²⁾	»	97
Lasso che fuor de laustera pregione.	»	105
Me nascha el canchre seon ben turluru. . . .	»	194, p. 115
Surgite uoi pietosi humani spirti ⁽³⁾	»	117, p. 118
Romper convienmi el rabido silentio.	»	129
La trionfante Roma a Cicerone ⁽⁴⁾	»	136, p. 137
Se quei celesti e risplendenti lumi ⁽⁵⁾	»	141
Colmo d'ogni martir de speime scemo ⁽⁶⁾ . . .	»	153
Pensa quanto dolor donna spietata ⁽⁷⁾	»	158
Gia da 'l altro emisperio era partito ⁽⁸⁾ . . .	»	159
Sento esser lopera mia peruenta in mano. . .	»	169
Son come un legno verde sopra el focho ⁽⁹⁾ .	»	170
Missir lo podesta e capitani ⁽¹⁰⁾	»	188, p. 188
Poiche speranza mha lassato al tuto.	»	202
E non sen po pi star non ge ne orden: ⁽¹¹⁾ . .	»	203, p. 216
Poi che tute uirtu per nostro scelo:	»	216
Diue syrochie hor mi prestati agiuto ⁽¹²⁾ . .	»	128, p. 131
Vnica diua mia poi che al ciel piace.	»	221

SONETI

El me convien spartir da te lo piede.	a carte	1, p. 6
Meschina al primo guardo a te mi diede. . . .	»	1
Dove sei stato, o cor mio lacerato.	»	1, p. 6

(¹) *Ad Ang.* - (²) *Ad Mar.* - (³) *Lamentatio feltri.* - (⁴) *Ad D. Pro.* - (⁵) *Ad Mar.* - (⁶) *Ad Mar.* - (⁷) *Ad eandem.* - (⁸) *Ad eandem.* - (⁹) *Ad D. Pet. (Tagliapietra)* - (¹⁰) *egloga* - (¹¹) *egloga.* - (¹²) *Lamentatio belluni.*

Più presto el sol farà de note il corso.	a cart.	1
Non tanto dal falcon fugie la starna	»	2
Deh uien caron chi e quel che tanto chiama	»	2, p. 7
Date silenzio incliti e signor mei	»	23
Generoso delphin viro magnanimo ⁽¹⁾	»	35
Bartholomio mio caro oue lamore	»	36
Lisabeta mia dolce il suiserato amore	»	36
Da indi inqua che la crudel partita	»	36 *
Io tengo li ochij chiusi e lontan guardo	»	37
Che fai sì tristo sconcolato, et solo	»	37
Credea me amasti hor col timor combato	»	37
Non dubitar mia dea uiui sicura	»	38
Da poi che 'l ben el mal scripto e lasu	»	38
Quando uostre belleze altere et noue	»	38
Gionghe la sera, el vilanel ritorna	»	41, p. 40
Surgie l'aurora, et da titon si scioglie	»	41, p. 41
Echo la piaga qual nel miser pecto	»	42
Lucida gema posta in un bel castro <i>(sic)</i>	»	44
Sum chomo un legno verde sopra il focho	»	44
Moui un tal suon mia risonante lyra	»	47
Quando sera quel di tanto aspetato	»	47
Non riuian tanti fiumi a lalto mare	»	48
Ladorna testa, et li dorati erini	»	48
S' lo tho donato il cor se sei gentile	»	48
Merita l'amor mio tal crudeltade	»	48
Darme poi morte, vita in un sol ponto	»	49
Un duol piu de lamor assai me croce	»	49
Che noce a te un riso, un dolce guardo	»	49
Se gentilleza se virilitade ⁽²⁾	»	49
Deh uien a me tanto bramata morte	»	50
Non tanto pichia vulcan doppio il monte	»	51
Voria e non voria lassar damarte	»	52
Cum quella fe che deba un cor perfecto	»	52
Dona Maria, e ve volon pregar	»	56, p. 56
Tu credi forsi che thabia lassato	»	59
O sparaunto mio solo conforto	»	105

(1) *Ad D. Pot.(estatem).* - (2) *Ad Mar.*

S'io tho donato il cor diacognoscente	a cart. 110
A l'armelino egual sei mia signora	* 110
Se ben a morte mi sento vicino	* 111
Credulo e tropo ogni cor feminino	* 111
Che fai Bellun, hormailieu dagli occhi (<i>Canzone</i>)	* 125, p. 129
Se Dio fin qui tra tante lanze e spade	* 125
Non vedi el focho atorno, atorno acceso	* 126
A che fugir Caripdi, et fugir Sylla	* 126
Non ue acorgete o uui ad ciaschun passo	* 127
Signor del bel paese che adria bagna	* 127
Cancon non te assicuro (<i>Canzone</i>)	* 128
Per dimostrar quanto te sia tenuto ⁽¹⁾	* 138, p. 136
Essendo el primo giorno hozi de l'anno	* 143
Che hai garrofolar che sei si scolorato	* 144, p. 155
Ringratia amor che da le rette sciolto	* 144
Madona che te piacef io moro amando	* 144
Che mi fa a me Madona il bel parlare	* 145
Frati dai zochi non ue affaticati	* 145, p. 155
Non fu uergogna a Fabio ne a Viano	* 146
Poi ch'io feci da te lempia partita	* 146
Quando natura a un bel lagoro e stancha	* 146
Summa bellezza o mie amorse pene	* 149
Va possa l'archo e la pharetra amore	* 149
Sel dolce aspeto di te o cara dina	* 150
L'amante lamentando adormenzosse ⁽²⁾	* 160
Se tu giongessi mai dolce opereta	* 163, p. 165
Pensa ben pensa, sel pensar se pole	* 174, p. 166
O gran giudici trad ai nostri dan	* 178, p. 167
O ben lassane andar el tut e gñent	* 178, p. 168
Fardel el me recres di to dolor	* 179, p. 169
Quent bon pinsier fa l'hom si zes a effet	* 179, p. 170
Madona Marieta hauci gran tort	* 91, p. 99
Vale patrona mia che me nin uo	* 180, p. 171
Che se dira di me apruo la zent	* 181, p. 172
Non mai tant arse el miser phaetonte	* 182

(¹) Ad Prou. (isorem). - (²) Ad Marg.

De scio (l. s'io) potesse quel che ho nel core, a cart.	183
Quando serai cupido hormai contento »	183
So ben che hor col mio rozo e basso stile . . . »	183

STRAMOTI

O labra dolce mio felice nido a cart.	2, p. 8
O cor del corpo mio o mia speranza »	2
Cussi come la luna el suo splendore »	2
De non tanti martyr deh non piu pene »	2
Hor mira un pocho el mio straciato core ⁽¹⁾ . . . »	26
Mirra la piaga qual nel miser peto »	28
Questo el tuo servitor fidel straciato »	28
Che gloria sperì haver essendo cruda »	28
Doue tua forza amor, doue tua fede »	41
O uoi che intorno al corpo morto site »	41
S'io non son degno di te ingrata e dura . . . »	41
Vien meno el ferro tropo adoperato »	42
Del sol sera la luce obscura et bruna »	50
Convienmi far da uoi donna partita »	50
I non uoria col mio canto noiare »	50, p. 45
Sel stesse dir a me diria milli anni »	50
Altro non scio donarti in bonamano »	60
Io haueua uoglia de donarti il core ⁽²⁾ »	60
Signor mio car non ue mariuegliate »	138, p. 137
Qual singular piu degno, et piu bel dono ⁽³⁾ . . . »	143
Non mando questo a te per far presente . . . »	143
Anisami se stai ferma e costante »	146
Non ti posso donar degno lauoro »	146
Talhor fugir te ueggio dal mio aspecto »	147
Lecto ho za molti libri, et molte carte »	147, p. 157
Donne donzelle, et uoi lizadrj amanti »	147
Cantar ni uoglio le sette allegrece »	147, p. 157
Un . B. un . a. un . r. un . t. apresso »	163
Non te smarir se ben ferito sei »	55

⁽¹⁾ M. - ⁽²⁾ M. - ⁽³⁾ M.

CANZON

Pompa honor al secul nostro ⁽¹⁾	a cart.	31, p. 36
Sol damor io sun ligato ⁽²⁾	>	32
Se me uoi abandonare ⁽³⁾	>	33
Cor mio afflicto cor mio gramo ⁽⁴⁾	>	41, p. 41
Stu non dorme scolta qua.	>	50, p. 46
Lanzachenech tu me fai torto ⁽⁵⁾	>	90, p. 99
Sum disposto palesarti ⁽⁶⁾	>	600
La fe Ant. ^a el me dispiace ⁽⁷⁾	>	103
Hor adesso laudiam dio.	>	111
Non uoler domenticharti ⁽⁸⁾	>	122
Se me uoi abandonare	>	130
Fammi donna el mio deure	>	133, p. 134
Saluti in Ciel signore ⁽⁹⁾	>	128, p. 141
Se a tua graue e alta presentia ⁽¹⁰⁾	>	149, p. 151
Ogni amor uol esser uero.	>	150
Stame tent o compagno	>	167, p. 173
O spina alma, o nostro ardore	>	173
Scognoscente peccatore	>	173
Me delibro seguitarte ⁽¹¹⁾	>	175
Viua march e i partesan	>	176, p. 182
Pan e uin a sti pitoch	>	181
De uederme pur stentar ⁽¹²⁾	>	209, p. 232
Gnachera ve mo tuo su	>	218
Dolce cuor mio d ho <i>(sic)</i>	>	227
Dio te dia el bon di	>	229, p. 260
Quanto strani hei de ti ⁽¹³⁾	>	230, p. 272

(¹) *Ad comit. B. (Auianum)*. - (²) *M.* - (³) *M.* - (⁴) *M.* -
 (⁵) *Ad Priapum*. - (⁶) *A.* - (⁷) *Pro Auancio*. - (⁸) *Pro com-
 patre*. - (⁹) *Pro M. Mucinico* - (¹⁰) *Pro M. D. Mucinico*
 - (¹¹) *Pro Lu.* - (¹²) *Pro consobrinio meo*. - (¹³) *Pro M.*

ODE ET FROTOLE

Se tu faras me segn ⁽¹⁾	a cart.	28, p. 24
De pota del schiantis	»	29, p. 27
Non te smarir cor mio	»	29
O cuor del corpo mio ⁽²⁾	»	30
Puoure noi che farone ⁽³⁾	»	30, p. 33
Se quel debito honore ⁽⁴⁾	»	31, p. 38
A te signora pia ⁽⁵⁾	»	42
Tu mhas monstra percis	»	57
Da po che le bina	»	58
Nouiza ua dormir	»	73, p. 57
E pota de me mare	»	74, p. 59
O chagna malandrina	»	74, p. 62
Marecomande tosa	»	76, p. 74
A dio bon pro ue faza	»	77, p. 66
Tosa che stastu a fer	»	78, p. 69
Te naseha el schiantis, biancha ⁽⁶⁾	»	79, p. 77
Al sango de san lazre ⁽⁷⁾	»	80, p. 81
Al sango del schiantis ⁽⁸⁾	»	83, p. 87
Al sango del schiantis ⁽⁹⁾	»	84
Pota de l' antechrist ⁽¹⁰⁾	»	86
Comare ades le temp ⁽¹¹⁾	»	87, p. 92
Ve nasca langonaia ⁽¹²⁾	»	89, p. 94
Adio bon pro comare ⁽¹³⁾	»	92, p. 101
A la fe des le temp ⁽¹⁴⁾	»	94, p. 110
Te nascha mille scite	»	99
O uoi che amor seguite	»	102
E le pur uignu el temp	»	134
[Salniti in ciel signore] ⁽¹⁵⁾	»	138, p. 141

(1) *Non.* - (2) *Ad M.* - (3) *Pro penuria.* - (4) *Pro D. B. de Auifano.* - (5) *Pro Helisab.* - (6) *Pro comp. (atre) meo.* - (7) *Pro Ant.* - (8) *Pro eadem.* - (9) *Pro M.* - (10) *Pro Ant.* - (11) *Pro eadem.* - (12) *Pro comp. meo.* - (13) *Pro M.* - (14) *Pro eadem.* - (15) *Pro M. Muc.*

Missier, se sauessa ⁽¹⁾	a cart. 139, p. 141
Che zoua hauer ducat.	» 142
Madone homi da ben	» 151, p. 161
O dolce diua mia	» 152
Se la bona usanza	» 160, p. 163
Schiantis che cortisia ⁽²⁾	» 164
De Tonia scolta un puoch ⁽³⁾	» 165
Tosa tel uoi pur dir.	» 169
O gloriosa spina	» 172
Non te scusar Lucia ⁽⁴⁾	» 171, p. 178
Voi magnifich misier	» 180
Madona dal gran stent	» 184
Or su mio tristo core	» 208
El me pur forza tosa ⁽⁵⁾	» 209, p. 228
Ades el to ceruel	» 210, p. 236
Dal cert che 'l nha recres	» 212
No sei a che nuo dir.	» 212
Tosa quest ine compagn	» 213
Liana cara suor ⁽⁶⁾	» 223, p. 241

PISTOLE (tutte in prosa)

P'erche sforziato da quel dio che porta l'arco ⁽⁷⁾ a cart.	112, p. 276
Qual destino o regina del cor mio ecc. ⁽⁸⁾	» 112, p. 278
Pudicissima et honorandissima ecc. ⁽⁹⁾	» 113, p. 280
Non so cum qual capacità ecc. ⁽¹⁰⁾	» 187, p. 283

ODE

Tosa e son vegnu ⁽¹¹⁾	a cart. 218, p. 247
A dio bon pro misier	» 222, p. 253
Deh pota chi te fis	» 226
Metela un puo in scrit	» 224, p. 259
Me racomande al sprit	» 223, p. 262

⁽¹⁾ *Pro eodem* - ⁽²⁾ *Pro M.* - ⁽³⁾ *Pro An.* - ⁽⁴⁾ *Pro. Lucia.*
- ⁽⁵⁾ *Pro consobrinio meo.* - ⁽⁶⁾ *Pro eodem consobrinio meo.* -
⁽⁷⁾ *Pro Cath.* - ⁽⁸⁾ *Pro eadem.* - ⁽⁹⁾ *Pro eadem.* - ⁽¹⁰⁾ *Non.* -
⁽¹¹⁾ *Pro pet. p. p.*

ANNOTAZIONI LINGUISTICHE ⁽¹⁾

I

ANNOTAZIONI FONETICHE

Vocali toniche.

1. *gretia*, 20, è esempio unico e però sospetto. Si ricorda tuttavia il num. 5.

⁽¹⁾ Per le sigle che vedonsi adoperate nelle seguenti pagine si rimanda ad Arch. XII 375-81. Qui giova di più particolarmente indicare le seguenti:

arch. = Archivio glottologico italiano. Si allega per volume e per pagina.

bell. = Bellunese moderno. I miei fonti sono questi: NAZARI Giulio, Parallelo fra il dialetto bellunese-italiano rustico e la lingua italiana (Belluno 1873); NAZARI Giulio, Dizionario bellunese-italiano (Oderzo 1884); PAGANI Luigi, Il libro di Giuditta fatto bellunese dalla Volgata (Belluno 1865, Nozze Agosti-Fabrisi. V. ancora ASCOLI Arch. I 410-15, II 440.

cor. = La Gerosalem liberada del Tasso portata in lengua rustega belunes da Barba SEP CORAULO dit dal Piai. Libro prin (Belun 1782). Contiene i primi sette canti, che s' allegano per canti (cifra romana) e strofe (cifra araba).

corf. = Il Filò ossia la veglia villereccia scritta in dialetto rustico bellunese da G. CORAULO (Belluno 1837).

et. = Die Mundart von Erto, per Th. GARTNER. In Zeitschrift für romanische Philologie XVI 183 sgg., 308 sgg. Si citano le pagine del volume della Zeitschrift.

avent ecc. 56, 34, 191, 197, 201 ⁽¹⁾; plur. *sent* 20, 60, 78 ecc. (sing. *sant* 15, *sancta* 72, pl. *šant* 234, ecc.), plur. *marcadent* 221. — Sing. e plur. *fent* 2, 27, 96, 78 (*šant* 234, ecc.), sing. e plur. *grent* 107, 181, 180, 112, ecc., sing. e plur. *quent* 64, 15, 17, 28, ecc. (*quant* -ti 68, 144, ecc.), plur. *tent* 103, 182, 145, avv.: *tant* 146, *cotent* 144, che potrebbe anch'essere un aggettivo.

2. *enca* anche 22, 53, 95, ecc. (*anc* 184, *anea* 224, *guan* 169), cfr. ASCOLI Arch. I, 413. Dall'atonia si ripetono anche *inchezhe* 71 (cfr. *chegar* 64, *chegasanc* 54 ecc.), e *ze* già 56, 82, 107, 110, 113, 190, ecc. (cfr. *ze mai* 54, ecc. e *gemay* lead. 1). — Ben notevole, ma certo non bellunese, *pigle* (: *vie*) pigliata 183.

3. -*arin*: per 19, 116, *noder*, *cereser*, *muliner*, *diner*, *masser* -ra; *pinsier*, *forestier*, *carnier*, *littera*, *caldiera*, *ventriera*, *volentiera*, -*lizier* 117.

4. *descolz* 18, 65, *Bolt* Ubaldo (?) 228, ecc.

5. *quist* -i 26, 58, 162, 265, *qui quig* 103, 106, 186 (*quei* 148) ⁽²⁾, *ca-* *vignilli* 23, 79, 80; *vinti* 199; 2^a pers.

lead. = Antiche laudi cadorine, edite a cura di G. CARBUCCI (Pieve di Cadore 1892).

pst. = I Processi contro le streghe nel Trentino cavati dai documenti e pubblicati da A. PANIZZA. Ho sott'occhio l'estratto dall'Archivio trentino 1888-90, diviso in quattro fascicoli colla numerazione paginale dell'Arch. Tr. La cifra romana rimanda al fascicolo, l'araba alla pagina.

Gli esempj in corsivo *spazieggiato* provengono da quelle poesie e prose del Cavassico, che sono o vogliono essere in lingua illustre. Di esse non s'è però tenuto calcolo che nel lessico.

⁽¹⁾ *davante* 148; ma dev'essere, con l'intero passo dove si trova, di una vicina varietà ladina (cfr. friul. *devant*).

⁽²⁾ Ma è *cavei*, 191, per *capilli*.

indic. pres.: *vis* 220, 246, 247, *vitu* 167, *cris* 160, *critu* 167, *is* 259, *sis* 81, 2^a sing. imperat.: *cridi* 220; perf. 1^a: *fisi fis* 252, 75, 178, *vine* 228, *crite* 80; 3.^a: *fis* 69, 74, 161, *vin vine* 173, 205, 209, *crit crite* 36, 97.

Ma l'influenza dell' *i* d'uscita e di quello d'iato della sillaba successiva alla tonica si vede anche nei seguenti esempi: *-iei* (sing. *-el*) da *-elli* (cfr. ASCOLI Arch. I 346, 378, 402, 423, et. 188, wnd. 7): *biei* 4 (1), *fardiei* 4, *turtiei* 65, *capiei* 72, 96, *rebiei* 186, *riciei* 223, 225, *alciei* 50, *casunciei* 65 ecc. (2), plur. *pie* 81, 54, 114, plur. *mie miei* 189, 229, *sie sex* 50, 189, 190 (3), *die debes* 181 (4), *hoimiei* ohimé! 273, e qui potrà andare anche *-iei* = *-ai* num. 80, e *sie-ch* 22, ch'io traduco per 'assai' (5); — *mie miei mieg* meglio 18, 185, 270 (*mei* 24), onde poi *piez* 47, *mistier* 3, *stadiera* 66, 101, *remieri* 256, *ciera* 101, se è **cerea**, *Veniesia* 182, *ciries* 63, cfr. PARODI Studi it. di filol. class. I 397, *ingiegno* 215, *reverenzia* 74, *sintientia* 218, *stilentia* less., *consientia* consc- 67, 74, 146, *presienzia* 21, e potrebbe qui spettare anche *pacientia* 273, — *tristiérie* less.; *laviez* less.

6. *vién -ne -na* 14, 99, *tien* 47, 210, *fien* 67, 153, *miel* 72, 89, *ciel* 14, *fier* 4, *dies* 199, *ciesa* less., *anieghe*

(1) *bie* 270.

(2) In *agnei*, 162, l'*i* del dittongo appena si diasimula nel *gn*.

(3) *sie* 86, *pie* (= *avie*) 54.

(4) E *Die* = **Dei** in *sante die vignili* 220, 124? Cfr. wnd. 8.

(5) « ho degli anni assai che ho portato ecc. », (cfr. *siech* sei). Del nostro *hei*, v. del resto num. 78 n.

16, *siech* siepe less., *liezre* 2, 154, *liez* 2, *viez* 222, *liegre* 112, cfr. PARODI o. c. I 395 n., *fiebra* 30, 61, 222, *Piere* 116, *intriech* 244, *dri* dietro 2, 88 ⁽¹⁾, 92, *Stieren* 216, *piegora* -la 172, 196, *riogola* ⁽²⁾; *piet* petto 30, 64, 199 (*pet* 47), 2.^a imperat. *viesti*, 46, 212, che potrebbe spettare al num. precedente e di cui cfr. ASCOLI Arch. I 402, II 441. — *misier* 2, 189 (*misser* 68, 162), *spiero* 186, *die debet* 20, *colien* less.: mli § 44.

Dio 64 ecc., *Mathio* 174, *Bartolomio* 2 ecc., *drio* 175, 176.

7. *saila scita* less.: *civita* less.

scavace 76, coll' *à* dalle voci arizotoniche, v. num. 18, e l'identico fenomeno analogico in *impieghe* 'impieghi' cor. II 48.

8. *lengua* 15; *pegre* 82, 111; *ens* 211, *Dressen* Trisino less.; *senestre* 86, tirato, com'è risaputo, su *destro*.

consei 24, 174, *consejo*: *Mathio* 174, *mei* miglio 16, *pei* 'pigli' 115 [*peà* 91, 206, *impearave* 16], *famei* 89, *grei* less., *Vei* Vigilio 96.

9. *fus* forse 23, 11, 150 ⁽³⁾, 2.^a sing. ind. pres.: *utu*? 221, 222, *ustu*? 84, 2.^a sing. imperat.: *curi* 224, perfetto: 2.^a *usse* 179; 3.^a *cusse* 208, *pusse* 67, *put* 205, *tusse tus* 106, 199, 203, 206, 207 ⁽⁴⁾; — *demuni* 14, 15, 29, *testinuni* 15, *insuni* 55, *alturi* 24, e la serie:

⁽¹⁾ Sempre *pe* nel sing. (cfr. wnd. 8).

⁽²⁾ *gera erat* 182, 181 [*gereon eramus* 182], dove la riduzione di *je-* sarà più propriamente veneziana.

⁽³⁾ Cfr. ASCOLI Arch. I 413. Potrebbe qui spettare anche *vartius* (-*òsi*), qualunque abbia poi ad essere la sua ragione etimologica; cfr. less.

⁽⁴⁾ Mancano esempi di *ù* della 1.^a sing.; di quella voce cioè, cui spetta per ragion fonetica l'alterazione.

ugi 15, 25, 86, 144, *zenugi* 59, 144, *pedugi* 116, 150, 201, *fenugi*, 25, 27, 89, dove l'ù già spetterà al singolare.

fuorsi fuosi 225, 221, *buoi* 19, 54, 60, 116 (*boi* 149), *tuoi* 24; — *cuoi* 16 (*voi* 56), *vuoi* 22, *duoi* 89, *fuoi* 85, *muoi* less., *zuoi* 107, 147 (*zoia* 188), *sbruoia* nel nome proprio *Sbruoia* 202, *truoi* less., *tuo* 15, *ancuoi* 19 (*ancoi* 226), *dacuo* less., *bisugna* 19 *bisugna* 1, 4 (*bisugnera* 260), *Tuogni -ni* 116, 18, 19, ecc. (*Tonia* 81, 82, *Polonia* 82), *zuobia* 15, *marmuoria* 68, *istuatoria* 69.

10. -*uol* ⁽¹⁾: *medeguol* 229, *mazaruol* 79, *fazuol* 84, *lenzuol* 84, *barsuole* 102, plur. *matazuol* 15, *lenzuoi* 24, 60, — *duol* 74, *vuol* 25, *cuor* 17, 27 (*cor* 16), *suor* 19, *fuora* 21 (*fora* 228), *muore* 15, *zuoc* 1, 5, *luoc* 5 ⁽²⁾, *ruosa* 16, *cuoser* 270, *puos* 90, 113, *vuos* 24 *vuotu?* 170, *tuos* 26, *vuore* 28 (*cof* 271), *muó* modo, *nuó* nuovo 194, *nuó* nove 104, *fuó* 220, *a pruó* less., *bruó* brodo 66, *cruó* copre 220; *tuol* 25, *tuor* 14.

puoc 18, 19, *puore* *puocre* 33, 34, 65, 145.

11. *ponza* 184, *ponto* 175, *azonz* 220, *molt* num. 87, ecc.; *unzer* 161, *sun* **sum** e **sunt** 20, 81, 49, *stun* 60, *dun* 113, *lassun*, *podun*, num. 75, 78; — *piure* Arch. XII 421, *cuz* less., *consura* 'consola' 238.

Si tratterà poi di vero e proprio dittongo (cfr. ASCOLI Arch. I 483, 350, ecc., et. 389) in *tousa* 15,

⁽¹⁾ Ma normalmente: *fiol* 68, *piol* less., *mioi* less., *bistiol* 68; — *bon*, *ton*, ecc. Anche *bo* *bue*, *po* *poi* (*daspo* ecc.), **po** **test** non ci si offrono mai col dittongo.

⁽²⁾ *Iug* 170; ASCOLI Arch. I 494-5.

19, 23, 33, ecc. ⁽¹⁾, *morouse* 1, 56, *rezouse* 1, *pelousa* 19, *sposousa* 33, *graziousa*, *pietousa* 262, *nous* 255, coi quali esempj manderemo *cousa* 23, 67 *cal cosa* 19, *pousa* 256, 267 ⁽²⁾.

12. *lof* lupo 14, *love* 117.

Perosa Perugia 3, *soppa* less.

13. *Laurence* 148, *laudar* 230, *cousa*, *pousa* num. 11; *Pol* 69, *cosa*, *oca*, ecc.; *alde aldivi* 14, 183, *laudar* 21, 96, *galderon* 274, *alcel* 58, 97, ecc.; *oldi* 62, 69, *goldi* 275.

-*oe habai* num. 85 n; cfr. *ob*, ASCOLI Arch. IV 356.

14. *eba ebia* ecc. 27, 186, 47, ecc. (*haba* 30, 47, 89, 110), *sepe* 16, 73, *reba* rabbia 28, 257, ecc. (friul. *raibe raibie*); *egua* acqua 66, 70, 144; *fer* fare (allato a *far*; cfr. *fei*, ASCOLI Arch. I 381, 405).

hei ed *e* ⁽³⁾ **habeo** 1, 2, 71, 47, 48, 169, ecc., -*ei* ed -*e* nella 1.^a sing. futuro, num. 81, *sei* e *se sapio* 22, 70, 84, 16, 53, 196, ecc.; *asei* e *ase* assai ⁽⁴⁾ 33, 47, 196, ecc., *me* 'mai', soltanto (nome less.) 185, 186, 193, 195, 270, e **habes** 169, -*ei* -**avi** num. 80 ⁽⁵⁾, e -**atis** num. 78 (*aidé*). Cfr. ASCOLI Arch. I 414, 432.

⁽¹⁾ In *tuose* 15, *uo* sta per isbaglio al posto di *ou*. Errato anche l'*uo* di *suoto*, 176, che sta in rima con *puto*, e va forse restituito per *souto*, unico esempio, allora, di un *ou* fuori della formola -*ós*-, e della triade *buzabou bou mou* 18.

⁽²⁾ Potrebbe qui aversi *ou* = *au*.

⁽³⁾ Anche *i*, 23, e sarà dovuta alla protonia; cfr. *idar* *ajutare* less.

⁽⁴⁾ *asé* 21^s. — Di *siech*, v. num. 5.

⁽⁵⁾ Per -*iei* -*ie*, v. num. 5.

Vocali atone

15. Ove si astragga da -a ⁽¹⁾ e dall' -e di plur. della 1.^a declinaz. ⁽²⁾, la vocal finale di regola cade, onde *tor* le torri 153, *cal* le calli 34, *ne* neve *ne-e, *ca* capo *ca-o, *ra* less., *vorà* allato a *vorave* num. 85, *demuni* demonio, *propì*, *consei* 174, ecc.; e si vedano num. 24, nonchè ASCOLI Arch. I 413.

Ma, a tacere dei casi che si considerano nella flessione verbale, la vocal finale può persistere: a) nelle desinenze, -ei -oi -io, onde: *miei*, *doi*, *voi*, *noi*, *tui*, *suoi*, *buoi*, *Mathio*, *Bartholomio*, *Dio*, *drio*; -b) in un certo numero di pronomi e di aggettivi dimostrativi, possessivi e numerali: *quisti* 265, *tanti marturi* e *tant dolor* 24, *tanti bie fent* 189, *quanti stent* 144, *quanti patre nostre* 146, *tropi* 2, *tuti* 56, 109, 162, 223, *vostrì* 167, ecc., *tuto-l di* 56; c) nella serie: *ugi*, *zenugi*, *fenugi*, *pedugi*, *mugi*; d) in più altre parole dove la persistenza si ripete o da accomodamenti radiofonici o da influenza del toscano e del veneziano: *altro* 18, *quattro* 116, 202, *atorno* 174, cfr. num. 31, *ponto* 65, *zanzando* 175, *essendo* 175, *quando*, cfr. num. 39, *corpo!* 228, *almanco* 181, 192, 249 ⁽³⁾, *conseja* 174;

⁽¹⁾ Notovole quella *fantoz* 14, che ha conferma da *le fantoz* 15. Un ambigere *fant* ha forse qui promosso l'ambigere *fantoz*.

⁽²⁾ *cirtes* 63, che è anche del *Tractato de li mesi* di Bonvesin, cfr. sei 18, *gst.* VIII 413, *tute quent* 252, *tut doi* 200. Di *le fantoz*, v. la precedente nota.

⁽³⁾ Ha bel riscontro nell' *almeno* di più varietà lombarde, le quali vorrebbero *a/ma*. Il valore talvolta interiettivo della voce spiega il mantenimento dell' -o.

ciuti 205 (*ciut* 203), *fiorsi* (all. a *fiu*), *agquist* (all. a *avquar*), *parri* 184, *linaburli* 194, *boni* 205, *affiani* 188, *cent'anni* lb., *fatti* 264, *grami* voi? 200, *cent. cent.*

Dietro al nesso muta -*l*- liquida (¹), sia esso poi ulteriormente ridotto o no, suol sentirsi un -*e*- *ventre*, *sempre*, -*matre* = -*mente*, *ventre*, *lietre* [leggera, *pare*, *frave*, *mare*, *otore*, *vere*, *vere* num. 39; — *e* = -*i* : *altre* 23, 191, *conuative* 117, *uative* 22, 146, *lare* 200, 223; — *e* = *o* : *liore*, *aspre*, *uagre*, *pegre* *pigra*, *negre*, *cauere*, *quatre* 63, *altre*, *dentire* 53, *uative*, *uative*, *uative*, *uative*, *poluative*, *uaguate* 70, *guare* *povera* 33, 34, *lare* 65, *Pieve*.

Per le vicende della vocali d'uscita, notiamo ancora *lune* 15, 20, *monte* 15, che son tuttora di gran parte della Venezia, *mille* 257, ecc. (*mille* 195). Non bellunese certo *ce* 183, con cui *rima pigie* num. 2.

16. a protonico in *e* : *cheper* 64, *senai* 54 ecc., num. 2, *lesagie* less., *Lenogna* 215, *mauriccia* 253, *contrestar* 253 (frul. id.), *serfor* 83, *grancar* 102, 210, 259; in *i* : *fatide* -*illi* 50, 72, 80, 84, 179, 208, 257, dove *v'* ha assonanzazione alla tonica, *signifi* *vangel* 79.

(¹) Di -*e* che soppianta un'altra vocal finale, *e* ha pure esempio nel costante *vecchie* 10, 30, 29 (pl. *vecchi* 185) in *specchie* 259, *tabare* 200, *guente* 50, 180, *stente* 196, dove forse si tratta di un male sciolto *stent' e*. Col quali alcuni esempi non manderemo in ogni modo *cante* quanti 168, *lucante* lb., il cui -*e* non è diverso da quello di *one* 148, *dute* lb., *gate* lb., *ducate* lb., tutti esempi non bellunesi, *efe* num. 1 a. — Qui notiamo ancora: *grame* *ti*? 185, *e* *die* *signifi*, se sta per *die* *signifi*, *e* se son *ispetta* piuttosto al num. 5 a. Di *Laurence* 168, non so se l' -*e* *v* rappresenti -*i* (cf. *rover*, *Zorzi*, *Blasi*) o -*o*, e in ogni modo non deve essere bellunese.

80, 84, *hanchignida* less., dove l'assimilazione era favorita dalla palatina, che fa séguito all'*a*. — Postonico: *lâsela* 211, *lâsseme* 210, *lâssete* 31, 74, 83, *môstrene* 89, *êrele* 146, *Lazer* 81, 83.

17. Sincopé di *e* (i) protonico e postonico: *prizol* 59, 239, ecc., *delibracion* 246, *desirar* 117, *orer* less., *puore* povero, *rore* num. 28, *pliza* 33, 271, *sprit* less., *bulzar* less., *sansuza* sanguisuga 26, *stu st' 'se tu'* 28, 29, 46, 183, *stemanà* 61; *letra* 15, *zucce* 1891, *poore*, *vendre*, *metre*, *crere*, ecc. num. 86.

18. *e i* protonici in *a*: *arcon* num. 79, *mareveiosa* 153, *saradure* 148, *taren* terreno 154, 264, *taribol* terribile 474, 223, *varsel* 1, *varsor* 1, *varsor* aratro less., *cardenza* *cardeve* 217, 219, *pardone*, *pardu*, ecc. 3, 59, 249, *despardu* 88, *parsona* 189, *par* per, *parche* 222, *parzo* 238, *marmuoria*, *marcà* 77, 83, *garlande* ghirl-192, *farsora* 147, *farnasia* 35 ecc., *parcis* 217, 224; *ancuzen* 29, *angonaia* less., *hanchignida* less.; *al* il ecc., num. 68, 69; *scavazar* scavezzare 15, 244, *maladet* 72, 78, 208, ecc., *manazar* 183, 202, *damanda* 60 (cfr. *beitr.* 15). Ma in *procedador* 149, avremo *-atore* sostituito a *-itore*, e postonico: *lessare* 196.

19. *e i* in *o u*: *doman* 21, *romagni* 104 ecc., *somiente* 107, *bonizol* less., *busognà* 218 (*bosogn* cor.), *fortaia* less., *angonaia* less. (cfr. *sangonar* sanguinare, in più dialetti dell'Alta Italia). V' ha assimilazione da sillaba a sillaba in *corosin* coricino 242, e quanto a *incolori* v, il less. — Postonico: *taribol* 174, 223, *possibol* 234. Ritornano questi esempj in cor., che v'aggiunge *utol* utile, e però mal si decide intorno alla precisa ragione del loro *o*.

20. **e** in *i*: *biu biado* beato 2, 18, 95, *lion* 112, *mior* 21, *rial* 95, *gn'e num.* 25; *vignica vignu* ecc. 17, 50, 114, 178, (*reguir* 178, 179), *ignir* 175, *riligni* 35, *mantignir* 201 (*tegnir* 181), *lizier* 117, *venizian* 208, *biatiol* 68 *biatian* 23, 88; *ziutàdona* 105, 262, *ziutileza* 147, *ciries* 63, *moceniga* Moceniga 199; *vinizian* 185, *piligrina* 188, *providient* 199, *mischin* 65, 189, *cistir* 191, *Tricis* 69, *se*, come pare, ha preceduto immediatamente *Tre-*; *pintier* 234, *misidich* 107, *ziutienca* 218, *istà* 167, *ugna* 17, 172, *nizza* 20, 54, 189 (*nezina* 193), *daver* 19, *dissar* 20, *misser -aier* 2, 162, *misier* 3, *litiera* 58, 60, *balistier* 199, *ricici* 223, 225, *aspità* 217, *istà* 167, *criddo* 267. Ha ragioni proprie *mità* (=mei-) ⁽¹⁾.

21. **i** in *e*. Protonico: *senestra*, *menestra* 63, *Fetor* 252, 263, *dedal* 272 (v. però venez. *deo*), *malencous* 78, *proebi* 275, *stemana* 61, *medezar*, *rosegar*, *semenar*, *zoccnastre*. Postonico: *amena*, *fewena*, *amèda*, *ancuzen*, *meder*, *possibel* 253, *calca* 148, ecc.

in-: *ancuzen* incudine 29, *agonais* less., *haachipnida* less., *enzegne* 232, *int-* allato a *ent-* num. 92.

22. **o** in *u*: *rumit* 35, *uviz* 57, 78, 79, *Robert* 78, 79, 87, *ubigà* less., *cuert* * *covert* 245, *butat* 15, *burella* less., *fugazza* 69, *aurone* 14, *giutidor* less., *cuir* cogliere 110, 112, 221, *huim?* 89, 95, *bruchier* less., *cugnà* 219, *cugnade* 275, *uliaz ulios* less., *dunier* less.,

(1) Molti degli esempj allegati nel testo ammettono una diversa, o quantomeno una duplice, e persino triplice, dichiarazione; nè io intendo di insistere su quella, che l'ordine da me assegnato sembra indicare. Avverto anzi io stesso, come potrebbero formare una categoria a parte quegli esempj in cui l'*i* da *o* precede ad una sillaba che contiene il dittongo *ie*.

rustiora less., *custien* *custi* less., *turtiei*, *casunciei*, *cussi* 14, 54 (così 209), *dulia* 90, 97, *matunir* less., *inuri* less., *insuri* less., *cadurin* Cadorino 147, *Lunard* 182, *durmant* 53, 54, *ustinà* 53, *uldù* ecc. 233, 150.

agnon less., *azuan* less.; per dissimilazione: *giaton* less.

alnor onore 22, 102, 105, *alnoranza* 270, *alnest* 50, 180, 260.

Bregognon 183, *ne non* (n' hei 3, n' a 59), *volentiera* 66, 101; — *cognisciuti* 173, *piol* less., *mioi* less.

23. *an puoc* un poco 50, *an puo'* 239.

chiesura less., *remor* 224 allato a *ramor* 257.

Consonanti.

24. La sonora riuscita finale si riduce normalmente alla corrispondente sorda. Esemplj come *luog* 162, *gaiard* 184, i quali sono tutt'altro che infrequenti, sono casi di grafia etimologica:

mich amico 22, 75, *nemic* 200, *antich* 22, 75, *fic* 117, *mocenic* Mocenigo 203, *lac* 223, *Menech* Domenico 20, 22, *luoc* 5, *zuoc* 1, *larc* 197, 208, *sorc* 104, *tonc* 48, 204, *sanc* 208.

fret freddo 144, *calt* 21, *ribalt* 1, *solt* 26, *olt* **audit** 36, *grant* ira 225, *scont* 14, *font* 68, -ant -ando num. 77, *mort* **mordit** 59.

orp orbo 64, *garp* less., *proverp* proverbio 232, 245.

lof lupo 14, 74, *cof* uovo 271, *nuof* 271, *vi'* 115, *bef* 152, *caf* 150, 192, *serf* 234.

25. **J. ze jam**, *zuobia*, *zongiada* less.; — *piez*. — Secondario: *gera* ecc. num. 6 n. — All'uscita delle combinazioni -*idi* -*uoi*, può tacere: *miè* e *miei*, *vuò* e *vuoi*, *lenzuò* 269, ecc.

lj: *fi fio fia* 3, 19, 162, 229, *fiol*, *mior* 224, *Maximian* 187, *paia* 200, *bataje* 14, *roaie* 14, *fuola*, *duola*, *consei*, *famei*, *grei* less., *Vei*, *boi* bolle 223, *lui* luglio 194, *cuir* cogliere 110, 112, 114; *peà* 91, 206, *peas* 197, *peon* 85, *pèi* 115 cioè *pē[j]i*; cfr. ASCOLI Arch. I 414. — **-li -lli**: *cavai* 153, *gai* 17, *coi* 190, *nespoi*, *diavoi*, *lenzuoi*, e v. il num. 5; ma *matazuoi* 15.

Gli esempj della risoluzione più specificamente veneta son rari e ricorrono tutti (meno l'esempio *igi* e 167) in un solo componimento, quello che va da p. 182 a p. 187: *mieg* 185, *pigie* num. 2, *gi aldicì* 'gli udivi' 183, *averghi* = averli (?) 187, *dig aleman* 'degli alemanni' 182, *quig* 186, *spagiog* spagnuoli 183 (bis).

rj: *varsor* less., *farsora* less., *bora* less., e v. num. 3 ⁽¹⁾.

nj: *spianza* less., e *spagiog*, che occorre due volte (183) e dove però è men ammissibile uno sbaglio, sarà forse *spanjiog* (cfr. ASCOLI Arch. I 414): *gnent* 168, *gnan* neanche 169, *gn'a* = *ni a* 'ne ha' 167; *malenconos* 78 — **-ni**: *agn* anni 32, 189, 190, 220; è poi *-ai* la risposta di **-áni** ⁽²⁾ in *villai* 197, 202, *letrai* less. s. 'letran', e, con molta frequenza, *-òì* quella di **-óni**: *boi* 16, 49, *paroi* padroni 69, *moscoi* 242, *valloi* 238, *capoi* 162, *bocoi* 173, *polastroi* 242, *compagnoì* 173, *pordoi*, 102, plur. di *pordon* less. Cfr. ASCOLI Arch. I 414.

mj: *vendema* 271.

⁽¹⁾ Qui anche *versesson* 207 (cfr. venez. *averzer*), ove non abbia da esser accolta la dichiarazione ch'è data in not. 26. Cfr. ASCOLI Arch. I 377, 509.

⁽²⁾ È esempio unico, ma pur ben legittimo, *compai* compagni 240, cfr. ASCOLI Arch. I 405.

vj: *cupia* gabbia 223, *pioia* pioggia 60; ma *piova*, 103, sarà deverbale.

cj: *zo* ciò, *crudelaza* ecc., *face* (l. *faze*) **faciat**, *zance* ciancie 227, ecc.

tj: *servisi* servizio 56, *nisar* less., *stusar* less.: *poz*, *carece* carezze 62, ecc.

dj: *zo* giù, *crez* credo, *vergonzoso* vergognoso 49; *piol* * **podiolu** less., *mioi* * **modioli** less., *caie* * **cadiat** 14.

pj: *sapù* saputo * **sapintu**.

bj: *bu* avuto * **habiutu**, *rabos* rabbioso 98, 106, 220; *proverb* proverbio 232, 245.

26. **L.** *consura* 'consola' 238. — *Civida* 34 ecc. *carlavà* 242.

cl: *chiamar* 24, *chiò* chiodo 68, *chiapà* 'chiappare', *schiope* 'scoppio' 62; *rechie* 36, *vechie*, *spechie*, *parechiar* -mento 30, 174, *zenochion*, — *zenugi*, *ugi*, *fenugi*, *pedugi*.

gl: *giotir*, *giutidor* less., *gir* ghiro, — *regiez* less.

pl: *plaser* ecc. 61, 80, 113, 243, 230 (*pias* 247). Del resto sempre *pi-*, e ricordiamo solo *supiment* supplemento 4 (cor.: *supir* supplire).

bl: *blaca* 104; *biave* 154, *ubigar* 'obbligare' less.

27. **R.** *dotol* dottore 257, *piegola pe-* pecora 172, forme certamente artificiali e dovute alla rima.

rs: *fuossi fus* forse 150, 221, 225 ecc., *traves* 'traverso' 197.

28. **V.** *ustu utu* vuoi tu? 84, 19; *bolp* volpe 199.

Interno (cfr. Ascoli Arch. I 414-5): *zoa juvat* 176, *cuert*, *guernador* 205, *-òe* = *-òve* num. 85n, *proedador* 204, *vedoella* 204, *seao* = *seà-vo* 'siate' 20, *ào* = *d-vo* avete?, *saveo*? 23. *aón* = *avón* 18, 220, *laor* lavoro

205, *-eón* = *-evón* num. 79, *beù* 206, *-àe* = *-àee* num. 85, *-èa* = *-éa* num. 79, *bei bibe*, *nuò* nuovo 194, *Castelnuò* 198, 204, *nuò* nove 194, *vuò* uovo 16, *a pruò* less., *cruò* copre 220, sing. e pl. *lo* lupo 204, 223, 224, *ca* capo 19, 50, 64, 257, *ra* less., *-à* = *-àe* = *-àee* num. 85, *ne* neve 104, *be bibit* 224, sing. e pl. *vi* vivo 190, 191, 223, 244, *vi vivit* 208, *guallt* less. V. del resto il num. 24.

vr: *bere* 35, 224, *puore* povero 98, *orer* less., *otore* ottobre, *rare* roveri 147.

29. W. *vera* guerra 26, 34, 211, *vati* 18, 222, *cadagn* ecc. 79, 53, 212, *varda* ecc. 19, 54, *visa* 265, *verz* guercio 53, *vascon* 183, e qui vada anche *vagnilli* vangelo 'guagnele'; ma *guagn* *guagnar* guadagno 184, *guarenti* 273, [*guai* 273].

30. S. Per il *-s* di 2^a pers. sing. si rimanda a num. 76. Ma due altri e begli esempj della persistenza, di *-s*, comunque poi s'abbia questo *-s* a dichiarare (cfr. ASCOLI Arch. IV 349-51) ⁽¹⁾, avremo in *las* lato (*d'ogni las* 223, 235), e in *almes-* (*almesch almesche* less.) almeno ⁽²⁾.

sc + e, i: *pes* pesce ⁽³⁾ 73, 91, *cresecola* less.,

⁽¹⁾ L'ammutilire del *n* (*almens*) potrebbe essere indizio di molta antichità, e accennar quindi senz'altro a **minus**; sennonchè si pensa pure, che il troppo peso della combinazione *-nsk-* *-nak* (*almenske atmensk*) abbia potuto esso determinare il silenzio del *n*.

⁽²⁾ Se la combinazione di *almens* con *che* è fatto molto antico, sarà allora da attribuire ad essa con certezza la conservazione del *-s*; saremmo cioè all'identico caso di *oldestu* ecc.

⁽³⁾ L'esponente grafico di *s* finale (sempre sordo, secondo il num. 24) è costantemente *s* (*pas* passo, pace, ecc.), e *s* è pure, con molta frequenza, l'esponente di *s* sordo intervocalico.

cognos 91, *cognossude* 145, *pasù* pasciuto, ecc. — Qui anche: *insir* uscire less., e *sagura* sciagura 202, 208.

31. N. *almesche*, num. 30, e sarà per avventura caso diverso da quello di *vies venis* (cfr. *re*, *te*, in più documenti antichi dell'Alta Italia).

Illusorio il *-m* di *fem* 147 (cfr. num. 32), ma non così quello di [*fim*] *fima* fino 96, 104, 87, 144, 178. In *sem* 'se ne', 216, 220, è la giusta assimilazione al *p-* che sussegue (cfr. *impé* 145).

-rn: *car* carne 58, 70, 73, 104, 147, 196 (*carne* 270), *intor* 75, 204, *inver* 154.

32. M. Normale il ridursi a *n* di *-m*, che segue a vocale in accento ⁽¹⁾; tanto normale che leggeremo *-n* anche là dove l'autore scrive *-m* ⁽²⁾, ravvisando in questo una mera grafia etimologica: *-on* num. 75, *agnon* less., *on* 108, *bistian* 23, *pon* 59, 63, *legun* 73, *sun* 90, *tun* lume 189, *fren* fermo 21, *con* come 23, 60. Cfr. ASCOLI Arch. I 413.

33. C **palatino**. Iniziale viene scritto *c-*, ma avrà verosimilmente la pronuncia di *z*: *cervel*, *cereser*, *ciel*, ecc. — Interno dopo consonante: *falz* falce 28, *storz* torcere, *sorz* sorcio 16, *porciei* 16 (l. *porz-*). — Interno fra vocali riducesi a *s* sonoro: *plaser* ⁽³⁾ ecc., sonorità che deve andar persa quando il suono riesca finale (num. 24): *pas* pace, *lus*, *dis*, *pias*, ecc.

⁽¹⁾ Non ha occasione di prodursi, all'infuori di *Jacon* 117, un esempio dove il *-m* segua avocale atona. Il cor. ha, in tal caso, pure *n*: *ànen* animo, *spàsen*.

⁽²⁾ V. le rime: *bestiam*: *fam*: *malan* 14, *ben*: *sem* 35, *pan*: *ledam* 59, *fam*: *dan* 64, *bistiam*: *aguon* 88, *ham*: *malan* 91, *frem*: *ben* 193, ecc., e ricordisi *fem* *feno*, num. 31.

⁽³⁾ Isolato, o quasi, un esempio come *piazer* 255.

34. **G palatino.** *zent* gente, ecc. — *azouzer* aggiungere, *ponzer* ⁽¹⁾, *loaz* lungi 3, dove il *z* avrà, secondo il num. 24, pronuncia sorda; *vajjalli* vangeli. — *leze* legge, *lieze* leggere, e, con *z* sordo, *liez legit*, *riez regit*; la solita risoluzione in *cuđer* less., *sita* saetta less., *mestre* maestro, *Ve* Vigilio.

35. **C gutturale** ⁽²⁾. *gacar* cavare 231, 257, 267, 274, *gambiz gambi* (in *gambi*) 47, *gardelia* 223, *z-gorlar* less., — *sgionfar* gonfiare 15, 64; *ingioastro* less., *zongiada* less.

Interno fa vocali, ridotto a *g*: *rosezar* 16, *miza* 49, *fighe* 65, *algua* 'alicino' 113, ecc. Notevoli: *luò* luogo 16, 204, 242, *fuò* 16, 198, 200, 220.

et: da *t*: *fat*, ecc.

36. **G gutturale.** *avost* agosto 202 *da ost* 203; e v. il num. 24.

37. **qw, gw**: *egua* acqua, *gualli* less., *calcosa* 19, *cante* quanti 148 (e num. 35 n), *chiet* quieto 23. — *cinch* 77, 199.

sango 24, 61, 65, 79 ecc. ⁽³⁾, *agonaia* less.; *sanc* 54, 208, 272.

38. **T.** *dut* tutto 148, 149, nel solito passo, di cui v. num. 35 n, *drece* treccie less., *Dresen* Trissino less.

-t- e **-tr-** riduconsi a *d dr* (*gardiz* less., ecc.), pei quali v. num. 39.

⁽¹⁾ Registro qui, come in più opportuna sede, *donjei* 197, il cui *g* non ha diverso valore dal *z* di *donzette*, che gli sta accanto.

⁽²⁾ Il passo in cui occorre (cfr. num. 1 n, 15 n) non permette di far gran caso di *chian*, 148, che sarebbe altrimenti ben prezioso; cfr. *Ascoli Arch.* I 459, 463.

⁽³⁾ Sempre nell'esclamazione

-àtien dà **-az** in *avantz* 5, **-ai** in *formai*, 61, forma ben diffusa nella Lombardia e nella Venezia ⁽¹⁾, **-àsec** in *marzasec* marzatico 164, *companasec* ib. (cfr. *marzasego* elm., *companasego*, *salvasego* nel trev. rust.).
tan che 'tanto che' 274, *quan che* 32.

39. D. Primario o secondario, può cadere quando si trovi o siasi trovato fra vocali ⁽²⁾: *Pava* Padova, Ascoli Arch. I 429 n, *preicar* predicare 167, *guagn guajnar* guadagno ecc. 184, *fiarse* 169, *vees* 170 ⁽³⁾, *pair* less., *frel* fratello 183, *poes* 170 *poest* 185, — *ri ridet* 15, 266, *cre credit* 15, 64, 267, *bruò* brodo 66, *muò* modo, *cru* 113, 275, *nu* 275, *se* sete 63, *re* rete 92, *vi* vite 16, *ni* nido 252, *invo* voto less., *velù*, *canù*, *marcà*, *fià* fiato, *cugnà*, ecc. Per le desinenze verbali **-àtis**, ecc. v. num. 78 sgg., e per il partic. debole, num. 87. Qui ricordiamo solo il sost. participiale *taia* strage 186, allato a *taia*da 194, [e *fià* fiata 168].

-dr- primario e secondario: *vere* vedere 2, 3, 93, 223, *cre* credere 93, 145, *desirar* 110 *Desirada* Desiderata 22, *pulerin* 21, *pare*, *paron*, *mare*, *frare* frate 94, *Piere*, *lare*, *porà* 'potrà' 23.

di + voc.: *fiatili* fastidio 61, 72, 80 ecc., *Zilli* Egidio 61, 72, 79, cfr. Biadene Studi di fil. romanza

⁽¹⁾ Cfr. Ascoli Arch. I 466 n, ecc. In quanto sia bellunese, doveva essa però trovarsi in numerosa compagnia; e così il cor. aggiunge: *vantai* VI 7, *corai* coraggio I 85, *passai* I 29, il bell. : *lenguai*.

⁽²⁾ Con assai minor frequenza però di quello che in un testo veneto s'aspetterebbe, e quindi: *pedugi* 201 ecc., *ved-* 2, 111, 145, 223, *vider* 93, *credi* 275, *vadagnar*, ecc.

⁽³⁾ *cair* sarà assai verosimilmente *cafir*; v. da una parte *cate*, *caia* 272 (num. 25), e dall'altra *cuir* = *cujir* cogliere-

I 228 n. *renieri* rimedio 256; cfr. ASCOLI Arch. I 528 n, III 284, wnd. 36⁽¹⁾.

-nd: *quan che* passim, *quan tu* 169, *gran, spian* 98, *molzan* 96, *tignan* 179, *zanzan* 258, dati i quali esempj, riconosceremo superflua l'emendazione a *fon* e *mon* 26. Cfr. ASCOLI Arch. I 405, 415.

40. P. Fra vocali, si riduce a *v*, e s'alleghi qui il solo *crepe* 'crepi' 15, rimandando anche a num. 28.

-pr: *lepra* lepra 29, 72, *cavre* 205, e *v*. num. 28.

41. B. Tra vocali, in *v*: *stovol* 50, *riciei* less.

-br: *rore* roveri 147, *otore* ottobre 205, e *v*. il num. 28.

-rb: *morvez* less.

Accidenti generali

42. **Accento.** *sie* sei, *pie* 54, num. 5 n. — Nello sdrucciolo può passare alla penultima: *debèta* 106, 225, 270, *debit* 149, *subit* 273, *sprit* less., *magnific* 164, che sono tutte voci originariamente non popolari, mentre sono popolari *men'ch* 20, 21, 22, ch'io interpreto per 'Domenico', *segàla* (: *fava*) segale 110.

43. **Dissimilazione:** *stilentia* less., *bonigol* less., *Malgareta* 89, *spalevier* less., *propi* proprio. A spinta dissimilativa sarà poi dovuto anche lo sdoppiamento sillabico in *tafat* tutt'affatto less., *taguan* less., *tu quent* tutti quanti 108 (bis), 231. In *fò sta*, 229, un solo *s* rappresenterà il *s* d'uscita di *fos* e l'iniziale di *sta*.

(¹) Non saranno esempj analoghi a quelli riportati nel testo il venez. *stalliera* = *stadiera*, e il trev. *caliera* = **caliera*, *caldiera*?

48. **Epentesi.** *estre* = *ess're* essere 2, 33, 71, 154, 216; *stropacui* less., *socentre* 104, 117, *somiente* 107, 114, *dotentrà* less., *-mentre* = **-mente** 3, 30, 31, 70, 107, 117, ecc.; *salte* less.; *insebre* insieme; **nk** in *nkl*: *ingioistro* less., *zongjada* less. ⁽¹⁾; *maraurria* memoria 68, *arlevada* 'allevata' 193, *arbandonar* 251, *arsallar* 205, *arsird* less.; *mortandelle* 164, se è 'mortadelle', *mangonera* less., *ancuse* 226, dove ha forse preceduto una fase: *incuse* (cfr. num. 21, e v. *instà* 270, *insir*, *imbriac* 223, ASCOLI Arch. III 442 sgg.) ⁽²⁾. — *spalevier* sparviere 167, *staramot* less.

49. **Epitesi.** Noto qui *sie-ch* sei 211, *sie-ch* siepe 20, 244, *sie-ch* assai, num. 5 n, *pie-ch* piedi, di cui v. GARTNER Raetorum. gr. 73, per quanto non sia ben sicuro che la dichiarazione quivi proposta possa valere anche per le nostre forme ⁽³⁾. Notevoli anche *colien* colei 17, *co-* e *custien* costei 89, 263 ⁽⁴⁾. — L'intera sillaba *-ta* è aggiunta in *feta* 85 (*alla me fe-ta* alla mia fede), forma che ritorna, sempre nell'esclamazione, anche nel bell. e nel venez., dove ha allato a sè *cozzita* così. Lo stesso *-ta* sarà per avventura in *vieta* 22, cioè *vie* 'vieni' (imperat.), passato a dire 'orsù, via'.

⁽¹⁾ Cfr. *stangi* stanchi besc. 1251, *stangio* *stangiarse* bonv. apud sei. 70.

⁽²⁾ Di *mosef*, 19, penso che vada letto *moses*.

⁽³⁾ Dal punto di vista del dialetto del nostro testo, potrebbe chiedersi se il doppiante *luó luok*, num. 35, non abbia promosso *sie-k* all. a *siè*. Sennonchè il ragionamento potrebbe invertirsi. Di *-k* epitetico, v. ancora et. 357, e ricordisi il bel-lun. *palug(a)* pantano (et.: *paluk* palude).

⁽⁴⁾ Cfr. *paven* parete beitr. 16.

50. **Metatesi.** *amsna* anima 15, 70, 90, 97, 109, ecc., *toront* rotondo 30, 96, 188, 219, 253; *tombre* trombe 194 *tombrete* 207, *cruó* copre 220, *berve* = *bevre* bere 239, *fardel* fratello 15, 81, *cardenza* 217 *cardeve* 219, *gardiz* less., *fernasia* less., *farsora* less., *barsuole* less., *percis* preciso 31, 112, *burt* brutto 76, 97, 107, 226, *porfeta* profezia 153, *pordon* less.; *fren* fermo 21, 193, *Bregognon* Borgognone 183.

II

ANNOTAZIONI MORFOLOGICHE

Suffissi e prefissi

51. **ácia:** *praticaz* 4, *uliaz* 18, *porcaz* 18, *crudelaza* 14, 18, 88, *laraza* 62, 84, *cagnaza* 81, *traditoraza* 179, ecc. Aggiunto ad avverbj di tempo indica che il termine espresso dal positivo va inteso con abbondanza ⁽¹⁾; *l'altriaz* 255, 256, 258, *l'altro diaz* 18, *aguanaz* 104; v. less.

52. **áriu:** *cereser* 15, 245, 265, *fruter* frutteto 245, e v. num. 3.

53. **áticu:** *companasec*, *marzasec*, num. 38; *formai* num. 38.

⁽¹⁾ Cfr. friul. *uadantz* 'già tempo' da *uadant* 'poco fà', valtell. *oltreraze* 'più giorni sono'; e il lomb. ha sempre *oràscia* *mezoràscia*, *quardoràscia* 'ora, mezz'ora, quarto d'ora abbondante'.

54. *áttn* esponente di diminutivo: *Cecat* 94, 95, *botat* 105, *tosat* 109, 147, 193, 231, *giatonat* less., *cagnata* 61, *gonellate* 146, *pocat* 183, 237, ecc.

55. *atúra*: *stracadura* affaticamento 144.

56. *éggia*: *vegiez* veglia 87, *festez* 116, *moreez* less.

57. *élla*: *tosel -lla* 116, 259, ecc.

58. *essa*: *marcandressa* mercantessa 260.

59. *óciu*: *lagremoz* 98, *tetoz* 172, *fantoz* num. 15n.

60. *óttu*: *Cavassicot* 2, *canisot* 237, *merlot* 67, *alegrot* 1, 237, ecc.

61. *úciu*: *fantuz* 256, *peruz* ib.

62. *ulu*: *vóltola* 54, *schiarot-in* 251, *gatol-in* less., ecc.

63. *avisitar* 202, *a'arar* less.

64. *infassar* 54, *indotar* dotare 21, *infidarse* 117, *incurarse* 234, *incagar* 31 ecc., *imprometer* 114.

65. *despossent* impotente 258.

66. *sbeletade* 30, *svollar* 50, *smaridar* 263; ma la materia qui si complica con quella del num. 47.

Flessione nominale

67. Nome. *suor* allato a *soror* 238, *pavei* less.

Genere mutato: masc. *ne* neve less., masc. *sié* siepe less.; fem. *lun* lume 189, 222. Plurali neutri in forma di femminile: *osse* 58, *mure* 148, *vuove* 219, *fighe* (?) 65.

Plurali con forma distinta da quella del sing.: *amis* 22, *agn* anni 103, e v. num. 25.

La forma propria del sing. estesa al plur.: *suor* 189, *omi* 17, 100, 161, 192 *pordoì* less., e viceversa: *grei* grillo less.

Plur. in *-a* di masc. in *-a*: *duca* 182, 186, 187.

Passaggio dalla 3.^a alla 1.^a declinaz.: *vergena* 216, *grenda* 103; *le so zente* 207, *ste tore* 194.

68. Articolo. Per il sing. masc. servono promiscuamente le forme *lo*, *el*, *al*: *lo demuni* 14, *lo varsor* 24, *lo delet* 1, *el zuoc* 1, *el mont* 14, *el to amador* 46, *al ciel* 14, *al mus* 14, *al bistian* 23, *tut al braz* 54, *al pulerin* 21, ecc., — *tuto 'l di* 25. Plur. masc.: *li soldà* 220, *li gran stent* 238, *li fistilli* 274, *i testimoni* 15, *i ugi* 25, *i nuviz* 79 ⁽¹⁾. Femin.: *la*, pl. *le*.

Articolo indeterminato: *un n'* (*n' agnel* 219, ecc.), *una na*. E v. num. 23.

Per l'articolo combinato colla preposizione, vedansi *dei* 98, *di dei* 203, 257 ⁽²⁾, *inte 'l ca* 50, *ente la vita* 102, *ente le arme* 199, *enl' un' ora* 173, ecc., e v. num. 92; *in le ciere* 193, *in le to man* 251.

Pronome. 69. Pronome personale ⁽³⁾. Singolare. I. *mi son zu* 2, *anca mi vuò* 224, *son pur mi* 190, *mi e ti* 28, *e dighe* 61, *e muore* 110, *e me sentive* 53; obliquo: *mi*, *de mi*, *a mi*, ecc., enclitico: *me me mihi*. II. *te aspeti* 185, *ti* 18, *mi e ti* 28, *tu zanzave* 18, *tu non sas* 23, *s'tu vien tu vederas* 62, *tu te volte* 246, *tu es* 91, *t' is* 250, *t' ha* 208, *t' aras* 241, *t' averà* 241, *ti tu ten sta* 'tu te ne stai' 246, 248; obliquo: *ti*, *a ti*, *de ti*, ecc., enclitico: *te veghe* 82, *te par* 247, ecc. ⁽⁴⁾. III. *li lui less.*; *t' è el* 'è lui', *se' l no fosse sta el* 200,

⁽¹⁾ Andrà forse emendato per *ai l' al di al sancti die Vagnilli* 224.

⁽²⁾ Per il *dig di di galeman*, 182, si rimanda a num. 25.

⁽³⁾ Per il pronome nell'interrogazione e nell'esclamazione, v. la flessione verbale.

⁽⁴⁾ Nel riflessivo, una sol volta *se* [*sen gave* 81], e potrebb'essere uno sbaglio.

el fu 176, *el romagnì* 191, *el se trocas* 170, *via al ne porte* 15, *e no l'aveva* 67, *l'era* 175, — fem.: *ela pesa* 66, *credaat che tu fus ella* 85, *la 'l fe* 173, *la invidò* 175, — neutro: *el pareva* 67, *el no me val pi cure* 70, *e me pareva* 192, *e me era intrà* 53, *e se feca bataia* 200, *e ghe fu avert le porte* 205, *ma al fu altre tempeste* 36, *a par* 83, *a no se da* 184; obliquo: *cum el 'con lui'* 256, *pera el* 265, *da el* 274, *el chiapas* 92, *tu l cognos* 96, *nol vuos* 97, *nol vedeo?* 96, *vel recomande* 98, *l'aidè* 98, *spialo* 93, *lo lalidar* 96, *al farè soleras* 190; *ghe*, dativo enclitico d'ogni genere e numero, — fem.: *pera ella 'con lei'* 263, *ve la don* 66, *l'ha inprometuda* 23, — neutro: *fascelo* 258, *la 'l fe* 173, *al saverà* 23, *al creze* 194 ⁽¹⁾. Plurale. I. noi pass., *e ve volon* 56, *e staseson* 148, *e bateon* 195, *a seon* 167, *a se stenton* 167, *a se rendessen* 182, *a gereon* 182, obliquo: *ne*; *ma se* nel riflessivo (*sen stason* 115, *andonse a aconder* 191, *se forniron* 87, *se bineron* 274). II. voi ⁽²⁾; obliquo: *ve*. III. lor 167, 224 bis, *lori* 174, *i se parti* 206, *i meti* ib., *i e* 224, *j 'e* 67, *i ha* 224, *i eva* 195 ⁽³⁾, *l'ha* 268 ⁽⁴⁾, — fem.: *cum fu ele* 114, *le zeva* 145, *le a* 144, 260, *l'è* 30, 144, 145, *l'era* 145 ⁽⁵⁾; obliquo: *i ponza* 184, *i amazzava* 36, *gi aldivi e averghi* num. 25, — fem.: *le cognos* 30, *l'a vedude* 145.

⁽¹⁾ Il mancare di *a=ego* e *ille* ci rende titubanti a sciogliere *al* per *a' l*. — Di *el* in *al* è esempio del resto nell'articolo, num. 68, e nel bell. *at* che rappresenta insieme con *el*, il pronome enclitico di 3.^a persona.

⁽²⁾ *vui* e *nui* ritornan solo nelle poesie in lingua italiana.

⁽³⁾ *igi* e 167. E, nello stesso sonetto: *a ve 'vedono'*.

⁽⁴⁾ Se pur non va letto: *i ha*.

⁽⁵⁾ *i vuol* 32.

70. Pronomi e aggettivi dimostrativi. *costu* 205, *costi cu-* less., *costien* num. 49, *costor* 205, *colui*, 274, che forse non è genuino, *colien* num. 49, *color* 49; zo pass. Del resto sia solo notato il fem. plur. *qui* (*qui vos*) 243.

71. Per il pronome interrogativo e relativo notisi solo, in vista della grafia, *que*, 167, alternante nello stesso verso con *che*.

72. Pronomi e aggettivi possessivi. Nella proclisi servono *me to so* per ogni numero e genere: *lo me cuor* 4, *i me dolor* 247, *la me fia* 19, 21, *le me man* 47, — *to amor* 47, *i to manz* 19, *la to tousa* 22, *to cugnade* 275, — *el so piment* 2, *i so parent* 169, *na so parolina* 259, *le so zente* 207; v. inoltre: *la mi part* 54, *le mie man* 212. — Per l'enfasi, vedansi: *l'è me* 22, *mie citadin* 189, *i miei* 229, o *frasca mea bella* 98, *sta Ninfa e mea* 211, — *i tuo da ca* 167, 169, *i futi tuoi* 110, *i tuoi* 24, — *del so* 21, *suoi* 227, *la vita soa* 197, *sea soa la Ninfa* 212.

73. Numerali. *un una, na* 164, masc. e fem. *doi* (*doi volte* 219, *doi morouse* 56) ⁽¹⁾, masc. e fem. *tre, quatre, cinch, sie* 86 *siè* 164 *siec* 193, 211, num. 49, *ot, nuò* 194, *dies* 199, 201 *diese* 270, *undes* 204, *quindes* 194, 275, *vint vinti* 203, 199, 205, *ventiquattro* 197, *vintisie* 205, *vintiot* 199, 205, *cent cento, dosent* 183, *cinquecent e nuò* 190, *cinquecent e undes* 204, *milli* (*milli martiei* 99, *milli bone maitine* 162, ecc., *diese* *milli* 270), *quindes mille fant* 194, *mil cautele* 30.

tramedoi entrambi 33, 264.

(1) *tuti do* 213, *doe belle ninfe* 192.

Flessione verbale

74. Confluiscono costantemente insieme la 3.^a di sing. e la 3.^a di plur. ⁽¹⁾

75. Sempre -ón (-ún num. 11, -óne num. 83) la desinenza di 1.^a plur.

76. Il -s di 2.^a sing. ci s'offre, ma non costantemente ⁽²⁾ nelle solite voci monosillabiche (num. 78), e inoltre nei tre soli esempj interrogativi: *credestu* 33, *oldestu* 71, *araestu* 230.

77. Il gerundio esce sempre per -ando (-and, -ant, -an, num. 15, 24, 40): *arendand* 183, *brevant* 14, *disant* 50, 191, *digant* 179, 182, *maladigant* 78, *fasant* 96, *credant* 111, *vignant* 178, *durmant* 53, 192, *morant* 147, *abiant* avendo 81, *voiant* volendo 91, *tignan* 179 ⁽³⁾. Il verbo *zir* ha il gerundio *ziant* 239 bis (cfr. *oldiando* ecc. ap. 42), *estre* ha *seant* 191, e *star* ha *stagent* 237.

Indicativo. 78. Presente. Singolare. I persona. La normal desinenza è -e ⁽⁴⁾: *pense* 1, *vede* 95, *face* 83, *creze* 87, 96, *caie* 204, *sente* 20, ecc. — Singoli verbi: *son* 2 *sun* 111, 114 *sun* 15, 20, *fon* faccio 60, 236 *fone* 103, *ston* 60, 113 *ston* 82 *staghe* 1, 82, *von* 83 *vone*

⁽¹⁾ Per le forme interrogative od esclamative, v. i num. consacrati ai singoli tempi e modi.

⁽²⁾ Sempre -as nel futuro.

⁽³⁾ L' -ante di *disante*, 81, *spiante*, 89, può sciogliersi tanto in -ant-te che in -an-te.

⁽⁴⁾ È -o in *digo* 200, *spiero* 183, ed è vezzo veneziano; -i in *credi* 16, 173, 199, 223, 227 *crezi* 275 *ingani* 199; manca la vocal d'uscita in *crez* 26, 109, 264, che trascina seco *ruz* 273. — Forme interrogative o esclamative: *sonè!* 204, *sonè!* 190, *hoi!* 190.

64, 111, 114, 248 *vaghe* 83, *don do* 4, 66, 101 *daghe* 15, 22, *dun devo* 113; *e ho* 47, 48 *hei* 1, 2 ⁽¹⁾, *so so* 16 *se* 16 *sei* 22; *vuoi* voglio 2, 173 *voi* 56, 192 *vuò* 211 *vo* 168, 210; *pos* 29, 30, 114. II. La desinenza normale è *-e* ⁽²⁾: *magne* 29, *vede* 28, *ride* 74, *dorme* 46, ecc. Di due forme interrogative, che, mercè l'aggiunzione di *-tu*, conservano il *-s*, v. num. 76. — Vengano ora le forme monosillabi che, interrogative o no, alle quali in esso numero s' accennava; *das* 19, 27, *stastu?* 69, *as* 209, 211 ⁽³⁾ *hastu?* 22, 60, *sas* sai 19 *sastu?* 63, *fàs* 18, *vas* 193, *es* sei 91 *estu?* 32 *ses* 225 *sestu?* 222 *sis* sei 81, 234 *is* sei 250, 274, *res* vedi 81, 90 *vestu?* 60 *vis* 63, 76, 220, 246, 248, *cres* *cris* credi 32, 60, *vies* vieni 63, 111, *vuos* vuoi 24 *ustu?* 84, *puos* puoi 113, 225, *tuos* toglì 26, 64; — *sta* 230, 242 *statu?* 210, *a ha* 110, 167, 193, 208 *atu?* 208, 216, 225, *satu?* 192, *fa* 19, 243, *catu?* 216, *e* sei 22 ⁽⁴⁾ *etu?* 215, *vitu?* 167, *critu?* 167, *ri* ridi 61, 77, *ditu?* dici tu? 210, *vuotu?* 170 *vutu?* *utu?* 221, 222, 272. III. *bisogna* 1, *canta* 14, — *liez* legge 2, *storz* 14, *moltz* mugne 17, *dis* 16, *plas* 80, *cognos* 30, *bat* 29, *vien* 20, *romagn* 104, *boi* bolle 35, *ri* ride 14, 266, *cre* crede 15, (*beve* 16, *bate* 30, *occore*

⁽¹⁾ Notevole la riduzion proclitica di *e* od *ei* a *i*, in *ch' i altre* 'che ho altro' 23.

⁽²⁾ *aspeti* 185. Manca la vocale in *vien* 62, 247, *puol* 220, 255. Più notevole *cognos*, 91, 96, dove par celarsi un più antico *cognosses*. Circa a *par una*, 233, lo si interpreti come *par' una*, (cfr. *met' un* 220).

⁽³⁾ Notevole la forma analogica *es* 184.

⁽⁴⁾ Il *ti* di *co ti sta*, 208, andrà forse letto *t' e*. Bisognerebbe altrimenti ammettere, allato a *is*, un *i* sei, che stesse a *is* come *e* sta a *es*.

20), — *ha a*, ecc., *e est* ⁽¹⁾, *vuol* 14, *puol* 181 *po* 68, 190, *dis* deve 22, 49 ⁽²⁾, — Plurale. I (cfr. num. 75): *cavon* 222, *stenton* 167, *andon* 101, *vedon* (: *paron*) 254, *fason* 56, *cognon* 106, *podun* 147 (num. 11) ⁽³⁾, — *seon* siamo 36, 49, 102 *sason* siamo 49, 88, 102, 150, *on hon* abbiamo 33, 104, 240, 254 *aon haon* 18, 34, 56, *saon* sappiamo 49, 150, *stason* 49, 115, *dison* dobbiamo (Arch. XII 401). II. *mandà* 162, *stimà* 163, *pensà* 261, — *aidè* 98; *vedè* 3, *havè* 23, *fusè* 23, — *volei* 21, *fusei* 95 ⁽⁴⁾; *impi* 161. Singoli verbi: *se sei* siete 22, 228 *sasè sasei* 255, 256, 266, 109, *sei sapete* 97, *dasè dasei* 96, 102, — Forme interrogative: *arecordao* 50, *stao* 25, 162, *ao* avete 94, *savoo* 23, *vedoo* 96, e qui vada anche *seo*, 193, che si può considerare come facente parte di una proposizione quasi esclamativa. III (v. num. 74): *manca* 26, *coroza* 240, *tuol* 32, *cognos* 227, *dis* 15, *def-fent* difendono 220, — *e* sono 4, 29, *ha* 36, *da* 18, *ve* vedono 227, *cre* 64, 227, *cruò* coprono 220, ecc. — Forme interrogative: *sai* 184, *hai* 185.

79. Imperfetto. Singolare. I. *levave* 54, *correo* 54, *sentive* 53, ecc., ma *steve* 78, *credea* 47, 78, — *ere* 50, 76, *eve* aveva 108, 189 *avie* 54, *stere* 50, *feve* 54, 111. II. *zanzave* 19, *amave* 179, — *ere* 113, *eve* 222, *stere* 78, *andeve* 113, *deve* dovevi 22 ⁽⁵⁾. III. *cadagnava* 53, *pareva* 53, *vigniva* 50, ma anche: *parea* 187, *avea* 199,

(1) È *hei=est* a p. 22, 116 (*l'ei ben arsirà*)? Cfr. n. 5n, e penserei allora che la forma sia dovuta all'aversi *hei* ed *e* per *habeo*.

(2) *dí estre* dev'essere 89, *diebe*, 56, che è forse *die ben*.

(3) *balone* (: *parone*) 151.

(4) *evidi*, 220, andrà letto: *evidi*, num. 5.

(5) *aldivei* 183, *feì* 184, *erì* 185, tutti in un sol componimento, quello di cui già si tocca al num. 25.

lusea 201, — *era* 53, *eva* 98, *seva* 96, *desfeva* disfaceva 258, *deva* 54, 199 *daseva* 53. Plurale. I (num. 75, 28): *canteon* 198, *porteon* 255, *mandeon* 255, *baleon* 189, *soleon* 107, *aveon* 144, — *zion* andavamo 116, — *ereon* 146, *areon hareon* eravamo 201, 194, *staseon* 146, 195. II. *faseà* 79, *soleà* 95, interr. *credeào?* 50, — *podia* 21, — *andasià* andavate 50, *ereà* 96, *staseà* 79. III (num. 74): *amazava* 36, *correva* 53, *volea* 196, — *feva* 145 *fea* 189, *steva* 69, *eva* 146, *zeva* gíva 145. Forme esclamative: *eri!* 182, *erele!* 146.

80. Perfetto. Singolare. I. *deventei* 77, *lassei* 54, *me dessedei* 54, *catei* 19, *spiei* 91, *paghici* 218, *visitici* 222, *bichie* 116, *parie* 20, *vastie* 54, *zurie* 116, *tornie* 54 (1), — *avi* ebbi 97, 116, *meti* 116, *vedi* 69, 76, *perdi* 176, *unzi* 18, *romagni* rimasi 76, *cai* caddi 54, *parti* 48, *mori* 249. Singoli verbi e verbi forti: *fasi* feci 20, 50, 55, *dasi* diedi 54, *trasi* trassi 116, (cfr. imperf. *daseva* ecc.); *crite* credetti 80, *vite* vidi 22, 23: *de* diedi 88, *fis* *fisi* feci 178, 252, 253, *vine* venni 228, *dis* 33, 258, *tossi* tolsi 176. II. *robasi* 27, *ubigastu?* 19, *intendes* 185, — *fesi* 177, *destu?* 185, *fusi* 68. Notevoli: *parti*, 113, che ci rassicura intorno ad *avi* 192, *fis* 18, *usse* volesti 179. III *chiapà* 97, *decentà* 97, *strangossà* 189 (2), *intrà* 194, *levò* 173, *invidò* 173. — *avi* 67, *vali* 243, *meti* 206, *azonzi* 205, *romagni* 190, *vigni* *ve-* 19, 75, *mori* 116. Singoli verbi e verbi forti: *dasi* 54, 92, *stasi* 205; *vit vite* 176, 273, *crite* 97; *ze* (su *de, fe*)

(1) Circa ai rapporti che intercedono tra *-ei* *-iei* e *-ie*, v. num. 5, 25. — Dell'accento di *-ie* (cfr. *sie* e *sìe*), si può solo affermare che si trovi sull'*i* in *tornie* (: *avie*); cfr. num. 42.

(2) che *strangossà*, e potrebbe sciogliersi per *ch'è str-*.

andò 22, 76, 184, *fa* 69, 75, *vin* 75, 98, 106 *vine* 205
ven 182, 184, *dis* 68, 75, *va* volle 191 *ruze* 208, 190,
toze 176 *tuz* 105, 190, 237, 239. *puze* potè 67 *put* 205,
fo 186 *fu* 36 ecc. (1). — Plurale. I (cfr. num. 75) (2):
tornezon 198, *mandezon* 199, *scaupexon*, 199, allato a
scaupison (l. *scaupiaz-*) 59, *melexon* 175, *nascezon*
 (: *Bregognon*) 183, *volezon* 200, *romagnezon* 198, *cognez-*
son 197, 200, *dormizon* 59; — *fozezon* 203, *daezon*
 196 *dasezon* 207, *antaezon* 88. II. *chiapaz* 92, *ses* 92.
 III (v. num. 74). *scaupà* 195, *lassà* 195, *peà* 198, *apre-*
senti 183, *trocò* 184, *saxinò* 186, — *senti* 182, 200,
mori 184. Singoli verbi e verbi forti: *rit* 200, 203, 206,
 207, *crit* 36; *andè* 207 (su *de* ecc.), *fe* 184, 198 *fa* 74,
vin 209, *tusse* 207 *tuz* 203, 206.

81. Futuro. Le desinenze son queste: I. -*èi* -*è*. II. -*às*. III. -*à*. Plurale. I. -*ón*, interrog. o esclam. -*òne* 33, 35, 154. II. -*èi* -*è*. III. -*à*. — Per quant'è dell'atteggiamento del tema, l'infinito si conserva inalterato ne' futuri della 2-3^a (3) e della 4.^a conjugazione, mentre in quello della 1.^a alternano il tipo *chiamar*¹ col tipo *chiamer*¹, con grandissima prevalenza tutta-volta di quest'ultimo (*comprerei* 28, ecc., *rosegaron* 33, ecc.) (4). Qui alcuni esempj del futuro di singoli verbi:

(1) Pare pure un perfetto *fossel* 204.

(2) Occorron però in un solo e stesso componimento: *fossen* 174, 175, *mandassén* 175.

(3) S'evita l'infinito nella forma sincopata (num. 86; cfr. *valerà* 187, *saverà* 190, ecc.), e sono rare le eccezioni come *veras* 77 *averà* avvedrà 50 (*vederà* 2), *vorei* ecc. 21 ecc., *povà* 23 *toras* 26. Risulta quindi ben singolare *gietrò* 8.

(4) Invero, potrebbe il tipo *chiamar*- non esser altro che la riduzione fonetica di *chiamer*-; cfr. *vedarè* 93, *varà* avrà 98, e v. num. 18.

seras 26 *sarà* 57, 149, *harei* 21, 172 *aras* 24 *arón* 61, 240 (*averas* 61), *farà* 19, 57, *starón* 28, 87, *zirei* 190.

82. Imperativo. Singolare. II. *chiama* 14, *varda* 19, *spíame* 90, *mostreme* 89, *lassete* 31, 241, — *tasi* 61, 74, *curi* 224, *viesti* 46, *bei* *bevi* 274, *oldi* 62, 69, *credìl* 209, *viestite* 210, *oldime* 112, *úlimel* 61, *sporzeme* 31, *metelo* 58, *vuoleghe* 231, — *abbi* 250, *dì* 18, *fa* 66, *ve* 75, 179 (*velo* *eccolo!* 20), *vien* 14, 62, *tuó* 55. III. *salve* 188, *anieghe* 16, *deventee* 16, *magn* (: *compagn*) 147, — *viena* 29, *nasca* 58, 73, *mantiena* 188, — *see* 21. Plurale. I. *lasson* — *ssun* 25, 68, 194, *andon* 191, *meton* 68, *tolon* 107, 151, — *fason* 25, 30, 33, *dason* 217, *stason* 191, *zon* *andiamo* 217. II. *zanzà* 50, *imparà* 117, *vardà* 54, — *fásé* 23, 50, *disème* 55, *credèl* 50, *tasci* *tacete* 103, — *zi* 149, *oldime* 98, — *seao* *siate* 20, 188, *da* (*e de!* 4) 50, *sta* 23, *dasèmen* 103, *stasè stàsède* 252, *sasei* *siate* 267. III. *magne* 61.

Congiuntivo. 83. Presente. Singolare. I. *cante* 53, *scavace* 76, — *viene* 31, *morde* 47, *faze* 84, *ebbe* *ebia* *heba* 99, 47, 27, 46, 73, *sea* 46, 68, *vega* *veda* 33, *staghe* 83. II. *bari* (: *contrari*) 245, — *haba* 35, *sea* 95, 220, *daghe* 25. Notevole assai: *vuos* 233, 235, 239, III. *lasse* 68, *magne* 15, *perdone* 3, *ecc.*, *pei* *pigli* 115, *porta* 31, *port* (: *mort*) 167, — *occide* 214, *face* 14, *viene* 15, *vade* 15, *ense* *esca* 211, *alde* 14, *ecc.*, *golda* 47, *bata* (: *cagnata*) 61, *faza* 66, *ponza* (: *lonza*) 161, — *see* 22 *sea* 38, *abi* 212, *sepe* 16, 73, *pos* 234 *possì* 14 *possa* 14, 15 *posse* 14, 15, 19, *daghe* 24, 56, *tuoghe* *tolga* 15. Plurale. I. *amazone* 229, *disnone* 20, 21, *cantone* 35, *tolone* 181, *debione* 240, *impone* *empiamo* 224, *zone* *andiamo* 16, 192, *possone* 16, 35, *seone* 22,

stasse 116 ⁽¹⁾. II. *contate* 21. — *ma* 56. *se ainta* ⁽²⁾ 261. *fanale* 2, 21, 56, 261. *seati* 253 *am* 255. *pos-
sas*! 162. *cratas*? 267. *segi* acciuate 252. III. *angue* 15.
deyente 14. *rende* 15. *face* 16. *ciese* 14. *aut* (= *spet*) 221.
— *elo* 186. *stoghe* 5. *cojhe* 14.

84. Imperfetto. Singolare. I. *payasse* 62. *unpayasse* 73. *deventas* 22. — *avasse* 54. 76. *stasse* 62. *hame* 62. *podas* 62. — *moris* 76. — *fosse* 62. *fissi* 115. *fia* 27. 69. II. *cedesse* 219. *colasse* 84. *cigasse* 112. *ces* 273. *for* 90. — *for* 85. *fusta*! 60. *for* 84. III. *brassasse* 17. *decentas* 17. *raivas* 76. — *nassasse* 17. *fosse* 53. 117. *metes* 16. *roles* 180. *dias-la* 154. — *cais* 97. — *fosse* 78. 108. *fossel*! 180. *for* 153 ⁽³⁾. Plurale. I. *cedessan* 223. *acesson* 255. *cedessan* 182. cfr. num. 80n. II. *am-
dessan* 164. — *acessan* 255. 268. *nassan* 144. 151. *fassan* 267. — *fosse* 78. III. *magassan* 17. *deventas* 17. — *nassan* 17. *rendes* 184. *ces* 170. *podassan*! 168. — *for* 17. *fossan*! 184. *fossan*! 182. 223. 108.

Condizionale. 85. Servono per la I e II persona le corrispondenti desinenze dell'imperf. del congiuntivo. Per le altre persone la comun desinenza è *-dre*, [*-de*, num. 15, 287]. — *à* ⁽³⁾: I. *porterave* porterei 245. *un-*

⁽¹⁾ In rim: *fona* 260, e forse anche *ossona* 267 (v. less. a. 'saver').

⁽²⁾ Di *fo' sta*, v. num. 43.

⁽³⁾ Occorre tre volte, nello stesso componimento, *-de* (*avre avrest* 186, *sirre* andrebbe 183, *meriterave* meriterebbero 186). desinenza, colla quale si risale a *habui* e che ha i suoi riscontri in qualche testo dell'antico Piemonte, cfr. Giorn. st. d. lett. it. XVI 382n. — Di *avé avrest*, 197, penso che si ragguagli a *avre*, mentre l'oscurità del passo m'impedisce di affermare chechasis intorno a *avé* 200. E poi *seria* sarebbero a p. 49.

gnerà mangerei 114. II. *vorave* vorresti 242, *romperà* romperesti (1). III. *cognerave* 17 *cognerà* 17. Plurale. I. *avesson* 255, 200, 219, *volesson* 150, *podesson* potremmo 105, *staiisson* staremmo 34 *staesson* 226 *staseson* 148, *foesson* *foisson* saremmo 205, 115. II. *saltissà* saltereste 20, *volessà* 20 (2), *podessà* 265, *vessà* 266. III. *sarave* sarebbero 219, *zirà* andrebbero 145. In *seravi* 255, -i non è altro che il pronome enclitico.

Per quant'è dell'atteggiamento del tema, poco da aggiungere a ciò che già si diceva del futuro. Anche qui *serà*, 112, allato a *sarave* 219, *arà*, ecc. e vi si aggiunge *dirave* dovresti 91, *dirà* dovrebbe 84, 221, 232, 246 (cfr. *dirave* direi 18, *dison* num. 78, e v. Arch. XII 401). È poi notevole, in ordine alle due note di num. 81, *volarave* vorrebbe 263.

Infinito. 86. Caduto costantemente l' -e, ma conservato il -r risultantene (3). Ne' verbi forti alternano però le forme non sincopate colle sincopate, ed è ovvio in tal caso che queste conservino l' -e: *esser* 79, 80 *estre* 2, 23, 83, *veder* 32, 84 *vere* 83, 241, *creder* 24 *crere* num. 39, *bere* 35, 224, *intender* 65 *intendre* 212, *vendre* 219, 220, 222, *metre* 217, *liezre* leggere 2, 154, *scondre* *respondre* *refondre* 200, *vivre* 219, *nascere* 20, *passer* 33, *cognosser* 243, *spender* 65, *perder* 108, ecc. ecc. Allato a *far* si ha *fer* num. 14; *tuor* **tollere**.

Participio. 87. Debole. Mascolino sing. -à (4), -ù,

(1) *aravestu?* 230, e vi si vede chiara la fase -de.

(2) Non m'è chiaro *volessè* 93.

(3) Sarà quindi da emendare: *fehà* 57.

(4) Son voci dotte *mandat*, 182, con cui si fa rimare *nat* (-nati?), e così *ducat* 270, *favorit* 200.

-i, plur. -i (¹), -a, -a; femminile sing. -ide (²) -ide -ide, plur. -ide (²), -ide, -ide. Scarno il tipo in -ato: *vicest* 209, *parent* 209, *parent* 185, *vicest* 184, [e *mal tolest* 153].

Fortis, *dit* 23, 68, *trat* 90 (⁴), *fat* 18, 79, e quindi: *stat* 22, 69, 183, *dat* 164, *scrut* 68, *uolt* munto 17, 34, 116, *piant* 34, *frant* 190, 192, *vist* 54, *peru* 114, ecc. ecc.

88. Passano da una conjugazione all'altra: *cair* cadere (⁵), *cair* cogliere, *tondir* tondere 227 bis, *vignir* 111 ecc. (all. a *cegnir* 20). Passaggi parziali son quelli della 1.^a plur. dell'imperf. indicat. al tipo -ebam (⁶), della 1.^a e 2.^a pl. dell'imperf. cong. al tip. -essem (⁷).

Può anche venir qui menzionato l'estendersi del tipo *dicebam* e *facebam* a *stebam* ecc., e si ricordi che il tema così acquisito può estendersi ad altri

(¹) *giasad* 246.

(²) Sempre nello stesso componimento: *passi* passata 185, *sent* *fidà* 186: v. anche il sostantivo *taia* 186, ma *taide* 194.

(³) *L'e stà queste poltrone* 3, *L'e sarà le trate* 33, *L'e infassà le man*, 54, si giustificano colla sintassi; — *sporcata*, 146, potrebb'essere il diminutivo di *sporchè*.

(⁴) *trad*, 167, è la falsa ricostruzione di *trat*.

(⁵) Partic. *calà*. Di *caie*, s'ammette al num. 25 che sia **cadiat*. Soggiungiamo qui che potrebbe anche trattarsi di *cae* ecc. con *j* epentetico.

(⁶) *fove*, *steve*, *andave*, *deve*, *zeva* ecc. hanno ragioni proprie, e *amaceva robeva*, ricorrenti ambedue a pag. 148, ricordano Venezia e il bell. Le forme *podid andasid*, che s'incontrano a pag. 79, e con cui va il bell. *erion*, saranno per avventura foneticamente ridotte secondo il num. 20.

(⁷) Mancan veramente gli esempi per la prima dell'imperf., ma si suppliscono con quelli che fornisce la corrispondente voce del perf. indicativo. Non so poi come sicuramente giudicare di *staisson folisson saltissid* num. 85 *scampison* num. 80.

tempi. Non manca poi, come il lettore avrà già avvertito, il tipo ***daco** ecc. su **dico**.

89. Qualche esempio di quell'allungamento del tema, già avvertito per la region veneta dal MUSSAFIA, e di cui v. ora mli. § 417: *m'asmaginée* m'immagino 49; *maridée* 15, *tosseghée* 15, *desmenteghée* 15.

90. Il tipo tematico del presente può venire esteso ad altri tempi e modi, e anche all'intera conjugazione, del che, vedansi gli esempj ne' precedenti numeri. Derivati più propriamente dal presente congiuntivo sono *abu bu* avuto *abiant* avendo, *sapu* saputo *sapiant* 169, *seant* essendo.

Indeclinabili

91. Avverbio. Oltre agli avverbj che si allegano nel lessico, siano qui ricordati: *sempre*, *mai*, *alora*, *quando* *quande* *quan*, *talvolta* 4, *tal fida* 168, *de soventre* 104, *ancora*, *l'altrier*, ecc., — *la*, *colà*, *qua*, *fuora*, *dentre*, *entre*, *su*, *zo*, ecc., — *come* *como* 4 (1), *si* *così* 202, 204, *miei* *meglio*, *piez*, *davera* *davvero*, ecc.

La negazione suona indifferentemente *non* e *no*. Davanti a vocale, frequente il semplice *n* (*n'a* 59, *n'hei* 3, 4, 21, *n'è* 69, ecc.).

Agli avverbj pronominali 'ci' e 'si' rispondesi per *ghe*.

(1) Occorre anche *con fa* 'come fa', che, come ne' moderni dialetti della Venezia (*cofà*), dice non altro che 'come' (60, 63, ecc.); e *che se*, 31, par da doversi tradurre per 'come se'. Per quest'ultima combinazione può poi valere anche il semplice *se*, v. 14, 28, 29.

92. Preposizioni. Qualche esempio di *da* per *de* (num. 104), e riterrei non genuino *di* 59, 104. In unione coll'articolo, occorre *di* dei 203, 257, ecc., allato a *dei* 98. — Allato a *nel*, 222, 223, ecc., *in la*, *in le* (*in le ciere* 193), occorre ben frequente *ente-l* *inte-l* ⁽¹⁾, ecc.: *ente-l cantar* 199, *ente-l bel* 208, *inte-l ca* 50, *ente-la vita* 102, *inte-la strada* 22, *inte-la faza* 81, *ente-le arme* 199, *ente-le cal* 273, *inte-le fosse* 58, *inte-le stalle* 5, ecc. Coll'articolo indeterminato, s' hanno: *ent' un sol* di 77, *ent' un bon luoc* 88, *ent' un' ora* 173, ecc. — *cum touse* 15, *col vin* 66, *cun el amalz* 71, *co l'egua* 66, *cole man* 20, *cun na* 66, ecc. — *pera opera* less., adoperato con oggetti animati. — *intra* tra 16, 18 *tre* (?) 102. — *fra* 59, *infra ste tore* 194. — *in sul marced* 97, 77, *in su la faza* 114. — *sora i zenugi* 59, ecc. — *sot i dent* 189, ecc. — *apruò lo cor* 16, *apruò la zent* 172, ecc. — *inent i ugi* 201, ecc. — *drie lo parol* 2, ecc.

93. Congiunzione. *e* e, con minor frequenza, *et*, adoperati indifferentemente davanti a vocale e a consonante, *e si*, davanti all'uno o all'altro de' verbi coordinati, che seguono al primo (*el matunis la zent.... e insegna.... e si le fa* 1, *el fa.... e si* e 20, *no hei magnd.... e si fasi* 50, *daspo che sun smati e si tu me fas beffe* 62, *l'era.... e si eva* 98, ecc.); *si*, nelle stesse condizioni che vedonsi descritte dal TOBLER ug. 36, pat. 39 (v. anche *Dizg Grammatik* III 344-5): *la duoia*

(1) Ridotto a *te-l* (num. 45) in *te-l corp* 53, *te-l comedon* 79. Dalla combinazione della preposizione coll'articolo, è poi stata come astratta una preposizione indipendente, che si vede in *inte quel calderon* 18. Di *entre lo ne*, 104, ognun vede che può tradursi 'nella neve' e 'dentro la neve'.

si me sgorba 60; *ma mo* ma. La congiunzione relativa suona sempre *che*, è però illusorio, va, cioè, sciolto per *c' a* (num. 69), il *ca* di pag. 167, 182, 184, così com'è da sciogliere per *ch' i* qualche *chi*, che quà e là s' incontra; *perche*, *perche che* 97, *azo che*, ecc. *a ben* sebbene 230, ecc. ecc.

94. Interjezione. *O* (l. *Oh!*) 70, 71, 75, 96, e s' adopera spesso a introdurre un' imprecazione (*O te nasca la scita!*, ecc.), cfr. 58, 61, 62, 73, 76, 86, 90, ecc.: *po!* 22; *deh!* 16; *doh!* 193; *uimei vuimei* ecc. 50, 96, 111, ecc.

III

ANNOTAZIONI SINTATTICHE

95. **Costruzione.** Il pronome oggetto può precedere alla voce verbale, cui s' appoggia, anche quando trattisi dell' infinito o del gerundio ⁽¹⁾: *me sbramegar* 31, *me mostrar* 178, *te saludar* 244, *te busar* 31, *te poter spiar* 239, *lo laldar* 96, *se catar* 254, *ve rengratiar* 150, — *se arenland* 'arrendendoci' 183, *se sporcant* 145.

⁽¹⁾ Cfr. *m' invendicà* vendicarmi, *me compiasè* compiacermi, *se fa valè* farsi valere, *se desseddà* svegliarsi, *se lagnè* lagnarsi, *i dà* dargli, *i contà* contargli, esempj tutti che traggio dalle versioni della prov. di Belluno, che sono nel PAPANTI.

d' ogni sort biana 36.

cara me tosa 28, ser nostre Pasqual 67.

96. **Concordanza.** mezi zudier 196, mezi mort 208, meze cote 144 (bell. mede vote mezzo vuote), tuti zentili 220.

el grave stento et dolgia mia 13, l'amore e fede a mi promessa 284; nostra rima e cantar 151, sua speme e conforto 212, sua timida voce e suave canto 136 (1). V. ancora num. 100.

chi 'l porterave in pas sta reba e quest dolor 181, la me fa paura quel legun (si tratta della fava) 73, ch'el see una colla quist doi solt quasi 'che e' sia una imposta questi due soldi'.

ogni cava e vaca.... molta.... quelle 17; chi tuol femena ades no le vuol 25, chi....i 92; v. ancora l'alternare di 'tu' e 'voi', di 'io' e 'noi', a pag. 94, 95, 106.

azo che no fasade, chi liez 2.

Non rileverei la sconcordanza dei tempi che si nota in mandassen....zo che possiam mandammo.... acciocchè potessimo 175, ove una sconcordanza analoga non notassi in alcuni dei saggi bellunesi e friulani del Papanti (V. Forno di Zoldo, Auronzo, Tramonti di Sopra, Vito d'Asio), nella traduzione del passo: 'ma detto le fu, ecc.'.

97. l'è ben mat chi puol rider e cantar, e volerse ligar 93, el serave prigol che deventas.... e zir 223; dove si nota la continuazione del discorso con un costrutto diverso da quello con cui s'era incominciato.

(1) Sconcordanza solo apparente in l'è mort la mità de la zent 189, l'è pers la fe 168, ecc., e così pure in dasemen pien na cesta 103.

98. **Casi.** *se lasso abarar a qui poltroi* 106, *lassa dolerse a chi ha vegid* 193, *vedant magnar... a cotal zent* 196, *i fe mostrar i calcagn* 202,

se acorresson quel ch'i voleva 202.

hanchignida el to muset quasi 'altiera il viso' 32.

99. **Verbo.** Occorre 'avere' come ausiliare nei tempi perifrastici di 'essere': *e sta* 48, *hei stat* 85, *t'a stat* 193, (V. nel bell.: *ho stat, atu stat?*, *dlo stat?*) e in quelli del riflessivo: *s'ha tolt* 32, *ve n'arè acort* 99, *se ha bidd*, 256, *s'ha degnà* 254, *averse smaridà* 263 (1).

Nei tempi perifrastici dei verbi riflessivi può anche occorrere che non s'esprima il pronome oggetto: *sarei butà mi sarò gettato* 172, *e tu desmentegada?* 215, *è futa* 260, *fu acorta* 175, *serà dolentrà* 198, *serave rot* 92, *sason legrà* 254, *sasè degnà* 256, *sasè degnada* 266, *fossi mos* 182, *esser inamord* essermi innamorato 48.

INFINITO. *i senti sachezar* sentirono che si saccheggia 196, *i senti... vegnir* 207, — *vorà.... magnarse* vorrei che si mangiassero 17, dove va però visto il num. 97. V. ancora num. 104.

L'infinito che dipende da 'andare' può, nell'imperativo, venir sostituito dalla voce finita e venir coordinato al verbo reggente: (cfr. clm. CLIV, GASPARY zst. 257-9 e *va' appica, vatte aniega, vatte amazza* in un sol passo del Ruzante) *va fa va a fare* 61, *va te pur facha*, 57, dove anche è notevole l'attrazione del pronome da parte di 'andare' (2).

(1) *se a mess, se a sentù, se a fat*, a Belluno, *la s'a pensà* Agordo, *s'ha trovà*, *se aea impadroni*, a Piai, ecc.; nel cor.: *te te ha condut* II 75, *ve arè rendest* VI 4, ecc.

(2) Dovuta forse a non altro che all'alternare appunto del nostro col tipo 'vatti a ficcare'.

GERUNDIO. *vignant* venendo io 178, *cigant* gridando lui 76; *bel piovant* sotto pioggia dirotta 196.

L'INDICATIVO dopo *se ben*: 30, 33, 99.

Di voci dell'imperfetto congiuntivo, adoperate normalmente in funzione di CONDIZIONALE, già s'è detto a num. 85. Qui notiamo anche *fosse* 196.

co i senti qui naranzon e lor volta a l'altra man 'quando sentirono quelle palle, e loro [svelti] a voltare dall'altra parte' 184. Abbiamo qui l'esempio di un costruito ben vivo e diffuso ne' dialetti dell'Alta Italia, e per cui v. intanto NAZARI Paralello 60, TIRABOSCHI Vocab. bergam. (2.^a ediz.) 46-7.

100. **Articolo** DETERMINATO. *la boa e tempesta* 239, *le case e ville* 207, *lo sol et luna* 10, *al scur o lus de la crescola* 172, *l'amor e fede* 284, *la boca e vent* 245, *la cità e castel* 204, *la legrezza e piacer* 255, *di campanil e schirevoltole* 54, *le fede, cacre e buò* 269, *le passione e dolori* 280, *le pene e guai* 9; *el grave stento et dolgia mia* 13, *el schiantis, gran ton e scita* 99, *la so bella ciera e bel aspet* 261; cfr. *le putte o putti* pst. II 211, *li dedi et piedi* ib. II 211, 225, ecc. ecc.

tosat, i campi, i prà 109, *linzuoi, la coltra el let* 217, *vache, late e l'ont* 219, *la car, formai e pó el forment* 196, tutti esempj, ne' quali vedonsi dei sostantivi coordinati avere quale l'articolo, quale no.

me fedeltà 210, *me compagn* 23, *to suor e to cugnade* 275, *so casa* 224, *nostri orden* 175, *vostre ca* 257, ecc.

quatro cavai... quai fu acepld 199, *costei sola qual tengo* 212, *la Ninfa qual a lui parla* 214, ecc.

plur. *franzos* 184, 186, *tedeschi* 132, *cani tedeschi* 133, v. RAJNA st. xxx-xxx1; *cancre viegna* 62, 219,

221, *schiantis me pei* 115 (v. *fevre te bata* nel *clm*, *morbo te magne, cancabaro te vegne* nel *Ruzante*); *a stadiera* 66, 101; *a larc* al *largo* 208; *su let* sul *letto* 28, 54, 60, 116 (v. *tosc. a letto, in letto*); *per inver* 271; *per scalla* 233; *Cercia e rest C.* e il *resto* 187; *tut an* 34, *tuta sera* 87; *non vardar a zanze de sti lo* 224, (*uardar a zanze de sti lari* *Ruzante*), *da reba che ghe n'hei* 85, *da grant disdegn e grant tra ch'ei abù* 225, *da grent fredura ch'on* 240; *a siè de lui* 194, *a tre de lui* 201, *a quatro de avost* 202, ecc.

el tut tutto 148, 205, 234 *sora el tut* soprattutto 270; *de la bona ruoia* di *b. v.*, *del bon core* 43, *al me confort* 210, *al so marz despet* 217.

un barilet del vin negre 163; cfr. *DAVID Italien. Syntax im Trecento* (1887) 79.

ARTICOLO INDETERMINATO. *vestido da un fante* 253, *da un vechie* 259, *da un tosel* 259, *da na prudent* da [donna] *prudente* 275; *per un pegn* per *pegno* 251.

segnal 'un *segno*' 275; *per tousa* per una ragazza 172; *cun bel zuparel* 108, ma qui v. le *Note critiche* al testo.

101. **Comparazione.** *no e piu grant fadiga come quella* 26, e qui vada anche: *no sun mez come soleva* non sono la metà di quello che soleva 111.

un si fidel de mi uno così fedele come me 251, costruito a me noto da qualche varietà lombarda (bellinz. *vün insci bon da mi l'al trövat mignà*), e che si ripete dall'avarsi ad ugual titolo: 'uno più buono di me' e 'uno più buono che me'.

pi dura che n'è el fer 91, *pi lizier che n'è Baldo* 117, *ben piez che non è mal de mare* 116, *pi lonz che n'è a Trivis* 69, *salle pi che non fù* 117, ecc.

un pi bel fent de questa riegiola uno dei più bei giovani di questa comunità 172; costruito notevole, che trovo vivo a Pavia, dove dirassi *un più bel pale da prima fila* uno dei più bei palchi di prima fila.

102. **Pronome.** *no me vuoi laudar-me* 230, *ve saronne obligà* 258, *tu te ride* 29, *tu fosti tu* 214, *mi.... tassarme* 230, *amar-me mi* 251, *te pare a ti* 250, *ti tu ten sta* 246, 248, *ti tu me has* 48, *tu es ben ti* 91 ⁽¹⁾.

tu me ves stentar e tu me lasse andar 81, *tu seras... se tu tuos* 26, *tu seras... tu toras* 26, *s' tu vien tu vederas* 62, ecc.

Numerosi gli esempj di *ghe*, *ne* e anche di *ghen* adoperati pleonasticamente: *ghe n'è c'è* 216, 221, *ghe n'era c'era* 201, 206, *ghen lassà* vi lasciò 195, *ghen zirà* ci andrebbero 145, *dimen dimmi* 19; *ghen magna* ne mangia 71, *ghe n'è ne è* 221, *ghen fò* 204, *ghen save* ne seppe 99, *ghen torna* 210; *ghe n'hei paura* ho paura 90, *ghen stesse* 62, *vienghen* vieni 110, 114. — All'incontrario: *l'è c'è* 186, *l'era c'era* 174, 175, *vorà doi ore* ci vorrebbero due ore 194, ecc.

'suo' per 'loro': *el so onor* 145, *a so casa* 224, ecc.

'che' adoperato per tutti i casi dell'obliquo: *quel che se lamenta* quello onde si lamenta 192, *quel camp.... che era* 205, *truoi che i gat no ghen zirà* sentieri per i quali i gatti non andrebbero 145, ecc.

⁽¹⁾ Una ridondanza ideale del pronome s'ha anche ne' seguenti modi: *sempre t'è stat to servidor* 236, *t'ei metu lo cuor in le to man* 112, *va te pur fìcha sot i to lenzuoi* 57, ecc.; v. ancora: *so fìol de quel me car parin* 68.

Vadano in questo num. anche i seguenti esempj di costruito anacolutico: *Mio... i zaf g'a toll* 103, *qui tripeti darghe* 175, *el puore fent... ghen vin* 98; *quest' è al luoc che indormenzà chilo siec agn t'a stat* 193; — *quel Spolon ch' el sona* 94, *quel che l' è* 225, *queste loce che le ve vent* 117, *Filetic che per amor el romagn* 191, *Piere... che l' ei* 116, *donde ch' el ghen lassà* 195; — *quel che vadagna... sea soa la Ninfa* 212.

103. **Congiunzione.** Notevole il connubio di *e* con *con* ne' seguenti esempj: *lo let e coi cussin* 106, *la coltra e coi lenzuoi* 103, *lo camisol e cum lo fl* 237, *i Cadarin e con 'na turba* 202.

Tace di spesso la congiunzione *che* ⁽¹⁾: *non vorà fuesà* 257, *vorà tute le fed' fos serpent* 17, *dir... era chiapà* dire.... che era preso 98, *e creze pur tu 'l ves* 90, *creze l' è mort* 189, *sei ve don* 101, *fè cont sè nostre pare* 261, ecc. E inoltre: *hei bu na not si cruda no viverave i ragn* 77, *vaghe fin su al mont la veghe vado fin su al monte che la veda* 82, *dispò tu te parti* 113, *pur te vedes* 91, *ancora la fosse* 273, ecc.

All' incontrario, può aversi la congiunzione reiterata: *dirce ch' el nostre muliner che ha del poltron* 67, *sei che 'l puore fent... che ghen vin* 98, *crite ch' el so baldin.... che 'l volesse* 80, *che s' el fosse a far quest che vorave* 93; — *perche ch' (v. percèche perchè, a Rocca d'Agordo)* 106, 112, *quan che pass., donte che* 195; *chi che dirave* 221.

⁽¹⁾ E così pure, ma men di frequente, il relativo: *bia quel fent.... ve torà* 108, *quel can a veder... na l' aidas quel cane che, a vedere...., non l'ajutasse* 112, *n'è quel cuor.... non aves* 273, *qui tu cognos* 215, *tanti ghen vegnes* 229.

104. Preposizione. *pagherare un marcel sacer* 250, *pagherare un bez aver fat quest* 79, *harè gran tort voler* 93, *te move esser ti muove ad essere* 279, *atent star* 221, *i fosse tuti goder* 173, *son stat volerte* 78, *ston deventar* 106 (*ston a deventar sto per diventare* 244, *ston a morir* 248), *fa delibracion voler* 246, *sua disposit non farne* 53, *ha far hai da fare* 167 (cfr. *hanno esser passati il ponte hanno da aver passato il ponte. Sanudo*), *cerca.... star su l'amor* 170, *cerca cazar* 170, *s'avesso sapu catar se avessimo saputo di trovare* 255, *disant voler* 198, *vedon strenzer* vediamo di stringere 274, *degnars vignir* 239, 254, 256, 266, *merite esser lassà* 230, *suffrir el cuor rebellar* 185, e sono dubbj: *comenz sochezar* 203, *has comenend.... acorzerte* 236, *stason a scoitar* 191, *va dormir* 57, ecc. (1).

se da dir so dire 208.

me creere 87 (v. a lo me creere 93), *me sen less.*, *me segn less.*; ogni muò a ogni modo 116, 152, 153, 172, 256; — *de Cicial e tut el so destret* 188; *in sto mont o l'altre* 190, *tra pe e caval 'tra a piedi e a cavallo* 190, dove *tra* va forse risolto per *tra a*.

cun cope e de miei con coppe e con bicchieri 102, *per laor,.... de furdizi* per causa di lavoro,.... per causa di fratelli 192.

(1) *te disponi a la mia alma refrigerio dare* 279, *se vade al scur... bater* se vado all'oscuro a battere 172; *la coscienza me tira a ferce.... no vignir* 101, o *far,.... o dár* 263; e la preposizione è taciuta anche davanti a *volerse desperar* 274, e a *averse amarida*, 263, per quanto qui possa supporre un *a verse* o *a averse*, o anche un costrutto che non esiga la preposizione; v. anche *veder no veder*, 175, allato a *a vere e no vere* 22.

Per la confusione tra *de* e *da* (clm. CLII), di cui già si toccava a num. 92, v. ancora: *da zir.... no pense* 91, *respondand da furli* 183, *el m'è vegnù un grei da far* 219, *te manca... da catar* 110, *fla da quel vecchio* 253, *zigant dal temp antich* 75, dove però va tenuto presente *at=il*, *Jeroni da Andriol* 174, *saver da muffa* 16; e inoltre: *dal cert* di certo 148, *da nuó* 194; — *imparà del m' deffet* 117, *cavi.... dei banc* 148, *nol vien miga del most* 93, *boi de zir* buoni da andare 255, *donzela de star* 211, *flola de andar* 211, *fea de parsona* facevano da personaggio 189, *la de nostra parona* là dalla nostra padrona 105.

Uso di *da*: *murone da rabia* 14, *muoia dal grant piant* 28, *da fret* 251, *da grant angossa* 76, *da fistilli* 72, 84, *da tent debet* 103, *magre da dolor* 204, *da duoia e da gran reba* 89, ecc., cfr. RAJNA st. XXII; — *da San Martin* 111, *da Pasqua* 55, *da Ognissent* 269, *da carneval* 269, 271; — *da quela gran fredura* in quel gran freddo 104, *da piova e da tempesta* alla pioggia e alla tempesta 103; — *da dosent* 183, *da cent* 184; — *da ti degno di te* 234, *l'è da chi ha farlasia* è buono per chi ha frenesia 71, *boi dai tosàt* buoni per i ragazzi 258, *tradiment da quel Sech* tradimento come quello del Secco 184, *da quel scrivàn* come quello scrivano 227, *la va da chi pi po* 216, *se mostra da turibol* si mostra come [uomo] terribile, si atteggiava a terribile, 223 (v. *me vuó mostrar da scalmanó* = voglio fare lo scalmanato, nel Ruzante); — *lare da diner* 65.

Uso di *de*: *pensa de debeta* 225, *pensant... de quel* 204; — *del magnar* quanto al mangiare 195; — *de mioi* 102, *d' un stiz* con un tizzone 57; — *de gran fiamma* per la g. f. 126; — *de ogni di* 29; — *de*

cardenza in *confidenza* 217; — *Oh che ventura e stata de quest messer Vettor d'un si bel cuvertor come l'ha bu!* 263, cfr. TOBLER *Vermischte beiträge zur franz. gramm.* 5 sgg.

Uso di *A*: *a quel che voi dir* appetto a quello che voglio dire 168, 198; — *a un grun* in nn mucchio, in massa, 206.

Uso di *IN*: *in cardenza* a credito 217.

per grammatico in qualità di g. 137. V. *per gramego* = da letterato, nel Ruzante.

fim la cintura fino alla cintura 104, e potrebbe associarglisi *fima i zenugi* 144; v. RAJNA st. xxvi.

IV

ANNOTAZIONI LESSICALI

abarar; v. 'barar'.

abitador colono 67, 102. Bell. *bitador bituressa*.

adestre in quantità, 'secondo il destro', 164.

agnon -m 'ogn'uomo', ognuno. ASCOLI Arch. I 360, 398.

agrevare molestare, riuscir molesto, 122.

aguan guan quest'anno 222, 237, 239, 243, 244, 260, *taguan* num. 43, *aguan che vien* l'anno venturo 154, *aguanaz* 116 *quest aguanaz* 104, quasi a dire 'l'anno testè trascorso'. Beitr. 23-4, ASCOLI Arch. I 525, VII 527, e v. num. 51.

aidar idar aiutare 4, 24, 39. Arch. XII 386, ecc.

aier jeri 19, 79, 228.

aier 20. Parmi che dica: 'baldanzoso, vispo, arzillo', e penso al tosc. *aire*, ecc., kng. 273.

alcel uccello 58. *burt alcel* 'brutto uccello', diavolo, 97, 107.

aljun alcuno 113, ecc. ⁽¹⁾.

almesch, almesche, almesche dio (v. *almen deo* sei. 6) almeno. Si tratta di *almes*, num. 30, 31, con appiccicatovi un *che*, dovuto imprima a combinazioni come 'almeno che fosse!', ecc. ⁽²⁾. L'a. vic. e il Ruzante hanno *almasco*, con evidente immistione di 'almanco'.

altramente altrimenti 199, ecc.

altriaz: l'*altriaz* l'altro giorno, giorni fa, 255, 256, 258, 260. Par quasi aversi la fusione di l'*altrier* con l'*altro diaz* num. 51.

altrui 225, 273; v. le Note critiche al testo.

alturi ajuto 24. Arch. XII 386, ecc.

amedà zia 237. Bell., clm., e cfr. beitr. 26.

ampò pure 255. Arch. XII 387, clm., wnd. 96.

ancuoi -coi oggi 19, 226. Arch. XII 387, ecc.

ancuzen incudine 29.

anent innanzi, avanti, prima; num. 1.

angonaia inguinaglia 60, 77, 86, 161.

apède insieme, accanto, per di più, 147, 220 (*azonzer paia apede al fuó* aggiunger paglia al fuoco),

⁽¹⁾ Al num. 35 (e altrove, v. Giorn. st. d. lett. it., XV 262), considero io questa forma come un mero prodotto fonetico; ma non vorrei con ciò escludere senz'altro che vi s'abbia a scorgere l'influenza di *negun*.

⁽²⁾ Si ragguaglia ad *almesche dio* l'*amen che dio* di pag. 109, 180.

251, 264. Bell. *a pede, per pede*, e trattasi originariamente di *a p^e d^e*, ecc. Arch. XII 387, wnd. 95.

apera; v. 'pera'.

apizarie accendersi, risentirsi, 186.

apres insieme, inoltre, vicino, 29, 163.

apruò vicino, presso, 16, 172. Arch. XII 388, ecc.

asquas; v. 'asquas'.

arabos rabos rabbioso, cattivo, 144, 220, ecc.

araga ragno 84.

arate 142. Sarà 'errate' adoperato per 'erranti', o meglio 'ratte (= rapide)', colla solita prostesi bellunese di *a* davanti a *r*? ⁽¹⁾.

arent vicino, presso, 257. Bell., elm; beitr. 94, mrg. 97, wnd. 88.

argument macchina di guerra 184.

arider ridere 177.

arlecada generazione, cresciuta, 193. Bell.

arment bestiame 196.

aros 'rosso' 35. V. le Note critiche al testo.

arsira 'assiderato', stroppio, infermo, 116. Arch. XII 431, s. 'sirrao'.

artelaria artiglieria 195. Bell., Ruzante (*trelaria*).

ascort accorto 234.

asmaginar (o *smaginar*? V. le Note critiche al testo) immaginare.

asquas -si quasi 94, 162, 211, 244. Bell., et.; beitr. 109.

astunte di mala voglia (?) 71.

⁽¹⁾ Amte potrebbe trattarsi di 'onde arate' cioè solcate. V. l'it. *arare* adoperato del camminare delle navi sull'acqua.

ava nonna 73, 105. Friul., ecc. beitr. 25. E rivedremo la stessa voce in *ava* 36, non essendo a mia notizia nessuna tradizione o pregiudizio intorno alla sordità della 'pecchia' (bell. *ava*).

avanlaz 5: *star in avanlaz* star bene, star allegro.

avers 'all' incontrario di ' in paragone di ' 224.

azonzer giungere 205. Arch. XII 385.

balion baggeo 162. Clm.; FLECHIA Arch. II 34.

baca 153: *far baca* motteggiare 153. Bell. *bacar* frizzare, *no bacar* non aprir bocca.

bagfa lardo, prosciutto, 161. Venez., ecc. Beitr. 31, ASCOLI Arch. X 12n.

bagatin 71; nome di una moneta erosa. Clm.

baia 175: *lignir in baia* distrarre, distogliere l'attenzione.

baiar abbajare (della volpe) 199.

bailan 236; dev'essere un nome proprio o un nomignolo.

bal 205: *sen ze al bal* andò perduto.

baldeza abbondanza, ricchezza, 267, *a baldeza* alla grande, con gusto, 147. Bell. *baldeza* ajuto, utilità, cor. *a baldeza* a piacere IV 2.

baldin ventre (?) 80. Bell.

balla 271. Sarà quello che nel pad. (PATRIARCHI) chiamano *bala da leto* vaso di metallo pieno di acqua calda, che coperto di panni s'usa per riscaldarsi. V. s. 'tole'.

ballota proiettile, palla, 195. Di *ballote*, 201, v. le Note critiche al testo.

Sent. de best a uffa, tirano, lungocromante, 24, 79, 82, 100, 102, 116. *Beste*, 32, ap. 43.

Sesser a inghinare, tradire, 106, 173, 245.

Sicche zio 36, 116, ecc., e n'è forse il plurale di *berbe* "beriani" 242: v. num. 25. *Sicchi*, 111, 291.

Soria 229. Cosa sarà?

Sovallute 54, 229: e *sovallute* russiani.

Sorosi martino 172.

Sorosele *benarova*, costola, 28, 102, 102, 224. *Beil*, *brassole*, *tecc*, *benarola*, ecc.

Sater "lusitano" 63, 36, ed è detto della febbre. *Contratto* però diverso da quello che per ufficiali nel venez., *sater la febbre* essere febbricitante. Nei nostri esempi la "febbre" è soggetto.

Savola *bugia* 154.

Seche 161. Imitazione del belato.

Becc 174. Lo stesso significato che ha la parola nel bel., e venez., dove vien così tradotta: "striscia di cordone o cordella che si porta ad armacollo". V. però anche mil. *becca* bidolo, e il voc. s. "becca".

becanur *passera* 58. *Beil*.

bel *humo*, cortese, gentile, 167, 254; *de bel* per *buono* 75, 113, 264, 268, *ben de bel* 259; *a bel restel* v. s. "innar", *a bel paz* v. s. "maz", *pra a bel tar* piglia bene al laccio 265, *col bel pastan* col molto pantano 145, *da bel flatili*, per *bel flatili* per il molto fastidio 80, 84, *a la bella neta* 191, *bel piovan'* pioviendo a dirotta 196.

bersai *pungiglione* o *bersaglio*? 17. Venez. *bre-saglio* o *brezaglio* *pungiglione* (BORRIO s. *bescepjo*).

bertarella 268; par che dica "arte" "artificio" "ingegnosità".

- bez* soldo, quattrino, 79. 85, 270. Venez. *bezi*, ecc.
bid o *biaf* (v. *cd* e *caf*) turehino chiaro 243.
bid beato, fortunato, 2, 18, 95.
biastemar bestemmiare 72, 116. Arch. XII 391, ecc.
bicar gettare 116, 207, 256, 258. Venez. *sbicar*,
 friul. *sbichâ* rovesciare; et. 312.
biefet vizzo, pallido, 29. Bell. *biefada* vizza; et.
sbefedî passo 358.
binar unire, ammassare, mettere insieme, ricon-
 giungere, 33, 274, 275. Bell.; sch. 108.
bislonega bislunga (?) 164. V. i bell. *alega* alga,
botârega botarga, *tiriga* (cioè *tirga*) tigre (cor.).
bissar 'render biscia', inviperire, 65. V. il feltr.
bis rabbia.
blava biava biada 104, 154. Arch. XII 391, ecc.
boazza sterco bovino 51. Bell. *boazza* e *bugazza*;
 Arch. XII 391.
bocal pitale 208, 35. Bell.
bolp volpe 199. Bell., trev., ecc.; et. 312.
bolzachin valigia, borsa, 50. Venez. *bolza* vali-
 gia, *borzâca* borsa, in varietà lombarde, clm. *bolzegin*.
bonel -ella 18, 116; nomignolo di bue e di vacca.
bonigol ombelico 59. Beitr. 35, clm., ecc.
bora 178; la nostra voce designerà essa il noto
 vento della Venezia, o si ragguaglierà al vic. *bôra*
 nebbia fitta?
bot colpo, battito, 29, 53, *de bot* quasi, fra poco,
 di colpo, subitamente, per bene, 75, 79, 87, 88, 109,
 144, 233, 235, 239, 254. Venez. *de boto*, ecc.
bot 204. Potrebbe essere anche qui 'colpo'. Ma
 è coordinato a *spin*, e questo altro non è che il santo
 Spino, ond' è parola a pp. 128, 130. Sospetto quindi

che la nostra voce altro significato non abbia di quello che s'avverte in 'lorza' 'lorzolo', basi che, sempre nel significato di 'rovo' 'spina', si riflettono in più dialetti dell'Alta Italia.

lota momenta, vnita, 75, *de lota* fra poco 240.
Bell. *debota* subito.

lotat piccola botte 240.

loia 18. Che sarà?

boea boe vento impetuoso 15, 117, 239, 245.
252. È voce di tutta la Venezia.

lor 16. Per me oscuro. V. le Note critiche al testo.

lozola ciambella 164, 189. Beitr. 40, ecc.

brau bramoso 145.

brazacol abbraccio; *star a brazacol* star abbracciato 15, 28, *far brazacol -coi* 33, 265. Venez. *abbraccòlo*, friul. *abbraccuelli*; sch. 123.

brent tino 101. Sch. 123.

brich sassio, dirupo, scoglio, 254.

brigada 20; *de brigada* in compagnia. Arch. I 371 n, sch. 224.

brochier bru- scudo 214. Tosc. *brocciero*, e *bruculir* Arch. IV 305.

brombola 145: *brombole de spia* bacche di pruni. Venez. *brombola* sorta di susina che nasce dal prugnolo, bell. *bromboler de ziesa* prugnolo. Per l'etimo, ricorreremo a quella base che è nel ted. *Brombeere*. Cfr. *brómara* GARTNER Rätö-rom. gr. 29.

bronto 175. È il nome d'un recipiente, e andrebbe col bell. *bront* (diminut. *bronzin*, *brondin*) paguolo. Ma potremo noi ammettere, nel nostro poeta, questo unico esempio di *z* (sonoro) in *d*? O confluiscon forse insieme 'bronzo' e 'brento'?

bubù upupa 16. Bell.

budisch briciolo, granellino, (?), 104.

bulgar muoversi, agitarsi. 17. Bell. *buligar*, ecc.

burella palla, pallone, boccia, 204. Venez., ecc.

büs buco 145. Bell. *buso*, ecc.

busnel volubile, sventato, capriccioso, 220. Bell.

busnel trottole, e il Calmo ha pur *zurlo*, che altrove dice 'trottole', nel senso di 'uomo sventato'.

bussar busar baciare 31, 261. Ascot. Arch. VII 517, sch. 225, et. 313, e s'aggiunga, che la voce, nella forma di *puscià*, occorre anche nelle Alpi lombarde (Valle Verzasca.)

buta attacco, assalto, 184.

butar 213: *butar sorte* strologare, stillarsi il cervello.

butaz bariletto 15. Pad. *botazzo* bariletto. fiasco.

butizon 'bottegone' 63, 248, e credo s'accenni alla pudenda mascolina, che anche in lombardo chiamasi scherzevolmente *botegea*.

buzabou Belzebub 18.

ca casa 185. Arch. XII 393.

ca capo 19, 50, 80, banda, parte, 104: *a ca a* segno, in senno, 169, 186.

cair cadere 97, 227, ecc. Et. 358-9.

cal fem. calle, via, strada, 34, 273.

calefar sbeffare 77, 181. Arch. XII 405 s. 'galefar', ecc.

caligol nebbia, caligine, (?), 223.

calisson colascione 20, 76. Vic.; clm., ecc.

calvea 196; nome di una misura di capacità per il grano. Sch. 226.

cambrà camera 52.

campanil giravolta (a mo' di campana) 54.

campestra campagna (?) 13.

cancellarie spese di cancelleria 217.

caneca dispensa, cantina, 196. Arch. XII 393.

cantament incanto 190.

cantui 35. Ha forse a che fare con *catoni*, scorze di cipolla, di cui v. sch. 130?

capia gabbia 223. Bell., ecc.; Ascoli Arch. I 414 n.

carbon foruncolo, ascesso, 76. Ug. 41; mil. *carbonscl* foruncolo.

cardenza credito, confidenza, 217 bis.

cariada carreggiata 193.

carnesal carnasiale (?) 261.

carnier sacco, valigia, 47, 197.

casa 274: *quanta casa hè volù mi* quanto della casa ho voluto io.

cassa sarcofago 192.

castegna castagna 269. Beitr. 42, ecc.

casunciei *cass-* 65, 270; specie di tortelli. Berg., bresc., mant. *casonzèl*, *casonsi*, ecc.

catar cogliere, cercare, trovare, invocare, 9, 19, 21, 26, 36, 56, 117, 176, 72, 82, 167, *ch'atu catà?* che t'è capitato? 216, 225. Arch. XII 384 s. 'acatar'.

cautela finzione, artificio, parola prudente, 30, 150, 268. V. il franc. *cauteleux*.

cavar ga- togliere, levare, 148, 188.

cazar andar in traccia, raccogliere, 226.

ceid abbacinato 85. Friul. *cejd* abbarbagliare, frc. *dessiller*, ecc. Kng. 2429.

cep ceppo, stirpe, 147, 245, catena 172.

cereser ciliegio 15, 265. Ricorre nei modi *sjorlar* e *cereser*, *montar sul cereser*, che debbono aver significato lubrico.

ces 25, 80, 230, 243: *da ces* da banda, in disparte. Di *ces*, 271, v. le Note critiche al testo.

cesar 34. V. le Note critiche al testo.

chegar cacare. Per l'*e* da *a*, v. bell., trev. *ch^ggola* cacherello, bell. *chejadubi*, e cfr. beitr. s. 'sconchigarse'.

chegasanc dissenteria 51. Venez., ecc.

chian cane 148; num. 35 n.

chiap stormo, frotta, 242. Bell., triest., friul., ecc. Mon. 230 s. 'selapo'.

chiapar cogliere, sorprendere, prendere al laccio, 85, 97, 98.

chiara 106; nomignolo di una vacca.

chiesura 'chiusura', poderetto. 224. Bell., venez., vic. ecc. Sch. 131, PARODI Romania XXII 313.

chilò qui 19, 20, 21, 22, 54, 80, 115. Arch. XII 425.

chiloneja qui 164. V. l' a. vic. *livaloneja* lì, e, per analoghi allungamenti, wnd. 42.

ciesa siepe 224. Trev., venez., friul. (*cise*), ecc. Beitr. 124.

cigar gridare, sgridare, 99. Sch. 215.

cign cenno 169.

cignar accennare, far segno, 80. Bell. *zignar* ammiccare; cfr. FLECHIA Arch. VIII 318.

cignot segno, cenno, occhiata d' intelligenza, moina, 30, 79, 85, 232, 275.

cina 255, 260: *de cina* di vaglia (?).

cividà -dal Belluno 34, 103, 106; cfr. *Cividat de Belluno* 138.

civita civetta 82, 106. Bell. *zivila*; beitr. 125.

co come, quando, 1, 4, 182, ecc., *co enca* quando anche 73.

coca 269: *meter coca* comperare una chioccia e porla a covare.

cogner *scogner* abbisognare, esser necessario, occorrere, 17, 106, 149, ecc., e può venir costruito personalmente (149, 219, 240, ecc.) Bell.; beitr. 99, clm. CLIII, et. 326, ecc.

cojnosser conoscere pass., *cognisciuto* conoscente 173.

colieu colei 17; num. 49.

colta tassa, imposizione, 26, 34, 62, 103, 203, 219. Sch. 230, ecc.

comendon gomito 79: *tel comendon*, come a dire 'nella schiena'. ASCOLI Arch. I 379, 521, et. 326.

compagnon compagno 3, 173, *da compagnon* da bravi soldati 206; *compagnona* buona compagna, affabile, 263.

comportar tollerare 193.

consalvar conservare 203; quasi: *conservare* + *salvare*. V. RAJNA Giorn. st. d. lett. it. XIII 16n, e un esempio è allegato dal PETROCCHI sull'autorità del FANFANI.

consei -siglio trama, congiura, 174, 51.

consura 238. Anomalo il *r* e non troppo normale l'*ü*. Onde mi chieggo se non v'entri per qualcosa il quasi antitetico *insurir*: v. s. 'insuri'.

consonar confarsi, parer credibile, C9, 73.

cont 149, 203: *far cont* render ragione.

contentar indurre, persuadere, 212, accontentarsi 234.

contrat 168; dice 'contratto', ma in senso non buono.

contrastar contrastare 233. V. num. 16, e RAJNA Riv. di fil. rom. I 226 sgg., ASCOLI Arch. IV 122n.

conzarse accomodarsi 88.

coperchio protettore, sostegno, 212.

corbatol gabbia 58. Bell. *corbatol* gabbia ritrosa.

cornola corniola 145.

corozarse crucciarsi 49, 216, 240. Mrgh. 91, ecc.

cort cascinale 273.

cost: a me, a so *cost* a mie, a sue spese, 48, 221.

costi cu- costui 199, 226, 230. V. 'li'.

costien cu- costei 89, 263; num. 49 ⁽¹⁾.

crant cranti. Sch. 136.

crep greppo, balza, 147, 172, 238. Sch. 231, et. 327n.

crere 87: *me crere* 'a mio credere' (v. a lo me c- 93).

cresevola luna crescente 172.

crevar crepare, scoppiare, 15, 86.

cripia 51. Sarà 'greppia' (Arch. XII 407, e aggiungi bell. *cripia*), ma il contesto non mi riesce chiaro.

crispin graspo 145. Bell. *crispe* graspi dell'uva.

cru 'crudo' 20, ma nel senso ulteriormente svolto di 'saldo' 'robusto'.

cruca 35. Forse nome d'un recipiente, da confrontarsi allora col franc. *cruche* kng. 4585.

cuca noce 59. Bell., et. 329 (*hukola*).

⁽¹⁾ Notevole per ti *costien* 'per te costei', dove si vede *costien* aggiunger forza al pronome personale, altro non volendosi dire che 'proprio per te' 'per te appunto'.

cudar; v. 'cutar'.

cuert cor- tetto 245, 272. Bell., venez., friul., et. 326, ecc.

cuir cogliere 221.

culet 25: *lavorar a cul-t* q. 'lavorar di culo' e dev'essere espressione lubrica.

cum con come, quando, 23, 25, 59, 60, ecc.

cun fa, con fa, come fa, 60, 63, 85; ha il semplice significato di 'come'. V. bell., friul. *co 'd* come⁽¹⁾.

cuna culla, letto, 56.

cuor ardire, coraggio, 206, *cuor del pet* l'intimo delle viscere 47.

curucù curucucù 16, 230; imitazione del canto del gallo.

custier cucchiajo 271. Sch. 249, beitr. 48.

Custù 116: *San Custù*. Annota il chiarissimo prof. F. Pellegrini⁽²⁾, che « *Custudo* dicono anche adesso i contadini per un tale quando non ne sanno il nome o non lo vogliono dire ».

cutar -dar pensare, credere, 169, 182, e occorre anche *cuz* 'credo' 273. Kng. 1902.

curertor coperta da letto, coltroncino, 263, e lo si dice scherzosamente della moglie.

cuz; v. 'cutar'.

cuzolon 50: *in cuzolon* accovacciato. Bell. *cuz* cuccia, covile.

(¹) Nel bell. rust., ha ugual significato *tanfà* 'tanto fa'.

(²) All' egregio uomo, tanto benemerito degli studj bellunesi, sian qui rese le debite grazie per i molti ed utili suggerimenti che da lui mi vennero.

dae dállì! 220 bis. Sta per *da-je*, secondo il num. 25 (*ped*, ecc.).

dàlmeda zoccolo 272. Bell. ecc.; sch. 232, et. 314.

danent 238. V. 'anent'.

daspò dipoi, dappoi, 62, 113, *daspò in qua* d'alora in poi 70. Beitr. 48, et. 314, clm., wnd. 95, ASCOLI ap. Papanti I parl. it. 123.

davera davvero 87.

davrir aprire 14, 172. Et. 314.

davui 221: *zon in davui* 'andiamo indietro, in rovina'. ASCOLI Arch. I 60-61 e ap. Papanti I parl. it. 120, et. 314; friul. *davucj* scompiglio.

debèta debito. Num. 42.

dedré ultimo 167, 168. *infin dedré* fino all'ultimo 168. V. le Aggiunte al num. 39.

deffantar scomparire 22. Sch. 138, Beitr. 50, sei. 5 s. 'afantar'.

deffet sventura 117.

degnarse 241: *no vuos degnarte de mi* 'non vuoi aggradirmi'; venez. *degnarse de tuto* accettar tutto.

delibrare liberare, preservare, 129.

demora mora, indugio, ritardo, 142.

dépò 201: *dépò disnar*.

desasi 'disagio', scarsità 104, sofferenza (per desiderio insoddisfatto) 89.

desbratada briga, cura, 261

desbratar risolvere, sbrigare, liberare, 257, 259, 267.

desconfortar rendere incerto, disingannare, 191.

desirar desiderare 110. Arch. XII 399.

despardù deperito, smarrito, 88. Arch. XII 399.

despicar spiccare, staccare, 176.

desposent invalido, malaticcio, 258. MUSSAFIA reg. 153.

dessari scipito 71. Bell., clm.: et 315.

dessedar svegliare 21, 49, 208. Beitr. 47, Arch. XII 400, et. 316, ecc.

dianzol diancine, diavolo, 169.

dianr indiare, render felice, 32.

discontento sost. malcontento 176.

disnar desinare 20, 201. Bell., clm., Arch. XII 401.

disraro affanno 133.

diris de- 216, 242, 224: *m'e divis* 'mi pare' 'è mio avviso'. Si tratta primamente di *m'e de vis*; ma il lungo e stretto connubio finì col far ravvisare in *de vis* una parola sola, e se n'ebbe quindi *divis* (num. 20). La voce *vis*, occorre del resto anche in *m'avis* 87, 162, 164 *l'avis* 35, 91, che vanno sciolti per *m'a vis* ecc. e interpretati per 'mi ha viso' ecc. Cfr. FLECHIA Arch. VIII 402.

dolentrarse commuoversi 198. Bell. *indolentrai* indolenzito, et. *dolentrai* triste 316, friul. *indolentrdssi*, ecc.

doloros addolorato 218. Arch. XII 402, ed è anche del voc.

doman fem. mattino 21, 55, 109, 254. Ap. 46.

domente che mentre che 281. Arch. XII 402.

donde dove 206.

dore onde 278.

drece trecce 57. Bell., ecc.; Beitr. 52. Qui si chiede se, per avventura, non entrasse, nell'alterazione del *tr-*, l'influenza di *drezar*. La 'treccia' è, in certo modo, la 'chioma raddrizzata'.

Dresen Trissino 182. Così ancora oggi (*Drèsseno*),
 ned è certo che si riferisca alla nostra località il **Drepsin**,
 che occorre due volte nel C. I. L., V (Indici).

dret diritto 2, 23, ecc., *me tiene dret* mi ari,
 mi tiri diritto, 234. Beitr. 52, et. 318.

drezar indirizzare 162, *drezd* ritto, diritto, 20.

drie dietro 2, 88, ecc. Beitr. 56.

drio dietro 175, 176: *esser drio* seguire. Wnd. 93,
 elm., ecc.

dulla doglia 90, 97. Not. 26.

duniar 'donneare' far all'amore, corteggiare,
 intrattenersi, divertirsi, 15, 79, 87, 97, 116, 180, 228.
 Beitr. 53, bst. (= Ein toscó-venez. Bestiarius herausgeg.
 u. erläutert von M. GOLDSTAUB u. R. WENDRINER,
 1892), 487.

dura stento, pena, 48.

Dus Doge 34.

dul tutto 148, 149. Num. 38: Ascoli ap, Pa-
 panti I parl. it. 126, lead. 5, 8.

eccelebrare celebrare 143.

equa acqua 66, 70, 144, 238. Ascoli Arch. I
 Indici s. 'acqua', sch. 134, et. 318.

enca anche, num. 2.

entre entro, dentro, 256.

fama 200: *una fama* una notizia.

famei famiglio 89.

fant *fent* ragazzo -a, giovanotto, 27, 28, 104,
 261, ecc.

fantesella fantesca 85.

fantios capriccioso 245. Corf. *andar alla fantia* uscir di senno, impazzire. Di *fantia*, v. del resto Arch. XII 403.

fantoz ragazza 17, 15, 233.

fantuz bambino, giovanotto, 21, 258.

farinaz farinaccio 104.

fartasia 71. Deve dir 'paralisi, epilessia' e esser quindi diverso dal *farnasia*, che qui segue. S'aveva forse dappprincipio un *parlasia* paralisi (così nell'a. tosc., e il Ruzante ha *parlasito* paralitico), sul quale avrà influito *farnasia*.

farnasia frenesia, pazzia, 53, 55, 76, 109, 250
fer- 265. V. *fernasia* Arch. VII 52, 12.

farsora padella 28, 147, 197, *farsorada* padellata 254. Beitr. 60, sch. 141.

fas 68: *andar in fas* andar in ruina, andare in fascio. Arch. XII 385, vic. *andar in fasso*, friul. *là in fass*.

fat fata 20, 218, 257, 259: *de fat, de fata*, subito.

fava 205; ha valore di collettivo.

fazuol fazzuolo, fazzoletto, 84.

feda pecora 17, 103, 146, 153, 264, 269. ASCOLI Arch. I 350, sch. 234, et. 319, kng. 3213.

fèlevre ammalato (?) 72.

fent; v. 'fant'.

fenugi 25, 27, 86: *far fenugi, dar fenugi*, hanno, parmi, significato affine a quello del tosc. *infinochiare*.

ferdima fre- 246, 104. Avrà significato affine al chiogg. *fralma*, che il BOERIO così dichiara: « la stagion d'autunno verso il freddo, che s'intende più propriamente ai primi di novembre. Sul bellunese dicono *farnima* », e che altri traduce per 'prime bufere invernali'.

feta 85; num. 49.

fi fla figliuolo -a 192, 229.

ficar 116: *al me l' a ficià* me l' ha fatta.

Fichet 25, 32, 117: *San Fichet*. Occorre sempre come esclamazione, ne' primi due esempj in unione coll' osceno *pota* (p. d. S. F.). Che sarà?

fìgd fegato 112, 186. Bell., ecc.; Arch. XII 403.

flagna 265; dev' essere un arnese da caccia e corrispondere all' a. gen. *fragno*, FLECHIA Arch. VIII 353, o al friul. *flaine*, *flayne* 'lungo filo per far giocare la civetta'.

flò conversazione, veglia serale e invernale dei contadini nelle stalle, 205, 217, ed è voce di tutta la Venezia e di Mantova. Per l' uscita, v. anche il sinonimo *regió* nel bell. rust.

fin fim fina fima fino 87, 96, 103, 104, 128, 144, 153, 178, 266; *fima un peç* fra non molto 87, *fima un pocat* per un momento (?) 103, *fin che* prima che 240. Del -m penso, ch' esso risalga a quando, ancora oscillandosi, p. es., tra *om* e *on* (num. 31), potevasi avere anche *fin* allato a *fin*. L'aggiunzione dell' -a⁽¹⁾ rafforzò il *m*, che dalla forma uscente per -a s' estese a quella, che dell' -a andava priva⁽²⁾.

fin 189, 193: *a le fin* alla fine. Arch. XII 420 s. 'perfine'.

(1) È forse il solito -a degli indeclinabili, cfr. *enca*, *davera*, *roluntiera*, ecc.; ma anche penso alla preposizione *a* in esempj come *fin a*, ecc.

(2) Col significato di 'fino' viene a coincidere in parte quello dell' avv. 'prima'. Ora ci appar questo, nel bell. rust., nella forma di *prin* (= *prim*, *primo*), dal cui alternare con *prima* poteva poi venir promosso un *fima* allato a *fin*.

fisaruoì: *far fisaruoì* 230, *flar fisaruoì* 273: interpreto il primo esempio per 'tremar di freddo', il secondo per 'tremar di paura'. V. il pad. *flar de paura* aver paura, e circa a *fisaruoì*, ricordo, per quel che può valere, il bell. *fiz matassa*.

flstili fastidio 61, 72, 80, 84, 179, ecc.

fite 176: *con gran fite* con forza, con impeto, con grande velocità. Bell. *fit fis* fortemente. V. però le Note critiche al testo.

fora dopo 259; *da fora* dopo, fuori 154 (interpr.: fuori dell'inverno) 181, *fora quest'aguanaz* quest'anno passato 113, *da la ferdina fora* passata la f., *fora de la recolt* passato il tempo del raccolto 241, *fora da noi* 'all'infuori di noi', senza nostra richiesta (?) 264.

forcina 267: forca, tridente, o il nomignolo di una vacca?

forfe forbici 272. Venez., vic., triest., ecc.: beitr. 58, ASCOLI Arch. XIII 281-2.

formeston 105. Notevole il plurale.

fort avv. molto 97.

fortain frittata 72. Bell., ecc.: sch. 142, ecc.

fovina facina 195.

fo'ar fiutare 169. S'aspetterebbe *fiotar*, ma forse poté un giorno qui influire quel *folar* **flabulare*, di cui v. TOBIER Herrig' s Arch. LXXXIV 225.

fraga fragola 65, 154, *zir a frazhe* andare a coglier fragole. Beitr. 59.

frapar inventare, ingannare, 181, 205, Prov. *frapa*, 326, venez. *frapa* fola, falsa invenzione, clm. *frapador* ingannatore, voc. *frappare*.

frare frate 94, 116.

fredima: v. 'ferdima'.

fred fratello, 183, nel solito componimento, la cui lingua si risente del pavano. Del resto sempre *far del*, e, una volta, *fradel* 169.

friso fregio 56. Venez., ecc.

fuga velocità, impeto, foga, 54. Venez. *fuga* premura, fretta, ecc.; kug. 3487.

fugazza focaccia 69. Arch. XII 405.

fus fuos fuosi forse 116, 150, 221, 224.

galantin elegante 30.

gale 221: *star su le gale* fare il galante.

galon fianco 20. Arch. XII 405.

gambi cambio 47; num. 35. Bell. *ganzar*, vic., venez. *ganzante*, friul. *gambi*, lead. *gambio* 15.

gardiz graticcio 195. Bell.

garp acerbo 153. Venez., trent., ecc.; GARTNER Râto-rom. gramm. 31.

gas trapunto, merletto, 233. Venez. *gaso*, ecc.; sch. 145.

gat smorfla (da gatto) ? 237.

gattolin pulcino 269.

gavar; v. 'cavar'.

gazan 223. Se dice 'miscredente, eretico, scelerato', andrà con *gázaro*, ecc., sei. 32, beitr. 40; del resto, v. mil. *gasgiàn* baggeo, gabbiano.

gazzolla 'gazza' ciarlone 50. Venez. *gazola* gazza, et. 321.

giandussa peste 34. Bell., clm., ecc.

giaton giatonat ragazzaccio, disutilaccio, sbarazzino, 257, 258. Non altro che 'ghiottono' ⁽¹⁾ di cui v. Arch. XII 406. L' *a* per dissimilazione.

(1) V., all' incontrario, bell. *desùtol* ingordo, ghiotto.

gingirigin damerino, galante, 71, ed è qui applicato a donna.

giostra sfida, duello, lite, 229; cfr. *chiamar giostra* sfidare cor. II 18.

giotir inghiottire 59. Beitr. 72.

gir ghiro 73, 102, 227, 254.

girart corridore, camminatore, (?), 53.

giutidor esofago, gola, 59. Beitr. 71-2.

gnacchera nacchera 194. Venez., ecc.

gnan neanche 169, *nianc* 221. Venez., bell. *gnanca*, ecc.

gnent niente 168. Bell. *gnent*, venez. *gnente*, ecc.

gorz sassaja, riparo di sassi, 195. Bell.

gos gozzo 92. Bell. *goso*.

got bicchiere 67. Bell.; et. 322. FLECHIA Arch. VIII 357, ecc.

goz 'goccia' 113, 233: *ne pur un goz* 'neppure un briciolo' 113, *no se vedesson goz* 'non ci vedessimo punto' 233.

gozar sgocciolare 240.

grammatico letterato 137.

gran dolente, pentito, 257, ecc.

grap grappolo 244.

grapa erpice (?) 95. Bell.

grei grillo 219. V. num. 67, e ASCOLI Arch. I 414, et. 322. Bell. *gri*.

griso panno grossolano 156: *omini de griso* frati. Ap. 46, mrgh. 92.

gro 54. Che sarà?

grop gruppo. Arch. XII 407.

grun mucchio, crocchio, massa, 5, 189, 191, 206. ASCOLI Arch. I 380n, et. 322, ecc.

guagn guadagno 184 *guagnar* ib. - È qui forma pavana.

gualli in ugual modo 149. Venez. *gualio*, ecc.;
beitr. 63, et 321.

guan 93; v. 'aguan'.

gusella ago 52, 272. Et. 322, ecc.

hanchignida 32. Dal primitivo significato di 'accanito' si svolge quello di 'irato' 'arcigno' 'fiero' 'altiero' dove vanno considerati: per la ragion morfologica, il venez. *incagnio* stizzito, friul. *incagnissi* stizzirsi, per la ragion fonetica, i num. 16, 21.

iada jada agliata 65, 71, 254. Venez. *agiada* vivanda appetitosa, friul. *ajade* agliata.

idar 113; v. 'aidar'. Cfr. Ascoli Arch. I 350n (*d-i-dar*), 406 (*idou*); friul. *itori*, cor. *mal-ident* 'mal-aitante'.
iló li 205.

imbrat impaccio, imbarazzo, fardello, 26, 164.

imbriac ubbriaco 223, 225.

impagar pagare, ricompensare, soddisfare, 267.

Non altro l'*empagar* di beitr. 53 (*nims ab* = *impágate*ne).

incagar inche- incacare, ridersene, 71, 232.

impear accendere 16, 222. Beitr. 56, 66, et. 323.

incap impaccio, inciampo, 229, lega (?) 36.

incaparse dar nel laccio, innamorarsi, 78, 108.

Bell. *incapar* entrare nel calappio, incantarsi.

ince (: *Laurence*) entro (?) 148; v. *inze* entro, ad Ampezzo, Ascoli Arch. I 378, 384.

inciucar intoppiare 59, *in colà colà* 217, *incolori* 'collorito' rosse 25, 88.

in colà colà 217.

incolori 'colorito' rosso 25, 88.

indormenzà addormentato 193. FLECHIA Arch. II 31, bst. 484, 488.

indri: *de qua indrie* d'ora in poi 181, 186.

indusiar indugiare 9.

inent 191, ecc.: V. 'anent'.

infina fino 254.

inganar nuocere, far male, 222.

ingiostre -o inchiostro 38, 96. È forma di tutta la Venezia, del Friuli, e di Mantova. Cfr. ASCOLI Arch. I 516n, IV 336.

inmatunir matunir sbalordire, stordire, sbigottire. Friul. *inmatunissi* sbigottirsi, vic. *inatonire* sbalordire, clm. *matonio*.

inoda 129. Che sarà?

inom 199, 207: *area inom* avea nome, *a inom* in nome: v. *i nom*, *in nom*, 234, 262, e ASCOLI Arch. I 398n, et. 329.

inori inu- ben portante, di bell'aspetto, 32, 108, 262. Per l'etimo penserei a 'in-nutrito' o 'in-onorito', ma di preferenza al primo.

in pe in vedetta, all'erta, 47.

insebre insieme 50, 53, 224. Ap. 46, bst. 488, ecc.

insir uscire 150, 190, *inseno* 278, *ense* 211. Arch. XII 409.

in son, *ii son*, in fine, al punto, a rischio, 99, 107, 112, 255. Bell. *in son* in cima, friul. *in somp* in cima, in fondo, al sommo, in capo.

instà estate 270. Beitr. 71. ecc.

insuni sogno 55. Venez. *insonio*, ecc.: beitr. 71.

insuri annojato, tediato, 108. Cfr. MUSSAFIA reg. 153.

int (?) entro, dentro, 193.

intrat'gnir avverarsi 7.

iurers verso 205.

invó voto 50, 218. Venez. *invodo*, ecc.

jada: v. 'iada'.

julios 'giulivoso' giulivo (? v. *giolio* 128)
268. V. però 'ulios'.

la che dove 189, *de la che*, 88, 'da dove', da
quando. Ap. 47.

lajar lasciare 88, 218, 222. Arch. XII 410.

lagna briga, cura, 49, 64, 193, 210.

landre antro 145. Bell. *landres*, friul. *andri*.

lanson lancia 184. Giorn. st. d. lett. it. XV 219.
mrgh. 94, ecc.

las lato 223, 235; num. 30. Arch. IV 237.

laviez laviggio 85 ⁽¹⁾, e il dittongo sarà prodotto
secondario. Arch. XII 410, MEYER-LÜBKE zst. XVI 276.

lec ghiotto, saporito, 70. Friul. *licc* goloso,
ghiotto, ecc.; sch. 238, et. 329n.

legno tronc, ceppo, (?), 17.

lesagna ciancia, fandonia, 210. Bell. (*la-* e *le-*)
venez., triest. (*lasagna* bugia).

le'tran letterato 150. Si suppone questo sing.
al plur. *le'trai*, secondo il num. 25 (nj), e il pavano
sle'tträn Arch. I 415, wnd. 41.

levá lievito 152. Venez., ecc.

levar su levarsi 54. Arch. XII 411.

lenra lebbra 29, 72.

⁽¹⁾ Occorre nel modo popolare *ei boi com fa un laviez*.
Di esso v. PARODI Romania XXII 310, e vi s'aggiunga l'esempio
che si legge in Arch. VII 19. 1-2.

li lui 175 (cfr. *costi*, e v. *li* a Padola, PAPANTI 119, *culi* lead. 2). Non occorrono veramente nel nostro poeta *lia* lei, *costia*, ecc. ma tali forme son del bell. e nel nostro testo potrebbero mancare per mero caso; onde penso, che *li* ecc. sian riformati su *lia*, seguendo la norma di fem. *bianca*, masc. *bianc*, ecc.

libertà 260: in *libertà* ad libitum.

liezre o *liezer* 'eleggere' adocchiare, desiderare, 222. V. *ledre* scegliere cor. IV 68.

limbios nibbio (?) 204.

Lilestagn Liechtenstein 202, 203.

liziere 4. V. le Note critiche al testo.

lone: *de lone* di continuo 48.

lonza lombi 161. Kng. 4916.

lor maculato, screziato, 28. A pag. 267 potrebbe essere la stessa voce adoperata come nomignolo d'una vacca, ma anche penso al bell. *lora* pevera. Bell.; sch. 152, et. 330.

losch guercio, bircio, 58.

lucanega lucanica 162. Sei. 43.

lucanon 161, 163. Non altro che l'accrecitivo di '*lucanega*' di cui andò smarrita, per ispinta dissimilativa (*ga-go*), una sillaba.

lugor chiarore 200.

lun fem. lume 189, 222. Arch. XII 412, et. 330.

luni lunedì 15, 29. Bell., venez., vic., et. 330, ecc.

luser rilucere, splendere, 274.

ma soltanto 26, 32, 58, 59, 92, 217, ecc.; *ma pur* 95. Bell., ecc.

magagna malizia, inganno, 265. Berg. *magagna* inganno, esempio che il TIRABOSCHI allega dall'Assonica.

magnalmo magnanimo 36, 38.

magnan mangione 167.

majnar mangiare 20, 21, 88, ecc., *magnarse* struggersi 183 (Ruzante: *smajna* rodimento). È forma comune a tutta la region veneta.

magon stomaco, petto, 82, 85, 87, 266. Beitr. 76.

maitina mattino 162. Beitr. 76.

mal 202, 261: *far ogni mal* far di tutto; nè ha senso cattivo.

malabiant 81: *andar malabiant* andar bistentando la vita. Cfr. sei. 43-4 s. 'malastrudho', e *malhabianto* nel Ruzante.

malenconos malinconico 78.

malricà malcapitato 218.

man lato, banda, 63, 185.

manco menno 190.

magonera indisposizione di stomaco 70. V. 'magon' e il venez. *magonera*.

maras serpente 72, 233. Pad. *marasso*, friul.

madrace serpente, biscia; GARTNER Răto-rom. gramm. 32.

marcandressa mercantessa 260.

marcel 250; moneta d'argento del valore di dieci soldi (MUTINELLI).

mare nausea 50; lo stesso che *mal de mare* mal di matrice, isterismo, 116.

maregot gozzo 98. Bell., piac. (*magot*).

marinar crucciare 233, 247. Il voc. registra lo stesso verbo nel significato di 'aver cruccio'.

marmuorà memoria 68. ASCOLI Arch. IV 337, ecc.

maron marrone, strafalcione, 3.

marsar 265. Di significato per me oscuro.

marsancroncola, falcinello, 54, 148. Bell. *marzanch*.

martalos 223; v. 'martel', e la nostra voce ne deriverà col significato di 'colui che martella, che arreca affanno', 'cattivo' 'scelerato'.

martel affanno, pena, 96, 113. Voc.: *martellare* crucciare.

marti martedì. Venez., vic., et. 332, ecc.

martorel minchione (?) 167. Lomb. *martol* id.

marturi 'martirio', tribolazione, 24, 145, 223.

maruf villano 31, 265.

marzasec marzatico 164; num. 38.

mas podere 16, 19, 35, 80, 88, 228. Bell.; mon. 222, kng. 5078.

massa troppo 4, 42, 106. Beitr. 78, et. 331, ecc.

masser marito 19, 25, *massera* moglie 26, 109, 261, 265.

matana mattana 222; venez. *matana* dolor di capo assai cupo.

matazuol capo scarico, mattaccione, 15.

matunir; v. 'inmatunir'.

maz bagagli 207; *a bel maz* in massa, a frotte, 197.

mazaruol spirito folletto, incubo, 79, 190. Beitr. 78, Arch. IV 337.

mazuc tanghero, buaccio, 161.

mazuol 173. Di significato per me oscuro.

me mai 169, 185, 186, soltanto 193, 195; *se me* soltanto 217, 201, se non che 198.

meda mucchio, catasta, 153. Sch. 155, ecc.

meno 100; *vegnir al meno* venir meno. Arch. XII 414.

menar far prigioniero 182; *i mena a bel restel* raccolgono in abbondanza 264, *menar el fuoc* far fuoco, sparare, 183, *menar furia* infuriarsi, 100.

ment 221: *tien ment* bada, presta attenzione.

mercol mercoledì 15. Beitr. 79, et., ecc.

merit compenso 56.

mes mietuto 110, e vi si tratterà del giusto participio **messu** ⁽¹⁾. Cfr. *miere* mietere, nel Ruzante.

mesche dio 234; v. 'almesche'.

mestegamente domesticamente 266. Venez. *mestego*, ecc.

mestre maestro 18.

meter: *metesson nostri orden* demmo le nostre disposizioni 175, *l'orden non se misse* la disposizione non ebbe effetto 52; *non te metre a pet* non pigliarti a cuore 217.

mez: *per mez internamente* 75, *par mez* contro 111. Venez. *per mezo* dirimpetto (BOERIO MUTINELLI).

miga mica, rinforzo figurato della negazione, 226, ecc.

miol bicchiere 102. Beitr. 79, ASCOLI Arch. I 511, IV 338 ⁽²⁾.

missier padrone 263, ecc.

mità metà 189. Arch. XII 415.

⁽¹⁾ Un altro bel partic. forte, che ci è conservato dal bell. rust., è *pert perditu*. — Quanto a *mes* potrebbe taluno pensare a 'mettere', nel senso di 'riporre, mettere nel gransajo', ma 'mietere' mi sembra più ovvio. Piuttosto, da questa possibile confusione nel senso e nell'aspetto de' due verbi, trarrò io il motivo per chiedere se non ne sia stato promosso quel *me *mee *mede* mettere, onde si tocca in Arch. XII 414.

⁽²⁾ Nell'a. tosc.: *miolo*, *miuolo* (dove il voc. male legge *mivolo*, e il PETROCCHI male accentua *mivolo*), *miuolo*, *mogiolo*.

mo ma 4, 58, 84, 105, soltanto, nemmeno 25, 50, 105, 110, mai 64 verso 59 (v. *mai* 249 verso 39), 113. Cfr. *bst.* 491, e v. *modo* Giorn. st. d. lett. it. XV 270.

mo ora, dunque, già, 18 bis, ecc.; *fin de mo*, *infin de mo*, fin d'ora, 55, 57, *mo su* orsù 33, 114. È spesso adoperato con senso vago o come pleonasmo, così a pag. 53, 55, 57, 96, 113 bis, ecc.

moier moglie 252. Ap. 48, ecc.

molisin molle 21. Beitr. 80.

molz mugnere 17, partic. *molt* 17, 34, 219.

monga 'monca' 50. Voce ancor viva, secondo il PELLEGRINI. col significato di 'pecora dalle orecchie mozzate'.

montar salire 15.

monumento sepolcro 280.

mortandella mortadella 164.

morvez leziosaggine, smorfie, 116. Bell. *morfezz*, venez. *morbiezzo*, e v., per il v. bell. *moreido* morbido.

most vino, mosto, 93 (?), 111, 221.

mostaz viso 15, 34, 54. Bell., et. 333, ecc.

mugi 'mucchi' macerie, rovine, (?), 201.

muner mugnajo 222. Venez., vic., trev. *munaro*: pad. *pagarse de monaro* pagarsi prontamente.

muò come 25, 28, 36, 98, *muò un poltron* 101, *muò un desperà* 47, *muò na malatia* 25, *muò in paradis* 50, — *a muò* id. 1, 245, *a muò d'un desperà* 46, *a muò un puover mischin* 189, *a muò i proverp* secondo i proverbj 245. Wnd. 91, clm cliv, ecc.

muò ora, dunque, 49.

muoi bagnato 28. Venez., trev. *mogio*, ecc.; Beitr. 107.

murer muratore (?) 15. Bell., ecc.

mus asino 34, 68, 83. Bell., vic., trev., et., friul.; kng. 5507.

nana nanna 240.

naranzon 'arancione', palla, proiettile, 184.

- *nasser* accadere, venire; *nasca la scita* venga il fulmine 87, 90, *nasca l'angonaia* venga l'inguinaia 94, ecc. (1). Bell. venez. vic. *nasser un accidente*, trev. *nassar* avvenire, ecc.

ne masc. neve 104. Bell. *al nei* Ascoli Arch. II 440, et. 333, e mascolino anche il sardo *nie*.

né o, ovvero, 65, 73, 232, ecc. Arch. XII 416.

Nefissa: *sancta Nefissa* 72. Che sarà?

negola nulla 200. Arch. XII 416.

nent 83, 197, 201; v. 'anent'.

nessa febbre, malattia, 31, 34. Bell. *nessa* febbretta.

net 207: *partì net* partiti tutti, interamente.

netarse ritirarsi, sparire, 237; v. *snetarse* nel Ruzante, e *nettare* partire con prestezza, nel voc.

nia niente 17, 19, 21, 24, ecc.: *no sas nia* non sai punto 23, *qualche nia* qualche nonnulla 162, 164, *na nia* un niente, qualche cosa, 254, 265. Bell. *nia* e *nio* (*gnessun in nio* nessuno al mondo), friul. *nie*; et. 334.

nida ricotta, latte, 71, 262. Bell. *nida* siero; sch. 242.

nigun ne- nessuno 172, 270, 273. Beitr. 82.

nisar incignare 224. Bell., trev. *nisar*, venez. *inisiar*. Beitr. 69, Arch. XII 416. sch. 191, ecc., e v. num. 25.

(1) In *te nasca!* 77, è taciuto o sottinteso il soggetto.

naus soltanto 115, 117, *et naus* soltanto, se non, 238. Bell., trev., vic. *naus*, friul. *nause*, et. 334, Arch. XII 416. È forma abbreviata *na* (*nao*, *nae*); v. sub v. *na par* nemmeno, neppure, 107, 113.

nae noje, fastidi, brighe, 234. Sarà il *naea* 'nausea', di cui v. Ascoli Arch. I 366 n. Giorn. st. d. lett. it. XV 270. Per la sorte della vocal finale, siamo richiamati a *ciries* ciliegie, num. 15 n, e avremmo allora il sing. *naea*; ma anche si può pensare a un maschile, fattosi tale sotto l'influsso di '*noio*' (Arch. VIII 361, XII 408) o di '*fastidio*'.

nauriz sposo 57, 78, 110 *nauriza* *na-* sposa 57, 114. Venex., et. 335, beitr. 83, ap. 48.

o dove 18, 189, 216.

offerta elemosina 71.

ogni ognuno 143.

ognon 173; v. '*agnon*'.

omei guai, lamenti, 30. Non altro che l'interiezione sostantivata.

onde uade dove 189, 224, ecc.

ont burro, strutto, 105, 219. Bell. *ont* burro.

orden modo 216. Così e di spesso nel Ruzante,

orer 254. Si ragguaglia, per l'etimo, ad '*ope-
rajo*'; dal qual significato, passando attraverso quello di '*dipendente*' '*cliente*', si è giunti a '*invitato*, '*commensale*', chè tanto dice appunto la nostra voce.

ospide scoscese, inospite, 151. Stavan forse davanti al Cavassico gli aggettivi '*ispido*' e '*inospito*', onde la ibrida forma.

- pajnet* 102. Significato per me oscuro.
- pagnete* 107, 114. Nome di una vivanda, derivato forse da 'pane'. Il bell. ha *pagnete* acetosella.
- pair* digerire 73. FLECHIA Arch. VIII 375, not. 27, ecc.
- paladin* eccellente, valoroso, 262. N'ha esempj anche il voc.
- panada* panata, pappa, 71.
- paniz* farinata, panico, 66, 70, 105, 110. Ver., triest. *panizo* panico, clm.; beitr. 86.
- parar* apparecchiare, ornare, 20.
- parent* masc. e fem. amico, socio, (?), 4, 75, 102, 247.
- parechiamiento* apparecchio 174.
- paron*: *mal de paron* ipocondria 63, 87, 248. V. il mil. *patron* ipocondriasi.
- parsona* personaggio 189.
- partir* spartire 222.
- Pava* Padova 3, ecc.
- pavei* farfalla 114. Bell. *paveia*, et. 337, ecc.
- pavol* cibo, esca, 2. Da **pabulu**; v. mil. *pàbbi*.
- pear* pigliare 91, 115, ecc.
- peccà* compassione 28, 80, 104, 145. Cfr. BIA-DENE Studj di fil. rom. I 266.
- pedugi* pedocchi 201, e parmi detto dei Tedeschi.
- pegre* neghittoso, tardo, pigro, 111, 169. Arch. XII 420, et. 337, ecc.
- pellar* graffiare 223.
- pelousa* 19: suor *pelousa*, modo scherzevole o gergale ad indicare la pudenda femminile.
- penurio* (:mercurio) sciagura, disastro, 126, e a pag. c della Introduzione. Il lat. **penuria** con

genere mutato, o non piuttosto una nuova creazione in cui entrano 'pena' e 'marturio'?

penzer 'spingere' protrarre 168; cfr. Giorn. st. d. lett. it. XV 270.

pera, *apera*, con, insieme, in compagnia, 23, 68, 79, 81, 97, 258 bis, 266. Cor. *apèra dopèra* III 61, VII 62, trev. *pera*, friul. *parie* unitamente, insieme, e vi si vede chiara la base [ad]parin⁽¹⁾. Arch. IX 449.

perada 66; è 'perata' manicaretto di pere, o 'peperata' che, nel veneto (Ruzante: *peverà*), è pur nome di un cibo? In questo secondo caso si tratterà di *pe(e)erada* (cfr. *bere* = *be(e)re*).

Perosa Perugia 3.

pertut dappertutto 16.

pest livido 76, 81.

petella pettegola, chiacchierona, 25. Bell. *petò* cicaleccio.

peza pezzo 201. PARODI Romania XXII 306.

pezuoi ceci 73. Pad. *pezòlo* cece.

pi più⁽²⁾.

piante 40: *le piante* i plants.

piatà appiattato, nascosto, 242.

(¹) L'*a* potrebbe essere il solito degli indeclinabili, o anche ripetersi dalla preposiz. *a* (a pajo a qualcuno).

(²) È forma ben diffusa nella Venezia, e potrebbe aver ragioni proprie, da non confondersi, cioè, con quelle onde si dichiarano il vic. *shima* e consimili (cfr. Kritischer jahresbericht über die fortschritte der romanischen philologie I 122; ai quali si possono ora aggiungere, dall'*a*. vic. a dal Ruzante *abio* (mod. vic. *bio*) e *sapio* = *abiùo* e *sapiùo*. Cfr. wnd. 79.

picarse appiccarsi, appendersi, *picà* appiccato, 69, 108, 109, 180, 221. Venez., ver., vic., trev., friul., et. 309.

pich picchio, martello, 28. Arch. XII 421.

picolon 12: *a picolon* colle mani penzoloni. Bell., venez., vic. *picolon* penzoloni.

pieta 'rimboccatura del lenzuolo', coltre. Bell., trev., vic., venez., triest., trent., bresc. *pieta*, friul. *plèta*, berg. *plècia*. Cfr. bra. (= NOVATI La 'Navigatio Sancti Brendani' 1892) less. s. *pieto* piegato, sch. 162, kng. 6223.

pignat -to lavaggio 176, 223, *pignata* pentola 270. La stessa distinzione tra masc. e fem. in tutti i dialetti della Venezia. Et. 339.

piment cruccio 2, 168, 228, 238, 247. Si risale, per l'intermediario di *piumento*, Arch. XII 422, a **pi-gmentu** kng. 6127. L'evoluzione ideologica non offre nessuna difficoltà.

pioia pioggia.

piol balcone, ballatoio, 79, 237. Bell. *piol*, friul. *pu-* e *pjùl*.

pipion piccione 230, 253.

pit pulcino 204 bis. Bell., et. 339 n. ecc.

pita gallina 70, 164. Bell., et. 339, ecc.

piurar piangere 70. Arch. XII 421, lead. *plur* plurare.

piva cornamusa 150, 189, 192, *piveta* piffero 94. Beitr. 90 ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ In qualche esempio potrebbe voler dire 'il sonator di piva'; v. la *piva*, pifferaro, pst. II 226, e, masc., uno *piva* ib. II 225, i *pivi* Ruzante.

pont 149, 267: *in pont* di proposito, di puntiglio, appuntino, *a pont a pont* appuntino 193, *mal in pont* malfermo di salute 193.

ponte 71: *mal de ponte* mal di punta?

porcil pasto porcino 67.

pordon -m 'produomo', valente, valentuomo, 102, 108, 255. Cfr. Arch. XII 423, e *predhuomo* nel Ruzante.

posa poussa letto, decubito per malattia, malattia, 246, 256, 267.

posarse far fidanzza, riposarsi, 257.

possega frutta secca 88, 239. Bell.; Ascoli Arch. VII 545 s. 'puschein'.

pota 25, 27, 28, 32, 59, 161, 181. È il nome per la pudenda femminile, ed è adoperato solo nell'esclamazione. Venez. *pota de S. Gambaro*!, ecc.

praut sposa, amanza, 195. È il ted. *braut*, dove, circa al *pr-*, va ricordato anche, per quello che può valere, il venez. *prindese* brindisi, friul. *prindis*.

preicar predicare 167.

prender: *prender l'incito* accettare la sfida 109.

present 78: *al so present* 'lui presente'.

preve prete 168. Bell., ecc.

prodeza eccellenza, bontà, 256.

putina ricotta 96. Voce di tutta la Venezia e di altrove. Sch. 166, et. 339.

pulerin polledro 21. Sch. 79.

pulita po-: *a la p-* ammodo, acconciamente, pulitamente, 34, 54, 90, 181, ecc., *su la p-* 64.

ra masc. rapa 60. Bell., vic. *ravo*, friul. *rae*, clm.

rabus 147. «no sea cate *rabus* non se ne trovi vestigio, traccia. Venez. *no gh' n' è più rebus* non ve n' è più un minuzzolo, pad. *no se ghe ne cata rebuse* non se ne trova respice.

ramor 'rumore' briga, lite, contrasto, 257.

rasa sollecitudine, cura, 268. Venez.

racize -ce 33, 63, 114. Ne' due primi esempj deve esser quistione di un « cibo fatto di fogliette e broccoli e gallonzoli di rape lessati, poi conditi e cotti in tegame » (BOERIO), nel terzo di 'foglie di rapa', significato, che ha tuttodi la voce nel bell.

reba rabbia, cruccio, 73, 257, ecc.

rebellar insorgere, muover guerra, 185.

recelevol accogliente, ospitale, ceroso, 27.

recresser rincrescere 169, 209.

regraziar ringraziare 211. Arch. XII 426.

restel rastrello 264.

remieri rimedio 256.

rete 'reti' tranelli (?) 120.

reversur rovesciare 33.

rial 95: *a la rial* lealmente, francamente, 95.
V. *reale* leale nel Ruzante.

riegola brigata, comunità, 172. Bell. *regula* comunità, confraternita, venez. *regolela* il pranzo o la merenda fatti in brigata.

riezre o *riezer* reggere, comportare, 222.

riparo sollievo, guarigione, 157.

ricar finire 110, 180, bastare 150. Ver. *ricar*, bell. trent. *ruar*; sch. 247.

rirel (o *re-?*; v. num. 20 n.) ribelle 223, 225.

riz spinoso, riccio, 115.

rofloi ravioli 196. Diffuso, nelle forme *ro-* *ru-* e *rafloi*, in tutta la regione veneta e friulana.

rogna rognà 271, negozio difficile 261; voc., *rogna* briga noiosa.

romagnir rimanere 198, 199, ecc.

roncinar cavalcare sul ronzino 167.

rovaia rovo, rovetto, 14. Et. 242, bell. *roai*, ecc.

ruf furbo, astuto, 265.

ruffa sucidume 16. Bell., venez., vic., friul. ecc.; sch. 172.

ruì roggia, canale, rio, rigagnolo, 35, 145. Bell., ecc.; et. 342 n. pst. (*la ru*) ⁽¹⁾ II 227, IV 98; Arch. II 442, kng. 6968 Nachtrag 766.

runigar ruminare (detto del porco) 16. Arch. XII 428.

russar fregare 19. Bell., venez., ecc.

rustiora padella delle bruciate 269. Bell., trev.

saca 85; ritortola o bisciaccia?

saltrè bosco, luogo selvoso, 190. Venez. *saltaro* guardaboschi.

salvacuor zinnale, grembiule, pannolino che copre il seno, 46. Bell.

salvin *salvina* 35, 106, 267; nomignolo di bua e di vacca. Così ancora nel friul.

san salutare 186.

sansuga sanguisuga 26. Venez., bell. (*sansùgola*).

santi 271. V. le Note critiche al testo.

saor metodo, contegno, condotta, 264.

sapa zappa 148, *sapon* piccone ib. Et. 342.

(1) Se pur non trattasi di *l'arù*, *quell'arù*.

sapadon 137; nome d'una vivanda o manica-
retto, ma non saprei quale.

sason tempo, stagione, 32. Sei. 64.

saver dolere, spiacere 189, 267 (?), *saver bon*
gustare 65, 258, dove *bon* può concordare col sog-
getto, cfr. pag. 93, e *sa leca* 70; '*l te sa bel* ti piace 97.

savor 72; si ragguaglierà al tosc. *savore* specie
di salsa; BOERIO s. 'saor'.

sbac 223: *a sbac* a sufficienza, in abbondanza.
Vive sempre nel bell., nel ferr., nel bresc., nel berg.
(*sbac* gran quantità), nella Leventina (*a sbac* abba-
stanza), occorre nel mil. e piem. meno recenti, e
n' ha esempj anche il voc.

sbarlot manrovescio 199. Bell., venez. (*sberloto*);
sch. 174 (*sberla*), ecc.

sborarse sfogarsi 26, 27, 244. Beitr. 108, Arch.
XII 429.

sbramegarse levarsi la brama 21, 259.

sbratar 257; v. 'desbratar'.

sbracar fare il bravo 226.

sbravos baldo, fiero, 112.

sbragar lacerare, rompere, stracciare, perdere,
75, 86, 94, 98, 217. Bell., venez., ecc.; sch. 176.

scacar depredare, saccheggiare, 152. Arch. XII 429.

scampar fuggire, scappare, salvarsi, scansare
76, 176, 180, 195, 206, 208, ecc. Ap. 49.

scampestra 13. D' oscuro significato.

scapin scarpino 50. Bell., venez., vic., ecc.

scarlat 90, 97. Notevole, che, movendo da un
'rosso come scarlatto', si sia venuto a *vert come un*
scarlat 90, *vert azur come un scarlat* 97; v. anche *negre*
come un fuoc 90.

scat bastone, bacchetto, 20, 262. Bell. *scat* bordone, *derto co è un scatto* Ruzante; sch. 178.

scavazar scavezzare, rompere, 15, ecc.

schiantis lampo, baleno, 27, 34, 77, 87, 91, 161. Bell., trev., vic., ver. (*spianziso*); beitr. 55.

schiapà uniti in un branco 242. V. s. 'chiap'; e venez., vic., trev. *s' ciapo* branco, stormo, *deschiapò* solo, isolato (Ruzante).

schiapada 243. È aggettivo participiale di *calce* (v. *calze schiapè* nel Ruzante) ⁽¹⁾, e penserei a qual cosa come 'calze fesse, aperte', cioè calze (belle) ricoperte dalla scarpa in modo che le si possan vedere. V. il pad. *schiapare* fendere, ecc.

schiaquina schiavina 66: *men vuoi zir cun na schiavina*: voglio vestir la schiavina, cioè, l'abito dell'eremita o del pellegrino.

schioy schiopeto schianto 43, 88.

schioyar scoppiare 62, 82.

schirat -la scojattolo 105, 195. Bell. *schirata*; beitr. 101-2, sch. 179.

schirevoltola giravolta, capitombolo, 54, 239. Sch. 179.

schirpin corredino, scorta, 35. Lomb. *scherpa schirpa* corredo, e v. MERKEL Tre corredi milanesi del Quattrocento (Roma 1893) 74.

schita diarrea 64. Venez., vic., bell., bresc. *schitar* fare sterco.

⁽¹⁾ Lo stesso A. parla altrove di 'calze tagliate' che, dal contesto, mi pare di poter interpretare per 'calze divise dalle brache, non formanti un pezzo solo colle brache'. Converrà un tal significato anche a *schiapade*? V. ancora le Note critiche al testo.

schito cacherello 51. Bell., venez., vic., trev., ecc.; sch. 184, kng. 7539.

scita scyta saetta, fulmine, 24, 34, 87, 107, ecc., *saita* 90, *sitar* saettare 183. Beitr. 106.

scola confraternita, cantoria, 114.

scorto 100; v. 'ascort'.

scorz scorza 16. Bra. less. s. 'scorzo', RAJNA Giorn. st. d. lett. it. XIII 21.

scot 113, 254; si tratta anche qui di cibi, e ricordo che, nel bell., *scot* significa 'brodo di polenta', e nel mil., chiamansi *scòti* le castagne cotte in un certo modo.

scrìma scherma, duello, 214. Beitr. 102.

scucijuri 146. Voce a me completamente oscura.

scussar scuotere (?) 20. Venez. *scossar* smuovere, trev. *scoosonar* scuotere.

se, v. num. 91n; *se non che* altrimenti 66, *se me*, v. s. 'me'.

sedende 46: *in sedende* seduto sul letto.

segn consiglio, istruzione, segno della S. Croce, 50, 235, *me segn* a mio modo 24 *al tuo segno* a tuo modo 45, *da segn* subito, difilato 88 (cfr. GARTNER gr. 468). Di *segn*, 17, v. le Note critiche al testo.

segnal 'un segnale' un poco 275; v. ASCOLI in Papanti I parl. it. 124.

sempiare 'esemplare', copia, scartafaccio, 5. Beitr. 104.

sen: *me sen* a mio senno 66, 87, *da sen* per certo 84.

senestre scarsità, mancanza, 154, agg.: storto, mal comodo 86.

se no 49, 213: *ha se no lagne* non hanno che cure, *dié aver se no un om solo* deve aver soltanto un uomo.

sense 91. Nel venez. è *la senza* l'Ascensione. Ma come spiegare il nostro plurale? ⁽¹⁾.

sentar sedersi 17, 21, 224. Beitr. 104, RAJNA st. xxxi, ap. 49.

senza: *senza negota* per nulla 200.

ser 67, 252; v. 'missier'.

sercar salvare 198.

sfes 'fesso', rotto, affranto, 180.

sgaia 98. Può ragguagliarsi a 'scaglia', e indicare allora una malattia della pelle. Penso tuttavia che 'scaglia' s'adopera in qualche dialetto per 'schiuma'. Et. 344n, Beitr. 99.

sgambiet scambietto 219.

sgarba mammella (di capra o pecora) piena di latte 17. Bell.

sgionfar (l. *s' gi-*) gonfiare 15, 64, 92.

sgolar 'volare', dar di volta, (?), 226. Venez. trent. *sgolar* volare.

sgorbar curvare 60. Beitr. 105, dove è da soggiungere che nulla s'oppone allo schietto etimo [s]curvare.

sgorlar scrollare 101, 196, 265. Et. 358.

sgrifar rubare 149, 220, 225, graffiare 29. Sch. 186.

sgriffa unghia, artiglio, 223. Bell. *sgriufa*, et. 358.

siech masc. siepe 20, 244. Beitr. 18, 105, ed è masc. anche nel mant. (*sef*).

signoria baldoria 177.

(¹) All'Ascensione precedono immediatamente i tre giorni delle Rogazioni, e forse *le sense* può riferirsi all'una e all'altre insieme.

smacar ammaccare, contundere, 54.

smajar 161: *quel vin che smaia* 'quel vino che fa perdere i sensi' ? Penso all'a. francese *esmayer* ecc. che ha forse il suo riflesso bell. in *imagarse* rimanere sbalordito.

smalz burro, strutto, 28, 71, 195, 218, 721. Germanesimo (ted. *schmaltz*) ben diffuso in tutta la Venezia (1). ASCOLI Arch. I 400, sch. 190, pst. II 211, 225, IV 102, venez. (*smalzo*), ecc.

smatar sbeffeggiare 14, 60, 62, 79, 99, 181. Venez., vic., ecc.; beitr. 29, sch. 190.

smondiar spiluccare, far repulisti, 200. Direi **mundilliare*.

smorzar spegnere, calmare, moderare, 112, 201. Arch. XII 389.

solcera tana delle talpe 16. Bell., trev. *solca* talpa, et. *sciolvera* id.

somiente 'somigliante': *per somiente* per esempio 107, 114.

sonza sugna 184, *magna sonza* termine di spregio per i tedeschi. Beitr. 108.

soppa zuppa. L'ó pur del bell., venez., trev., friul., ecc. Sch. 252.

sorano 'sovrano' sommo 147. Arch. XII 432.

sordina 70: *sé sordina* 'sete sorda', quasi a dire che è difficilmente saziabile (?).

soror sorella 238, 267. Beitr. 109, Arch. XII 431.

sorz sorcio 16.

sovegno ajuto 121.

(1) Dal germanico, ha il bell. anche il quasi sinonimo *smír autume*.

prosperare, rimettermi' (si parla prima della salute di *Lenat*).

stilientia digiuno 60, riservatezza 238, assenza 146, per il qual passo, v. però le Note critiche al testo. Si tratta sempre di **abstinentia**.

stiz tizzone 57, 79, 105; ma a pag. 71, la voce andrà intesa al figurato, quasi 'salato oltre misura'. Bell., venez. *stizo* tizzone.

stiza 'stizza' 58, 72, 271, e deve trattarsi di un male cutaneo o dell'idrofobia. V. 'stizarse'.

stizarse arrabbiarsi, diventar idrofobo, 63.

stracadura fatica 144, 180.

strangossar trangosciare 30, 189. Arch. XII 435.

strani stupore o pena? 272, strano 250.

strat 'estratto', lista, racconto, storia, (?), 5, 243, 154 (?).

stravacà sdrajato 50, 54. Friul. *stravacassi* sdraiarsi, bell., venez.; sch. 19³, Arch. XII 435.

strep strappo 172; v. *streppato* 6, *strep* Arch. XII 435.

strighez stregamento 75. Bell., venez.

strop chiusa, chiusura, 85. Bell.; Beitr. 112.

stropacul rosa selvatica, frutto della rosa selvatica, 145. Trev., triest., ecc.

strugar distruggere, mandar in ruina, 26. Arch. XII 400 s. 'destrugar'.

strussiar crucciare, tormentare, 93, 229, 249. Bell., trev., vic., ver., triest., ecc. Sch. 200.

strussion cruccio, affanno, 209.

strutor distruttore 39.

struzar crucciare 171.

sturnir stordire 242.

stusar spegnere 64. Così tuttora nel bell., e riverremo ugualmente a **tutliare*, ASCOLI Arch. I 36 n. kug. 8452. V. num. 25.

sugoi farinata di granturco 26. Venez., trev., vic. *sugoli*, bell. *sugulel*, bresc. *suzol* e *sizol* mosto cotto con entrovi farina, triest. *suf*.

su 16: *su per sot* su dalla parte di sotto 16.

ruscitar risuscitare 263.

sun su 189, 190, 207, 209, 225 ecc. Composto di *su* + [i]n. Friul.; ctm.

suor sorella 19, 49, 189, 275. Et. 344. ecc.

supinent 'supplemento' cambio 4; num. 26.

surdina sordina, spinetta sorda, 255.

susin masc. susina 15. Lo stesso genere nel bell., venez., vic., triest.; et. 347.

suaia dar la voce, gridare, 273.

svari crudeltà (?) 127. V. 'disvaro'.

svoitar -dar (v. *cutar* e *cudar*) vuotare 33, 197. Arch. I 376 n (*svotà*), et. 316; venez., vic., triest. *svodar*.

tafut tutt'affatto, ogni cosa. 103, 147, 196, 244. Bell.

taguan; v. 'nguan'.

taid -ada strage 186, 194. V. *tagliar* Arch. XII 436.

taiatura taglio, ferita, 157. Arch. IX 250 n.

tamburle tamburo 194, *tamburlin* 207. Il primitivo rifoggiato sui derivati **tambur(e)llin* **tambur(e)l-làr*, ecc. Cfr. beitr. 113, Arch. XII 436 (*tamborno*).

tamai trappola 205, 273. Bell. *tamai*, friul. *tramaj*; sch. 202.

tamen tuttavia 218. Cfr. wnd. 97.

tananaï subisso, tumulto, imbroglio, 99, 254.
Vive nel venez., vic., ver., friul. coi varj significati di 'susurro' 'confusione' 'tafferuglio' 'imbroglio'.

tap tacco 199, 229. Trev. *tapo* bietta, zeppa, venez. *lapon* id.; beitr. 123.

téssara tessera 196.

tibiar trebbiare 190. Bell. *tibia* trebbiatura, venez. vic., ver., friul. *tibiar*; wnd. 10.

tole 271; v. il pad. *tole da leto* (tavole da letto) panche. Ap. 49.

tombra tromba. Beitr. 116, e num. 50.

tondir tondere, tosare. Bell.; num. 88.

toront rotondo 30, 96, 188, 219, 253. ASCOLI Arch. I Indice III s. 'rotundo', et. 351 n.

tos tous, *tosa tousa*, *tosat*, *tosel* ragazzo -a, giovinotto -a, 230, 231, ecc. Ben diffusa la base nella regione veneta (bell. *tosat*, trev. *tosò -a*, *tosato -a*, vic. *tosò*), e ha però torto il Boerio di affermare che *tosa*, a Venezia, sia voce lombarda.

tramontante ultramontano (?) 133.

trat tiro 223, *a tutti i trat del mont* ad ogni costo 230, *al trat dedré* da ultimo 167.

trata 33; ha senso inverso di quello che è nel venez. *trata de biave* 'licenza di mandar all'estero del grano nazionale'. Qui si vuol dire invece che son chiuse le 'tratte' dal difuori.

traves traverso: *zir in traves* andar ramingo 197.

tremolaz 34: *far i tremolaz* avere i brividi, battere i denti dal freddo. Bell., venez., vic., ver., triest., friul. *tremaz -zo* brivido.

trep burla, inganno, 172, 232. Venez. *trepo* inganno; FLECHIA Arch. VIII 399.

triozfar prosperare, godersela, 50, 105, 164, 221.
Beitr. 116, pst. IV 96.

tristar rattristare 284.

triumfant trionfale 162.

trüfola frottola 173, 175. Arch. XII 438 s. 'truffe'.
truoi sentiero di montagna, viottolo, 145, 190, 197. Di questa voce, v. ASCOLI Arch. I 382, 386, 418, sch. 208, 257, e, soprattutto, et. 352-3 n. È essa propria anche dei pst., II 222, 224 (*trozo*), del bell., nella doppia forma di *troi* e *trozo*, e credo di poterla riconoscere anche nel friul. *sdròj* clivo per cui si fa scivolare dall'alto il legname tagliato. Ad occidente, essa s'estende poi almeno fino alle Alpi leponzie, dove *tröjse* (Leventina, Blenio) *trönsag* (Valmaggia) s'adopera a designare un sentieruzzo, per cui si trascina la legna dal monte al piano. Circa all'etimo, il GARTNER ha veduto bene, che si debba partire da una base ***troju** ***trogju**, e qui si aggiunge come, pei rapporti fonetici, non sia da escludere ***trodin**. Ma movendo da **trogju**, s'indovina, per avventura, giusto. Poichè, a mio vedere, non sarebbe altra la base della nostra voce se non quella che si vede nel tosc. *truogo* (kng. 8385), dove, per l'evoluzione ideologica, va tenuto presente **alven**, coi suoi diversi significati di 'letto di fiume' 'alveare' 'truogolo' (lomb. *albi*, bell. *albio*, ecc.). Come circostanza di fatto, non indegna d'essere ricordata, si sappia, che, in più parti dell'Alta Italia, il truogolo non è altro che un tronco scavato.

tuor prendere 32, 107, ecc.

tuquent tutti quanti 108, 231. Friul. *ducuant*.

turlurù imbecille, babbeo, 14, 115, 189 (qui forse come nomignolo). Bell. *turlulu torlatù* minchione, mil. *turluru* id., ecc.

tut al di, tuto-l di sempre 56, 88, *al di tut* 218.

tuturutu 65; forse il nome d'uno strumento musicale. V. friul. *totorosse* cornamusa, cor., III 1, *torototò* imitazione del clangore della tromba, e CHERUBINI Vocab. mil. s. 'torototèla'.

ubigar 'obbligare' dare in pegno 19, 172.

uliaz morchia 18. Bell. *ogiaz*.

ulios olezzante, spirante fragranza, ben portante, lucido, grazioso, garbato, 30, 163, 178, 253. Bra. *olioso*, elm. *ulioso* odoroso, wnd. 12 n (*lios*).

ulir 61: *ùlimel ben* abbine buona cura, 'soigne-le moi'. Circa a *olere*, chè altro non è la nostra voce, v. *oliva olente* 51, ASCOLI Arch. I 495 (friul. *n-uli*), XII 417, et. 356.

us uscio 16, 88.

vadiar far la promessa, sposare, 21, 250. Friul. *vadià* sposare, maritare. Cfr. kng. 8838, RAJNA Giorn. st. d. lett. it. XIII 19, e lo special significato dell' ingl. *wedding*.

vantezd 'vanteggiato' celebrato, famoso, 240.

vardar 31: *vardar su* aver riguardo, riflettere.

varesch 69; potrebb'essere 'guerresco', ma non vedo che se ne cavi un senso qualsiasi. V. tuttavia le Note critiche al testo.

vargar valicare 8.

varsor aratro 24, 115, 148. ASCOLI Arch. I 379, 497, beitr. 120, sch. 210.

varsor verso 1; a. vic. *versuro*.

varius 88. Forse la riduzione di un non popolare 'virtuosi', o voce da mettersi con [di]vertire, e verrebbe allora a dire 'allegro, bontempone'.

vasica pecora che ha partorito (PELLEGRINI), 50, e quindi la *vaciva* (kng. 8544). Cfr. valsugan. *vadia* sch. 209, e *vasif* montone di tre anni, in val di Scalve.

veder vere badare, udire, 264; *veder no veder*, a *vere e no vere*, 'dal vedere al non vedere' 22, 175.

vegietz veglia 87.

vegnir divenire 4, 97. ecc. Not. 28.

Vei Vigilio 16, 96. Arch. XII 439 n, e v. bell. rust. *vée* vigilia.

vendema vendemmia 271. Bell., venez., friul. ecc.; beitr. 118 s. 'vendemar'.

ventre petto 150, 181.

verasi vero, verace, 64, 86, 89, 236. Arch. XII 439, bst. 494.

vere; v. 'veder'.

vergonzos vergognoso 49. Arch. XII 439.

vers; v. 'avers'.

vers banda, parte, 179.

verz guercio 58.

verze cavoli 154.

vérzer aprire 207; num. 25 n.

vessa fungo pratajuolo 170. Bell.

vezous furbo, scaltro, 1. V. *veçado* Arch. X 255, cat, 37, pat. 51, bra. less.

via: *de qua de via* per di quà 246, *vignir da noi via* passare da noi 239, *via da cent* 'intorno a cento' o 'più di cento' ? 184.

vignilli evangeli 79, 80, 84, 179. Della formola 'alle sante dio vagnele', v. anche PIRONA s. 'sacredai'

viló là, colà, 82 bis, 191, 206, 207, *inviló* 217.
vis; v. 'divis':
visar rivelare 2.
vituarìa vettovaglia 195. Beitr. 121, ecc.
volsar osare 200, 223. Bell. *olsar*, pad. *vorsar*; cfr. sei 52-3, 33.
vollar capovolgere 245.
vos 243; V. le Note critiche al testo.

zaf birro 103, 217, 220. Venez., voc. *zaffo*.
zafa 210: *dar de zafa* acciuffare 210. Beitr. 122-3.
zaffa bocca, muso, 161. In qualche varietà lombarda è *zafagna* collo stesso significato, e il mil. ha *zaffà* pacchiare ⁽¹⁾.

zanban 115: *fuoc de San Zanban*, ed è detto evidentemente di una malattia. Per altri esempj di *fogo zanban* o *sanban*, v. qui sopra a pag. 289 e not. 27, cui s'aggiunga il sempre vivo *foeugh zamban* di Parma, che il MALASPINA così dichiara: « Legno lucido o meglio Quercia fracidà. Legno putrefatto che risplende all' oscuro » ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Che *zaffa* poi sia una sola e stessa cosa collo *zafa*, che nel testo gli precede, lo provi il com. *zafà* pigliare con forza colla bocca, mangiare avidamente (MONTI).

⁽²⁾ È notevole che tutti gli esempj antichi della nostra locuzione provengano da testi veneti, da dove è quindi ovvio pensare che sia passata altrove. Per quant'è dei significati, designa essa indubbiamente una malattia, tanto nel Calmo che nel Cavassico, e, circa all'esempio tramandatoci da Giacomino da Verona, nulla esclude che vi si voglia alludere a un fuoco fetente, dove io penso che il 'fuoco di S. Antonio', col quale in più dialetti si confonde il 'fuoco selvatico', aveva la prerogativa di intaccare i visceri. Del passo, ch'io ricordo in not. 27,

zanc sinistro 94. Venez., ver., trev., ecc.; beitr. 123, sch. 212, SCHUCHARDT zst. XV 110.

zanzar cianciare 150, ecc.

zanzon cianciamento 268. Non diverso dal *zanzume* che occorre un paio di volte nel Ruzante. V. le Note critiche al testo.

zaut 195. Il BOERIO registra *zautar*, da dove rimanda a *schiaussar* balbettare. Questo verbo ha allato a sè *schiaussion* 'quegli che nel parlare mescola e confonde varie lingue storpiandole', ed è significato che conviene pienamente alla nostra voce.

zavariar perder la testa, farneticare, 227. Così e con tal significato in tutta la Venezia e nel Friuli. RAJNA st. xxx, sch. 214, ecc.

zavate 195: *me vien le zavate* q. 'mi vengon le ciabatte in gola', mi sento disgustato, stomacato (?).

zavátol fringuello 58. Bell., trev., ecc.

zerman cugino 243. Ver., trev., et. 317, ecc.

Zilli Egidio 61, 72, 79. V. num. 39.

zir gire, andare, 4, ecc., andar vestito 242 (cfr. *vade* 243).

nulla rammento. — Ma una malattia, malattia degli uomini e delle piante (quindi delle 'selve'), è anche il già ricordato 'fuoco selvatico', il cui epiteto è ammissibile che quà o colà suonasse 'silvano' e, dialettalmente, *salban* (v. *fogo salbego* nel Ruzante, romagn. *fogh salbédg*, vic. *salbanelo* 'silvanello' incubo, ASCOLI Arch. IV 334 n.). E con *salban* siamo ben vicini a *samban*, e a raggiungerlo, lui e la forma *samban*, ci aiuterà non poco il *San Zanban* del nostro testo; dal quale parmi risultare, che al **salban* da noi postulato, sia venuto a commescersi *San Zan* (S. Giovanni), da cui prende pur nome una malattia (l'epilessia; v. p. es. gen. *mà de San Zane*, e beitr. 38n). Per i rapporti poi che, per questa o quella via, poteva aver S. Giovanni col 'fuoco', v. il triest. *lume de S. Giovanni* lucciola.

zo-giù 14, 54, ecc.: *zo* per *sora* 'giù venendo dal di sopra' 272; v. *su* per *sot*.

zoco zoccolo 156.

zoi 272. Come plur. di *zoja* gioiello, vorremmo *zoje*; o forse 'gioiello' ha influito, pel genere, su 'gioja'? Per il masc. *çoi*, in quanto dica 'gaudio', v. del resto TOBLER pat. 46.

zongiada giuncata 20, 66, 88, 101, 255. Friul. *zonclade*, bell., venez. *zonciada*. Per il digradamento della gutturale, v. *ingiostre*, e per *nkl* da *nk*, num. 48.

zot 'ciotto', zoppo, 206, ed è proprio di tutta la regione veneta. ASCOLI Arch. I 496, beitr. 125, SCHUCHARDT zst. XV 111.

zòzol cicciolo 164, 270. Ver. *sossolo* cicciolo, friul. *zòzzoli* sò- pezzettini di carne, *zozoli* MUTINELLI.

zuca testa (?) 35, *zuchet* testolina 5.

zudier giudeo 19, 92, 113, 196. Ritorna la forma in altri testi antichi dell'Alta Italia, così nelle lead., 15, ned è sconosciuta al voc. V. anche sch. 83.

zuobia giovedì.

zuoc spasso, divertimento, 1, 193, 247.

zuoià avere, fortuna, beni, 107, 147 ⁽¹⁾. Bell.

zoje jugeri, berg. *zoja* l'assieme dei gioielli.

zuparel giubbetta 108. Clm., ecc.

zupon 27. Friul. *zupon* camiciola da state. Beitr. 122.

zus balordo, alocco, minchione, 93, 246. Bell. — Di *zus*, 182, v. le Note critiche al testo.

⁽¹⁾ Nel secondo passo, cui il primo non contraddice, parmi che più precisamente voglia dirsi: 'l' avere in cereali'.

V.

NOTE CRITICHE AL TESTO, EMENDAZIONI
INTERPRETAZIONE DI PASSI OSCURI. CONGETTURE

NB. - La cifra che sta in testa ad ogni capoverso rimanda alla pagina, le altre alla numerazione dei versi quale risulta accidentalmente in ciascuna pagina. Occorrendo che in una sola linea s'abbiano parecchie osservazioni, queste vengon divise l'una dall'altra mediante un punt' e virgola seguito da una trattina.

Di emendazioni alla punteggiatura non ne vengon proposte se non in quanto lo si ritenga assolutamente necessario.

2. 18. la giusta lezione sarà *s' enchiapa* o *se'nchiapa* da *enchiaparse* o *in-* dar nella rete, esser preso al calappio, onde: 'è preso [al laccio] ben tosto, per bene'; — 21. Ambedue le lezioni, *vent* e *fent*, sono ammissibili; e *fent* (finto) vorrebbe allora dire 'allettamento, finzione' alludendosi a *pavol*. Una terza possibilità è che s'abbia a leggere *ste fent* 'queste ragazze', dove per *fent* ambig. vedasi il less.; — 22 virgola dopo *vere*; — 23-4. *spia* ha per soggetto *chi sa liezre* e per oggetto *quest libret*.

3. 38. *per vita* 'per la vita'? — 52. per *el l. e'l*.

4. 67. l. *dé liezre* 'dovete leggere'. *dé* si ragguaglia a *de[v]*é o è analogico (cfr. *don* 'do' e 'devo'), e quanto a *liezre*: *vere*, v. la stessa assonanza a pag. 2. 22-3; — 69. per *si* l. *s' i*; — 75. l. *quella*; — 82-4. virgola dopo *fier* e *praticaz*.

5. 86. *i staghe* è costruito ad *sensum* e riferito e qualche *amich*; — 95. l. *poi e*.

15. 24. *E' l*; — 36. *touse*.

16. 45. Verso di significato per me oscuro. Veda altri se il venez. *bozo* friul. *bôz* alveare, il bell. venez. *bôzolo* crocchio circolo, il pad. *bozo bozo* lemme lemme, gli permetton di conchiudere qualche cosa; — 50. forse 'crepi via subito ciò che si torce', ma non vedo a che si voglia alludere. Del resto *via de long* potrebbe essere una combinazione avverbiale col significato di 'dappertutto' 'continuamente'.

17. 68. *Ghe* riferito a *pulz*; — *segn* = seno? La traduzione converrebbe appieno; e non è del resto punto inverosimile che il Cavassico, il quale per la rima creava, p. es., *dotol* e *piegola*, abbia qui scritto, a soddisfazione dell'occhio, *segn* invece di *sen*.; — 72. *Ghe* riferito a *tosa* o a *legn*? In quel caso è dato che *legn* significhi 'sgabello', tradurrei *pe* per 'piede, gamba dello sgabello' e interpreterei l'intero verso: 'le converrebbe prendersi una legnata'. — 77. *via de long* continuamente?

18. 6. *unzi*; — 94. per *sci* potrebbe leggersi *sei*; ma si ricorda *i* = *ei* ho, num. 78, e la ben diffusa grafia *scio* per *so*, ecc., di cui sono numerosi esempj anche nel Cavassico (126. 4, ecc.); — 97. È *bou* la voce infantile esprimente il dolore, così che *me fas bou* verrebbe a dire 'mi fai male, mi addolori', o si

ragguaglia, come par ammettere l'egregio editore, a *bo*, scritto poi *bou* a soddisfazione dell'occhio? — 99. *mon* per *mo* come *bou* per *bo*? — 100. Leggerei *n' haon*.

19. 7. per *a ier l. aier*; — 11. 1. *l'a ficà* o *ia ficà*; — virgola dopo *buoi*; — 14. *l'* ha valore di neutro; — 18. introduci *che* tra *ben* e *sul*.

20. 28. 1. *pariè*.

21. 55. *pat e*; — 63. punto esclam. dopo *o*.

22. 68. tolgasi il punto interrogativo, *vuoi* dicendo non altro che 'voglio'; — 70. Poichè par che non manchi un secondo esempio di *ei* = *est* (num. 78), la miglior interpretazione di *l'hei di agn siech* sarà di certo questa: 'son degli anni assai'. Al postutto potrebbe anche ammettersi che *hei* sia uno sbaglio per *he*; — 73. 1. *Po!*; — 77. Punto interrogativo dopo *Desirada*.

23. 98. 1. *la imprometi*.

25. 37-40. questi versi sono posti in bocca alla donna, e però vanno messi fra virgolette.

26. 57. 'due soldi ti fanno la guerra' cioè: è quistione di due soldi.

27. 7. per *el l. e' l.*

28. 25. due punti dopo *pat*; — 26. *che son soi* fra due virgole; — 30. punto esclamativo dopo *fis*.

29. 41. per *i cant* potrebbe leggersi *incant*.

30. 63. 1. *si e*; — 65. 1. *bel' e fate*.

31. 96. virgola dopo *volta*; — 101. togli *che*.

32. 121. *le* par convenire meglio di *i*.

33. 132. propendo anch'io per *spozousa*, che mi richiama i venez. *spuzza* vanagloria, superbia, vanità *spuzzèta* vanerello, giovane che si pavoneggia. Per

l' *o* della prima sillaba, v. *podioso* Giorn. st. d. lett. it. XV 270; — 11. *a vis*, v. less. s. 'vis'.

34. 25. interpreterei: "Se uno spinge, l'altro si ritrae".

35. 39. *a vis*; — 48. l. *l' aros* (v. nella stessa pagina il v. 57), cioè 'il rosso', nomignolo di un bue. Cfr. ASCOLI Arch. I 415.

36. 65. per *in cap* l. *incap*; — 70. l. *che i*.

47. 31. per *sa* l. *su*.

49. 2. stimo inutile il punto interrogativo; — 3. l. *crède*; — 4. per *E l' è* l. *El è*; — 14. Forse *m' asmaginee*, chè altrimenti gioverebbe rinunciare al riflessivo.

50. 20. l. *avé*; — 36. per *in vo* l. *invó*.

53. 8. *gran martel* fra due virgole.

54. 24. *cal*; — 36. circa a *gro*, ricordo, per quello che può valere, il *vegner grot* sbigottire, di cor. II 29; — 37. *Me pareve* o *M' apareve*?; — 39. l. *chegasanc*.

55. 45. il senso è questo: 'essere il più savio uomo che sta a Cirvoi' o 'essere più savio d'ognuno che sta a Cirvoi'. Nel primo caso bisognerebbe restituire l'articolo ⁽¹⁾ e vedere in *savi d' om* un *savidom* (cfr. *saviomo* in più testi dialettali antichi, e il bell. *saverón* saccentone, che però potrebb' essere derivato da *saver*) tirato su *prodom* e avente funzione aggettivale; nel secondo attribuirei a *om* il significato di *ognom*; — 46. punto interrog. dopo *par*; — 48. invece di *perché* l. *per che*.

⁽¹⁾ Non mancano veramente, parmi, gli esempj per l'omissione dell'articolo in un costrutto come il nostro; cfr. Arch. VII 42. 35-6. 58. 32-3.

56. l. l. *asmaginar*?, e v. la nota a pag. 49. 14. Nel nostro testo non v'ha esempio certo di *comenzar* che regga un infinito senza *a*, ma ve n'hanno di certi in altri testi antichi dell'Alta Italia; — 7. l. *Né*; — 10. *mità*.

57. 3. l. *ficha*, e v. num. 99.

58. 17. l. *El a*.

59. 42. l. *e'l*; — 45. l. *de per di*; — 46. punto dopo *bech*.

60. 16. punto interrog. dopo *mal*; — 30. punt' e virgola dopo *cris*; — 31. punto esclamativo dopo *Po*; — punto interrog. dopo *vis*.

61. 49-50. interpreta: "Pensa, del mio cuore tu sempre n'avrai"; — 55. l. *aguan*.

62. 67. Punto interrog. dopo *carece*; — 3. l. *oldi 'm puoc*.

63. 17. Punto interrog. dopo *ciries*; — 28. l. *e 'l*.

66. 7. per *E la* l. *Ela*.

67. 13. l. *si e*; — 15. l. *g' a*; — 31. non m'è chiaro il nesso tra questo verso e il rimanente.

68. 41. Il pensiero del poeta, da questo verso in poi, mi sfugge intieramente; — 46. l. *metòla*.

69. 61-2. Forse: "il [nostro] dire loro non si affa? Tocchino sul guerresco" (cioè, manifestino la loro ostilità).

70. 13-6. parmi che tra questa strofa e la precedente ne manchi una; sempre che non si voglia ammettere che *l'anema* ecc. siano il soggetto di *fos stat picà* 69. 12; — 15-6. *el magon sempre piure*. Ne' dialetti lombardi *magon* ha il significato di 'rammarico, dispiacere, accoramento' e ne' veneti può essere sinonimo di *mangonera* less. I due significati posson

convenire alla nostra voce, e il passo va forse emendato per *e 'l magon* ho il m-, ponendo una virgola dopo *magon*; — 34. virgola dopo *secca*; — 35-6. è una proposizione esclamativa, e però un punto esclamativo dopo *paniz*,

71. 45. Nel *bell.* è *a stin* a caso, risalente ad anteriore *a stim*. Questo *stim* in qualche dialetto ha dato *stum* (p. es. *a stüm* in Valle di Blenio), evoluzione non impossibile nemmeno nel bellunese; dove poi il Cavassico poteva per conto proprio introdurre quell'amplificazione onde si tocca nella Nota a pag. 271. 48. Avremmo così *a stunte* a caso, a casaccio, secondo la luna, di mala voglia. — Un'altra congettura m'è suggerita dai *berg. stonda* (*menà la stonda* aver la luna) *stondü* stravagante, gen. *stondäio* lunatico, ecc. Secondo ciò, *a stunte* starebbe per *a stonde* (num. 11; e il *t = d*, che al postutto potrebbe anch'essere di evoluzione fonetica, lo si dovrà all'arbitrio del Cavassico) secondo le ore (ted. *stunde*), secondo i momenti, secondo la luna, di mala voglia; — 46. punto d'esclamazione dopo *dessavida*; — 55. "mi par di non essere la metà di me stesso".

72. 70. per *ch' a te* l. *chate*, e v. less. s. 'catar'; — 73. "non ho più pelo (briciolo) di uomo grasso" o "non ho più pelle da uomo grasso"?

73. 95. "il mio dire ti si confaccia!"; — 107. punt' e virgola dopo *reba*; — 105-8. risposta della ragazza.

74. 112. l. *dir' el*.

75. 34. per *tes* l. *t' es*.

76. 57. Punto esclam. dopo *dio*; — 58. per *E l' è* l. *El é*.

77. 71. "Son divenuto da non vedere" (cfr. *no sun da esser vist* 114), ed è notevole la prolessi della negazione; — virgola dopo *vere*; — 72. 'l'ho proprio avuta'; — 7. l. *quatr' o*; — 8. virgola dopo *di*.

78. 11. l. *creded*; — 21, 22. l. *ch' i*; — 23. punto interrog. dopo *pont*. — 28. per *a quas* l. *aquas*; — 32. 'più di questo tratto di tempo' [che t'ho amato].

79. 38. *doi tre* due o tre; — 47. per *me* l. *m' è*.

80. 57-60. forse il poeta, cominciando la strofa, pensava a uno 'scoppiare il ventre', ma poi al ventre sostituì la persona, e quindi il verbo *morir*; — 71-2. 'giurando alle vagnele e invocando anche il fulmine'.

82. 21. per *cante* l. *cate*; v. la nota a pag. 72. 70; — 27. virgola dopo *cont*.

84. 70. *dirà*; — 78. punto interrog. dopo *nient*.

85. 94. due punti dopo *ceià*; — 95-96. *che 'l serà la fantesella* tra due virgole; — 99. *questa* riferito a *fantesella*.

86. 117. punto esclamat. dopo *col*.

87. 5. "a mio credere, ancora per un pezzo"; — punt' e virgola dopo *pez*; — 15. *a vis*.

88. 19. l. *s' i a*.

89. 41. l. *inmatunì*; — 48. punto interrog. dopo *custien*; — 52. punto esclam. dopo *verasi*, e il discorso continua dopo l'esclamazione; — 54-5. piuttosto che a un *ἄπὸ τοῦτο*, penso al silenzio del pronome relativo dopo *bochin*; v. num. 103 n.

91. 112. *l' a vis* per 'vedi'?

93. 25. "non dipende dal mosto" cioè, dall'aver troppo bevuto (?). Ma tutta questa strofa non m'è chiara.

94. 8. riterrei inutile l'aggiunta di *No*; — 13-5. Si parla della *canzon*, ma occorrono, a ristabilire

il testo, che si legga *voluda* ⁽¹⁾ al v. 14, e *sbergada* al v. 15. Ma meglio sarà forse, per conciliare anche il metro e la rima, di leggere *tu no l'as acetada - Ma asquasi che sbergada*; — 16. per il *non*, v. *quas che n' hei maladi* 91. 105.

95. 25. togliere la virgola dopo *Compare*; — 32. per *E l' è l. El è*.

96. 47. 1. *O!*; — 62. punt' e virgola dopo *moros*.

97. 72. Punto interrog. dopo *ciera*.

98. 100. interpreta: 'la pelle che ormai più non ricopre che le ossa'.

101. 7. 1. *Ela*.

102. 3. si tratta, contro il dubbio che s'esprime al num. 92, di non altro che del numerale; — 20. 1. *pordoi* e interpreta 'prodi, valenti [a mangiar polenta e ghiro]'; — 22. Anche il tentativo di operare con *alpagnet* o *talpagnet* non mi fa approdare a nulla; — 34. *voi* o ricalza il *ve* del verso antecedente, dove potrebbe ritenersi che la preposizione *a* sia come assorbita nell' *-a* di *bona*, o anticipa su *per voi* 103. 37; — 36. *vostre compare* tra due virgole.

103. 38. *zirav' in cà?* O la preposizione *de* passata a questo da qualche altro costruito, dove *d'incà* fosse legittimo? ⁽²⁾; — 44. 'del daffare'; — 45-6 'tacete per bene un momentino, vi voglio contare', dove dunque

⁽¹⁾ V. tuttavia *te l'harè habbù* l'avrai avuta (e anche *le n'è passù* non sono pasciute) nel Ruzante.

⁽²⁾ Il Ruzante ha *dinchina* (*dinchina in cao* sino alla fine) all. a *inchina* fino; e così poteva il bell. avere un *defima*. Da un *defima in cà* cui stesse allato un *fima in cà*, poteva poi prodursi un *d' in cà* per *in cà*.

io ritengo che *fima un pocat de bel* sia complemento di *tasei*; — 48. virgola dopo *Marc*; — 58-60. periodo parentetico.

104. 4. virgola dopo *ne*.

105. 87. *lassarà 'ndar* lascerei andare, nè deve arrecare stupore di veder 'io' alternare con 'noi'; — 96. *per me ava* tra una virgola e un punto esclam.

106. 15. l. *abarar* invece di *a barar*.

107. 156. 'nemmeno la croce d'un quattrino'

108. 159. in *cun* potrebbe compendiarsi *cun un*; v. anche le Note a pag. 190, e *da sen martin un porcel*, 269, dove non s'ottiene il verso che ammettendo tra *-in* e *un* una special coesione; — 170. punt' e virgola dopo *voi*; — 177. levisi la virgola dopo *sempre* e la si ponga dopo *on*.

109. 186. tolgasi la virgola dopo *amen* (v. less. s. 'almesche'), e pongasi l'intero verso fra due virgole; — 186-7. 'almeno dio il volesse a chi'; — 190. *ldssa*; — 193. l. *si ch' è el* ovvero *si che è 'l*; — 194. due punti dopo *dit*; — 198. virgola dopo *comant*.

110. 15-6. 'Ti manca di cercarti uno sposo' o 'Ti manca uno sposo che ti cerchi'?

111. 21. punt' e virgola dopo *most*; — 26. 'non posso durare alla briga, all'affanno' ? Ma bisognerebbe allora introdurre un *no*, da cui rimarrebbe alterato il numero delle sillabe — 29. l. *Ol*.

112. 56. *scur* dev' essere sostantivo.

113. 70-71. 'quel grande e crudo martello [che è] a dire'; *a dir* corrisponderebbe quindi al francese *c' est-à-dire*; — 89. per *d' un l. dun*.

114. 98. superfluo il *pi*; — 113. punt' e virgola dopo *vienghen*; — togliere il punto dopo *nuvice*.

116. 15. ' che è stroppio, rattratto (assiderato) più di mezzo'; — 20. *San Questù* è invocato di spesso anche nel Ruzante, e il suo valore è ben chiarito da questo esempio (Fiorina 10v): *Al sangue che a no può dire de San Questù*. Nello stesso autore è poi *questù* nel pretto significato di 'taluno' (*con disse questù* come disse taluno); — 24. *li stes* 'li stesso' o 'li disteso', per dire 'd'accidente, improvvisamente'; — 25. l. *aquas*.

117. 34. l. *over*; — 35. l. *crède*; — 40. l. *non è* o *n' è* al posto di *non n' è*.

144. 4. punto esclam. dopo *stent*; — 6. *tuto 'l*.

145. 42. virgola dopo *pantan*; — 43. l. *im pé*.

146. 48. 'fatte alla moda nostra' ?; — 53. punto e virgola dopo *mal*; — 55-6. 'se la vostra assenza durava ancora' o 'se il vostro intervento tardava ancora' ? Ove la seconda interpretazione paresse più accettabile, s'aggiunga al lessico il nuovo significato di *stilentia*, che certo non meraviglia ⁽¹⁾; — 56. togli il punto dopo *pi*; — 62. l. *no i*.

147. 74. l. *ch' i*; — l. *sem*; — 85. Togli la virgola dopo *std* e interpreta: « È stato il canchero che li mangi, ragazzi e ragazze ». Anche si può pensare a una reticenza dopo *l' è std*. — 86, parmi che qui il poeta riduca scherzevolmente *fle* al lat. *fluiabus*, per ottenere la rima con *rabus*.

149. 133. virgola o punto esclam. dopo *basta*; — 137. *debit*.

150. 144. restituirei *vilai*; — 147. *e 'l ventre*; — 154. punto dopo *insi*; — 160. togli il punto dopo *alnest*.

(1) Non rimanga qui inavvertito che il Ruzante ha più volte *stilentia* eccellenza.

152. 8. punto dopo *scaca*.

153. 9-12. interpreterei così: "i poveri motteggiano i ricchi, perchè [essendo questi stati spogliati e derubati] non hanno [più] paura di dover rendere l'usura e il maltolto"; — 12. *E'l*; — 22. *grant* potrebbe significare 'molto'; ma mi garba meglio di ricorrere a *gran* = gramo, falsamente ricostruito poi sulla norma di *grant* allato a *gran*, ecc., num. 38, 39; — 23. 1. *i'l*.

154. 37. *disèsta* 'dicesse-la'; — 40. 'e peggio dopo [l'inverno]'; — 48. *zir a fraghe* dev'essere modo proverbiale che dice 'rimanersene colle mani vuote, ridursi in miseria'. Significato affine a quello di *va a zaries* (ciliegie) in cor. v. 75; — 51-2. parmi che *sta* abbia qui una doppia funzione: da una parte ha per complemento *con Dio*, dall'altra regge il *da di lieze strat*.

161. 15. *portà*.

162. 21. *a ris*; — 39. taciuto il soggetto *Dio*.

164. 30. virgola dopo *companasec*; — 31-2 'e sei capponi marzatici [già] sono qui'; — 39. 'poichè vivo lasciatemi vivere'.

167. 2. *ungietu* = *un gie tu* 'dove sei tu?'; ma l'interpretazione non si legittima intieramente col dialetto del nostro testo; — 9. *c'a*; — 11. 1. *dedré*; — 12. *igi è*; — 13. 1. *si*; — nel bell., *martorel* è 'il martoro', animale che ruba le galline, ed è significato che può convenire anche al passo nostro; — 14. 1. *e'l dan*; — 14-5. al plur. del pronome subentra in questi due versi il sing.; forse per la sostituzione mentale del sing. *paron* al plur. *paroi*; — 15. 1. *Que critu? l'a el bel pinsier?* 'Che credi tu?'

ch'egli ha un buon pensiero? ' oppure ' Che credi tu? ha egli un buon pensiero? ', data la qual seconda interpretazione, *el* sarebbe pronome enfatico; — 16. virgola dopo *sent*.

168. 1. punt'e virgola dopo *andar*; — tolgasi il punto dopo *gnent*; — 2. punt'e virgola dopo *dir*; — 4. virgola dopo *an*; — *e 'l dirà* e lo dirà; — *int' un* (ma v. *in tut trat* 183); — punto dopo *moment*; — 9. punto esclam. dopo *scusar*; — 10. 14. 1. *dedrè*; — 11. punto esclam. dopo *far*.

169. 3. 1. *si e*; — 4. emenderei: *no tel dise* (= dissi)? *va, s' tu 'l die far, tien cuor*. A *diseva* non penso, perchè, trattandosi di forma interrogativa, si vorrebbe *diseve*; — 5. *stima* 'fa conto [d' altrui]'; — 13. *vogiand* tra due virgole; — anch' io non vedo come rimediare a *le senro e fabricà*.

170. 7. *del mont el fos signor* fra due virgole; — 9. punto dopo *dispon*; — punto interrog. dopo *dir*; — 15. virgola dopo *malan*; — *de* si ragguaglia a *dee dia*; v. *dèa dem* ecc. in più testi antichi dell'Alta Italia, e le Note critiche a pag. 244.

172. 1. per *di me* l. *de mi*; — 17. *bianc e bianc*; il superlativo ottenuto al mezzo di una reduplicazione sindetica.

173. 10. il *compagnon* dev' essere *Zucon*; — 11. per *se levó su i so mazui*, v. intanto *tusse su i maz* 207; *se levó su* potrebb' essere 'si tolse su' 'tolse su', e *mazui* verrebbe a dire il fardelletto degli stromenti [necessarj alla macellazione del vitello], gli stromenti stessi.

174. 31-2. leggerei *steva* per *stera* e *falcoi* per *falcol*, e interpreterei: 'e di prender questo stato (cioè

l'apparecchio del convito) tutti stavano sulle viste come falchi"; — 36. ' questi sovrastavano agli eletti ' ; — due punti dopo *electi*; — 41. virgola dopo *dighe*.

175. 45-6. emenderei *sopra* per *solo* e interpreterei; "consol grande era lui solo, e poi sotto tutti noi"; — 50. *veder no veder* fra due virgole; — 53. *baroi*.

176. 82. *zo corendo* 'giù a correre', a meno non si ammetta che il pensiero continui e si compia nella ripresa; — nel corf., 27, si legge: *le femene laora comò sit*, e ciò mi fa chiedere se non vada emendato per *sit* anche il nostro *file*; — 87-90. virgola dopo *poi* e dopo *corendo*, e interpreta: 'poi, correndo io..., il vecchierello mi perse'; — 88. l. *solo* o *suto*.

177. 104. *dil* per *del* è forma assai comune nei testi italianeggianti dell'Alta Italia, ne' sec. xv e xvi. Numerosi esempj se ne vedono anche nel Sanudo; — 106-111. In questa strofa il senso non si compie. Quando non lo si voglia ritenere compiuto colla ripresa, bisognerà riconnettere a questa la strofa seguente, sostituendo forse *vit* 'vide' a *di* del v. 113. Avremmo allora: "sì che il vecchierello ecc., che credevano di godere, e videro la contraria sorte".

178. 5. virgola dopo *vignant*.

179. 22. l. *bell' e*.

181. 69. l. *chi 'l*; — 72. punto interrog. dopo *suffert*; — 81. *che, 'l corpo de san Zen!* 'chè, per il c-".

182. ⁽¹⁾ 6. *Marca* = Marco, o Marca [veneziana]? Il Cavassico pensava forse al primo, con cui fa con-

⁽¹⁾ I.a 'barzelletta' che va da questa pagina fino alla 187^a, è stata testè ripubblicata da A. MEDIN nel volume che si ricorda a pag. 290. In questa pubblicazione, che io ho veduto quando

cordare *rot*, ma per bisogno di rima avrà messo in carta il secondo; — 11. *dig' aleman*; — 14. *zus*. Leonardo Trissino occupò Padova tenendone qualche tempo il comando (v. pag. 290-91), e *zus* (= 'giudice', magistrato, Arch. XII 440, e ne sono esempj anche nell'a. pav.) potrebbe accennare a questo. Ma forse il Cavassico si compiaceva dell'equivoco cui dava luogo il doppio significato della voce; — 15. 16. 1. *c' a*.

183. 20. 22. all'incontro di quanto è detto ai num. 2, 15, propongo ora di leggere *inviè* 'inviati' avviati. Sarebbe forma pavana, come molte altre di questo stesso componimento. — Anche *pigie* va emendato per *pigié*. Non che il pavano consenta ugualmente una tal forma; ma ben poteva un uomo straniero a Padova, e che pur voleva imitarne la parlata, estendere oltre i suoi limiti quell' *-é*, che nell'a. pavano è legittimo solo come risposta di *-áti* e di *-átae* (v. ASCOLI Arch. I 432) ⁽¹⁾. S'aggiunge che il Cavassico

già erano stampate le Annotazioni fonetiche e morfologiche, il M. propone parecchie emendazioni, delle quali parte mi sembrano accettabili, e sono accolte senz'altro fra le Note, altre meno, e se ne tace. Per il testo s'acquistano dal M.: *gagiard* v. 49, che va aggiunto al num. 25 (lj), e *ten* v. 148 bis, che si aggiunge al num. 38, e che è particolarmente benvenuto per trovarsi esso fuori dalla combinazione con *che*.

⁽¹⁾ È così che a Bellinzona, al cui contadini è proprio *ó* = *átu*, chi vuol imitarne il linguaggio, mette loro in bocca, p. es., un *f' è setò* sono seduti. Ora quei contadini adoperano, al plur., *f' è setò*. — Ma sarà poi interamente vero che l'a. pav. escluda *-é* = *áta*? V., intanto, ASCOLI Arch. I 432 n, e saranno poi dei meri errori di stampa gli esempj: *pria destaggiè*, *gonetta alistò*, *seroa averzelè*, *desgratiè mare*, *brighè* brigata, che mi sono forniti dal Ruzante (ediz. di Vicenza, 1598) † Il WEN-

aveva forse conforto da certe parlate del bellunese (p. e. da quella di Rocca d'Agordo), dove *-ēda* è il legittimo riflesso di *-āta* (ASCOLI in Papanti I parlari it. 124). Ben pavano invece il *-g-* palatale (*pigé*); — 27. l. *gi aldiçi*; — 30. due punti dopo *Bregognon*; — 31. tolgasi il punto dopo *nascesson*; — 32. punto esclam. dopo *pan*; — 37. *Per el fil* 'per il filo della spada'; — 44. *ch' i* — 45. *in l' un* per *in tut*; v. però una delle Note a 168. 4.

184. 49. *via suvvia*, avanti, all' opera, (?); — 56. "eccoli pure colle loro lancia" cioè: vengano pure —; *tuó* sta qui per *tuo* 'to-lli', secondo il num. 25, e di *tuó su* v. il less. nelle Giunte a *tuor*; — 58. *C' a no sé da che* 'chè non so di che'; — 64. *pensaci*; — 66. *sai* sarà *sai*, *saii*, *sa(v)i(v)i* sapevano; — 71. *che i*; — 74. *es* hai.

185. 76. Proporrei di emendare *crig* in *dig*. A meno che non si voglia ammettere, per evoluzione fonetica o analogica, un *cri-g-o* = *crio* 'grido'; — 85-6. è *mes de novela* = nunzio, o *de novela* è complemento di *destu* ('che desti al messo per la novella?')?; — 86. o *gram me ti* 'o gramo mai te!'; — 90. *ch' è*; — 100. *tre* ha qui valore indeterminato, come a dire: poche.

186. 108. pensava forse il Cavassico all' *ibi planctus et stridor dentium* della Bibbia? — 108, 109. *ch' i*; — *sac de pan* = molli, cedevoli come sacchi ripieni di pane (?); — 111. *O!*; — 112. *foes stà* o *foe stà*?

DRINER non li annota, come non annota i casi ancora più numerosi di *-ó* = *āta*, e forse si riserva di parlarne nella edizione critica del Ruzante, ch' egli ci ha promessa e noi con vivo desiderio aspettiamo.

— 116. *mo* o *se no* invece di *no*?; — 118. l. *per*; — 119. *per se ha* l. *seha* (= *sea* sia); — 129. Non vedo come emendare nè interpretare *eute*, e circa a *tut canta*, mi limiterò a dire che non è escluso che sia 'tutti quanti' o 'tutte quante'; — 134. *co 'l*; -134-5. non mi riesce ben chiaro il passo, ma avverto che *se ha* potrebbe essere *seha* come al v. 119.

187. 140. virgola dopo *mal*; — punto interrog. dopo *fat*.

189. 28. di *turlurù* v. qui sopra a pag. 293; ma parmi che allora sarebbe superfluo il verbo *sonar*; onde meglio si pensa o a un nomignolo di persona o a uno stromento musicale.

190. 50. *a* è forse un'interjezione; — 57. *sonn* = *son in* potrebbe esser legittimo; dove penso, p. es., al bellinz. *sum mo ki* 'sono ancora qui', che vive allato a *sum ammò, anmò, sum ancamò*, v. le Note a pag. 108.

191. 65. tolgansi le virgole intorno a *me par*; — 84. *l' e el in fin* 'è lui infine', 'è proprio lui'.

192. 99. *color che va in le casse* 'quelli che muoiono adulti'; — 104. *reprènderto* o *e 'l reprèndòne*?

193. 117. potrebbe anch'essere *inte*; — 119. "tanto, solo a guardarvi, siete turbati nei volti".

194. 132. *da meze*. Forse un avverbio *da mez* fatto concordare col soggetto (num. 96), per cui si tradurrebbe 'queste donne non mi pajon [valere] la metà [di quelle di prima]'; ovvero, voce verbale da un *damezar* 'far la dama, contenersi da dama'. V. 193. 121, 123, dove si contrappongono alle *femene alliere* d'un tempo le *donzellete leziere* dell'oggi; — 139. *A*; — 144. *Da ros* potrebbe anch'essere *d' aros*, v. la Nota a 35. 48; — *bianch*.

195. 151. *crède*.

196. 194. leggerei *serai* sarebbero.

198. 220. *ped*; — 222. *stent*, se pur non è da ravvisarvi un 'le stenta'; — 229. *d' quella* in quella; — 237. *scampà*.

199. 259. *co 'l*.

200. 274. *vegna*; — 275. *aquisi*; — 280. *volsi a respondre* o *volsi areispondre*, secondo il num. 47? Cfr. *volse dir* 223.

201. 298. *par se* da se, spontaneamente; — 311. "Se l'andava secondo le deliberazioni dei vicini" cioè "se deliberavamo come i vicini", e deve alludere a Feltre, i cui cittadini si difesero, provocando così l'incendio della città. V. il venez. *balòta voto*, deliberazione.

202. 334. *ch' a i*.

203. 333. per *da Ost l. d' aost*; v. *de arost* 202. 359; — 346. inutile il 'l.

204. 365. *di*, v. num. 100; — 371. punt' e virgola dopo *novella*; — 372. *E 'l*; — 384. *no sot un mantel* 'non di nascosto'.

205. 390. Il ms. avrà *caure*: ma andrà letto *civre*, malgrado il *caora* (= *cavora*) del bel. rust.; — 403. *che l' ingrassà*.

206. 421. *bel' art*; — 429. *scampà*; — 430. *cole sent strole* colle genti collegate, o, colle genti (i prigionieri) legate?; — 432. 'se avevan contrasto, era colle civette'. V. un esempio di concisione analogo nella Nota a pag. 249. 53.

208. 463. *E 'l*; — 476. sciogliendo *ti in f' i* (num. 78 n) si rende inutile l'aggiunta di *e*.

209, 481. 'chi è stato a queste guerre e altre genti [ancora]', onde è inutile l'aggiunzione di *a l'*;

— 494. *la scampà*.

211. 523. *la scampà*.

212. 537. *Or su*.

213. 563. *P' altro*; — 565. *dissolio*.

215. 594. *proporrei: del micidio*.

216. 5. "È male attendere alla terra e peggio far altro"; — 8-9. *che temp* in che tempo?, o emenderemo: *al present temp che?*; — 11. *m' è*; — 13. *Lenat* rappresenta la didascalia; — 15. *tolgasi di*.

217. 19. punto esclam. dopo *E*; — 24. *aspità*; — 29. punto interrog. dopo *vien*; — 30. punto dopo *voler*.

218. 39. per *in vo'* l. *invó*; — 41. *vedoc' e*; — 52. *busógna*.

219. 57. *che vi* che vive ancora; — *El m' ha diat bel belin* mi s' è insinuato dolcemente; — 60. forse: *In fin ch' ei fat? Da rest* (o *d' arest* num. 47) *el m' ha pelà* 'In fine che ho fatto? Da ultimo (o: del resto?) m' ha pelato'.

220. 76. per *puol* l. *puo 'l* lo puoi; — 79. *piena la pel* a crepapelle; — 81. *a Trivis?*; — 82. *me' un*; — virgola dopo *spie*; — 83. virgola prima e dopo *come la va*. La strofa va poi interpretata così: "Se tu poni mente e consideri, tu ben vedrai, al modo come vanno le cose, se questo è tempo, ecc."; — 89. *crìdi*; — 91. *si* contiene *sí i*. Interpreta: "i cittadini poi si li difendono e coprono"; — 94. *s' i*.

221. 112. *chi che dirave* chi dovrebbe; — 114. 'Stiano là [sulla forca] fino al tempo del raccolto delle rape'.

222. 117. *g' avanza*; — 129. " Per quattro ne ricavo uno, e so chi l'adocchia (il campo) "; — 132. *una crosta* una crosta di pane, qualcosa da mangiare.

223. 139-41. " C' è uno in questo paese che non ha pelo addosso per cui non mi venga un ducato e più ", cioè " mi deve tanti e più ducati quanti ha peli sul corpo "; — 145. *cum un gat* con un gatto; — 147. *co 'l*; — 149. punto dopo *taribol*; — 150. " Non oso nominarlo, per il meglio lo si tace "; — 153. Nel bresc. (MELCHIORI App.) è un *ghèba* nebbia, voce che potrebbe ragguagliarsi foneticamente a 'gabbia' (v. il venez. *cheba* e *ghebo* ASCOLI Arch. I 464 n). Veda ora altri se v' ha da ricavarne qualcosa per il nostro passo.

224. 166. *m' è*.

225. 176. a *lassarlo* sottintendi *scoga*, *zoa*, o altro di simile; — *punt' e* virgola dopo *dir*; — 181. l. *haspeta*; — 186. *magnd*; — 189. forse *alturi*, e dico " forse ", perchè *altrui* ricorre un' altra volta (pag. 273), e nulla esclude che un *alturjo* siasi ridotto, per metatesi, a *altrujo* (v. *frem* fermo), onde poi *altrui*.

226. 193. virgola dopo *quel*; — 197. *no l' è miga ancor fora* non è ancora passata; — 198. *el cervel me sgola* potrebbe anche valere: ' il cervello mi cola, il naso mi cola ' cioè ' sono ridotto impotente come un vecchio '. V. bresc. *sgolà* colare; — 204. *El arave*; — *chi 'l*; — 209. *non ghe lassantue miga* non omettendone punto.

227. 211. virgola dopo *sastu*; — 218, 219. *i 'l*.

228. 3-4. " Perchè [altrove] siete troppa gente e non mi odi "; — 11. *sejnal* avrà qui il suo schietto valore di 'segno', o dirà 'un poco'? V. less. s. v.

229. 19. per *in cap l. incap*; — 25. *che beccarse* "a che beccarsi". Notisi che l'intero discorso da v. 25 a v. 32 è in forma interrogativa; — 28. virgola o punt'e virgola dopo *strussiar*; — 32. il discorso passa qui alla forma diretta, altrimenti ci aspetteremmo: *non me voler*.

230. 45. *aben* starebbe mai per *anben* 'anche bene'? — *E se pur* eppure se; v. *se m'as pur* 230. 59; — 54. punto interrog. dopo *lassarme*; — 58. forse *curucucià* come a pag. 16. 66; — punto interrog. dopo *curucià*.

232. 7. 9. punto interrog. dopo *tiene* e *quà*; — 14. due punti dopo *mont*; — 15-6. s' ottiene un senso o leggendo al v. 15: *che i é amd ben in pont*, o, al v. 16: *Quan che 'l serve senza trep* ⁽¹⁾.

233. 20. *aquasi*; — 46. *ch' i*.

234. 48. *sis* si ragguagliera a *ses* num. 78; mi corre tuttavia obbligo di avvertire che potrebbe anche trattarsi di *si is*.

235. 76. tolgasi la virgola dopo *not*, che è il soggetto di *cate*.

236. 9. *aquasi*; — 12. virgola dopo *servidor*.

237. 23. 'Se anche non ne son degno'; — 28. punt'e virgola dopo *suol*; — 38. *alegrot*, forse un avverbio, e forse anche una esclamazione, quasi 'su allegri!'; — 40. virgola dopo *fil*.

238. 60. virgola dopo *suffert*; — 63. il poeta continua qui come se i due precedenti versi non dipendessero da *suffert*, e avesse cominciato la strofa con

⁽¹⁾ Avrebbe dunque il proverbio qui ricordato l'opposto significato di quello che si legge a pag. 42. 7-8.

una voce finita, come sarebbe *son vegnu ecc.* Del resto, i v. 61-2 pajon connettersi ugualmente con quello che precede e con quello che segue.

239. 87. potrebbe anche leggersi *f' agresta*; — 88. punt' e virgola dopo *afat*.

240. 90. *ch' è*; — punt' e virgola dopo *vantezà*; — 96. punto dopo *cognos*; — 107. *fin che le parone* prima che le padrone.

241. 113. *E' l.* — Traduci: 'e il di e tutto',

242. 13. *d' ogni*; — 17. *m' è*; — 24. punt' e virgola dopo *cagnaza*.

243. 34. toglì la virgola dopo *calce* ⁽¹⁾; — 37. al num. 70, s'annotava *qui vos* come l'unico esempio, dove *qui* fungesse da femminile. Ritornando ora sul passo, propongo agli studiosi una di queste due dichiarazioni: o si tratta di 'voce', e potrebbe allora darsi che, venuto il vocabolo a designare uno strumento musicale, abbia modificato il proprio sesso sotto l'influenza di qualche altro stromento di genere mascolino; o si tratta di una parola di etimo diverso, e allora, pensando ai varj significati che concorrono in **tibia**, ricorrerei a *os* osso, dove si rimanda, per

(1) Di *calce schiapade* v. less, s. 'schiapada', e penserei ora che la giusta interpretazione sia quella che colà è data in nota. Poichè a quella moda devon pure riferirsi questi passi del Ruzante: *ve fe tagliuzzare et abindolare le calze de fatto, e si hai piassere che le ve staghe asiè, e si scavezzò via el zenuogio, — mo vu fantuzzati ch' a ve fe tagliare.... le calze e si hai piassere che le ve staghe tirè, e que le sea scavezzà a traesso via i zenuogi.* — Nel Ruzante è poi anche un aggettivo participiale *deschiapà* separata, isolata, che io connetterei con *chiap* less.

la prostesi del *v*, a num. 47; — 39. *vorave*; — 49. *vall*; — 53. *l'* soggetto e *agnom* oggetto.

244. 63-4. manca un *che* (num. 103), al quale, volendo interpretare *fe* come voce di perfetto, converrebbe attribuire il valore di 'come quella'. Ma anche così non si corre spediti. Sarà quindi meglio di vedere in *fe* un *fee* 'faccia' (v. *de dia*, nelle Note a pag. 170), e di trasportare il *za* dal v. 63 al 64; tradurremo allora: "tanta canaglia che mi faccia stare da banda come già hanno fatto".

246. 120. *senza intellet* senza dartene per intesa; — 125. « Compariamo qua tutti al tuo aspetto »? O *in vista* dipende da *giazadi*, significando allora 'visibilmente'? O anche dice 'in rivista'?

247. 5. Di *car parent*, v. le Giunte a num. 15. A meno non si trattasse di una invocazione interjetiva sul genere di 'mamma mia!' 'figli miei!', ecc.

249. 50. virgola dopo *cont*; — 53-5. "È più difficile che con un muro lo stare a contrastare con chi". V. la Nota a pag. 206. 432.

250. 76. 'Lo dovresti'; — 77. *l' is*.

251. 106. virgola dopo *compagn*.

253. 10. punto dopo *possibel*; — 11. restituirei: *Se mo che l' é pi prigol*. Ma forse dovremo riconoscere qui una ardita prolessi.

254. 19. *se*.

255. 44. *pordom*; — 46. Sarà uno sbaglio *niviz* per *nuviz*?

256. 65. *che*.

257. 90. emendisi *ben* per *bel* o per *bon*; — 97-8. 'Siete riputato il primo dottore di tutto il mondo'; — 99. toglì il punto dopo *col*; — 105. virgola dopo *pur*.

258. 4. *e'!*; — 12-13. 'accettate queste pere, saranno buone per i ragazzi'.

259. 9. *lasséghe*; — 15. *fora* fra due virgole. Interpreterei, cioè: "affinchè, dopo, da noi [soli] ci sbramiamo". O sarebbe mai *noi* un sostantivo equivalente a 'noja, fastidio'?

260. 22. *vostra*; — 27. *Ele*; — 33. 'si prenderebbe tanto impiccio'?; — 34. virgola dopo *Zuan*; — 37. *E 'l*.

261. 43-4. se *carnesal* deve essere 'carnasciale', intenderei i due versi così: "credo bene ch'è carnovale se abbisogna"; vale a dire: se abbisogna di stringere il matrimonio, siamo di carnovale, cioè in tempo dove è permesso di contrarre nozze (mentre poi, nella quaresima, non si potrà); — 49. 'se anche dovessi andare in rovina'.

263. 29. *costien*, e toglì la virgola che precede; — 39. *Ep'ha*.

264. 56. *tramedoi*; — 57. *fora da noi* parmi diverso dalla combinazione che si studiava a p. 259. 9; v. less. s. 'fora'; — 61. tolgasi la virgola dopo *tafat*; — tolgasi la virgola dopo *se*; — *ghe* al posto di *me*?

265. 74. Eventuali modificazioni a questo verso potrebbero essere: *chi* in *ch'i*, e *na* in *n'a*; — 78. *la*.

266. 94. per *il l. el*; — 103. *n'avessà*; — 104. *apera*.

267. 114. oscuro per me *in fra cuor*; — 115. *da soror* come a sorella. Parla il vecchierello, che avrebbe altrimenti detto: *da fardel*; — 119. tolgansi i due punti dopo *tuti*; — punto dopo *un*.

268. 139. per *T ha l. i ha*; — 142. Inutile l'emendazione *pur*, poichè il Cavassico ben poteva credersi licenziato a trattare *cautelle* come una parola di quattro



due vogli, — *quod* —
e in prima persona
less., *de* — *de* —
qui grido, *ex* — *ex* —
per *per* — *per* —
cento 174 —
testo, —
233. — *per* —
e così — *et* —
che me, — *me* —
V. less., *per* — *per* —
trattato, *per* — *per* —
fatti, *per* — *per* —
linea, *per* — *per* —
245. *per* — *per* —
251. — *per* —
che — *per* —
less., *per* — *per* —
Costa — *per* —
less., *per* — *per* —
almelles — *per* —
(Ascoti) *per* — *per* —
quindi — *per* —
ant'ora — *per* —
voler — *per* —
262. *per* — *per* —
S. — *per* —
— *per* —
— *per* —
— *per* —
— *per* —

più non lo senta', dove s'ha un nuovo esempio per la prolessi della particella negativa; v. le Note a 77. 71 (e 253. 11); — 85. *sot e sora* deve riferirsi alla disposizione dell'appartamento; — 93. *star e fer* dipendono dal *farà* del precedente verso.

AGGIUNTE E CORREZIONI AI CAPITOLI I-IV

I. Num. 1. *senta pas* 269, *Ognisent* 269; [*sen Martin* 269]; *grenda* 103. — Num. 2. *Di pigie*, v. ora le Note critiche al testo. — Num. 4. *Boldo* = Ubaldo è registrato ne' Vocabolari veneziani e anche nel bell. del NAZARI. — Num. 5. *sie-ch* = assai parmi ora superiore ad ogni dubbio e se n'avvalora la equazione — *iei* = — *ai* = — *ai*, già ammessa, parmi, in wmd. § 122; v. all'incontro MEYER-LÜBKE it. gr. § 420, rom. gr. II § 270, PARODI Romania XXII 308. — Num. 6. *Michiel* 266. — Num. 7. *dret* less. *drèza* 162, PARODI Romania XXII 306; *Malgareta* (: *maladeta*) 89 allato a *Margarita* 90. — Num. 8. *strenzer* 274, *penzer* less., ecc. — Num. 9. Dopo *fus* sostituisci *16* a *11*; cancella *116* e *150* dopo *pedugi*; e sostituisci *86* a *89* dopo *fenugi*. — Num. 10. *gazzolla* less., *Mengolla* dimin. di *Menga* Domenica. — Num. 12. *zanzon* 268, v. le Note critiche al testo. — Num. 13. *tolz* less. — Num. 14. *i habeo*, v. le Giunte a num. 78, *i habes* 208; v. le Note critiche al testo. — Num. 15. Notevoli i

due vocativi *donz polist* 262 e *car parent* 247; — *ciries* è in rima con *cies*, e ha forse un compagno in *nos* less.; di *tute queat* un esempio anche a pag. 275, e qui gioverà ricordare il *pulcelle atquant* di kath. 20; — per *grame*, v. le Note critiche al testo; — *inconfi- nento* 174; — di *vie*, *pie*, v. le Note critiche al testo. — Num. 16. *restel* less.; dopo *contrestar* l. 233. — Num. 17. per *plize*, 33, il metro esige *pelize*, e così esige *bulezar* per *bulgar* less., forma, quella, che anche meglio conviene alla tendenza bellunese; v. less. s. 'bislonega'. — Num. 18. Per l'atteggia- mento del tema dei verbi di II-III nei composti di futuro e condizionale, v. num. 81, 85; — nell'ultima linea, l. e postonico; — *martalos* less. — Num. 19. *bu- zabou* less.; *dever* dovere 23, ecc., v. Ascoli Arch. III 254. — Num. 20. *-id* = *-ed* (?) num. 79; *divis* less., *stichir* less., *crispin* less. Ma *butigon* less. e *strighez* less. accennano ai primitivi *butiga* e *striga*. — Num. 22. *Custu* less. e Note critiche al testo, *butigon* less., *muner* less., *piurar* less., *surdina* less., e *ulir* attestato da *ulimel* less.; — se *nia*, less., deve ragguagliarsi a **nullia** (Ascoli Arch. VII 441, GARTNER et. 334) e giudicarsi quindi sulla norma di *piot*, *mioi*, occorrerà ammettere un'antica atonia della voce; e circa a *varlius*, di cui vado sempre più persuadendomi che sia 'virtuosi', gioverà forse muovere da 'virtudioso' 'virtulioso'. — Num. 24. Nel primo lemma correggi 162 in 167, e si restituisce così la forma *luoj* a quei componimenti (LV-LVIII, LXIII), ai quali soli spettano le eccezioni dalla norma, che in questo num. si stabilisce: *volt* 228; v. le Note critiche al testo. — Num. 25. V. anche *-ie* all. a *-iei* num. 80; — plur. *fiot* 147, *zòzot*

271, *mantil* 148, *badil* 148, 195 (bell. *badii*), *vil* 186; *vogiand* 169, v. le Note critiche al testo, [*gagiard* pag. 417 n]; — *covertor* less., *rustiora* less., *giutidor* less. (v. *giotauro* nel Ruzante), e *varsor* spetterà qui in ambedue i significati (v. *versuro* verso, nell'a. vic.); — *spienza* less.; *barbai* less. s. 'barba', e per *compai*, v. ASCOLI Arch. I 405; — *radiar* less.; — *pipioi* less. — Num. 26. *sempiare* less. — Num. 28. *bere* è contratto da *be(v)ere*, ed è forse un analogo caso in *perada* less.; *bià* less. — Num. 29. *radiar* less. — Num. 31, di *fem*, v. le Note critiche al testo. — Num. 32. Esempio di *-mm* in *-n* è *son* less. s. 'in son': per *fem* v. le Note critiche al testo, e per *fim* *fima* il less.; — *Jacon* ancora a pag. 195. — Num. 34. *fulne* 268; v. le Note critiche al testo. — Num. 35. *sgaia* less., *sgorbar* less., *sgolar* 226 Note critiche al testo; *monga* 'monca' (?) less. e Arch. XII s. 'smongar'. — Num. 36. *Cabriel* 195. — Num. 37. V. bell. *carche* qualche; — *sansuga*. — Num. 38. *landre* less.; — v. anche berg. *majasèc* 'mangiatico' companatico, e siano qui ricordati i bell. *companàrego*, *salvàrego*, *olàreja* 'volatica'; in *cuz*, 273, (allato a *cutor*, *cudar*), vedrei l'influenza di *crez*; — *quan che* 234, esempio più sicuro di quello allegato nel testo, *ten* tanti, di cui v. le Note critiche a pag. 182. — Num. 39. *rustiora* less., *Pava*; — *inori* less., *maras* less.; in *dedré*, less., si tratterà di un composto (*de + dré*) relativamente fresco, e del resto vi è poco normale anche la mancanza del dittongo (v. *drié* less.; ma anche *pe piede*) (1); — 39 n.

(1) Di *vere erere* potrebbe ritenersi che sieno *ve(d)ere cre(d)ere*. Ma il Cavassico, mentre è ben propenso alla sin-

Levisi ecc. dopo *pedugi*. — Num. 41. *parol* less. — Num. 43. *restel*. — Num. 44. *sedid* 146, ma precede -a, *strat* (?) less. — Num. 45. *tramontante* (?) less. — Num. 46. *scita* less., *cudar* less., *à* = *aa* anche in *liberà* 187, *brigà* 168, *fid* 168, 170, *e* = *ee* in *bere perada* num. 28 Aggiunte, *se* = *sée* o *seé* num. 83, *de fe* 170, 244, per cui v. le Note critiche al testo, *de* = *de/v/é* 4, se pur non analogico, v. le Note critiche al testo, *be* beve, *aré* num. 85 n. *preve* 168, ne' quali ultimi esempi potrebbe anche esser quistione di -e caduto, *i* = *ii* in *sai* 184, v. le Note critiche al testo. — Num. 47. *arisse* 177 (*arit* ride corf. 32), *aros* less., ma meno sicuri *arespondre* 200, *arest* 219, di cui v. le Note critiche al testo, *aragn* less. (tosc. *aragna*, ecc.), *arate* less.; — *volsar* less., *volt* 228 e *vos* 243, pei quali v. le Note critiche al testo. — Num. 48. *salte* less., *marcandresse* less.; *aier* 'aria' less.; *Andregana* Andriana 263. — Num. 50. *schiop* less., *sgionfar* less., *altrui* less.

II. Num. 51-66. *tagliatura* less.; *cariada* carreggiata less.; *medequol* 229; *balota* less.; *cijnol* less.; *trü-fola* less. — Num. 67. *fievra* 30, *segala* 146; *veste* 189, *peste* 210. — Num. 69. *a no sé* [io] non so 184, da togliersi quindi di fra gli esempj di sing. neutro; *a i fe* [e'] li fece 202, il primo dei quali esempj, come non bellunese, nulla conta, e il secondo ancor non mi decide a vedere *a'l* nell' *al*, ond' è parola nella nota: *el vite illum vidit* 176. — Num. 70. Di *qui vos*, v.

cope, è alieno dalla caduta del -d-, e, quando non adoperi; *vere*, ha *veder*, non mai *veere* (v. invece, nel Ruzante, *vere creere* e *veere creere*).

le Note critiche al testo. — Num. 77. *fuzendo, corendo*, 176, in un componimento di linguaggio ibrido. — Num. 78. *me pent* (: *parent*) 169; *volt* (: *Bolt*) *audis* 228; con *habeo* farebbe il giusto pajo *sci sapio* 18, ma v. le Note critiche al testo. — *de debetis* 4, v. le Note critiche al testo. — *gietu?* sei tu? 167, — togli *sai*; — a linea 13, invece di *monosillabi* che l. *monosillabiche*. — Num. 79. Con *avle* va *sai sa(v)li* 'sapevano?', v. le Note critiche al testo. — Num. 80. I perf. in *-ó* provengono da componimenti in linguaggio ibrido. — *arisse* (l. *arise*) 167. — Num. 81. *parà* avrà 98. — Num. 82. *spia* 'guardi' *de = dèe det* 170 e v. le Note critiche al testo; *fuine* 268, v. le Note critiche al testo; *lassèghe* 259, *fe* 259, cancellisi invece il dubbio *de* 4, e aggiungasi il nuovo esempio di *da*, che è fornito da pag. 259. — Num. 83. *sent* (: *prudent*) *sentiam*; *fe = fèe faciat* 244, v. le Note critiche al testo. — *di tuoghe* nuovo esempio a pag. 264; — *fason* 56, ma segue *a* e potrebbe trattarsi di *fason'a*; — *se* siate 261, 267, che sarà contrazione o di *seè* (v. *voiè*) o di *sèe* (v. *sépi*), — circa a *contente*, le consuetudini metriche del Cavassico non escludono che possa essere *contenté*. — Num. 85. Per *arè*, v. bell. *arèe* 'avrei' e 'avresti', *averé* avrebbe cor. II 90. Dei condiz. in *-óe* s' hanno per avventura i riscontri viventi in *faróo* farebbe (Cles), *zaróe* sarebbe (Moena), *reghialeruei* regalerei, *perderuèii* perderebbe, *aróeo* avrebbe (Revò), esempj tutti ch'io traggo dai Saggi del PAPANTI. — Num. 87. Per *l' è serà le trate*, ecc., v. num. 96 n; — *mes* mietuto less., *mos* 183. — Num. 88. *vere* cioè *redre redere*. — Num. 91. *ne = non* 208, 229. — Num. 92. *ente-la cort* 245. Con *inte quel calderon* va

il bell. *te quel an* in quell'anno, e in corf. 18, leggesi *te cambreta* 'in cameretta'. Notevoli poi, e mi si consenta di qui ricordarli, *anten* e, con molto maggior frequenza, *ten*, che ricorrono nel poemetto del PAGANI: *anten quella gran pressa*; *ten Dio* in Dio, *ten mi* in me, *ten questa not*, *ten quel so furor*, *ten zerte vene*. Deve qui esser quistione di *ente* + *in*. — Num. 93. Di *e si*, sempre vivo nel bell. rustico, v. NAZARI Paralello 65. — Num. 94. Aggiungi *An*, di cui v. wnd. 98, ed è nuovo esempio della interjezione il *po* che si legge nella stessa linea.

III. Num. 95. Per il pronome preposto all'infìn., v. SCHUCHARDT Slawo-deutsches u. slawo-italienisches 94. — *dolce al me masser* mio dolce marito 25. — Num. 96. *che cores chi me cognos* 273. Agli esempj vivi aggiungi da Agordo (Papanti): *l'a parest ch'el se dessede*. — Num. 99. *ha parest* è parso 209. — Per il primo ed ultimo capoverso di questo num., v. SCHUCHARDT o. c. 122, 124-5. — Num. 100. *de gran reba* della gran rabbia, molta rabbia, 32. — Num. 104. *pagherà un tesor esser* 48, *esserti ingrata me costringie* 9, *credeve..... impegnar* 55. V. SCHUCHARDT o. c. 121.

IV. *altriaz*. Se la voce fosse ben antica, si potrebbe riconoscervi un *altrodiaz*, così ridotto per mera evoluzione fonetica; v. num. 22 (*piot*), 25 (*dj*).

arate. Nella nota, l. anche.

balla. Ricordisi anche il lomb. *balin* covacciolo, lettuccio, paglione.

bronto. Nell'a. pav. *brondo*, *brondin*.

calce calze e brache.

calisson. Giova di ricordare l'a. tosc. *calizione* marzapane, pane azzimo, specie di dolce, col quale

andrà, nel secondo esempio e fors' anche nel primo, la nostra voce; *scussar* verrebbe allora a dire: ' scuoter via ' ' voltar via ' ' finire ' (v. anche il mil. *scôd l' apêit sbramarsi*).

chegar. V. et. 199 n.

debêta. V. IVE Arch. IX 170.

dessavi. l. *dessavi*.

fela. V. *bonafetta* buona fede, nel Magagnò, ap. BORTOLAN Giamb. Maganza seniore (Bassano 1883; p. 94).

Fichet. V. nel Calmo: *San Fiffetto*, *San Nicketto*, e quanto si dice qui sotto nella Giunta a *Nefissa*.

fisarui. Plur. di *fisarui* fuso o fusaiuolo (?). Nel Magagnò, p. 143, è *far fusaruoli* con significato affine a quello di *filar fisaruoi*.

goz. Cfr. nel Ruzante: *no ghe vego un gozzo, el no ghe ve gozzo*.

inciucar. Punto dopo 59, e levisi quanto segue, *ingioistro*. V. *inghiastro* Arch. IX 173.

legn. V. *scep* ' ceppo ' sgabello Arch. IX 241.

levar prendere (?) 173. V. le Note critiche al testo, e GUARNERIO Arch. XIII 120.

libertà. V. *in nostra luberté* a nostra disposizione, nei testi del Lovarini, 336.

matazuol. Nel Ruzante, trovo *mattezzuola*, la qual forma mi porta a credere, che anche nella nostra s' abbia a vedere ' matticciuol ' e non ' mattacciuolo '. Il secondo *a* sarebbe quindi per assimilazione; v. num. 18 (*scavazar* ecc.).

Nefissa. Invocata anche nel clm. 51. Col nome di *santa Nafissa* ritorna poi essa, insieme al racconto equivoco della sua storia, nella prima giornata dei Ragionamenti dell' Aretino. Una *Diceria di Santa Na-*

fissa va anche tra gli scritti inediti di Annibal Caro, e il BONFADIO, Opere (ediz. bresciana del 1758) Il 63, che ne dà la notizia, dice trattar essa della 'statua della Foja ovvero di Santa Nafissa'. Il che a noi basta. — Lo stesso Caro è poi autore di una lubrica *Ficheide*, che a noi giova di ricordare per *San Fichet* ⁽¹⁾.

parent. Per i diversi significati di questa parola, cui vanno forse aggiunti quelli di 'vicino' 'compagnone', v. *cosubrain* vicina Arch. IX 169, e, all'incontrario, *viciain* cugino, prossimo, ib. 185.

pegola pegola, pece, 172.

pi. Chiudasi, nella nota, la parentesi dopo 122, e sostituisceasi al punt' e virgola una virgola.

sant felice 192. Un esempio di tal significato anche nel Magagnò 62, e lo conosce anche il voc.

scot. Forse e meglio: 'scotto, vivanda, companatico'.

scuciguri. Nel Ruzante (Due dialoghi 21 v) è *sgureguzzo*, detto come ingiuria a un vecchio avaro; ma anche qui non mi vien fatto di scorgerne il preciso significato. E d'altronde, avrà a che fare colla nostra voce?

scussar. V. qui sopra la giunta a *calisson*.

stilentia. V. le Note critiche a pag. 146.

strani strano 254.

tristieria malvagità 226; è un derivato del genere di *calivèria*, che è pur dell'a. pav.

tuor. Nota l'imperat. *tuò su* col significato di 'ecco'; 184 (bis), 263.

(1) Veramente la giunta *rispondenza veneta varrebbe Fichet*. Ma forse vi entra 'ficcare', o la voce è tolta di peso da qualche scrittore di lingua, rispettandone la sarda.

un dove 167.

zanban. Nel passo ricordato in not., Lucifero raccomanda ai suoi servitori, i demonj, di conciare per bene le varie categorie di peccatori, ordina di mettere gli usurai ove sono i grandi *baroni possenti*, i *savi* e i *prelati* " che sempre in stati cossi adaxio | e non sapieno may che fosse dexasio, | Zo in li ueschoui e li abbati | che li beneficij ano compradi | li ano abiudi per simonia | e tale ge ne per signoria | che li ano compradi e uenduti | io voglio che siano bene receuti | che mo uegnuto da mi qua entro | vuy saui che illi uoreno melioramento | vuy li meteri da sathan | la onde e lo **fogo sanban** | quello che fato per brusare | che se tuta l'aqua de lo mare | tuta fosse entro gitada | si ardereue in quella fiada | e si se afogareue e brusare | come se la fosse pessa e raxa |. Qui, da una parte, è evidente; che la nostra locuzione non designa il fuoco infernale, ma un 'fuoco' speciale, diverso e indipendente da questo; dall'altra, non rimane escluso che *la onde e lo fogo sanban* s'abbia da interpretare per 'il luogo dove si produce o si raccoglie il f. s., dove stanno coloro che vengono puniti col f. s.', quel f. s. che, secondo fra Giacomino, eruttan dalla bocca i demonj. E siam quindi sempre alla possibilità di una malattia che arrechi un forte bruciore ai visceri o altrove. — Nel clm., è nominato insieme al *cagasangue* e al *mal de san Lazero*, ed è notevole il vedervi soggiunto, che lo si *destua coi sassi* ⁽¹⁾. — Due nuovi esempj per la nostra locuzione

⁽¹⁾ Notevole anche che in un passo del Ruzante, si dica del *fuogo salbego*, che lo si *destua con le parole*, cioè, credo io, cogli incanti.

(*fuogo zamban* 262, *fuogo samban* 266) trovo poi ora nei Monumenti di Letteratura pavana pubblicati in questa Scelta Romagnoli da E. LOYARINI. Provengono essi da una farsa fin qui inedita del Ruzante, e appaiono in tali congiunture, dove gli altri scritti dello stesso autore hanno *fuogo salbego*, onde io sempre più vo' capacitandomi che nel Calmo, nel Ruzante e nel Cavassico, il *fuogo zamban* ecc. altro non sia se non il 'fuoco selvatico'. — Del resto, per la larga comprensività della locuzione 'fuoco selvatico', v. E. VECKENSTEDT Das wilde, heilige und gebrauchsfener (in Zeitschrift für Naturwissenschaften LXVI; pag. 224 segg.), e ricordo, che un dizionario inglese-italiano traduce l'ingl. *wildfire* per 'fuoco selvatico, volatica, erpete, fuoco greco, fuoco fatuo'. — Per i rapporti di San Giovanni col fuoco, ricordinsi anche i fuochi della notte di San Giovanni.

zudier. V. MEYER-LÜBBKE it. gr. § 339. Ma la dichiarazione che n'è qui data non può convenire agli esempj dell'Alta Italia.

zuoia. Anche nel Ruzante (Vaccaria 39r), parmi si dia alla voce il valore di 'avere' 'fortuna', tenendola però distinta da 'denaro'.

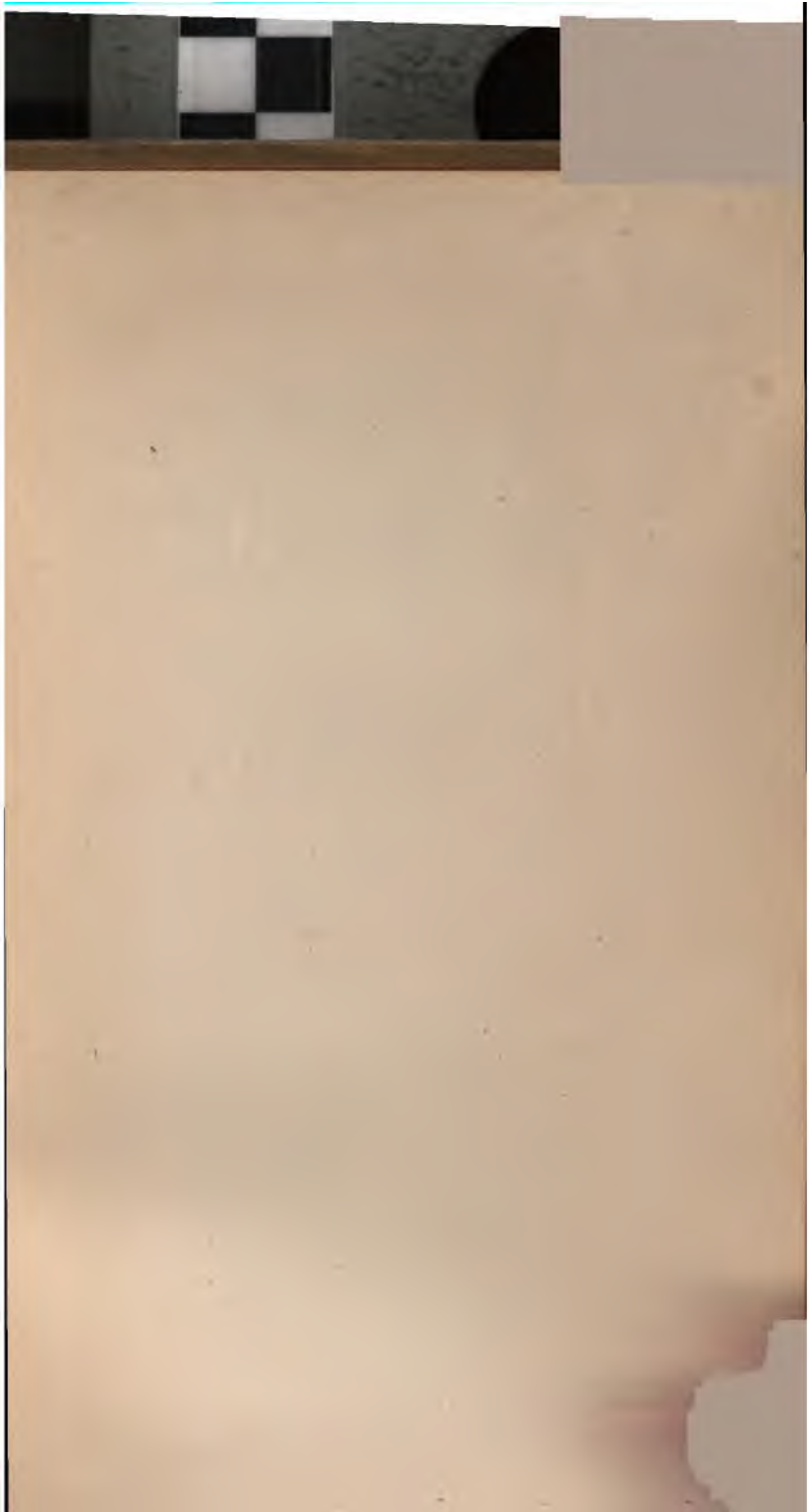




INDICE

Annotazioni fonetiche, morfologiche e sintattiche . . .	Pag. 307
Lessico	• 352
Note critiche al testo	• 401
Aggiunte e correzioni	• 428











850.8
5289

109840

Scelta di curiosità letterarie inedite o

rare.

4-6-31

11/29/40

Calif. L.A. Library Loan

109840

